12
24 II

1h. 11. 5a. 1

12.24.H.7

Digitized by Google

ISTORIA BOTANICA
DI
GIACOMO ZANONI

Sempliciſta, e Sopraintendente all' Horto Publico di Bologna.

Nella quale ſi deſcriuono alcune Piante de gl' Antichi, da moderni con altri nomi propoſte; e molt' altre non più oſſeruate, e da varie Reggioni del Mondo venute, con le virtù, e qualità della maggior parte di eſſe, & in figure al viuo rappreſentate.

DEDICATA AL MERITO

De gl' Illuſtriſsimi, & Eccellentiſsimi Signori

DOTTORI COLLEGIATI,
E SENATORI,

Sindici, Aſſonti, & Aminiſtratori della Gabella Groſſa di queſta Città.

IN BOLOGNA, MDCLXXV.

Per Gioſeffo Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

Bibliotheca Rom.ni Coll. Ping. Doct. J. Land.ni Com. Delli Eſſ.mi

ILLVSTRISSIMI,

Et Eccellentiſs. Sig. miei Padroni Colendiſs.

SAria contro ogni ragione, che i primi fiori del Giàrdino ſi conſegnaſſero ad altre mani, che à quelle de' Padroni: ſi che alle SS. V.V. Illuſtriſsime, & Eccellentiſsime era douuto per obligo indiſpenſabile queſta mia Iſtoria Botanica, che ſono le primizie del Giardino publico de' Semplici, confidato dalla loro bontà alla mia cuſtodia; Io riuerente gliela preſento, non come liberale donatiuo della mia diuozione, mà come neceſſario tributo della mia obligazione, pretendendo, che il mondo riconoſca in queſta mia offerta, non meno i contraſegni della loro padronanza, che gli atteſtati del mio profondo oſſequio; sù queſto fondamento, ſi come non ardiſco di chiamare indegno del merito delle S.S.V.V. Illuſtriſ. & Ecc. queſto parto del loro Giardino più che della mia pẽna, così confido, che ſarà benignamente gradito dalla loro ſomma humanità. Egli è nato ne' recinti delle loro ſiepi, egli è ſtato coltiuato dalle rugiade della loro li-

beralità,

beralità, e finalmente egli è creſciuto, e ſi è maturato al calore della loro protezione; ciò che io vi hò contribuito, è ſtato di condurre dalle più remote parti dell'Oriente, e del nuouo Mondo, la maggior parte delle piãte, che in quella ſono deſcritte, e figurate, e di far godere à queſte peregrine rarità della natura vn oſpizio degno di loro nel giardino delle S.S. V.V. Illuſtriſs. & Eccell. Chi le accolſe come Oſpite al loro arriuo, non può ſenza violare le ſante Leggi dell'Oſpitalità diſprezzarle, e negarle vn'amoreuole riceuimento, hora che ſe le preſentano sù queſte carte, doue aſſai più dureuolmente, che ſe foſſero ſcolpite ne' marmi, atteſteranno eternamente all'Vniuerſo, e la magnanima cura delle S. S. V.V. Illuſtriſs. & Eccell. nel promouere gli Studi, e l'arti liberali, e la mia oſſeruanza infinita, in comprouazione della quale mi proteſto con ogni riuerenza

Delle S.S. V.V. Illuſtriſs. & Eccellentiſs.

Bologna li Maggio 1675.

Humiliſs. e Diuotiſſimo Seruitore

Giacomo Zanoni.

Illuſtriſsimi, & Eccellentiſsimi Signori Dottori Sindici della Gabella Groſsa del preſente Anno 1675.

Sig. Bernardo Pini Priore.
Sig. Nicolò Alè.
Sig. Carlo Gaggi.
Sig. Gio: Battiſta Cingari.
Sig. Gio: Carlo Mattheſilani.
Sig. Co: Annibale Bianchi.
Sig. Vittorio Vittori.
Sig. Aleſſandro Guicciardini.
Sig. Co: Camillo Maluezzi.
Sig. Angelo Antonio Liuizani
Sig. Co: Federico Archidiacono Calderini.
Sig. Gio: Battiſta Giouagnoni.

Illuſtriſsimi Signori Senatori Aſſonti della medema per l'Anno 1675.

Sig. Co: Marco Antonio Ranuzzi.
Sig. Gio: Antonio Vaſsè Pietramellara, Bianchi.
Sig. Marco Antonio Gozzadini.
Sig. Angelo Michele Guaſtauillani.
Sig. Angelo Maria Angelelli.
Sig. Siluio Antonio Ghiſelardi, Muſotti.
Sig. Co: Gerolamo Bentiuogli.

AL LETTORE.

SE à misura del gusto delicato del Mondo Letterario pretendessi di presentarti un' Opera degna del tuo sapere, haurei dounto certamente astenermi dal publicarti queste mie fatiche; mà essendo mia intentione di eccitare più tosto la tua erudita curiosità ad indagare cose non meno nuoue, che vtili al genere humano, che di pascere il tuo intendimento, non ho stimato disdicenole alla mia professione di publicare questa Istoria Botanica d'alcune delle più scielte Piante, che sono state da me ricercate fino nelle più remote Parti della Terra, e la maggior parte coltiuate ò nell' Horto publico di questa Nobilissima Madre de gli Studi, e nel mio priuato si, come vnico mio fine è il publico bene, che dalla cognitione delle virtù, e qualità dell'herbe, e delle piante per l' vso della medicina può cauarsi à beneficio humano, parēdo, che la natura medica peritissima, & amorosissima de' suoi Parti, habbia in quelle più che altroue compendiata, e ristretta la forza, ed il vigore de' medicamenti. Così mi sono con rigorosi confronti sforzato di riconoscere le loro qualità, e con essatta descrittione di rappresentartele, acciòche non habbi da incorrere nell' errore di quelli, che inauuertentemente (come vedrai osseruato in più d' vn luogo di quest' Istoria) presero vna Pianta per l' altra, e confusero insieme col nome, le virtù; Al che se non hanno potuto conseguire le roze espressioni della mia penna, sarà supplito, à mio credere, dalle figure delle medeme Piante con ogni più esquisita diligenza fatte da me disegnare, e scolpire, à fine di porgere sotto gl' occhi vna viua, e vera imagine.

Essendomi conuenuto d' assoluta necessità di valermi del Testo Greco del gran Dioscoride; supplico mi sono seruito dello Stampato in Basilea l' anno 1529. e di Marcello Virgilio Greco, e Latino Stampato nello stesso tempo, e nel medesimo luogo, e per l' interpretatione dal Greco, hò hauuto ricorso alla virtù, e peritia in detta lingua dell' Eccellentissimo Sig. Priore Pietro Mengoli Dottore di Filosofia Collegiato, e Publico Lettore delle Matematiche, e dell' Eccellentiss. Sig. Dottor Lorenzo Legati Professore di Lettere Greche in questa nobilissima Accademia.

Del resto se sei cortese, come spero, riguarderai benignamente le mie fatiche, ed il tuo gradimento mi somministrerà nuoue forze per intraprendere altra, e maggior opera; mà all' incontro se di Lettore vorrai farti mio censore, contentati che col Poeta ti dica.

Carpere vel noli nostra, vel ede tua.

Vale felix.

IN-

INDICE

De gl' Autori nominati nell' Opera.

Adam Lonicero.
Aetio.
Amato Lusitano in Dioscoride.
Andrea Cesalpino.
Andrea Lacuna.
Andernaco.
Auicenna.
Baldassare Campi.
Bartolomeo Maranta.
Bartolomeo Ambrosini.
Caio Plinio.
Carlo Clusio.
Carlo Rochaforte.
Cesare Odone in Theofrasto.
Christoforo Acosta.
Claudio Galeno.
Claudio Roccardi.
Columella.
Conrado Gesnero.
Domenico Cabreo.
Dionigi de' Carli Capuccino.
Ermolao Barbaro.
Fabio Colonna.
Francesco Alessandri.
Garzia dall' Orta.
Gasparo Bauino.
Giacinto Ambrosini.
Giacomo Bonzio.
Giacomo Cornuti.
Giacomo Dalechampio in Plinio.
Giacomo Tabernamontano.
Giouachino Camerario.
Giouanni Agricola.
Giouanni Bauino.
Giouanni Bodeo.
Gio: Battista Rasari.
Gio: Battista Ignatio.
Gio: Battista Ferrario.
Giouanni Cornaro in Paulo Eginetta.
Gio: Enrico Cherlero.
Giouanni Figliuolo di Mesue.
Giouanni Gerardo.
Giouanni Iunstoni.
Giouanni Manardi.
Giouanni Riario.
Gio: Maria Ferro.
Giouanni Pona.
Giouanni Ruelio.
Giouanni Serapione.
Giouanni Vislingo.
Giorgio Margrauio.
Girolamo Trago.
Giulio Cesare Scaligero.
Gualtero Riffio.
Guglielmo Pisone.
Honorio Belli.
Indice Blesense.
Istoria generale delle Piante di Lione.
Iunio Columella.
Leonardo Fuchsio.
Leonardo Rauolfio.
Luigi Anguillara.
Luigi Mundella.
Marcello Virgilio.
Matteo Lobelio.
Matteo Siluatico.
Melchiore Guilandini.
Michele Angelo Guatini, Capuccino.
Michele Campi.
Nicolò Marogna.
Nicolò Monardes,

Oribasio.
Othon Brunfelsio.
Padri Censori di Mesue.
Paulo Egineta.
Paulo Boccone.
Pedazio Dioscoride Anazarbeo.
Pietro Andrea Mattioli.
Pietro Bellonio.
Pietro Ferrari Giesuita.
Plateario.
Prospero Alpino.
Remberto Dodoneo.
Ricardo di S. Lorenzo.
Roberto Morisone.
Simone Sett.
Simone Genouese.
Theodoro Dorstenio.
Theodoro Gazza in Theofrasto.
Theofrasto.
Tobia Aldini.
Tomaso Belluccio.
Valerio Cordo.
Vicenzo Bellunense.

FINE DELL'INDICE DE GL' AVTORI.

✣ ✣ IN-

INDICE

Del Libro.

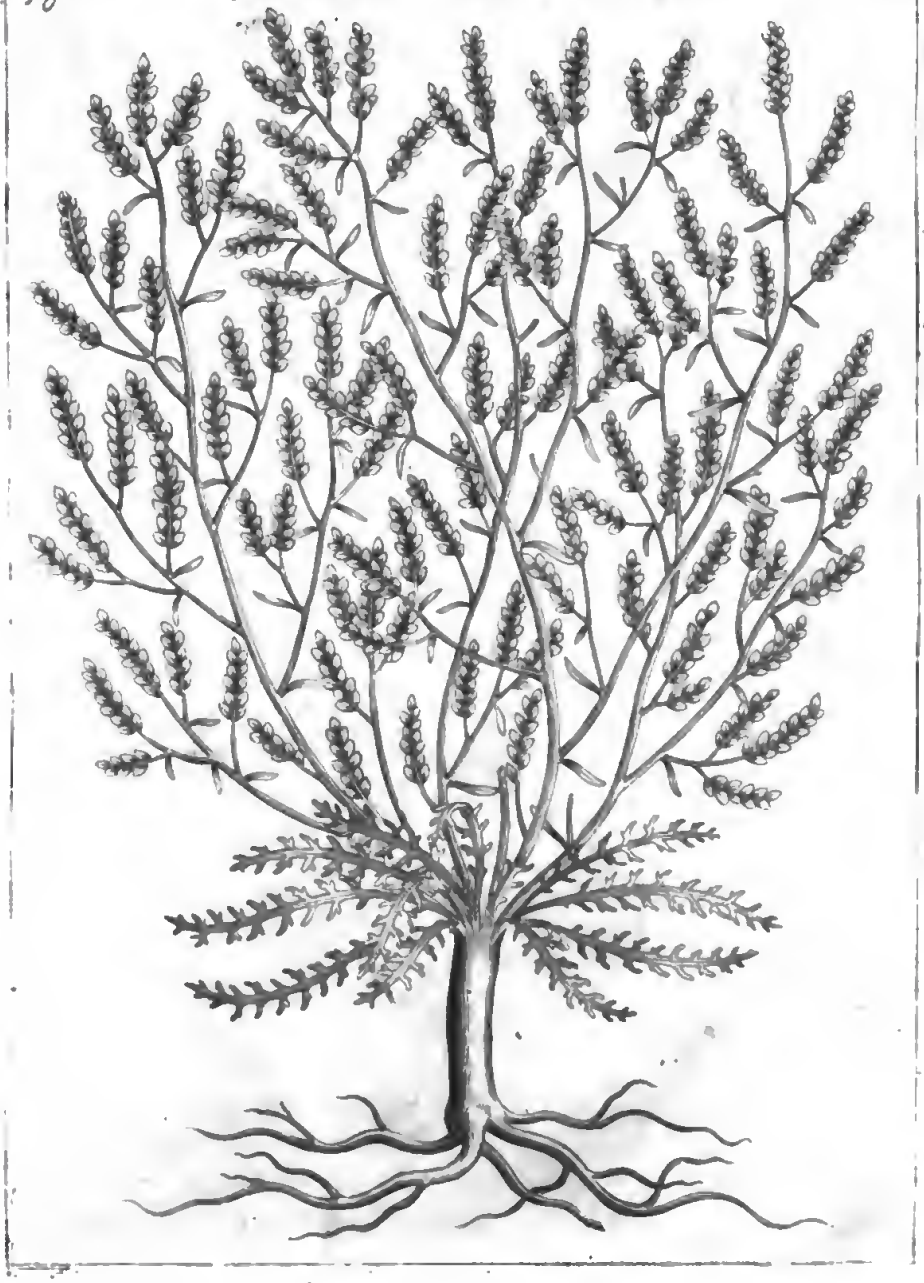
	Cap.	I. Pag.	I.
Abrotano maſchio vero di Dioſcoride.		1	
Abrotano femina di Dioſcoride.		2	6
Abrotano femina ſeconda ſpetie.		3	9
Abrotano femina terza ſpetie.		4	11
Acetoſa tuberoſa ſerpeggiante, con macchie ſanguigne di Raguſi.		5	12
Acetoſa dentata di Tanger.		6	14
Aladiul, ouero Aſdalbul, herba Indiana		7	16
Alhù Pianta Orientale.		8	19
Aranzo detto la Bizzaria.		9	19
Arbore Indiano, oue pendono Nidi d' vccelli.		10	21
Archam Arbore.		11	23
Ardabar pianta Orientale ſpetie d' Aro.		12	23
Arkaſond, ouero Akaſond, pianta Indiana.		13	24
Arna, oucro Ana Vareeca.		14	29
Arti, ouero Ada, e forſi Aldum dell' Iſola di Solor nella China.		15	29
Aſter Attico annuo odorato di Candia, forſi il vero di Dioſcoride.		16	30
Aſtero di Raguſi con foglie di Verbaſco.		17	33
Aſtero Aizoide del Capo di buona ſperanza.		18	35
Aſſenzo marino, ouero Serifio di Dioſcoride.		19	37
Aſsitra, ouero Arbore di S. Tomaſo, in lingua Arabica detto Ketheſnar.		20	40
Bambagia di Pernambuco arborea.		21	40
Bonduch, pianta Indiana.		22	44
Boragine murale variegata con fiore odorato.		23	46
Boragine ſilueſtre annua di Candia.		24	48
Boragine ſilueſtre perenne di Candia di fiore roſso Cremeſino.		25	49
Boragine ſilueſtre di Candia di fior Morello.		26	51
Boragine Silueſtre di Candia di fior azuro.		27	51
Boſso con foglie orlate di giallo.		28	52
Braba legitima di Dioſc. Dryoſno di Plinio, e Naſturtio Orientale di Serapione.		29	54
Butua, ouero Brutua pianta Indiana.		30	59
Buebenda.		31	60
Bulilla pianta Orientale.		32	61
Canna viua ſpinoſa velenoſa, e mortifera del Perù.		33	61
Canna fiſſa del Fiume Reno di Bologna di Plinio.		34	62
Canna piena delle Valle di Rauenna.		35	64

	Cap.	Pag.
Canna arborea Orientale.	36.	65
Carda arbore Indiano.	37	66
Cardilla arbore Indiano.	38	66
Cece Indiano perenne arboreo.	39	66
Celidonia Indiana, leggi Othonna.		
Chrisocome vero di Dioscoride.	40	69
Clematide tetrafila Americana.	41	74
Dattura di Coccino spinosissima.	42	76
Dauco Siciliano con foglie di Pastinaca.	43	78
Dauco secondo Siciliano, con foglie di Sofia.	44	80
Dryosno di Plinio, leggi Braba.		
Erisimo di Dioscoride.	45	82
Eruca fruticosa con foglie di Tanaceto Indiana.	46	86
Eruca serpeggiante fruticosa Alpina.	47	88
Falangio ramoso Virginiano con foglie larghe serpeggiante.	47	90
Foglio, ouero Phillo maschio, e femina Indiano.	48	92
Fragaria arborea, con fiore herbaceo.	49	95
Fragaria Inglese di fior mezzo pieno.	50	97
Fulfel arbore Indiano.	51	98
Garofalo Indiano velenoso.	52	98
Genestra arborea di Candia, con foglie sempre verdi.	53	99
Helsine Cissampellos di Dioscoride.	54	102
Iacea spinosa Cretica, anzi spezie di Hiosiride Pliniana.	55	105
Iacea arborea argentea di Ragusi, parimente spezie di Hiosiride di Plinio.	56	107
Igli d' Ende Terra dell' Isola di Solor.	57	109
Kanadi pianta dell' Indie Orientali, detta anche Konadi.	58	109
Keiri con foglie dentate alpino di fior giallo odorato.	59	110
Lamba arbore Orientale.	60	111
Lamio arboreo perenne di Candia.	61	112
Leandro di Candia fruttifero maggiore fetido.	62	114
Leandro minore fruttifero di Candia.	63	117
Lepidio di Dioscoride.	64	118
Licnide siluestre viscosa peregrina.	65	126
Licnide umbellifera montana Eluctica.	66	128
Liubra, ouero Baccam frutice Orientale.	67	130
Malua con foglie di Bettonica prima.	68	130
Malua con foglie di Bettonica serpeggiante seconda.	69	132
Malua annua fruticosa Pernambucana di fior giallo.	70	132
Miagro de gl' Antichi secondo alcuni moderni.	71	134
Miagro Arabico, detto impropriamente Rosa di Gierico.	72	138
Miagro dell' Egitto, detto impropriamente Sesamo.	73	140
Miagro Affricano, chiamato (secondo alcuni) del Brasile.	74	142

	Cap.	Pag.
Miagro di Sumatra, e di Soria, di seme spinoso, simile al capo d' vccello, detto improbriamente Rosa di Hierico siluestre.	75	142
Mimosa spinosa di Pernambuco.	76	144
Mimosa di Iamaica.	77	149
Mimosa spuria di Pernambuco, detta Mimosa Italica.	78	151
Nasturtio Orientale di Serapione, leggi Braba.		
Nasturtio de' tetti di Serapione, leggi Thlaspio di Dioscoride.		
Nelika.	79	154
Othonna di Dioscoride, chiamata da alcuni Celidonia Indiana.	80	154
Palma Indiana, chiamata da Portoghesi Birli.	81	159
Parcol arbore Indiano.	82	159
Pepe Indiano velenoso.	83	160
Pincheui arbore Indiano.	84	160
Pimpinella maggiore spicada di Canadà.	85	161
Pimpinella minore spicata di Canadà.	86	163
Quadrifoglio annuo pianta di Persia.	87	164
Ramba arbore Indiano.	88	166
Rambora, ouero Rumbora pianta Orientale.	89	166
Rategai arbore Indiano.	90	167
Rubia Siluestre aspera del Bosco di Raucnna.	91	167
Rumphal pianta Orientale, spetie d' Aro Indiano.	92	170
Serifio di Dioscoride, Leggi Assenzo Marino.		
Sesamo annuo, forse il bianco di Theofrasto.	93	171
Sesamo annuo Indiano, forsi il secondo di Theofrasto.	94	180
Sesamo Perenne Indiano, pianta frumentacea, e specie di Sesamo.	95	181
Sidcrite di Persia odorata.	96	184
Siderite Cretica viscosa con odore di Bitume.	97	186
Sisembro palustre alpino rotondifoglio.	98	188
Stipsdanti arbore Orientale.	99	190
Thlaspio di Dioscoride, ò sia Nasturtio de' tetti di Serapione.	100	191
Thlaspio fruticoso di Persia, con foglia di Keiri di fiore odorato.	101	196
Toppi herba marina Indiana.	102	198
Totta vari, ò forsi Mimosa del Malabar.	103	199
Tossunda, ouero Casunda.	104	201
Trifoglio glutinoso, sabatile, argenteo di fior odorato.	105	201
Verbena con foglie d' Ortica di Candia.	106	203
Virga Aurea Virginiana irsuta annua di fior pallido.	107	204
Virga Aurea Virginiana minore.	108	206
Zambal frutice Indiano.	109	207
Zambul arbore.	110	207

FINE DELL' INDICE.

fig 1. Abrotano maschio uero di Dioscoride



ISTORIA BOTTANICA
DI GIACOMO ZANONI.

Abrotano Maſchio vero di Dioſcoride. Cap. 1.

Fig. 1. NOn è coſa facile, o commune, la vera cognitione di queſta Pianta; maſſime vedendoſi appreſſo i moderni, oue trattano de gli Abrotani, e dell'Aſſenzo Serifio de gli Antichi, tanta diuerſità di pareri, che frà i ſtudioſi della profeſſione, genera molta confuſione; imperoche nell'iſteſſo concetto da' Sempliciſti fù tenuto, l'Abrotano maſchio volgare per il vero del ſudetto Autore, quale da me per tale non viene ſtimato per la cauſa, che quì ſotto ſoggiungerò, come ne pure alcun'altro di queſta ſpecie, da gli Herbari deſcritte ſotto nome d'Abrotano maſchio, ne meno l'iſteſsa volgare femina, è quella dell'iſteſso Autore, ne altre diuerſe ſpecie di queſta dal Cluſio rife-
rite [a] nella ſua Iſtoria delle piante rare, quali tutte, e per la diſpoſitione delle foglie, e de' fiori ſenza chioma, direi con buona licenza, e riuerenza de' paſſati, eſſere Abrotani femine, ſpurij, ò falſi, come à ſuo luogo andaraſſi dimoſtrando con maggiore dilucidatione; e frà tanto oſſerui, o Lettore, ciò, che ne dice Dioſcoride, il di cui Interprete Marcello Virgi-
lio, nel Cap. dell'Abrotano, [b] così lo fà parlare, *mas alterum vocatur, ſarmentoſum, abſinthij modo fruticoſum*; ſi che l'Abrotano maſchio di Dioſcoride, è pianta ſarmentoſa, copioſa di rami ſottili à modo di flagelli, alquanto legnoſi, di frutti minuti, e tenui, ſimili à quelli dell'Aſſenzo (che così appunto lo legge il mio Interprete dal Greco,) onde chiaro ſi comprende, che l'Abrotano commune, e maſchio noſtrale, abondante ne' noſtri monti, e fiumi, e ch' oggidì s' vſa nelle ſpeciarie, non è in effetto, e fuori d' ogni dubbio, il vero, e legitimo di Dioſcoride, per eſſere egli fruti-

[a] l. 3. pag. 341. & 342.

[b] pag. 347. l. 3. cap. 26.

ce, ò almeno, sottofrutice assai grande, composto di rami gruppolosi, & ineguali, grossi, duri, e legnosi, che porta foglie da quelle del Heliochriso diuersamente dispoſte, molto e spanse, cioè largamente laciniate, di colore bianchiccio, d' odore grato, e di sapore poco amaro, qualità inuero tutte differenti dalla pianta, che descriue Dioscoride, ch'è di sapore amaro, anzi amarissimo, d' odore graue, noioso, penetrante, e che porta rami sottilissimi, e foglie, quali s' osseruano nel proprio Seme Santo; come quì appresso si dirà: si che per queste, & altre ragioni, e qualità, quest' Abrotano maschio nostrale, non è altrimente quello di Dioscoride, e che non sia egli tale, l' accennò ancora l'Anguillara, [c] nel parere decimo, oue trattando del sudetto di Dioscoride, scriue, *questo non si troua nascere in Italia, ma si bene nel contorno d' Aleppo di Soria, e nella Regione di Damasco, e per tutta la Natolia, cioè l' Asia*, e poco dopo soggiunge, *Il di cui seme si porta per seme Santo, che gli Arabi chiamano Semen Lumbricorum, & Auicenna Scheha*, dalle quali parole vengo confermato nel mio sentimento, cioè, che la pianta del seme Santo sia l'Abrotano maschio vero di Dioscoride; anzi, che la stessa Scheha d' Auicenna, che porta pure il seme contro lumbrici, come nel Cap. dell'Assenzo Serifio proueràssi, sia pianta diuersa dall' Abrotano maschio, di cui si tratta, che produce il vero seme Santo, e porta foglie lunghe, e non largamente dispoſte, ne cinericie come sono quelle, che produce la Scheha.

c Pag. 167. parere 10.

Viene questa pianta figurata, e descritta da non puochi de moderni Herbari, fra' quali il primo fù il Mattioli in tutte l' Editioni de suoi Commentarij sopra Dioscoride; però con questa differenza, che, se nelle prime figurò la pianta senza foglie, [d] nell' vltima la portò con foglie, [e] supposte al parere de gl' intendenti, massime da Gasparo Bauino nell' Istoria Bottanica, [f] e ciò non senza ragione, come conoscerà il Lettore, venendo proposta nella Pinace, [g] e nella Phitopinace [h] con nome d'Assenzo Serifio Alessandrino. Gio: Bauino poi nominolla seme contro lumbrici, seme Santolino, e Santonico di Galatia, Assenzo Romano, e seme zena, e seme Zedoaria, come si legge nella sua Istoria. [i] Il Cordo sopra Dioscoride [k] e nell' Istoria, [l] gli diede nome d'Assenzo Serifio Alessandrino, e seme Zino, come pur altri fecero, che per breuità tralascio.

d Pag. 466. c. 24 l. 3. edition latina venet.
e Pag. 181. l. 3. cap. 25. tom. 2. Fig. grande
f Pag 181. to. 3. l. 26. cap. 71
g Pag. 139. sect. 2.
h Pag. 237. sect. 2. cap. 19.
i Pag. 180. to. 3. l. 26 cap. 71
k Pag. 51. l. 3. cap. 27.
l Pag. 205. l. 4. cap. 81.

Si trouano delle fogliette naturali di questa pianta, ouero d'Abrotano maschio, mischiate col di lei seme, che viene di Leuante, sotto nome di seme Santo, ch'osseruate col microscopio, sono di forma lunghette, e strette, con vn neruo, che di sotto si mostra rileuato, con il contorno delle foglie medesime, a quella parte riuolte, di forma, e figura simili à quelle del Rosmarino coronario di foglie strette, ma queste son di color bianco, il quale fù proposto, e creduto dal Dalecampio [m] essere la cassia nera

m l. 12. c. 20. Pag. 308.

di

di Theofraſto, ch'io non conſentirei, per eſſere la Caſſia nera di queſto Autore ſenza odore, come ſi legge nel medeſimo appreſſo al Gaza nella ſua Iſtoria delle piante, n e queſto frutice è odorato, ma le foglie della pianta di che ſi parla, ouero dell' Abrotano maſchio, ſono molto minori, e il di loro colore, ſecche però, piega al giallo, & eſſe ſono per il più ad vna ſola, e tal volta vna di queſte porta il veſtigio d' vn' altra, e di più ancora, mà frà di loro diuiſe, & ineguali, come bene s' oſſerua nel ſopranotato ſeme, e come eſprime il Camerario nel ſuo Mattioli; o onde crederei, che frà queſte due ſorti di foglie, che le intiere, e ſolitarie, foſſero quelle, che ſono ne' rami ſuperiori, della ſteſſa pianta, e non altrimente ramoſe, come alcuni nella imagine del ſeme Santo, hanno figurato, e l'altre che ſono vnite à due, e tre inſieme foſſero parti rotte delle foglie medeſime, che ſtanno ſituate nella pianta da baſſo diſpoſte per la lunga, e per conſequenza ſomiglianti, come accennò Serapione nella pratica à quelle dell' Abrotano femina ſeguente; mà nel contorno fraſtagliate, & inegualmente dentate, e poſcia come ſcriue Dioſcoride ſomiglianti (in quanto alla diſpoſitione, e forma,) à quelle del Heliocriſio; reſti però quì auuertito il Lettore, che Dioſcoride paragonò il ſuo Abrotano maſchio, con le foglie del Heliocriſo, mà però di quel Heliocriſo, che lui deſcriue, ch'è di foglie ſtrette, e lunghette, e non largamente eſpanſe, come vedo eſſerſi da alcuni creduto, e ſtato figurato nel loro Heliocriſo, e ciò veriſimilmente; perche meglio ſi raſſembrino al loro Abrotano maſchio noſtrale, ch'al mio parere non è altrimente Abrotano, e ſe è (ch'io no 'l credo) è falſo, e ſpurio, anzi è più toſto queſta pianta vn genere d' Aſſenzo, fruticoſo, e odorato, che d'Abrotano, ſi come ancora ſon altre ſorti di queſti dalli herbari deſcritte ſotto varij nomi d'Abrotani maſchi.

n *l. 6. cap. 11. pag. 223.*

o *Pag. 459 ſub lit. r.*

Si ritroua nel mio Horto vna pianta Orientale, ouero vn Heliocriſo, il di cui ſeme, già tempo fà, capitò di Perſia. Queſta porta foglie lunghette, e ſtrette, per interualli dentate, & è di poca altezza, e per conſequenza ſomiglianti all'Abrotano maſchio del medemo, & hà le foglie nel di ſotto, e nel di ſopra diſpoſte per la lunga, dentate, e inciſe, ne ſono lontane da quelle del vero Abrotano femina ſeguente, come ben auuerte, e ſcriue Gio: Serapione, il teſto del quale quì di ſotto ſi porta per teſtimonio, e legitima proua, ſi del Abrotano maſchio, come della femina ancora, che ſegue, p e ciò ſi legge, dicendo egli, *Species Abrotani ſunt duæ, quarum vna dicitur maſculus, & alia fœmina ſcilicet fœmina eſt ferè ſicut maſculus. Differt tamen in hoc, quòd iſta ſit planta ſimilis Arbuſto, habens folia albicantia, & eſt plena folijs, quæ ſunt ſupra ramulos, ſciſſa parua fiſſura, ſicut Saricon*, ouero Seriſio, *& in ſummitate eius eſt flos ad rotunditatem tendens, au-*

p *Cap. 317. pag. 143.*

rei coloris, aureis apparens in eſtate: & habet odorem bonum, cum grauedine pauca, amari ſaporis, & dicunt aliqui, quod abrotanum Sicilia eſt tale: ſed maſculus habens ramulos ſubtiles aliquantulum lignoſos: & eſt parua planta eius, ſicut Abſinthium, & quod ex ea adminiſtratur, eſt flos, & ſummitates eius.

Vſaſi molto à noſtri giorni queſto ſeme Santo, ò più toſto ſeme dell' Abrotano maſchio di queſto Autore, preparandoſi nelle Speciarie col zuccaro, preſcriuendoſi da gli Eccell.mi Medici à fanciulli contro li vermi, qualità, che ſendo attribuita da Dioſcoride à ſuoi Abrotani, ſerue per confirmare il mio parere, che non ſi ſcoſta da quello dell' Anguillara, nel trattato però di queſto di che ſi parla, perche confrontano in lui tutte le vere notitie, qualità, e virtù, che detto Dioſcoride attribuì à ſuoi Abrotani, come notò Marcello Virgilio nella precitata pagina, [a] dicendo: *plurimum naſcitur Abrotanum in Capadocia, & Aſiæ Galatia, & Hierapoli, Succurrit in difficultate ſpiritus, non niſi recta ceruice ſpirantibus, vtriuſque ſemen decoctum, crudumque, tritum, & cum aqua potum. Succurrit & ruptis, & conuulſis, coxendicis doloribus, anguſtijs vrinæ, & ſuppreſſis menſibus: quin etiam letalibus venenis aduerſatur cum vino potum. Ex oleo idem cum febrium acceſſionibus cum tremore algentibus inungitur; fugat idem ſerpentes lectis inſtratum, & ad ſuffitus incenſum. Cum vino potum contra eorundem morſus vtile eſt: phalangijs priuatim, & ſcorpionibus aduerſatur. Cõtra oculorum inflammationes cum decocto cydonio malo, aut pane emplaſtri modo imponitur. Diſcutit præterea pannos Abrotanum decoctum, & cum farina hordacea, quæ hydrelæo ſubacta fuerit coactum Miſcetur præter hæc, & additur in confectione irini vnguenti*: ſoggionge Marcello nel ſuo commentario nel ſopracitato luogo, altre virtù mirabili attribuite da Dioſcoride à ſuoi Abrotani, ben che nel teſto del medeſimo non ſiano notate, come l'iſteſſo Marcello afferma, cõ le ſeguenti preciſe parole. *Obſeruauimus præterea Græcum Dioſcoridem, qui mihi omnium vetuſtiſſimus, & probatiſſimus eſt, Paulum Eginetam, Galenum, Serapionem, & pleroſque alios in Abrotani decretis legentes, pleraſque alias vires à cunctis, & ab aliquibus eorum Abrotano decerni. Quales ſunt, ventris omnia animalia necare, capilli defluuia, quas alopecias vocant expellere, ex tenui aliquo oleo inunctum, crematumque maiores in ſiccando vires acquirere, quæ in ſcripto re hoc deſiderari forte poſſunt temporum iniurijs, & librariorum incuria amiſſa.*

[a] Pag. 347. l. 3 cap. 26.

Prouano anco di più la mia opinione, l' altre virtù da me oſſeruate nel ſeme Santo, tutte concorrenti ad altre delli Abrotani di Dioſcoride; perche gioua nelle difficoltà del reſpiro, come hò oſſeruato, & eſperimentato in me ſteſſo, vſando vn poco della di lui poluere ſera, e mattina, drama vna per volta in vino grande ſolue lentamẽte il corpo; facenda à me accorſa alcune volte, & il ſimile ad altri ancora che l' hanno pigliata; la me-

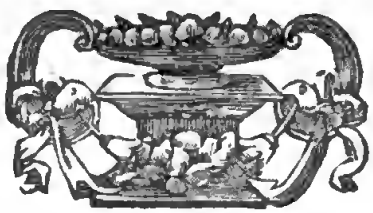
de-

desima funtione auertisce il Plateario nella pratica di Gio: Serapione r il medesimo scriue il Pandetario s nel trattato dell'Abrotano, e purga le reni per vrina da materia crassa, e viscosa; benche l'vrina stessa al più delle volte resti di colore di sangue, quale effetto egli fà tante volte, quante si piglia, però ciò coll'vsarla alcune volte prima, mitiga i dolori sciatici, & adduce i menstrui presane al sudetto peso la poluere la mattina in vino gagliardo, come anco la sera doppo cena, e così continuando fino, che faccia l'effetto, il che tutto m'induce à credere, che vaglia ancora ne gli altri mali, de quali Dioscoride notando i luoghi, e virtù de suoi Abrotani, lasciò scritto, come ben spiegò il mentionato suo interprete t Marcello.

r Cap. 317. pag. 145. s Cap. 10. pag. 10.

t Pag. 348.

Rappresento quiui al Lettore la propria Imagine, qual'è la stessa del seme Santo, leuata dal Dodoneo, ch'al mio credere la stimo la medesima del Mattioli, gli aggiungo però le sue foglie ne' rami superiori diuerse da quelle delli sopranotati Autori, stante come si disse in questo, non esser tali, cioè l'istesse ch'io hò ritrouato, framezzate nel sudetto seme Santo, e l'altre della pianta da basso, sono le stesse trouate parimente nel medemo seme, mà rotte, à due, e à tre insieme, come sopra notai, ch'al mio credere, sono come scriue Dioscoride, simile à quelle del suo Heliocriso, cioè lunghe, strette, e con interualli dentate, e frastagliate, e non altrimente disposte in forma ampia, come sono state da altri figurate, anzi queste confrontano giustamente conforme auerte Gio: Seropione nella sua pratica, come nelle sopranotate pagine si scriue, douer esser le foglie dell'Abrotano maschio, quasi simili à quelle della femina.



Abrotano femina di Dioscoride. Cap. 2.

Fig. 2

Sendosi horamai à bastanza dimostrato quale sia l'Abrotano maschio di Dioscoride, descriuerò ancora con la sua figura quale sia del medesimo la vera femina, ch'al mio parere fù à gli huomini tanto tempo incognita; molte piante in vero proponganſi da moderni per essa, mà sendo che da nissuno si dimostra con descrittione, ò figura, quale sia la legitima di questo Autore, io per tanto con ragioni efficaci, e valide farò vedere non esserne altra, che meglio conuenghi con la descrittione di Dioscoride, frà tante già proposte da tutti gl'Autori, che quella, che da me hora sarà soggionta: molte specie sono le registrate da Gasparo Bauino nella Pinace, [a] si come anco nella Pytopinace, [b] la prima delle quali fù anco notata appresso al Trago nell'Istoria, [c] dal Fuchsio, [d] dal Cordo, [e] dal Gesnero, [f] e da altri diuersi, che per breuità tralascio, quali credettero essere; mà al mio parere, con errore, il Chameciparisso di Plinio, nome (pens'io) suppostо, per non hauere l'Autore dato lume alcuno delle fatezze della pianta, non trouandosi altro di lui, se non le seguenti parole portate dal Dalechampio [g] *Chamæcyparissos herba ex vino pota contra venena serpentium omnium, scorpionumque pollet*: si che lascio quì al giudicio de' Letterati, se dalle sudette parole di Plinio si può di questo Chameciparisso determinare cosa alcuna, da certi ancora viene proposta questa pianta (ch'io non direi) anzi figurata, e descritta per l'Hissopo di Dioscoride, e de gli antichi, e doue sono mai in questa pianta le foglie, e la chioma corimbifera simile à quella dell'Origano, donde fù da questi antichi al loro Hissope attribuita?

a *l. 4. sect. 11. pag. 136. e 137*
b *l. 4. sect. 2. pag. 218.*
c *l. 2. pag. 73. c. 24.*
d *Pag. 83. in foglio cap. 354*
e *4. 2. pag 149. cap. 100. nell' Istoria.*
f *Pag. 61 nell' Istoria in 8.*
g *lib 23. Pag. 614. cap. 15.*

Da altri viene questa pianta figurata, e descritta per Santolina, nome, cred'io, dal Santonico dedotta, anzi da certi creduta il Santonico del medesimo Autore: mà di gratia, oue si trouano in questa pianta foglie simili à quelle dell'Assenzo volgare, con le quali Dioscoride paragonò quelle del suo Assenzo Santonico? le mostri, se potrà chiunque si essercita in questa nobile professione herbaria, si che dunque per le cause descritte, questa pianta, non solo non è il Chameciparisso, ne Santolina, ne l'Hisopo sopracennato, mà ne meno il Santonico del detto Autore: il Mattioli sopra Dioscoride [h] figurò questa per l'Abrotano femina; benche tale non sia la pianta di che si tratta, come qui sotto si figura, e si descriue,

h *l. 3. cap. 26. pag. 730.*

niente-

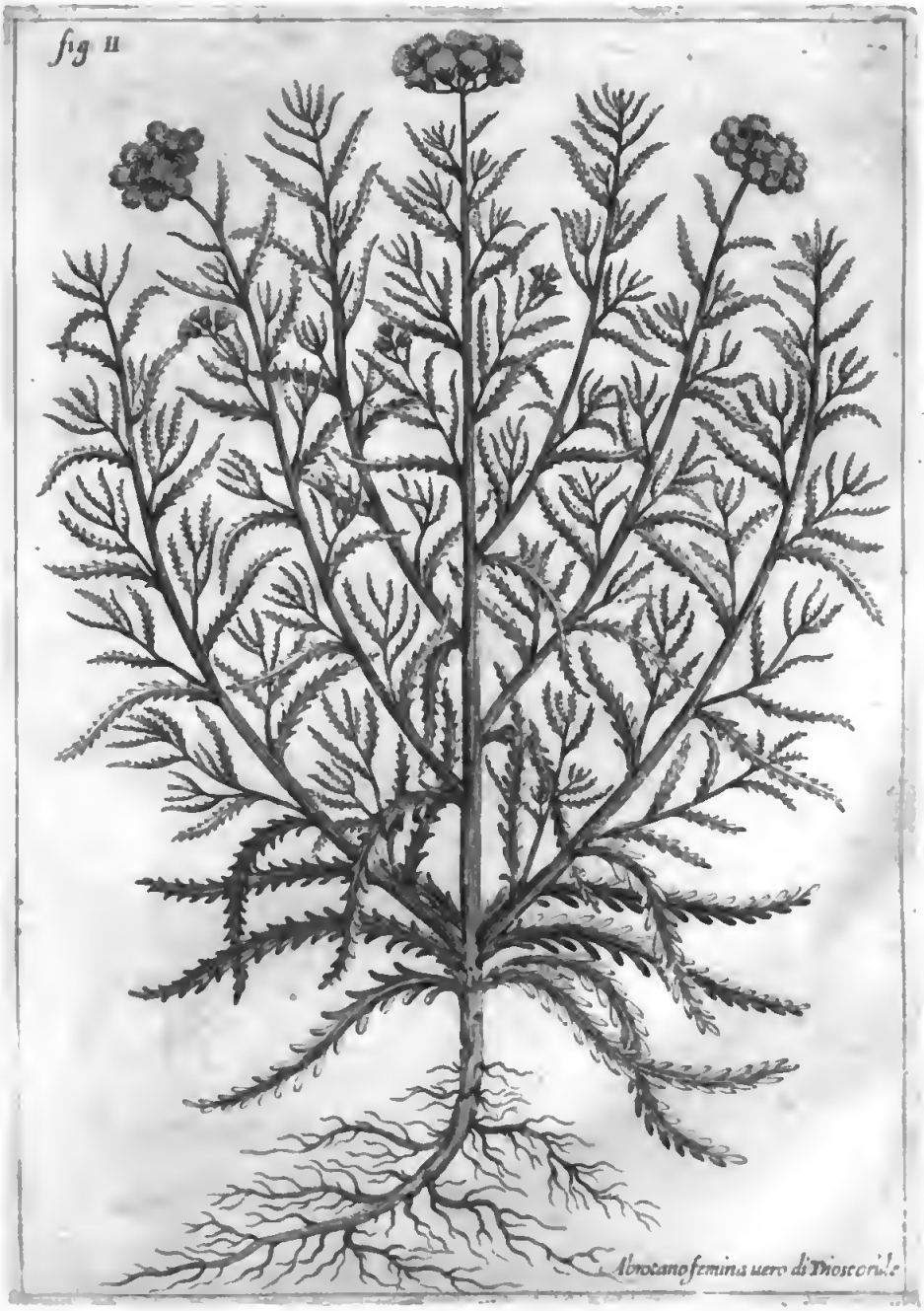


fig II
Abrotano femina uero di Dioscoride

nientedimeno per hauere foglie diſpoſte alla lunga, e frà ſe diuiſe, la collocò, meglio delli ſudetti, frà le ſpecie d'Abrotani femine, quali, come ſcriſſi nel Capitolo precedente, ſono più toſto tante ſpecie falſe, e molto diuerſe dalla ſudetta, per non corriſpondere niſſuna di queſte, ne al ſapore, ne all'odore graue, ne alle fattezze, e qualità, che da Dioſcoride s'attribuiſcono al ſuo Abrotano femina vero.

Hebbi molt'anni ſono queſta fruticoſa pianta, come inteſi, venuta di Siria, e ſecondo altri di Perſia, producendo dalla corona radicale molte foglie lunghe vn'oncia, e meza incirca, ſtrette, e nel contorno ſeſſe, e ſottilmente inciſe, l'vna da l'altra ſeparate, maſſime quelle del ceſto inferiore, quali conſiderate à parte, à parte, imitano, come dice Dioſcoride, con le inciſure loro, quelle del ſuo Aſſenzo Serifio marino, che à ſuo luogo ſi deſcriue, contuttociò, che le foglie di queſto vero Abrotano femina ſiano per il lungo diſpoſte, & in altra forma, che non ſono quelle del medeſimo Serifio, ſoſtentate da vn neruo nel di ſotto poco rileuato, e nel di ſopra ſolcato, colorite di verde bianchegiante, ſembrano con queſto colore quelle dell'Aſſenzo noſtrale, e diſpoſte, come ſono quelle della Stecade, con foglie creſpe, figurata, e deſcritta dal Cluſio nel libro delle piante rare, [i] che al riferire del Dalecampio nell'Iſtoria di Lione, [k] è il Succudo d'Auicenna, di Micone, benche con errore, non ſendo, al mio parere, il Succudo di queſto Autore altra pianta, che il Simphito, ò vero Conſolida maggiore di Dioſcoride, ſi raſſomigliano anco di molto alle foglie di quella pianta, che ſotto nome d'Aſſenzo marino d'Egitto vien figurata, e deſcrirta dal Mattioli, [l] ne hanno minore proportione con quell'altra pianta che Gio: Bauino [m] nella ſua Iſtoria, doppo la figura del ſuo Serifio, ouero Aſſenzo d'Egitto ſecondo alcuni, propoſe con nome d'Origano con faccia di corimbo, giudicandolo vna ſpetie d'Aſſenzo Serifio: piante, e l'vna, e l'altra, ch'io ſtimo più toſto ſpetie d'Abrotano femina, che d'Aſſenzo, come à ſuo luogo ſi moſtra nel Capitolo, che ſegue.

i *Pag. 345. l. 3. cap. 42.*
k *Pag. 1200. l. 10. cap. 68.*
l *Pag. 726 del Editione Veneta 1568. l. 3. cap. 25.*
m *Tom. 3. lib. 26. cap. 72. pag. 182.*

Sorge trà queſte foglie vn fuſto rotondo groſſo più d'vn quarto d'oncia, & alto circa ad vn braccio, e mezzo, di ſcorza ſottile, che biancheggia come fanno li rami dell'Aſſenzo volgare, e piegato, facilmente ſi frange, per eſſere nell'interno di ſoſtanza ſpongoſa, & arida, e moſtraſi pieno di midolla candida; porta le foglie ad'vna ad'vna, mà ſenza picciuolo, e trà sè egualmente diſpoſte, traſmettendo dal piè di ciaſcheduna vn ramo, che ne produce d'altri, tutti con foglie ſimili, e faſſi la pianta molto folta, ma però à proportione minori.

Parte di queſti rami terminano in vna folta ombrella di botoncini lucidi, e dorati, di forma, e di colore molto ſimili à quelli del Elicriſo di Dioſcoride, mà alquanto più groſſi, e più ſcaglioſi, e parimente circondati

dati di fogliette, e nel mezzo ripieni, e coperti di ſtami dorati, quali poi caduti che ſono, ſuccede il ſeme ſottile, lunghetto, creſpo, e ſcaglioſo; ma che non ſi matura in queſte parti, onde per propagare la pianta moltiplicaſi con rami della medeſima meglio ancora, che col ſuo ſeme, quale conuiene procurarlo di Siria, ò di Perſia.

La di lei radice à proportione della pianta è ſottile di colore cinericio, e di ſoſtanza legnoſa, vn poco ondeggiante, ſi dirama in molt'altre minori tutte feconde di numeroſe fibre, maſticata dà ſapore come di Cardo, prouoca lo ſputo, e feriſce la lingua con calore mordace, ſono le foglie al guſto di ſapore amaro, acute, e d'odore graue, e ſpiaceuole, & aromatico, maſſime i fiori, e l'ombrelle, non molto diſcoſti, al mio credere, dal ſapore, & odore della Canforata, pianta, che dal Trago [a] con nome di Mille foglio nobile, e Stratiote vero, vien propoſta, e dal Dodoneo nell'Iſtoria [o] per Tanaceto minore fù figurata, e deſcritta.

a *Pag. 476. l. 1. cap. 160.*
o *Pag. 37. l. 2. pemp. de prima cap. 17.*

Per la gran ſimilitudine, che s'è motiuata trà i fiori di queſta pianta, e dell'Elicriſo di Dioſcoride, coltiuata in molti luoghi d'Italia, e ſtata da alcuni chiamata Elicriſo Siriaco, da altri Perſiano; mà che non ſia ſpecie di Elicriſo, lo manifeſtano le di lui foglie, odore, e ſapore, & altre note toccate da Dioſcoride, nel diſcorſo, che fà del ſuo Abrotano femina, così rapportato da Marcello Virgilio nella ſua edizione Greco-latina [p] oue dice: *Abrotanum duùm generum frutex eſt, alterum fœmina, quod arboreſcit, albicantibus foliis, inciſuris minimis, Seriphij Abſynthij modo circa ramulos diuiſis: Floribus plenum: comantibus in ſummo fulgore auri, veluti corymbis quibuſdam, naſcitur æſtate odoratum cum grauitate aliqua, & in guſtu amarum, creditur que Siculum tale eſſe.*

p *Pag. 348. l. 3. cap. 26.*

Quì però il Signor Dottore Pietro Mengoli huomo molto intendente, e mio interprete di lingua Greca, trà i due Teſti Greco, e Latino, auuertiſce à mio propoſito alcune diuerſità da non traſandarſi. La prima ſi è, che la parola ὑπόλιγκος è aggiunto di tutta la pianta, non delle foglie ſole, come eſpreſſe Marcello Virgilio, ſcriuendo Dioſcoride θαμνώδης ἐνδροσιδὴς ὑπόλιγκος, cioè *frutex arboreſcens ſubalbus.*

La ſeconda περὶ δὲ κλωνία πλῆρες ἀνθους ὑπ' ἄκρον ἔχει χρωμάτιζον ἄνθει ὅμοιον ἐπὶ θερείας γινόμενον, che ſuona *circum ramos plenum flore, in ſummitate habens aliquid corymbo ſimile in aureum vergens, æſtate genitum:* il che concordando con la capelliera, ouero ombrella de i fiori, moſtra, che queſta, mà non la pianta naſce d'Eſtate.

Quanto à i luoghi natali di queſta pianta, mi riferiſce il M. R. P. Fra Valerio di S. Giuſeppe Carmelitano Scalzo Miſſionario Apoſtolico di ſua Religione nella Perſia, & India, hauerne veduto in copia, ne' Campi di Babilonia, nell'Arabia felice, e ne' contorni di Niniue, detta hoggidì Muſul,

fig. III.

Abrotano femina di seconda
e terza specie

ſul, nella Meſopotamia, e ne' Stati di Orfa, oue ſerue etiandio di paſtura à Camelli.

Le facoltà di queſta pianta à baſtanza ſono ſtate deſcritte nell' antecedente capitolo dell'Abrotano maſchio, hauendo Dioſcoride attribuito à queſte due Piante virtù eguali; onde in mancanza di queſta femina, che credo eſſere in Italia del tutto ſmarita, ſi può vſare nelli antidoti contro Vermi, e nelle compoſitioni contro veneni il ſeme dell'Abrotano maſchio, che nelle Speciarie vien communemente chiamato ſeme Santo, e non per queſti Abrotani altra pianta.

Abrotano femina, ſeconda Specie. Cap. 3.

Fig. 3

Finito il diſcorſo di quella pianta, che ſtimo eſſere l'Abrotano femina di Dioſcoride, parmi à propoſito di conetterui ancora il confronto d'altre due, che giudico à quella con generi, benche da altri vien creduto diuerſamente. La prima dunque di queſte, ch' io chiamo Abrotano femina della ſeconda ſpecie, per eſſere ella aſſai più ſimile alla precedente, che queſt'altra, che ſeguita, e quella ſteſſa di cui diſcorre il Mattioli nell' Epiſtole medicinali [a] chiamandola Aſſenzo Serifio che parimente deſcriue, e figura egli ſteſſo in molte edizioni, de ſuoi Commentarij ſopra Dioſcoride, maſſime nell'vltima, [b] oue la chiama Aſſenzo Serifio marino dell'Egitto: così il Dodoneo, il Tabernamontano, & il Gerardo figurandola nelle loro Iſtorie, [c] la nominarono Aſſenzo dell'Egitto: il Lobellio ne gl'Auerſarij, [d] nelle Imagini, [e] e nelle oſſeruationi, [f] non ſolo chiamolla Aſſenzo dell'Egitto, mà vi aggiunſe con foglie di Politrico. Gio: Bauino, [g] portando come i ſopradetti, la figura del Mattioli, v'inſcriſſe Aſſenzo dell'Egitto ſecondo alcuni, di cui ne fà mentione ancora Gaſparo di lui fratello nella Pinace, [h] con nome dell' Aſſenzo Santonico dell' Egitto, il ſudetto Gio: Bauino alla figura mentionata aggiunge l'ombrella, ò corimbi d'vn'altra ſimil pianta, ch' è la ſeconda di quelle, che chiamo con generi dell'Abrotano femina di Dioſcoride.

Quanto alla prima, ch'ella ſia vna ſpecie d'Abrotano femina di Dioſcoride, ſtimerò hauerne gran parte dell' intento, poi ch' hauerò prouato non eſſere ella altrimente Aſſenzo, il che più che chiaro ſi manifeſta, dal non hauere l'Aſſenzo foglie diſpoſte à modo di Politrico, come hà queſta Pianta marina d'Egitto, che però Claudio Roccardo fondato nel giuditio d' ingegni nella profeſſione Botanica peritiſſimi diede materia al ſudetto

a *Lib. 5. pag. 585. impreſſione di Lione 1564. e quella di Praga in foglio del 1561 pag. 351. l. 5.*
b *Pag. 756. l. 3 cap. 25.*
c *Pag. 15. nel primo, pag. 3. del ſecondo, e pag. 1101. del terzo.*
d *Pag. 337.*
e *756.*
f *Pag. 437.*
g *Tom. 3 pag. 182. e 183. dell' Iſtoria l. 26. cap. 72.*
h *Peg 139. l. 4. ſect. 2.*

Gio: Bauino di ſcriuere nel luogo citato. *Claudio Roccardo Auctore Abſynthium hoc, quod ex Ægypto translatum eſſe volunt, Polytrici folio ex Abſinthiorum numero reijciendum, eſſe doctiſsimorum herbariorum maior pars cenſet.*

Se dunque, come vogliono ſi grand' huomini, queſta pianta Egiptia, ſi deue leuare dal numero delli Aſſenzi, e ſe per il contrario ſi vede con foglie preſſo la radice ſimile à quelle dell'Abrotano femina di Dioſcoride, anzi ſe da eſſa ſi raccoglie ſeme di virtù vniformi al ſeme Santo: in qual genere di piante dourà collocarſi, ſe non ne gli Abrotani? e collocataui, mentre più ſi raſſomiglia alla femina, che al maſchio, con qual nome dourà chiamarſi meglio, che d'Abrotano femina? il che toccò ancora il Mattioli, quantunque non s' ariſchiaſſe d'affermarlo, per non hauere hauuto notitia del precedente Abrotano femina di Dioſcoride, ſi che parlando di queſta pianta nell'vltima con figure grandi, e nell' altre ancora, così laſciò ſcritto, *i vn' altra pianta d'Aßenzo marino portata d' Egitto, di cui è quì parimente la figura, hebbi pur' io dal Magnifico Sig. Giacomo Antonio Cortuſo, dalla quale ſe bene vogliono alcuni, che ſi raccoglia il ſeme Santo, io nondimeno non ne hò chiarezza veruna; alcuni vogliono, che ſia l' Abrotano maſchio, mà meglio ſarebbe ſtato à dirla femina, il che io non affermo.*

1 Nel l. 3. cap. 25. pag. 726.

I quali motiui mi paiono baſtanti à fare conoſcere, che queſta pianta Egitiaca ſia vna ſpecie del vero Abrotano femina de gl' Antichi, non d' Aſſenzo, la di cui imagine da me rappreſentata è la ſteſſa del Mattioli, mà però dal medemo propoſta ſotto nome d'Aſſenzo Scrifio marino d' Egitto.

✠

Abro-

Abrotano femina, terza ſpecie. Cap. 4.

L'Altra pianta, che motiuai con genere all'Abrotano femina di Dioſcoride ſi è quella, di cui ne figura alcune ſommità Gio: Bauino, [a] chiamandola Origano cõ faccia di corimbo, e deſcriuendola in queſta forma. *Tragorigani nomine miſit plantæ cuiuſdam cacumina D. Rauuolffius, quæ non nihil ſimilia Maro Syriaco, ſiue Origano oniti Mattioli, candida admodum, parua, hirſuta; quorum capitula ſquammis oblongis, in modum capitulorum Thymi Cretici diſpoſitis, compacta, odore graui, ſapore amaro, feruido, ad ſaporem ſeminis contra accedente, adeo, vt de Seriphio aliquo ſuſpicionem poſsit injccre. Eius figuram iunximus cum Abſynthio Egyptio quorundam.* Sin quì il Bauino con la ſua ſolita eleganza.

[a] *Tom. 3 pag. 183. l. 16. cap. 72.*

Mà perche queſta pianta eſpreſſa nella figura portata dal ſudetto Bauino, produce le foglie più toſto alate nella maniera de Politrici, e de gl'Abrotani femine ſopradetti, che non à due, à due alternatamente per interualli diſpoſte, come ne gl' Origani. Perciò pare, che meglio trà gl' Abrotani femine, come terza ſpecie, che trà gl' Origani debba connumerarſi.

Ne ſolo la figura delle foglie ciò perſuade, mà più le ombrelle corimbifere ſimili à quelle dell'Abrotano femina vero, à ſuo luogo figurato, e deſcritto. Mà per la gran ſimilitudine del di lei odore, e ſapore amaro, come ne gl'Abrotani, e non acuto ſenza amarezza, come ne gl' Origani.

Trouarà chi legge queſta pianta nella Figura terza, in due imagini nella prima le foglie, & nel ſecondo li fiori diſpoſti in forma d'ombrelle ambi leuate dall'Iſtoria ſopranominata di Gio: Bauino, deſcritte ſotto nome d'Origano con faccie di Corimbo.

Acetosa tuberosa, serpeggiante, con macchie sanguigne di Ragusi. Cap. 5.

Fig 4

Vriosissimo inuestigator de semplici à nostri tempi, fù il Sig. Duca Gaston d' Orleans, il quale si come in diuerse parti del mondo, mantenne molti Simplicisti, così in Italia mandò il Signor Alessandro Balam Gentilhuomo Inglese, per inuestigare quiui le piante da trasportare, e seminare ne suoi Giardini Reali. Restato il Signor Alessandro quasi herede della stessa curiosità, dopo la morte del Duca si portò ad habitare nella Città di Tanger, oue di presente si occupa nell' osseruationi delle piante, mentre ch' egli dimorò in queste parti, contrassi con esso lui amicitia, e seruitù, con occasione che veniua à fauorire la casa mia, trattenendosi tutte le volte che fù di passaggio per questa Città, si che hebbi campo di riportarne molti semi, e piante peregrine, quali hoggi ancora per fauore del Cielo si conseruano in questo Horto publico, e nel mio Giardino ancora, insieme con diuerse altre, che esso Signore mi fauorì del detto luogo di Tanger, come d'alcune si potrà vedere in questa mia Opera, sendo anco stato regalo suo il seme della pianta, che descriuo nella maniera seguente.

Trà le molte piante, che da gli antichi, e moderni Semplicisti non sono sin' hora state esposte alla cognitione publica per mezo di descrittioni, ò figure, quì mi si rappresentano varie specie d' acetose peregrine, che per quanto io penso non sono per anco state osseruate da alcuno, due delle quali io quì ne propongo, tutte diuerse da quelle de gli altri, vna è di radice tuberosa, e l' altra è senza tuberi, e di foglie dentate.

a Pag. 155. b Pag. 291.

E perche il Lobelio nelle osseruazioni[a] propone vna pianta di simil nome, e genere, figurata anco nelle imagini[b] perciò auanti, che passi alla descritione della prima delle mie, sono da osseruarsi le differenze, che sono trà questa, e la sudetta del Lobelio; sendo che la mia serpeggia, e si moltiplica frà terra, mandando fuori altre piante nel contorno, & hà le foglie sanguigne, il fiore rosso, e porta vn solo tubero longo, e grosso per ciascuna radice, simili à quelle della Peonia femina, ò del Asphodelo maggiore, oue quella del detto Autore manca di queste note, sendo ella tutta simile all'Acetosa hortense, eccetto che ne' Tuberi, che sono assai più piccoli, che nella mia, e talvolta questa del Lobellio ne porta due, e tre per radice, vniti insieme, e in grossezza, simili à quelli della volgare Filipendula, ouero

Enan-

Digitized by Google

fig IV.
Acetosa di Rapa

Enanthe de gli Antichi, ſecondo l' opinione del Fuchſio, come s' oſſerua nell' iſtoria. [c]

[c] Pag. 562. & 211. in fol.

Similmente Fabio Colonna nel Libro delle Piante men cognite, [d] fà mentione di quattro ſpecie d' acetoſe, due delle quali ſono di radice parimente tuberoſa, ma ſendo queſte, come nota chi le deſcriue, piante di ſoglie rotonde, chiaro appariſce, che niuna di queſte può paragonarſi con la mia: il che hò giudicato bene auuertire, perche forſi non mancheranno tali, che ſi daranno à credere, che queſte, e quella ſiano vna ſteſſa coſa.

[d] Pag. 251. cap. 47.

Spunta dunque queſta pianta da terra con vn groſſo germoglio di foglie, d'aſpetto ſimili à quelle dell'Acetoſe volgari, eccetto che ſono vn poco più grandi, allungandoſi più d' vn deto, & allargandoſi alcuna volta quaſi due per ttauerſo, con gambi longhi, ſolcati di dentro, e rileuati di fuori, per via d' vna coſta, che iui ondeggia, larghi nel di ſotto, e quiui di color carneo, vniti inſieme, & abbracciandoſi l' vn l' altro, nel modo, che ſanno le piante ſerulacee, come la Tapſia, l'Aneto, e il Finocchio, hanno in oltre queſte foglie, vna conditione particolare da non traſandarſi: ed è che quando ſpuntano dalla ſuperficie della terra, ſi vedono à luogo à luogo coſperſe di macchie, e punti rotondi, di color di ſangue, che poi ſi muta in gialliccio, & à poco à poco ſuaniſce, laſciando in luogo di quelle macchie, altretanti ſorami rotondi, che paſſano da vna parte all' altra, non molto grandi, ma però manifeſti.

Nel mezzo di queſto germoglio ſoglioſo, creſce vn fuſto groſſo più d' vna penna da ſcriuere, alto circa à due cubiti, e queſto dal piede ſin' al mezo è totalmente roſſo, e nel reſtante quaſi tutto verde, di qualità fleſſibile, piegandoſi ſenza ſpezzarſi, e rotto che ſia, appatiſce cauo da vn nodo all' altro, e di color argentino, veſtitoſi ne' detti nodi di foglie, ma che dalla metà in giù, hanno il gambo più breue, che le deſcritte, e di là in sù, ſtanno ſenza gambo alcuno, con due punte ſole, che nella baſe loro dipendono, quaſi abbracciando il caule, come s' oſſerua nella maggiore parte delle altre Oxalidi, ò ſiano Acetoſe, e che chiato ſi vede nella ſua figura.

Trà queſte foglie, & il caule nella parte ſuperiore naſcono alcuni ramoſcelli ſpiccati, di color cremeſino, pieni di botoncini verdi, che di Maggio s' aprono in fioretti roſſi, e muſcoſi, formati di ſottiliſſimi filamenti, e ſogliette, difficili per la loro picciolezza ad' eſſere rauiſati di che preciſa ſorma ſi ſiano: caduti queſti fiori, laſciano ſul gambo, vn' inuoglio di forma triquetra alato di color roſſigno, al modo delle altre acetoſe, nel quale ſtà rinchiuſo vn ſeme lucido, nero, triangolare, mà che participa del lungo.

La radice nella corona ſi dirama in varie braccia, rotonde, non molto groſſe,

to grosse, & in alcune parti ineguali: delle quali le più superficiali serpeggiando tramandano foglios germogli, che con noue radici s'abarbicano, e si propagano all'intorno, le altre profondandosi s'ingrossano in vn tubero, della forma, e grandezza, come già dissi, di quelle dell'Asphodelo, ò sia l'Hastula regia volgare, e della Peonia femina, mà vn poco minori, quale piegato si rompe facilmente, mostrando nell'interno vna midolla bianca tutta carnosa, dopo il quale finisce la radice in vna lunga coda; come nell'Imagine s'osserua, contornata di molte fibre sottili: sono queste radici coperte di due scorze, vna tenue di color di Tabacco, ed anco più scuro, quale facilmente si leua, l'altra di color d'oro, e questa contiene vna midolla legnosa, nel centro della quale vi si troua qualche poco di materia sfilaccioſa.

Questi Tuberi esposti all'aere, cangiono il primo loro colore in rosso sanguigno, mangiati freschi, rendono materia succosa, e saporita come la Mandola fresca, lasciando nel fine, sapore astringente con siccità: le foglie sono acide assai: è pianta perenne.

Acetosa dentata di Tanger. Cap. 6.

Fig. 5

On è meno segnalata questa Acetosa per le foglie dentate, che l'antecedente per le sue radici tuberose; onde stimo sia per essere gradira, e la figura, e la descrittione, che ne soggiungo.

Esce di terra con vn cespo di foglie in questo genere strauaganti; per essere inegualmente dentate, ondeggianti, crasse, & aspre al tatto; mà di sostanza asciutta, e frà di loro variamente piegate, & inuolte, parte delle quali vengono trascorse di linee sottili, e sanguigne, con due incisure grandi, opposte nel fondo, che formano, come due ali parimente dentate, e quali del tutto separate dal resto delle foglie, quali perciò tengono molta somiglianza, in quanto alla forma, con quelle dell'Aro volgare, ò Dragoncello minore de gli antichi, se non che questo non hà incisura alcuna: sono le dette foglie sostentate da gambi assai lunghi, solcati di dentro, e tondeggianti di fuori.

Dal centro di questa massa di foglie spunta vn fusto, e taluolta più, quale mentre è tenero, si stende sopra la terra, e poi si solleua, crescendo all'altezza d'vn cubito, ondeggiante, rotondo, e grosso quanto vna penna, che viene trascorso per il lungo da certa costarella rileuata, più sensibile al tatto, che all'occhio, dal mezo in giù è colorito di rosso, che biancheg-

Fig. V
Acetosa dentata perpetua di Tanger

cheggia, e nel rimanente di verde chiaro, & herbaceo, ma duto, e che non può romperſi, che non ſtridi: la di lui ſcorza ſi leua facilmente dalla parte interna, che è dura, ma ſfilaccioſa.

Sono in queſto caule aſſai frequenti i nodi, le foglie de quali, quanto più in alto naſcono, tanto più breue hanno il piedetto; ma niſſuna però ne reſta affatto priua, come nell'antecedente, ed in molte altre Acetoſe ancora; ogni nodo hà vna ſottile cartilagine, che lo circonda, abbracciando tutto il caule, & inſieme il piedetto delle foglie, trà le quali, ſouente ſpuntano alcuni ramicelli con foglie à proportione minori delle prime, e nel fondo molto meno fraſtagliate di quelle di ſotto, ſi che le loro alette vengono, ò poco, ò nulla ſpicate, creſcendo queſti poco meno del caule principale, così anco come eſſi terminano in vna ſpica, ò più toſto racemo diritto pieno di botoncini rotondi, che nel verde roſſeggiano, ſenza ordine diſpoſti, naſcendo ora ſolitarij, ora à due, ò tre, e taluolta quattro in vno ſteſſo luogo, mà con piedetti così ſottili al caule anneſſi, che non potendo ſoſtenerſi, è forza, che pieghino all'ingiù, e che pendino, & ad' ogni leggiero ſoffio tremolando ſi mouino.

S'aprono poi detti botoncini in tre fogliette roſſeggianti, e nel mezzo ad eſſe ne ſono altre fogliette gialle, tanto ſottili, che non ſi può conprenderne la forma, e trà queſte vi ſono molti ſtami pure gialli con apici ſimili, mà vn poco più ſcuri; nel cadere de quali, rimangono appeſe à loro ſottili piedetti altretante veſſiche triangulari, come ſi vede nell' altre Acetoſe: in queſte ſi contiene vn ſeme longhetto, pute triangolare, di colore bianco, che gialleggia.

Non è la di lei radice più groſſa del caule, ondeggiante, liſcia, rotonda, di ſoſtanza alquanto ſuccoſa, gialletta tanto di dentro, come di fuori, ſimile à quella della Rubia de' tintori, ò ſia l'Erittodano de gli Antichi: tramanda queſta da ogni parte altre minori radici, tutte copioſe di fibre. Il di lei ſapore è molto amaro, qualità non più da me oſſeruata nell' altre piante congeneri, e ſpita odore ſimile à quello della faua freſca, il ſapore delle foglie è acido con molta aſtringenza, e ſiccità: queſta pianta ſi conſerua più anni, e fioriſce, e matura il ſeme anco d'Inuerno: naſce in abbondanza nella Mauritania Tingitana, d'onde hebbi i primi ſemi trasmeſſimi ſino del 1664. dal già ~~mentionato~~ Sig. Aleſſandro Balam.

L'Anno 1673, ſendo morta la pianta ch'era campata più di tre anni, feci cauare di terra la ſua radice, che pure riſeruo, per eſſere ſtata ritrouata intiera, & aſſai maggiore di quello che s'oſſeruò da vna pianta nouella, cioè groſſa nella corona quanto il dcto pollice, e lunga più d'vn palmo, e diuerſamente ramoſa.

Aba-

Aladiul, ouero Asdalbul, Erba Indiana. Cap. 7.

Ladiul Herba, habet folia lata, & oblonga, flores albos vnico ramo insidentes, in quo sunt aliqua foliuscula cordis figura, interquæ nascuntur flosculi, qui habent odorem quasi similem pomo maturo, & includuntur sinulis foliorum, in quibus apparet caput Vaccæ cum suis cornibus, vnde Gentiles, qui Vaccas adorant, pulmentum tali capite faciunt.

Questa Pianta viene descritta dal P. Fra Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena Procuratore Generale de Carmelitani Scalzi, & horadignissimo Priore del Conuento di Bologna, nel Viaggio dell' Indie Orientali,[a] sotto nome d'Alad, con la seguente narratione.

[a] *l. 4. cap. 9. Pag. 306.*

L'Alad è vn' Erba di foglie lunghe, larghe, alquanto sode, & aspre. Produce li fiori bianchi, e piccioli, in vn sol ramo raccolti, sopra certe fogliette verdi, carnose, accompagnate d'odore simile à quello de nostri pomi maturi. Quello hanno di mirabile è, che tagliati per trauerso dimostrano formatissimo il capo d' vna Vacca, con li Corni, occhi, & altre parti, per il che li Gentili l' hanno in veneratione, ne mai si vagliono della gambetta del medesimo fiore, che è giallo, e per altro serue di Zaffarano, ottimo per condire li cibi, per non offendere la deuotione, e rispetto, che portano à quell' Animale.

L' Imagine di quest'Erba è nella figura 7. dell'Arcbam:

Conseruo nel mio Museo molti Dissegni di piante venute dall' Indie Orientali, & iui ritratte dal non mai à bastanza lodato M. R. P. Fra Matteo di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo, da Reggio di Lombardia hoggidì habitante nella Prouincia di Malabar, parte delle quali si rapresentano in figure picciole in questa Istoria, tanto più per hauerne di queste qualche poca di descrittione, & ancora tanto lume, che mi basta à potersi formare sopra qualche discorso delle quali ne fui fauorito dalla somma cortesia del M. R. P. Fra Michele di S. Eliseo Carmelitano Scalzo, Aromatario del suo Monasterio nella Città di Milano, e nella professione Bottanica molto versato, con la stessa lettera scrittagli dal medemo Padre Fra Matteo di tal tenore.

Mando alla vostra carità alcune figure di Semplici di questi Paesi, cauati dalle piante viue, al meglio hò potuto, come vostra carità mi richiede, mi spiace però, che quando col Padre Michele Angelo erauate alle Misioni, non veniste in queste parti, che haureste veduto de bellissimi, e curiosi semplici, particolarmente

mente nell' Iſola di Zeilam, nella coſta, ò riuiera di Chirmandel, ne Monti di Biſna confinanti al Gran Mogor, e nell' Iſola di Goa, e di Calecut; e perche molte d'eſſe ſono ſtate viſte, & oſſeruate dal detto Padre Fra Matteo in vn famoſo Giardino poſto in Oriente nella Città di Balſora doppo la relatione delle di lui parole ſeguenti, ſcriuerò ancora per maggior ſodisfattione del Lettore tutti li nomi di dette piante.

Vidi, & obſeruaui multas plantas (così ſcriue il ſudetto Padre) *in viridario cuiuſdam magni viri nomine Saladinus Artafa in Vrbe Balſoræ, qui delectabatur ſimplicibus curioſis, & extraordinarijs calebat etiam medicinam, & armis excellebat, valdè per humanè mihi oſtendit hoc viridarium, & magna cum lætitia mecum egit, videns quod ego quoquè delectarer ſimplicibus, ab eo ex illis petij, ſed reſpondit quodcumque aliud petijſſem, ſe mihi libenter conceſſurum, ſed id neque mihi, nequè cuicunque alij conceſſurum. Petij veniam illos delineandi, & mittendi in Europam, quam mihi libenter conceſsit, dicens ſe mihi illa negare, quæ à ſuo Patre hæres habuerat, & ex varijs longinquis terræ partibus acceperat, & vt poſsem delineare quaſcumque partes plantarum, cum radices non poſſent videri, mihi oſtendit librum in quò ſimplicia illius viridarij erant delincata, & ex illo figuras integras extraxi.*

A

Arecha. Arbor.
Atta. Arbor.
Ardabar. Herba.
Aladiul. Arbor.
Alhu. Arbor.
Anana. Arbor.
Arundo luſit. Arbor.
Archan. Arbor.
Arbor triſtis.

B

Bachion. Arbor.
Belimbi. Arbor.
Biagha. Arbor.
Bulila. Bulbus.
Bakili. Arbor.
Balinda. Arbor.
Buebenda. Herba.
Bare Riuil. Arbor.
Baſila. Herba.
Bazaget, ſeù Alarled.

C

Carda. Arbor.
Carambola. Arbor.
Cardilla. Arbor.
Chaggiù. Arbor.
Cinamomum. Arbor.
Caſcunda. Frutex.
Cetorzon. Frutex.
Criata. Herba.

D

Datura Ind. Herba.
Durion. Arbor.

F

Ficus Indica. Herba.
Fulfel. Arbor.

G

Giambus. Arbor.
Giacha. Arbor.
Gingiber. Herba.

H

Hada, ſeù arbor Iudæ.

I

Ignis Cæli. Herba.

K

Karididi. Herba.
Kana-

Kanadi. *Herba.*

L

Linda. *Arbor.*
Lamba. *Arbor.*
Londal. *Arbor.*
Lichia. *Arbor.*
Linbra. *Arbor.*
Laudelsul. *Arbor.*

M

Masiera. *Arbor.*
Manda Iabo. *Herba.*
Marbeth. *Herba.*
Mangustan. *Arbor.*
Macongo. *Arbor.*

N

Nidi Auium Indiæ.

O

Oxalis. *Herba.*

P

Paguiera. *Arbor.*
Papaia. *Arbor.*
Palma Ind. *Arbor.*
Paperambul. *Arbor.*
Pinxeui. *Arbor.*
Parcol. *Arbor.*
Pinpul. *Herba.*
Phyllonmas: *Herba.*
Phyllon fœmina. *Frutex.*

R

Rambora. *Arbor.*
Rarondera. *Arbor.*
Rodali. *Herba.*
Ramba. *Arbor.*
Roserage. *Arbor.*
Ratdegal. *Arbor.*
Rota, seu Canna Ind.
Romphal. *Herba.*

S

Sabranta. *Herba.*
Serpentariæ spe. *Herba.*
Stipsdanti. *Arbor.*
Suphucaia. *Arbor.*
Siabon. *Arbor.*
Samba. *Arbor.*
Surandi. *Arbor.*

T

Toppi. *Arbor.*

V

Vlba. *Herba.*
Vendi. *Arbor.*
Vatel. *Herba.*

Z

Zambal. *Frutex.*
Zalanda. *Herba.*
Zafar. *Balbus.*
Zambul. *Arbor.*

Alhù

Alhù Pianta Orientale. Cap. 8.

Alhu Arbor grandis eſt, habet folia magna, lata, plana, & mollia, odore ſilueſtri, flores producit coloris purpurei, fructus fert quaſi vt ficus, ſed deſuper acutus, colore rubro, ſapore acido, ſemen incluſum eſt valde amarum, fructus habet vim coroborandi, refrigerandique, folijs vtuntur Indi ad inflamationes, & tota planta cum ligno eſt multum medicinalis.

L' Imagine di queſta Pianta è nella figura ſettima dell'Archam.

Aranzo detto la Bizzaria. Cap. 9.

RÀ le molte, e ſingolari delizie, delle quali reſtò priuilegiato à gara dalla natura, e dell' arte il ſuolo Toſcano, & in particolare la Città, e Campagna di Firenze, ve ne ſono molte per obedire alla verità, che ſi poſſono dire proprie di quel Clima; nel numero di queſte puole hauere luogo vna ſorte d'Agrume monſtruoſo nouamente venuto alla luce à cauſa d' vn Ineſto fatto con varie ſpecie d'Agrumi gl'anni paſſati, che per la varietà, e differenza de gl' altri con adequato nome viene chiamato Aranzo della Bizzaria, il quale riconoſce la ſua nobile origine di vna delizioſa Villa, poco diſtante dalla Città del Sig. Canonico Panciatichi Caualliero di ſomma bontà, ed'Eruditione, e dottrina ſingolare dottato.

Produce queſta Pianta con tre differenze le ſue foglie, quali ſono d'Arancio liſcie, e di grandezza come quelle de gl'Aranci ordinarij, altre più picciole, e creſpe, mà di forma ſomiglianti pure all' Aranzo, & altre del tutto ſimili à quelle del Cedrato. E' coſa non meno prodigioſa, e degna d'amiratione, che dalla medeſima pianta, e da vn' iſteſſo ramoſcello hora ſpinoſo, hora ſenza ſpine naſchino due ſorti di fiori, alcuni bianchi porporeggianti, come quelli del Cedrato, mà alquanto più odoroſi, altri candidi, e della medeſima fragranza di quelli dell'Arancio. Fù prodiga non meno la natura nel produrre li pomi, di quello, che ſia ſtata nelle foglie, e nei fiori; perloche da vn' iſteſſo ramo naſcono tre ſorti di Pomi, vno ſarà tutto Cedrato, vn'altro tutto Arancio, l'altro ch'è più marauiglioſo meſchiato d'Arancio, e Cedrato, & è così diſtinto, che ne dimoſtra la forma, che vi ſi riconoſce à parte à parte la ſua differenza, e di colore, e di ſapore, di tal ma-

niera, che la parte del Cedrato viene con il ſuo ordine diuiſa, e l'vna, e l'altra in varie forme, è ſeparata da quella dell'Arancio, e da quella del Cedrato.

Vi è però nelli Cedrati ſchietti qualche differenza da quellà de gl'altri Limoni Cedrati, che deſcriue il Padre Ferrari nel Heſperidè *b* poſciache quelli che produce la Bizzaria hanno in ſe alquanto più dell'amaro, come che naſcono da pianta, che hà gran ſimpatia, e ſomiglianza con l'Arancio, & il Limone cedrato, e per l'odore, e per lo ſapore al guſto più grato.

b L. 1. cap. 19. pag. 163.

Vi è da oſſeruare ancora, che la Pianta della Bizzaria produce Cedrati ſchietti, e nella foglia tutto Arancio, & ancora nel frutto Arancio, ſchietto, e nella foglia tutto Cedrato, con qualche differenza però, che il Pomo, quale fà nel ramoſcello tutto Cedrato è più delicato, e più dolce di quello, che fà nel ramo tutto Arancio, quale è del ſudetto di ſapore più ingrato, & alquanto amaro, mà non di tal ſorte, che ancora queſto non ſi poſſi guſtare.

Non teme queſto Arboſcello, come molt'altri Agrumi, tanto il rigore dell'Inuerno, e la ragione crederei, che foſſe, perche partecipa come s'è detto della natura dell'Arancio, eſſendo Cedro, e Limone, come ſi dice, *Virtus vnita fortior*, ouero perche hà la ſcorza più dura, e tenace de gl'altri Agrumi, e per eſſere meno ſuccoſa, & humida, e perciò ſi difende dal freddo, più d'ogni altra ſorte di queſti.

Hebbi queſto anni ſono dall'Eccellentiſs. Sig. Filippo Donini ſopraintendente delli Giardini del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, il quale poiche hebbi inteſo, che l'Eccellentiſs. Pietro Nati doueua rapreſentarlo nel Libro, che deſtina alla luce, mi contentai reſtringerlo in queſte poche righe, rimettendo li curioſi à più diſteſa, e particolare relatione, che ne darà detto Signor Dottore, parendomi ſolo coſa ſtrana, che appreſſo gl'Antichi, nel ſcriuere tanto diligenti, e ſagaci, foſſero tutti gl'Agrumi compreſi ſotto vn ſolo nome, ſe non voleſſimo dire, che di quel tempo non ſe ne trouaua che d'vna ſpecie, come pare accennaſſe il ſudetto Padre Ferrari, dicendo nella ſua Heſperide, *c* *Imò vnum olim genus arboris fuiſſe leui, confuſaq; notitia, non ſatis antiquitatis exploratum. Manifeſto eſſe indicio commune mali Medicæ nomen antiquitus vſurpatum: & ignotam vetuſtiori Græciæ, Latioque Citrij, Limonis, & Aurantij appellationem*: e più baſſo, *Illa etiam coniectura perſuadet, malum Citreum, & Aurantium fuiſſe veteri ſæculo indiſtincta, quod eodem vtrumque Arabes nomine Narange Raphelengio interprete appellant. Sed quanquam è Cardani ſententia vnico genere, ac nomine complexa eſt medicas arbores rudis antiquitas: attamen callidior poſteritas ſpecies complures, & obſeruatione peruidit, & cultione inuenit. Quo circa ſunt qui malum citreum naturæ vetuſtiſſimum inuen-*

c L. 1. cap. 8. pag. 46.

tum,

BIBLIOTECA NAZ

Arbore doue pendono
Nidi d Vccelli Ind

fig VI

tum, Limonium verò, & Aurantium, cultricis artis recentius imitamentum esse probabiliter arbitrentur. Vt propterea solum veteres norint mali aurei, siue Medici, siue citrei nomen: & altroue, [d] *prisca ætas aurantium videtur à Citreo non secreuisse, communiq; aurei mali, ac punici vocabulo appellasse.*

d Lib. 4. cap. 1. pag. 57.

Arbore Indiano, oue pendono Nidi d'Vccelli. Cap. 10.

Fig. 6.

Vi congiunto v'è la figura d'vn' Arbore Indiano, contenuta nel Cattalogo Alfabetico seguente, qual Arbore non hà appresso di me discretione, ne nome alcuno, per esser questo (come sopra dissi) scritto in lingua Arabica, da me non intesa, ne quì in questa Città molto conosciuta, per hora seruirà solamente ciò per mostrare, che certi Vccelli Pardali chiamati in quella reggione appendono i loro nidi, nelle cime di quei Arbori, accioche li Serpenti, & altri Animali non mangiono le oua, & i loro Polli, e così figuro, e porgo al Lettore l'Imagine propria, ritrouata ne' Libri manuscritti del Padre Matteo. Hò ancora nel Libro picciolo sopra nominato qualche memoria di questi Nidi figurati, e descritti con le seguenti parole. *Artificiosissimi Nidi ad arbores pensiles, & ad tecta Domorum sunt, quasi tenuissimo serico texti, qui ex Coccorum filis fabricantur, mas extrà est, fœmina verò intus, operante rostro ex vna parte est locus securus, & fortius textus pro ouis, ex alia parte tuba longitudine duorum, vel trium palmorum, tam tenuis vt per luceat, ex qua inferiori parte solum auibus patet ad nidum aditus, desinens in filum tenue, ne aqua desuper commoretur, altera camera intus est, vt masculus locum habeat, dum fœmina fouet oua, & tam bene sunt efformati, vt ex eis Rustici sumant aliquos magnos ad caput cooperiendum. In Insula Chirmandel, quia ibi non sunt fila, siue materia apta pro nidificãdo, aues in petris dant octo, vel decem oua, rostro illa confringunt minutim, componentes cortices cum substantia oui, qua parum ad Solem exicata construunt fortissimos nidos, & camerulæ pro vno quoque aue fiunt.*

Di questi Vccelli, il P. Fra Vicenzo Maria di Santa Caterina da Siena, nel suo Viaggio all'Indie Orientali ne parla in questa forma.

Nel Pardale d'Arbore, non ritrouo cosa particolare, solo l'artificio col quale forma il nido, è degno di memoria. La sua grandezza, forma, e figura, è totalmente simile à quella de' nostri Passeri, le piume differenti, similissime à quelle de'

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

le de' noſtri Roſsignoli, e ſenza canto. Perche li Serpenti ſono anidiſsimi de' ſuoi oui, ò sij per la ſimilitudine, che tengono con li loro proprij, ò per altra qualità occulta, che in eſsi deuono trouare ſingolare, la natura gli diede vn' induſtria tanto mirabile per aſsicurarli con la forma del nido, che la capacità dell' huomo à pena giungere potrebbe ad imitarlo. Con fili di Cairo (che è la Canepa dell' India, tirata dalle prime corteccie del Coccho, frutto della Palma) teſse vn' artificioſiſſima orditura, come di vn ſacco, longo circa vn braccio, e mezzo, nella parte ſuprema acuminato, che per vna ſol cordicella ſottiliſsima ſi appende all' eſtremità de' rami delle piante, nell' inferiore aperto, quanto baſta per darli volando l' ingreſſo. Tirati, che hà li primi fili, congionti con quello che li ſoſtiene, al quale ſtà appeſa tutta la fabrica, gli ordina di ſotto nel circolo, che gli deue ſeruire di porta: poi appoggiandoſi la femina à queſto, con il peſo li ſtende, e lauorando pur di dentro, & il maſchio di fuori, con il becco ſi vanno gratioſamente porgendo gli altri fili, per attrauerſarli con quelli, che già ſono ſteſi per longo, come ſe voleſsero teſſere vna tela incrociando, torcendo, tagliando, & aggroppando doue fà di biſogno, con tanta ſicurezza, e forza, che vna mano induſtrioſa pare, che non poſsi fare d'auantaggio. Gionti con la teſsitura al mezzo del ſacco, lo dilatano in certe borſe nelli lati, oue formano vno due, e più luoghi per riporre li oui, e li figliuolini, poi ritornando ſul dritto primiero, ſeguitano fino al fine con terminare in piramide la loro caſa, tanto bene coperta, che reſta ſicuriſsima dall'acque. Talvolta occorre, che molti s'accoppiano per la medeſima fabrica, deſideroſi di cohabitare, non però mai ſi confondano, formando nella parte di ſotto diuerſe aperture con le vie ſeparate, acciò ogn' vno habbi l'ingreſſo diſtinto alle proprie celletre, ſenza occaſione di riſsa, ò d'impedirſi l' vn l' altro. Queſta teſsitura ſuol eſsere tanto forte, e ben concatenata, che molti Pulias (lauoratori di terra) ſe ne vagliono per coprirſi il capo, riparandoſi vgualmente bene dal ſole, e dalla pioggia; altri ſe ne ſeruono per ſporticelle, e ſono tanto dureuoli, che ſe bene ſi rompono in qualche parte, non per queſto ſi ſciolgono, ma per diſfarle del tutto, è neceſſario troncare li fili in minutiſsime parti. Nell' Iſola di Caromandel, doue manca il Cairo, con nuoua, ed altrettanto curioſa inuentione ſuppliſcono al diffetto, e prouedono al loro biſogno. Fatti che hà la femina circa vna dozena d' oui ſopra le pietre in qualche luogo incauato, il maſchio li ſpezza tritandoli minutiſsimamente con il becco, poi aggiungendoui terra, impaſta quella materia, formando vna maſſa tanto dura, e ſoda, che con quella puole commodamente fabricarſi l'habitatione ſicura ſopra qualche balzo, ò ſaſſo eminente, in luogo inacceſsibile, cuoprendola ſopra, e ſotto, con laſciare vna ſol apertura nel lato deſtro, come ſogliono fare le Api per il miele ſeluaggio.

Di queſti Nidi Oſſei ne conſeruo alcuni fragmenti nel mio Muſeo, quali mi ſono ſtati recati dall'Eccellentiſs. Sig. Gio: Battiſta Caponi Dottore di Filoſofia, e Medicina, Lettore Publico, & Oſtenſore de' Semplici

fig VII
Aladiul
Archam Arbore
Indiano
Alhu

plici nel Studio di queſta Città, de' quali à ſuo luogo ſe ne diſcorerà col portare di queſti la loro propria Imagine.

Archam Arbor. Cap. 11.

Fig. 7. *HVius Arboris radix, mater Dei dicitur. Folia habet tripartita, ſolida, vt mirtus; flos eſt albus, e cuius medio oritur fructus ſquamatus figuram Piſcis habens, qui in puluerem redactus, & cum aqua bibitus, eſt optimum remedium pro febribus.*

Ardabar Pianta Orientale, Spetie d'Aro, così chiamata in lingua Arabica. Cap. 12.

ESt herba (dice detto Padre) *quæ facit radicem ſimilem Aro noſtro, cum aliquibus paruis radicibus, vt in figura obſeruatur, ex hac naſcitur virga aculeis viridibus circundata, quæ extollitur ad ſe palmos in vertice gignit pyramidem, ex baccis viridibus compoſitam, ad ſimilitudinem cupreſſis, quæ dum ſunt maturæ rubeſcunt, cum palla in medio: folia ſunt duo, & à radice, vnde habent originem, æqualiter extolluntur, vnum in aliud inſitum, ex quorum medio exit virga, vel caulis habens folia ad formam ſemicirculi, coloris qui in viridi rubeſcit, nigris naculis aſperſa, & ſunt pulcherima viſu, fructus, & radix ſunt calidiſſimi, quibus Indi vtuntur contra morbos frigidos.*

L'Imagine di queſta Pianta Indiana ſi troua nella Figura 74. della Virga Aurea di Virginia.

Queſto Ardabar non è altro ch'vna ſpetie d'Aro, che porta foglie ſemicircolari, e fuſto come nella propria Imagine s'oſſerua, & è vna di quelle piante, che il Padre Matteo oſſeruò nel Giardino di quel Signor Saladino Artafa, nella Città di Balſora come trouarà ſcritto il Lettore.

Di queſta Città ne fà menzione il Ramnuſio ſotto nome di Balſera, poſta ſul fiume Frata, ouero Eufrare come s'oſſerua nel Tomo primo di Odoardo Barboſa, & in molt'altri Autori, quali per non dilungarmi tralaſcio.

Ar-

Arkasond, siuè Akasond Pianta Indiana. Cap. 13.

Fig 8

Vnt Arbores mediocris magnitudinis in riuolis mangatis, quæ flores producunt albos ad instar Iasmini Hispanici, & fructus magnitudine mediocris racematim ad instar Manghæ, vnde nomen adepta est Manghæ Siluestris. Est autem, & lactiginosa, vt pleræque arbores Orientales, ob nimium calorem, & humiditatem, habet folia oblunga, lenia, estque mediocris altitudinis. Fructus leuis est. Tota arbor ratione foliorum, florum, ac fructuum, est aspectu pulcherrima illius semina perexigua sunt.

Non mi par di douere ch'io tralasci in questo luogo di porgere al studioso Semplicista vn'altro Indice, che contiene molte Piante, & Arbori Indiani, e frà queste ne sono ancora alcune descritte nell'Indice antecedente, quali furono portate in Italia, & à me consegnate l'Anno 1672. dal Molto R. P. Fra Valerio di S. Gioseppe Carmelitano Scalzo Visitatore Generale nella Prouincia del Malabar, & altri luoghi della Persia, e dell'Indie Orientali, eccedente al numero di circa trecento, alcune delle quali sono figurate dall'Acosta, dal Monardes, dal Clusio, e da altri ancora, che quì tralascio, anzi che queste (al mio parere) leuano il scrupolo, e fanno fede, e credito all'altre, che non sono sino ad'hora (ch'io sapia) state d'alcuno Autore, ne figurate, ne meno descritte, e sono le seguenti registrate per ordine dell'Alfabetto.

A

Agiuan
Akasa.
Akled, speties Croci Indici.
Akasond, siuè Arkasond.
Ala, seù Zingiber Chinense.
Aladar Croci species.
Aladiul.
Alhu.
Allium Indicum.
Aleo.
Amarkand.
Ambari fagi.
Ambeti.
Ambare, arbor grandis.
Ampururi.
Ananas fructus Indicus.
Anguis.
Angelica, arbor.
Anglè, arbor.
Anicipan.
Annhona.
Anna Varsecha.
Antacca.
Arbor S. Georgij.
Arbor alta, ex qua aues nidos suos suspendunt.
Arbor Indica, maximæ falso Idolorum cultui dicata.
Arbor ferens folia argentea.

Archan.

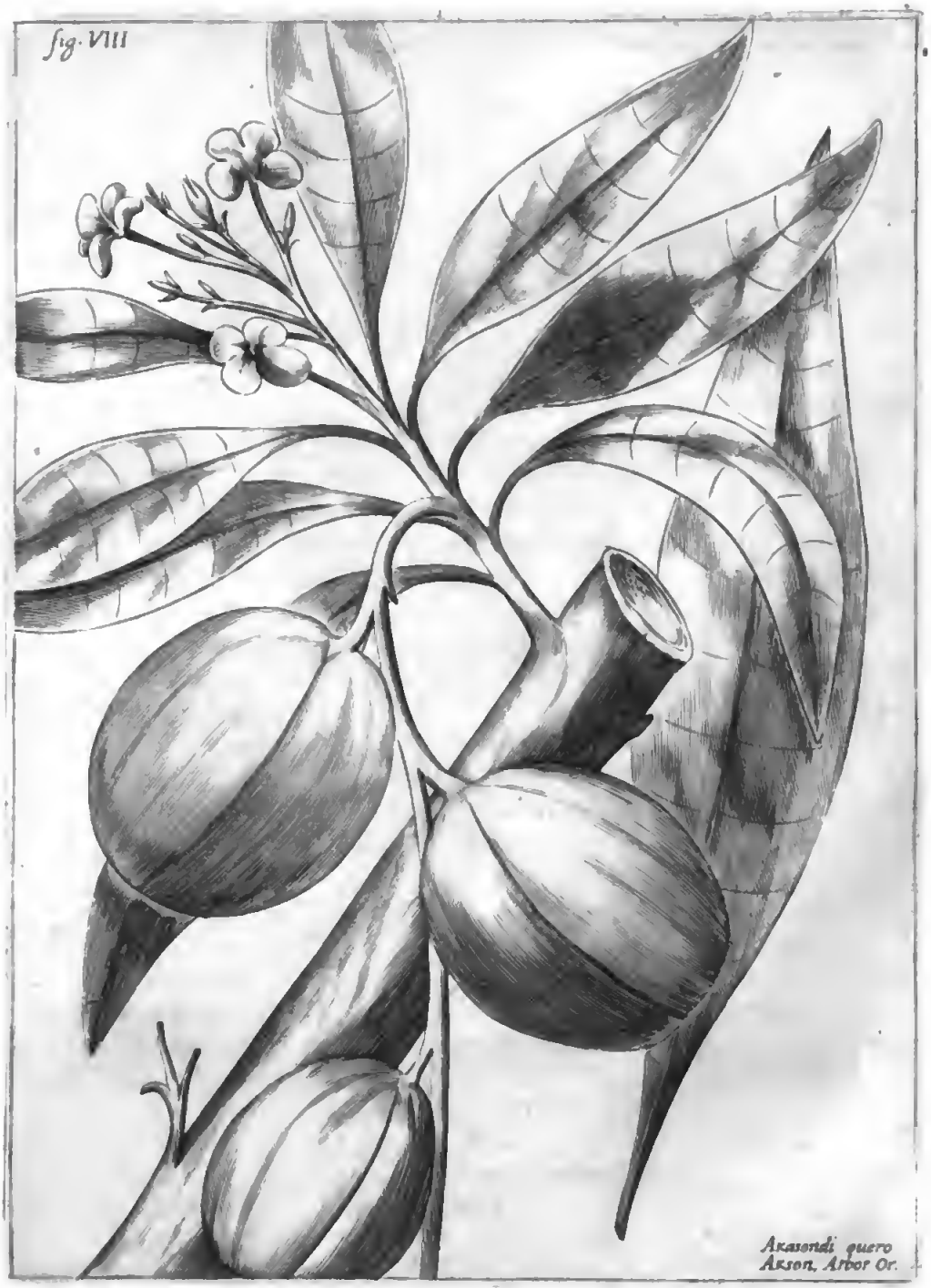


fig. VIII
Axasondi quero
Axson, Arbor Or.

Archan.
Arti ſiuè Ada, arbor.
Ardabar.
Arecha.
Areca ſupari.
Arita, ſeu Rita.
Arũbe Mirabulani Spe.
Aruſa.
Atta.
Auicularũ induſtria qua miromodo circa littora maris nidos ſuos componunt.

B

Bablia.
Bacchion.
Badam. Arbor.
Bakeli.
Banghi.
Bar, Zambul.
Bare Riuil.
Baſilicum Indicum ſylueſtre.
Battata.
Behla.
Belimbi.
Bendi.
Bogra.
Biga.
Bil.
Billila Tari.
Binghe.
Birli ſpecies Palmæ Indicæ.
Bolzari.
Bretum ſiue Blitum Bẽgalicum.
Bretum Amberi.
Buebenda.
Bulilla.
Balinda.
Buin, Binkhini.

C

Caggiu.
Canna Indica.
Carambola.
Carda.
Cardilla.
Carmai, ſeù Carambola.
Carangia, arbor.
Caſsia, fiſtula Indica.
Caſunda.
Cata, Tartane.
Cæpa Indica.
Cedrus Conifera Libani.
Cetorzon.
Churafani, ſeù Syl. Churaſen.
Cia, ſeù The.
Cia Thara.
Ciadeken.
Ciamba Pua.
Ciarari.
Ciaruans, ſeù herba Trinitatis.
Cickna.
Cinamomum.
Cirti cucumeris ſpecies.
Ciurata, ſeù Rota, aut Canna Indica.
Coccus maior oculatus cũ midulla.
Coccorum interiore de fructu extrahitur oleum in torculari pro medicina, & lucernis.
Colocoſia cum bulbis.
Corundi.
Cruni.
Crulli musla.
Cyminum Indicum.
Cyperus.

D

Danti, ſeù Stipſdanti.
Datura, ſeù Nux metella.
Dudhali.
Durli.
Durion.

F

Fanghela.
Fœniculum Marinum Syriæ.
Ficus Indica, alias Muza, ſeù Manz, Arabũ.
Ficus Indicæ ramus, & germina.
Ficus Indicæ fructus.
Ficus Indica, cuius in quolibet fuſtulo rotundo figura Crucifixi repreſentatur.
Ficus Indicæ ex trunco qualiter aqua extrhaitur.
Ficuum Indicarum racemus.
Flos Pauonis.
Flos Perſidis, ſiuè flos Solis.
Flos S. Thomæ.
Fulfel.

G

Galgheri.

Garar Nelli.
Gembo, vel Giambus, arbor.
Gharfalli.
Ghondi, arbor.
Giaca, arbor.
Giambua.
Giambus malakenſis.
Giaſon, arb. parua.
Ginthegintha.
Girgui, ſeu Bonduch.
Guburli.
Gulſi.
Gung.

H

Halu.
Herenda.
Heranda alia ſpecies.
Hircuz, datura Indica.
Hortulana.

I

Igera Murri.
Ignis Cæli.
Igli Arbor.

K

kadi Tumba.
kaggiuri ſpecies palmæ dactiliferæ.
kaggiu Arbor.
kagnilam.
kaida Ciuka.
kalungi matam.
kali arb. ex qua Arabes colligunt cineres Orientales.
kali Ciri.
kalij kardor radix.
kalumba.
kampedi Fudeli.
kemberi.
kanadi.
kandol.
kandol beri.
kandol ſpecies altera.
kante feri, vel kata Syriaca frutex.
kannu.
karante arbor.
karute arb. procera.
karanda Arbor parua.
Kareka Puli.
Kaſunda.
kat manga.
Kata Pineka.
kate, ſiue Licium Indicũ.
kheuan.
khinc.
Kiriata.
kocus Inſularum.
kodna.
Koni, vulgo Ralla.
Kotton, ſeu Goſipium Indicum Arbor.
Krididi.
Kudi, Anneko.
kucli, arbor parua.
kuper kuti, herba repens, ſuper terram.
kumba.
kurulu.
kurut. arb. parua.
kureta.
kura kuſa.

L

Lamba.
Lauu, vulgo Giacca de Buſcio.
Laza margiada, ſeu pes caprę.
Licchia.
Limbera.
Limberæ aliæ ſpecies.
Liubra.
Londal.
Luceraggo Planta.

M

Mako.
Makoma.
Malua Indica.
Malum punicum Indicũ
Malkangoni frutex.
Manda labo.
Mandara.
Mandragora.
Manguſtam.
Maneka, ſeù Amba arb. Indica fructifera, & quaſi Regina inter pomiferas.
Mankæ aliæ ſpecies.
Mamekdi.
Marbit.
Marotti.
Maſsiera.
Meluk.
Mogora, ſeu Mogori.
Mogori altera ſpecies.
Molag, ſeu piper.
Morus Indica vulgo Celſi.
Mu la.
Muri Kuk.

N

Nai.
Nagdon.

Na-

Nagli, ſeu Nacceni.
Narandi radix.
Narnhedi.
Narua, ſeù Narul, arbor.
Nelika.
Nid.
Nigunda.
Nil, ex cuius folijs maceratis extrahitur ſuccus qui condenſatur, & fit ex eo color, qui dicitur Indigo.
Nimbera.
Nucilla, aliàs Nigunda.

O

Odhelenga.
Oghſi.
Oud Moghre.
Oxalis Perſica.
Oliuæ Damaſcenæ.

P

Paberabul.
Pacali, arbor parua.
Pagnas.
Paire arbor.
Palma.
Palma Arabica, ſeù Dactilifera.
Palma Ælate.
Palma Indica Nuccum vulgo Cocchi feraciſſima.
Palma Indica, ex qua liquorem extrahunt Indigenæ.
Palma Indica ſylueſtris, ex qua extrahitur liquor.
Palma Indica elate cum ſuis cocchis paruulis.
Palma Indica, ex qua fiunt Trabes, vela nauium, ac rudentes Ancorarum.
Palmæ Indicæ ex ſucco diſtilatur vinum potens, & extrahitur ſaccarum.
Palma Indica ſylueſtris, vulgo Palma Braua, cuius folia deſeruiunt pro ſtabellis.
Palmæ Indicæ folijs vtũtur Malabares pro carta, & ex ijs compingunt libros.
Palma Indica, ex cuius villis auiculæ artificioſiſsimo modo, & induſtria nidos ſuos conficiunt, nec à ſerpentibus, alijsue animalibus, Oua, aut pulli lædantur.
Panna, ſeù Bethel.
Panna Tali.
Panaube, ſeù Giancoma.
Pancka.
Panri Kazli.
Papaia.
Papaiæ fructus.
Paragh, ſeù Pharangh.
Paranghi.
Parcol.
Paringha.
Parmi.
Parmi Kanti arbor.
Pateki, ſeu Pripilli.
Paugiora.
Phulia.
Pilu.
Pimbul arbor.
Pinpal.
Pinkcui.
Plantago Indica.
Pui Phanda.
Putakeri.
Puna.
Pyrus Indica.

R

Radix, Pcluſa, & Peluz.
Radix, Ran Varuua, ſeù Dantora.
Radix Nai.
Radix kua.
Raiſink.
Rambe.
Rambulon.
Ranabil, radix.
Rangandual.
Ranguri.
Rarondera.
Ratdegal.
Reubarbarum.
Ribaſium Arabicum, ſeù Kibes Arabum.
Rinda.
Ringhini.
Rodali.
Ronphal.
Roſa Syrica.
Roſerage.
Rumbera.
Rodibula.

S

Sabon.

Sabranta.
Sabsan, & Samb, Sauan, item, Antaka.
Sai, seu Sairam.
Sakat.
Sanderfar.
Sanderfar, & Sander Pal. arbor.
Sander lak frutex.
Sapura.
Saturi.
Sauargha.
Sciruli.
Sciuan.
Sciuan, & Saiuan arb. procera.
Scorzonera Indica.
Scorzonera Syriaca.
Sena Indica.
Serpentinæ.
Siabon.
Suran.
Surna.

T

Tabaccum, seù herba Sãcta.
Tamar Hennæ, siuè Botrus Cypri, aut Ligustum Arabicum.
Tamarindi.
Tamarindus Sylu.
Tamberi Pagi.
Tan.
Tankela.
Tapheri Nidus, scilicet qui in extremitate Palmæ rami ab auiculis alligatur.
Tarara.
Tota Vari.
Tendelines.
Teti Kani.
Toppi
Tungur.
Turbith.
Ty arb. parua.

V

Vaar seu Vara.
Vuar Panti.
Vanti.
Varua Chan arb. parua.
Vasnagha.
Vatel seù Aslu.
Vespertilio Indica.
Visub mogri.
Vlba.
Vmbar arb. magna.
Vnderi
Vpalsari.
Vrna arundinea.
Vua Damascenæ.

Z

Zalanda.
Zambal.
Zambul.
Zambulon.
Zaffar.
Zasuan, vel Ciasu.
Zingiber.
Zuui.

Tutte queste Piante compresè nel sopradetto Catalogo doueu' io à spese mie produrre alla luce per via di Stampa, e già quasi tutte le haueuo fatto figurare à quest' effetto, parte delle quali sono ancora intagliate, mà per diuerse cause, che non mi è lecito manifestare, tutto il concerto andò in fumo. Onde perche tante mie costeuoli fatiche non rimanghino del tutto infruttuose, nel corso di questa mia Istoria, ne anderò tramisciando alcune d' esse in figure grandi, e picciole, massime le più rare, e più singolari; tanto più per essere fin' adhora la maggior parte di queste à Semplicisti incognite, e se non portaranno seco eruditione, ò vtile alcuno, seruiranno almeno à gl' intelligenti della professione di passatempo.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

fig IX
Arna outro Ana Vareca

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

fig X
Arti ouero Aldum
dell'Isola di Solor

Arna, ouero Ana Varecca. Cap. 14

Fig. 9.

NEi Libri manuſcritti del P. Matteo ſi ritroua l'Imagine di queſta pianta Indiana, chiamata iui col nome d'Arna, ouero Ana Varecca quale creſce, e viue ſopra gl'Arbori, ſoſtentata da ſuoi caprioli, che in ciaſchedun nodo tramanda, come nella figura s'oſſerua, e và creſcendo ſopra quelli: Di queſta non ne hò alcuna deſcritione, non eſſendomi rimaſta che la ſola figura, e perche fù vna delle prime ad eſſere intagliata, la rappreſento quiui al corteſe Lettore, parendomi pianta degna d'eſſer veduta, ed ammirata, maſſime trouandoſi in quelli ſcritti molte relationi, e virtù, che d'eſſa vſano gl'Indiani del Malabar, in tanto darà à ſempliciſti materia, ò cauſa d'affaticarſi ad inueſtigare la di lei cognitione, e le di lei virtù, e qualità.

Arti, ouero Ada, e forſi Aldum, dell'Iſola di Salor nella China. Cap. 15.

Fig. 10.

Ritrouo trà queſte Imagini del ſopraſcritto Padre, vn'Arbore Indiano, che per quanto ſi può cõgetturare, cauaſi da eſſo per inciſione vn liquore, ò latte, ouer Reſina, che deue ſeruire appreſſo quelli del Paeſe per vſo della medicina, le ſue foglie, per quanto moſtra il ritratto, ſono molto ſomiglianti à cert'Eſula di Soria, dubioſamente dal Cluſio nell'Iſtoria, [a] ſtimata eſſere ſpecie d'Apocino del medemo luogo, e da Proſpero Alpino, e da Gio: Viſlingo, [b] fù per Beid, el oſſar, e Beid, el Ssar figurato, e deſcritto, quale Arbore ne' proprij manuſcritti, che ſono ſtati preſſo di me, non vi ſi ritroua deſcrizione alcuna, ne altro, che il ſopra accennato nome ſcritto in lingua Arabica. S'appaghi il Lettore per hora della propria Imagine.

a *l. 5. c. 4. p. 87.*

b *Pag. 87. del primo, e pag. 28. del ſecondo.*

Aſter Attico Annuo Odorato di Candia. Cap. 16.

Fig. 11.

Olta confuſione trouo appreſſo i moderni Autori nella dichiaratione dell'Aſter Attico vero di Dioſcoride, e crederei eſſerne proceduta la cauſa, ch' alcuni ſi ſono creduti, ch' il fiore di queſta pianta ſia di duoi colori, cioè porporino, e giallo, mà in queſto ſi ſono ingannati, perche il codice Greco ſtampato in Baſilea l'anno 1529. chiariſce queſto errore, doue la parola, che dice (&) deue dire (vel;) onde riſulta che il fiore di queſta pianta deue eſſere, ò giallo, ò porporino, come molto bene afferma l'Anguillara [a] con queſte parole. *Marauigliomi molto, come poſsi eſſere, che huomini dotti, che hanno fatto profeſsione d'intendere Dioſcoride, habbino ſpeſſe fiate preſo errore in intenderlo, ſi come auiene nel Cap. dell'Aſter Attico, volendo alcuni, che quelle parole ἄνθος πορφυρέν, ἢ λευκὸν cioè, che hà il fiore porporino, ouer giallo, non ſi debbano pigliare diſgiontiuamente, mà che con quelle Dioſcoride intenda due coſe in vn medeſimo ſoggetto; mà quanto s'ingannino queſti, ogniuno ſe ne può chiarire, naſcendo il vero Aſter Attico in molti luoghi d'Italia con cinque fogliette picciole, appuntate nella eima, poſte in ordine à guiſa d'vna ſtella, nel mezzo delle quali è il fiore, ch' è di color giallo, ſimile al capitello della Camamilla, ouero di color porporino. Fà il gambo alto vn cubito, legnoſo, e peloſo, con foglie ſimili all' oliuo, mà aſprette, e peloſette. Chiamaſi in molti luoghi d' Italia da gli Herborari, Filius ante patrem, & in Grecia, nel Peloponneſo, & al Zante ſi chiama Dodecaminitis.* Vn' altro errore parmi pur eſſere appreſſo ad altri, quali non hanno oſseruato, che Dioſcoride trattando della ſua pianta voglia inferire, ch' il capitello del ſuo fiore ſia ſimilmente coronato delle ſteſſe foglie della propria pianta, e diſpoſte, come eſſo notò, in forma di ſtella, il che li hà indotti à pigliare per l' Aſtero di Dioſcoride vna pianta impropria con fiori azurini, che è più toſto l' Amello di Virgilio, che l' Aſtero di queſto; onde parmi d' hauere luogo ancor io di proporre vna pianta, ch' al mio credere più d' ogni altra ſe gli accoſta, per hauere coronati li capitelli de ſuoi fiori delle proprie foglie della pianta, come mi pare, che Dioſcoride voglia inferire del ſuo Aſtero, conforme da molti viene iſpiegato, e ſpecialmente nel Dialogo di Baldaſſar, e Michele Campi nel trattato, che vi ſi fà dell'Aſtero di queſto Autore, [b] oue ſi dice non eſſere per anco conoſciuto, ben che la pianta da loro propoſta ſia diuerſa da quella di Dioſcoride,

[a] *par. 14. pag. 284.*

[b] *cap. 13. pag. 61.*

de,

fig XI.

Astero annuo odorato
di Candia

de, c quale è l'Aſtero inclinante del Colonna, nell'Iſtoria delle Piante meno cognite. Colpirono però nel ſegno conchiudendo, ch'il fiore dell'Aſtero di Dioſcoride haueſſe li capitelli delle proprie foglie della pianta coronati. Il Cluſio parimente ſopracitato d porta vn'Aſtero, ch'è il primo de ſuoi per il vero, e legitimo. L'Anguillara e fà della ſteſſa pianta il ſimile, ſi come anco diuerſi altri, ne parmi fuor di ragione, che queſto conueniſſe più con quello di Dioſcoride, che altri ſin'hora propoſti; per non ritrouarſi à quel tempo pianta più conſimile, hauendo li capitelli de fiori coronati di foglie, ancorche queſta ſia pur diuerſa dal vero Aſtero di Dioſcoride, per eſſer le foglie de capitelli ſpinoſe, tanto più che il ſudetto Autore nel ſuo Aſtero non mentiona mai alcuna ſpina; hora che di Candia ſe ne ritroua vno nato nel mio horto più d'ogni altro à queſto di Dioſcoride confacente, come ſi dimoſtrarà con euidenza, ne rappreſento quì all'intelligente Lettore la ſua deſcrittione congiontaui ancor la figura.

c pag. 158.

d pag. 340.

e pag. 284.

Creſce all'altezza d'vn cubito con fuſto rotondo, diritto, ſodo, lanuginoſo, che piegato non ſi rompe, e rotto poi à forza, moſtra nel di dẽtro vn canaletto ſottiliſſimo, che gli paſſa nel centro, con midolla intorno bianchiſſima, niente ſuccoſa, hà poca doga, mà ſoda, la ſcorza poi è ſottile, e roſſeggiante, & in eſſa ſi vedono alcune inegualità di linee; hà molti nodi poſti ſenz'alcun'ordine, da ciaſcuno de quali naſcono ad'vna, ad'vna le foglie nel contorno peloſe, ſimili à quelle del primo trà gli Aſteri figurati, e deſcritti dal Cluſio, f che viene ad'eſſere il ſecondo figurato dal Mattioli, e lo ſteſſo, che ſcriſſe l'Anguillara, eccetto che nel mio ſono ſenza piedetto, ſendo anco la pianta in ogni parte minore. Sono le dette foglie di colore, che nel verde gialleggia, e dal loro mezzo eſce per il lungo vn neruo leggiermente ſolcato, dal quale ſi diramano alcuni lunghi neruetti, nella parte ſuperiore viſibili, mà piani, e nell'inferiore rileuati; dal piede di ciaſcheduna ſpuntano altri cauli foglioſi, che con nuoue ramificationi fanno corona alla pianta, e numeroſi ſorpaſſano il fuſto primiero, ſi che col frutticare tiene queſta pianta non poca ſimilitudine col Gnafalio volgare, ò ſia la creduta Impia di Plinio chiamata ancora, ſecondo alcuni, la Cartafilagine, come notò l'Anguillara g ne ſuoi pareri.

f l. 4. c. 7. pag. 13.

g par. 12. pag. 203.

Termina ogni ramo in vn capitello florido, che hà due ordini di foglie herbacee, nel primo maggiori più del doppio, che nel ſecondo, diſpoſte à modo di ſtella con raggi alternatamente lunghi, e corti, le quali foglie ſono ſimili, non meno nella ſoſtanza, che nella forma alle altre della pianta, mà non ſpinoſe, come nel capitello del ſecondo Aſtero del Mattioli, dell'Anguilara, e del Cluſio, à differenza di tutti li altri Aſteri, ne quali le foglie diſpoſte à modo di Stella (onde traſſero il nome queſte piante) non ſono herbacee, mà floride; il diſco poi di queſto fiore ſtellato è come quel-

quello del Buſtalmo giallo con foglie lanuginoſe figurato, e deſcritto dal Cluſio nell' Iſtoria [h] ſotto nome di Chryſantemo Valentino; è coronato di fogliette nel colore conſimili, e nella cima quadrate, con tre inciſure per ciaſcheduna, a ſimiglianza di quelle dell' Aſtero terzo deſcritto dal Cluſio, [i] che è il primo Auſtriaco del medeſimo.

[h] l. 3. c. 3. pag. 331.

[i] l. 4. c. 7. pag. 33.

Queſto fiore ſpira vna fragranza, che ſembra di roſe, e d'Olibano, ouero Incenſo: caduto poi laſcia in ſuo luogo à perfettionarſi vna chierica piena di ſemi longhetti, quadrangolari, di colore argentino, con alcuni peletti nella ſommità, come nel Ciano. Sono queſti, come il loro fiore, e foglie, di ſapore amaretto con qualche mordacità; per lo contrario la Radice è di grato ſapore, mà tenue, bianca, ſottile, e fibroſa.

E' pianta annua, frequente nella Candia, e meglio di qualunque altra deſcritta da gli Autori conuiene con l' Aſter Attico del fiore giallo di Dioſcoride; onde io la ſtimo per lo ſteſſo, quando ciò non tolga l'eſſere di fiore odorato, qualità, che Dioſcoride non hà nel ſuo dichiarato; che ſe poi l' odore può coſtituire differenza, trà queſta, e quella, reſta in chiaro, che queſto Aſtero ſia di nuoua oſſeruatione, come non prima d' hora, ch' io ſappia, figurato, ò deſcritto da altri.

Per eſſere intanto ſimile all' Aſter Attico di Dioſcoride, non negherei à queſto le virtù, che quel grand' huomo attribuì al ſuo; cioè di giouare alle infiammationi de gli occhi, & a i tumori, e dolori dell' Inguinaglie; onde li Aſteri furno chiamati Inguinali: che mitighi il ſouerchio calore dello ſtomaco ſopra poſtoui à modo d' Empiaſtro: che la di lui decottione purifica l'vſcita dell'vltimo inteſtino, e finalmente, che il fiore beuuto con acqua ſia gioueuole alla ſcaranzia, & a i putti, che patiſcono di male caduco.

Aſte-

fig. XII.
Astero di Ragusa
con foglia di Verbasco

Astero di Ragusa con foglie di Verbasco.

Cap. 17.

Fig. 12

L' Astero di Candia ne aggiungerò vn' altro di Ragusa venuto sotto nome d'Astero con foglie di Verbasco, meritamente così chiamato, per hauere esso le foglie lanuginose, e molto simili (in quanto alla forma) cõ quelle de Verbaschi. Ne rapresento quì la sua Imagine, come di piãta, che non hò per anco vista mentionata presso Scrittore alcuno.

Mi nacque questa spetie d' Astero nel mio horto fino dell' Anno 1658. alzandosi circa vn cubito da vna radice cinericia, ruuida, e grossa, massime nella corona, spargendo dalla metà in giù altre minori, e queste ne tramandano altre più sottili, tutte moderatamente contorte, & ondeggianti, con scorza grossa, che con difficoltà si separa dall' interna loro sostanza, che è tutta legnosa.

Da essa spuntano diuersi cespi numerosi di foglie lunghette, e gentilmente nel contorno dentate, le quali verso il gambo si ristringono; sendo egli di mediocre longhezza, incauato, rotondo, e largo nella base, e più bianco di quello delle foglie, che sono coperte di lanugine candida, mà assai più di sotto, che di sopra, oue la bianchezza inclina più al verde; quindi nel color, e nella superficie lanuginosa, non meno, che nella forma, come accennossi, somigliano alle foglie più picciole de Verbaschi, massime à quelle del primo di Dioscoride, non eccedendo nella grandezza quelle del Verbasco con foglie di saluia de moderni, che è il quarto di Dioscoride, figurato dal Mattioli nelle sue edizioni, e nell' vltima con figure grandi [a] per il quarto di questo Autore, descritto, e figurato ancora per Verbasco siluestre dal Dodoneo nell' Istoria, [b] sono perciò più molli al tatto, ben che di sopra seminate di spessi, e picciolissimi poretti, a quali nel di sotto corrispondono altretante incauature, e da questa parte corre loro fin alla cima vn neruo rileuato, da cui ne diramano altri sottilissimi, e curui: nel fondo poi de'loro gambi s'abbracciano queste foglie l' vna con l' altra nel modo della Cinara volgare, ò sia Cardo nostrano, che comunemente si mangia, si che con detta loro vnione ingrossano molto i cespi, che per la moltiplicità delle foglie si dilatano in giro sufficiente.

a *lib. 4. cap. 106. fol. 1205.*

b *Pag. 146 l. 5. comp. prima cap. 29.*

Nel mezzo de cespi fogliosi pullulano rami, ch' alle volte s' alzano vn cubito, rotondi, lanuginosi, sodi, e da vn nodo all' altro variamente piegati, con foglie, in quanto alla sostanza, e colore, simili all'altre della pianta, mà molto minori, di forma ouata, vn poco acute nella cima, e da piedetto assai più breue sostenute, nella sommità de quali appariſce à suo tempo vn bottone biancheggiante, che s' apre poi in vn fior giallo di fogliette ouate, disposte intorno ad vn disco di filamenti parimente gialli, e lucidi: circondano poi questo fiore dalla parte di sotto altre foglie, ma herbacee, picciole, e biancheggianti della sostanza di tutte l' altre della pianta, alle quali sono frapoſte altre anco minori, le quali contornando elegantemente tutto il disco del fiore, formano vn' ombrella stellata con raggi alternatamente l' vno più lungo dell' altro, come nell' Astero di Candia sopraſcritto.

Cadono questi fiori, e ne' loro calici restano racchiusi i semi, che sono minutissimi, & osseruati col microscopio si scuoprono di forma quadrangolare, di color castagno, solcati per il lungo, e sparsi d'ogni intorno di rari peli bianchi.

Masticate le foglie, e la radice similmente, si manifestano di sapore alquanto amaro, essiccante, & vn poco mordente; s' ella è custodita con diligenza resiste à i rigori dell' Inuerno, e si conserua molto tempo.

Varie spezie d' Asteri sono hoggidì note appresso gli herbari; mà, à mio credere, nissuna di esse conuiene con quella di Dioscoride, come nel Capitolo precedente si è diffusamente dimostrato, e tutte queste vengono nella Pinace registrate, [c] si come anco altre cinque spezie di fiore azurro, [d] la prima delle quali dal Trago nella sua Istoria [e] vien chiamata fiore de tintori, da altri Astero azurro Italiano, e da altri, ben che impropriamente, per l' Aster Attico vero tenuto. Io però tutte queste sorti di piante direi più tosto tante spezie d'Amelli, che d'Asteri.

c *l. 7. sect. 3. pag. 166.*
d *Pag. 167.*
e *Pag. 154. l. 1. cap. 49.*

Aste-

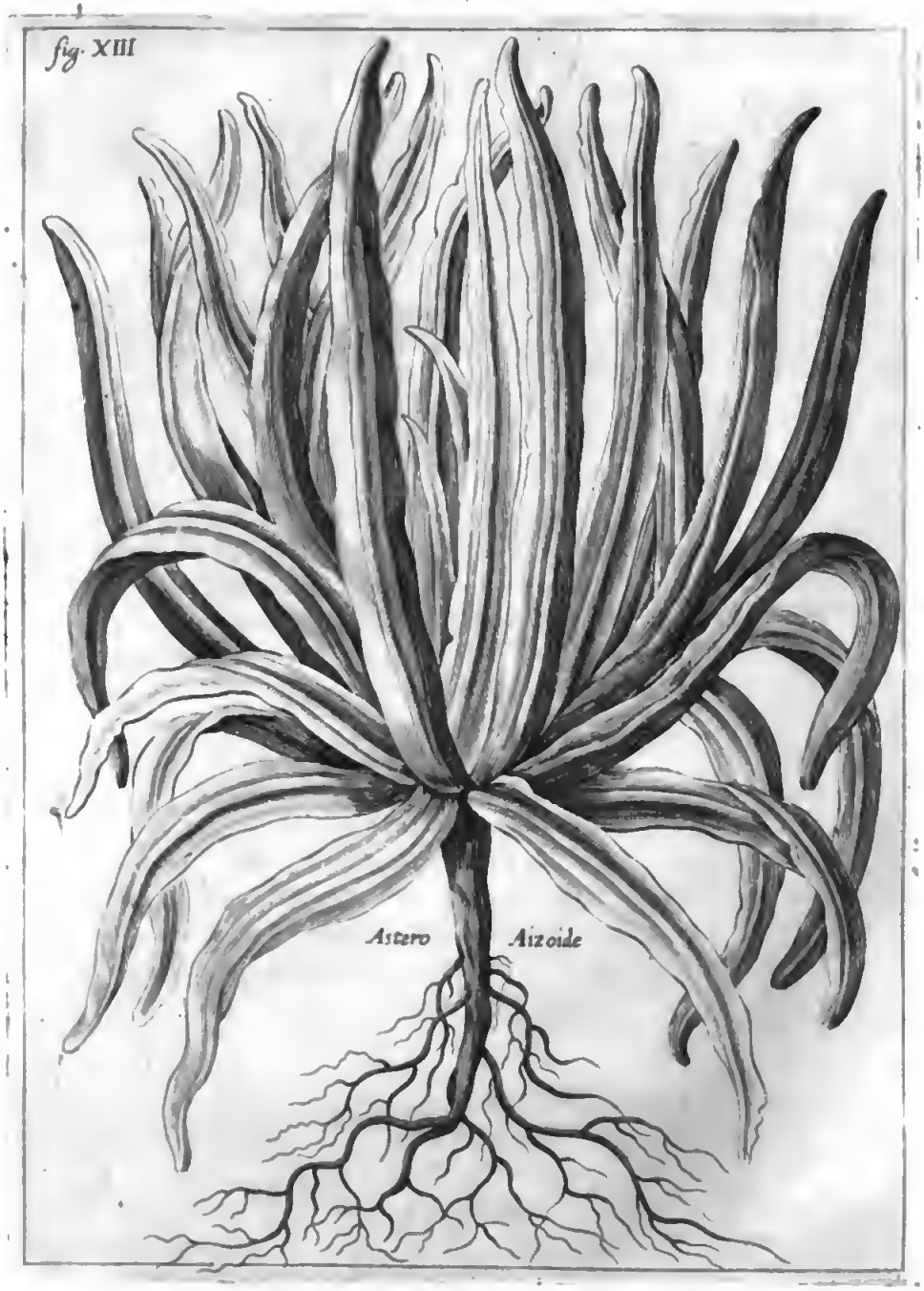


fig. XIII
Astero
Aizoide

Aſtero Aizoide del Capo di Buona Speranza. Cap. 18.

Fig. 13

Venne il ſeme di queſta pianta dal Capo di Buona Speranza, mandato dall' Illuſtriſs. Sig. di Siluercroon Ollandeſe, nel di cui Giardino fiorì la prima volta in Europa, all' Ecc. Sig. Dottore Nicolò Ponchau Nobil Fiamingho, Signore nella materia de' Bulbi, e fiori molto inſigne, e da eſſo traſmeſſimi con quelle ſteſſe parole, che gliene ſcriſſe quel Caualiere Ollandeſe, che ſono le ſeguenti.

Mando quì giunto à V. S. certo ſeme capitatomi dal Capo di Buona Speranza ſotto nome di Aſtero Aizoide, il quale l' anno paßato produſſe nel mio giardino il primo fiore, che ſe ne vidde in Europa, mà per l' inclemenza di queſto noſtro freddiſsimo Clima non maturò il ſuo ſeme, ſi che non ritrouandoſi altro, che quel poco, che gli traſmetto, ogni volta che gli ſarà moltiplicato, la ſupplico à fauorirmene. Fù da tutti giudicato il ſuo fiore bello, e curioſo; il ſuo color è giallo lucido come vetro; naſce in tale modo nel mezzo delle foglie herbacee della pianta, che forma vn triangolo, ſendo l' iſteſſo fiore parimente triangolare, ſi che fà vn effetto belliſsimo, e ben poſſo certificarle eſſere pianta nuoua, e non più viſta.

Non fece però l' iſteſſa riuſcita nel mio Giardino priuato, oue non puotè ne meno ariuare à produrre il ſuo fiore, ben che foſſero vſate diuerſe diligenze, ſino à coprirla con criſtalli, per augumentarli di giorno maggior calore nell' occhio del Sole, e per conſeruarlo dall' intemperie de' freddi della notte, mà nulla giouò, e non produſſe altro, ch'vn eeſpo di foglie lunghe, carnoſe, triangolari, della ſteſſa grandezza, che nell' imagine ſi dinota; le quali e in forma, e in ſoſtanza ſono tanto diuerſe dalli altri Aſteri, che mi fanno credere con ragione eſſergli male applicato quel nome d'Aſtero, con cui mi fù traſmeſſo; ne meno conuenirgli quello di Aizoide, non hauendo che fare con gli Aizoi ò Sempreuiui, ſe non voleſſimo hauere riguardo alle foglie, benche queſte nel di fuori non ſiano angolate come nella mia pianta, à ſomiglianza di quelle dell' Aloè Americana, la quale riſeruandoſi il nome d' Aloè appreſſo i Greci, & a' Latini, alcuna volta da qualche moderno è ſtata chiamata ſempreuiuo, nõ per altro, ſe non perche viue lungamente, come i ſempreuiui. Io però non le hò mutato nome, bench' io conoſca eſſere altra pianta che Aſtero, perche non hauendo veduto il di lei fiore, e frutto, non hò potuto determinare ſotto quale ſpetie, e genere ella debba collocarſi.

Essendo però questo fiore, secondo la relatione hauutane, composto con le foglie in forma di triangolo, me lo figuro simile à quello di certa pianta aquatica, che nasce nelle nostre Valli di Malalbergo, e ne Territorij del Poggio Marchesato dell'Illustriss. Sig. Guid'Antonio Senator Lambertini: la quale dal Bauino nella Pinace [a] chiamasi Aloè Palustre, e dal Dodoneo [b] Sedo, e Stratiote Aquatico, col quale nome fù parimente proposta dal Lobelio [c] ne gli Auuersari, e nelle Osseruationi, e poi replicata ancora nelle di lui imagini. [d]

a *l. 7. fol. 6. pag. 285.*
b *Pemp. 4. l. 1. pag. 584.*
c *Pag. 334. & 204.*
d *Pag. 379.*

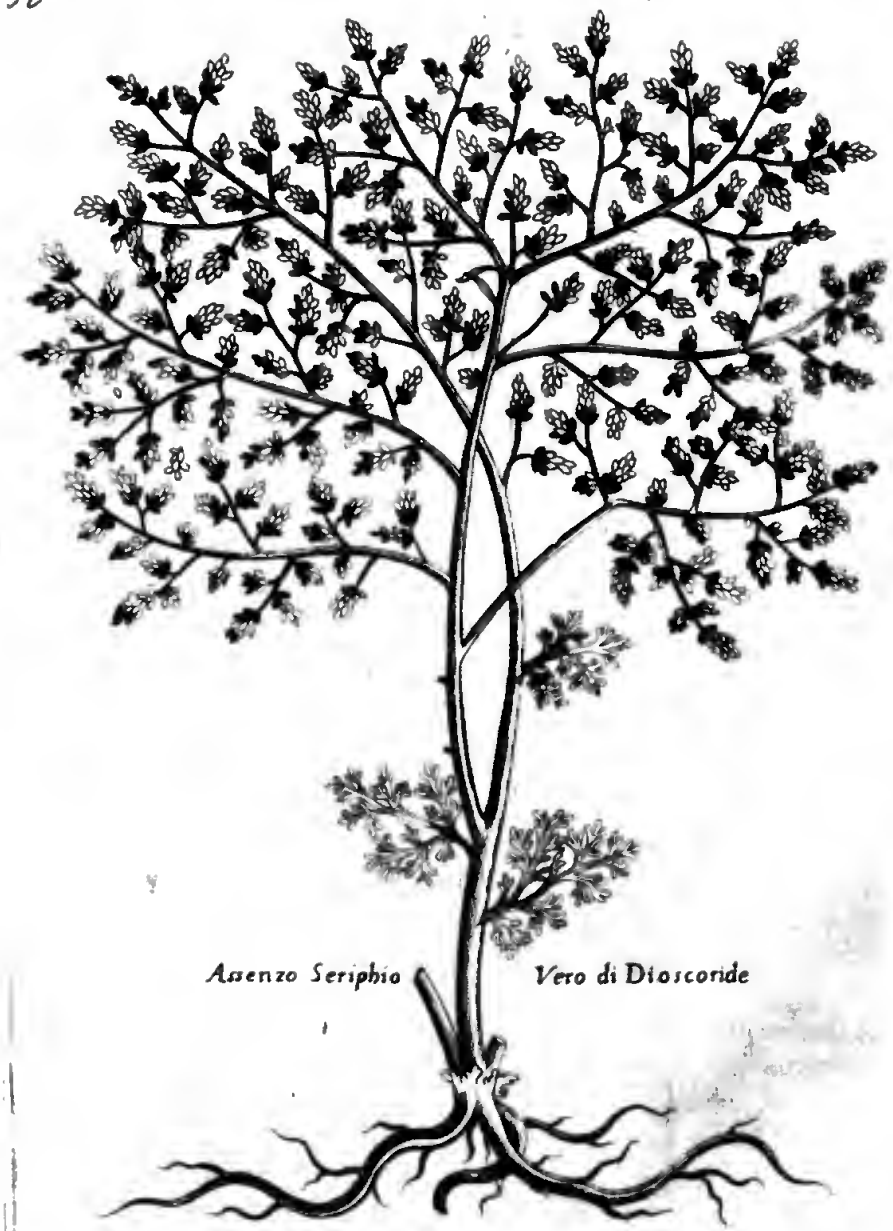
Ne solo ne fiori, mà ancora nelle foglie parmi, che si possino paragonare queste due piante, scorgendosi amendue quasi della stessa figura, se non che nell'Aloè Palustre sono sottili, e spinose, e per lo contrario, nell'Astero Aizoide senza spine, e carnose; anzi al tatto molle: mà quanto più nella figura conuengono, tanto maggiormente dissimili di natura si scorgono; poiche oue l'vna è pianta aquatica, l'altra è nemica dell'acque, à tale segno, che spesso perisce per causa d'vna pioggia troppo frequente.

Quindi la conobbi pianta di temperamento caldo, e secco, nel che mi confermò di più il sapore salso delle di lei foglie, le quali stropicciate rendono humore glutinoso, di cui per poco, che se ne ingiottisca, assai riscalda il palato, & è tanto potente, e gagliardo, che non mi ricordo hauere sentito mai cosa simile, perche subito gustata matura, e eaua in copia lo sputo, rompendo insieme gagliardamente le ventosità dello stomaco.

Del medesimo sapore, mà più moderato, è la sua Radice, che si profonda in terra circa vn palmo, dal mezzo in sù nuda, e nel restante tutta contornata d'altre radici minori, che si diramano in molte fibre sottili.

La di lei scorza è tenue di color giallo chiaro, e nell'interiore è tutta sfilaccioſa.

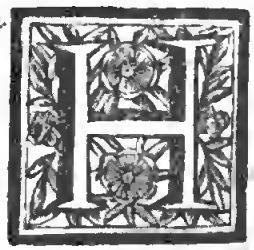
fig XIV



Assenzo Seriphio Vero di Dioscoride

Assenzo Marino, ouero Serifio di Dioscoride. Cap. 19.

Fig. 14



Auendomi l'Abrotano maschio di Dioscoride auanti descritto, ramemorato il suo Assenzo, ò Serifio marino, hò giudicato bene il soggiongerne quì il mio sentimento, mostrando quale pianta hoggidì lo esprima in tutto, e per tutto; massime, che da questa cognitione si viene meglio in chiaro del sudetto Abrotano, il che tanto più ispediente giudico, quanto che, sendosi molti affaticati in cercare questo Serifio, proposero piante, ch'al mio parere, adequatamente non lo rapresentano, e se ad' alcuni capitò trà le mani, ne parlorono come d'Assenzo men raro, ò d'altra.

Io dunque tengo per fermo, e senza dubio alcuno, che il vero Assenzo Serifio di Dioscoride sia la Scheha de gl' Arabi, ò d'Auicenna figurata, e descritta nell' Istoria herbaria di Lione [a] nelle aggionte con nome, non solo di Scheha, ma di specie di Assenzo; la quale Scheha da Gio: Bauino nella sua Istoria [b] fù descritta sotto nome di seme contro lumbrici, e d'Assenzo Santonico del Rauuolfi, è mentionata ancora da Gaspar Bauuino nel Teatro Bottanico [c] con nome d'Assenzo Santonico Giudaico, e dallo stesso nell'enumeratione delle piante [d] descritta sotto nome di Assenzo Peregrino della duodecima specie.

a Pag. 36. c. 37.

b Tom. 3. pag. 180. l. 26. cap. 71.

c l. 4. sect. 2. p. 139.

d Pag. 238. l. 4 sect. 3.

Fondasi questa mia ragione nel confrõto delle descrittioni di questa, e di quella, che scambieuolmente conuengono tanto, che nulla di più; possedẽdo le medesime virtù, e qualità la Scheha de gli Arabi, che il Serifio di Dioscoride, come nel di lui trattato, mediante l'interpretatione di Marcello Virgilio, [e] si legge: *Absynthium marinum, sunt qui Seriphium, qui Santonicum vocant: Romani Santonicum dicunt. Seriphium quidam vocantes, marinum intelligunt, nascitur, & in Ægypti Taphosiri, quo pro oleaginis ramis Sacerdotes vtuntur*: passando poi alla descrittione della pianta, come appresso il sudetto Marcello Virgilio viene esposta con le seguenti parole: *Fruticosa herba est, minori Abrotono* (ch'è il maschio) *similis, semine onusta, leni amaritudine, stomaco inimica, grauissimè odorata, cum caliditate aliqua adstringens. Ea per se vel cum oriza decocta, mox cum melle sumpta, ascaridas, & rotundos lumbricos necat, aluum simul leniter deijciens: eadem potest obsonijs addita, aut cum lenticula decocta*, altretanto si può dire

e Pag. 347. l. 3 cap. 25.

della

della Scheha, che sendo pianta simile all'Abrotano minore di Dioscoride, fertilissima di seme, con leggier' amarezza, mà graue odore, amazza i vermi del corpo humano, tanto lunghi, quanto rotondi, e purga con qualche astringenza.

Il che fù osseruato da Serapione, che perciò descriuendo le tre sorti d'Assenzo, Pontico, Santonico, e Serifio, così della Scheha à mio proposito hebbe à dire, come si legge appresso Matteo Seluatico, *f Absynthium est cuscute Romanum, & alij dicunt, quòd est Scheha Romanum, & species eius sunt tres, vna est quæ nominatur nomine generali, & est Absynthium in veritate, & est ex eo Cretense, & est melius, & illud est Absynthium ponticum*; e questo è il terzo Assenzo Cretico mentionato dal Bauino nella Pinace, *g* e nel Prodromo, *h* e nella Fitopinace *i* con nome d'Assenzo Pontico d'Honorio Belli, ch'è il vero Assenzo Pontico de gli Antichi, così cognominato per nascere frequentissimo nelle Prouincie di Ponto, quale pianta non differisce in altro dall'Assenzo nostrale d'Italia, che nel sapore, sendo questo amarissimo, e quella con niuna amarezza, quando è verde, e con pochissima, quando è secca, al riferire del sudetto Belli. E pur Dioscoride come sopra si è descritto, quando ragiona del suo, doppo hauere notato le fattezze della pianta, scriue di questo primo, che il migliore è quello, che nasce in Ponto; non perche questo sia dal primo Assenzo diuerso; mà perche quello di Ponto non hà in sè tanta calidità, e poco, ò niente d'amarezza, e così Dioscoride loda questo per vso della medicina per la causa sopra accennata. Dunque questo Assenzo di Candia, ò di Ponto, e l'Assenzo nostrale non sono due, mà vna pianta sola.

f cap. 9. pag. 8. pandectarum.

g pag. 138. l. 4. vsq. 2.

h pag. 71.

i pag. 670 nell' appendice.

Il Clusio nell'Istoria delle piante rare *k* scriue vna specie d'Assenzo natiuo di Pannonia, e d'Austria, e ne' campi di Vienna, chiamato commune mente Assenzo Pontico volgare, vsato per tale hoggidì da Medici, e da Speciali; mà però questo non è altrimente quello degli Antichi, come sopra à bastanza si è dimostrato: auertisco in ciò il Lettore, che mancando oggidì quello, che nasce in Ponto, e in Candia stimato da Dioscoride per il migliore, vsasi questo pannonico, & Austriaco, per non participare di tanta amarezza, ne calidità, come fà l'Assenzo nostrale; onde per tornare à mio proposito, parmi che molto bene spieghi il sopracitato Serapione, dicendo: *Et est alia species quæ nominatur Saricon* (nome cred'io, contratto dal Serifio) *& est alia species quæ nominatur Santonicum, & sunt ex hominibus qui nominant Scheha, & Saricon Absynthium; & nascitur in montibus Regionis, quæ dicitur Chirochia, & in locis qui dicuntur Bosir:* (di questo Bosir, ne fà mentione il Ramusio, *l* e la delinea Gio: Blacu *m* nel suo Atlante,) *& in Regione Babilonis, & est herba subtilis, simili herbæ, quæ dicitur Abrotonum plena semine, sapor eius vergit ad amaritudinem nociuam, grauis*

k pag. 339.

l Vol. par. 2. de l' Africa fol. 81.

m par. 11 fol. 25. dell' Asia.

pan-

odoris, & quando animalia comedunt ipſam, maximè in Chirochia, impinguantur. Vnde ſapor eius eſt ſalſus cum amaritudine, & ſtipticitate pauca, & eſt calidior Abſynthio, & debilior Abrotano, & eſt mala ſtomaco, & Scheha ſimilatur Abſynthio in figura, & ſapore, & differentia inter ea eſt, quod non eſt Stypticum ſicut Abſynthium, & quod calefacit plus eo, & amaritudo eius plus cum parua ſalſedine, & illud eſt Abſynthium Citrinum, quod latinè vocatur Stæcados citrinum, vel Stæcas citrina. Onde fù parere dell'Eccellentiſs. Sig. Dottore Lorenzo Legati publico profeſſore di lettere Greche in queſte Città di Bologna, che li Arabi tiraſſero queſta loro parola Scheha del Greco στιχας corrompendola come ſouente accade in ſimili deduttioni.

Di queſta Stecade citrina inteſa per la Scheha de gli Arabi, differẽte dalla noſtra Stecade citrina detta da alcuni falſamente Chriſocome, come à ſuo luogo auertiſco, il medeſimo Serapione altroue ne diſcorre in maniera parimente, che ſerue per confirmare il mio ſentimento, perche, al riferire del Siluatico [n] nell'opera citata, parlò di modo in Arabico, che così ſuona in latino Scheha *ideſt Stæchados citrinum*, ò più toſto *Stæchas citrina, eſt abſynthium marinum habens minutum ſemen, ſimile ſemini plantæ, quæ dicitur abrothonum: & non eſt amara herba ſicut abſynthium, & habet odorem grauem, figura eius eſt in apparentia ſicut planta abſynthij*, il che tanto s'adatta alla deſcrittione del Serifio di Dioſcoride, che pare ſouerchio il dubitare, che la Scheha non ſia vna iſteſſa pianta con l'Aſſenzo marino.

[n] c.67.pag.60.

In confermatione di che Auicenna [o] con l'eſpoſitione del Gentile, mà ſecondo la traslatione di Gerardo Sabionetta Cremoneſe, trattando di queſta pianta, laſciò ſcritto. *Schehæ ſunt duæ ſpecies, vna earum eſt ſpinoſa, &c. alia habet folia, vt Tamariſcus. Reperitur, & ſpecies tertia, quæ nominatur Stæchas citrina Armena, & nominatur abſynthium marinum.*

[o] c.668.p.79.

Così ſtimo prouato a baſtanza ciò, che propoſi, ed in conſeguenza, che la Scheha de gli Arabi, il Santonico Giudaico del Bauino, la Stecade citrina di Serapione, la Stecade citrina Armena d'Auicenna, il ſeme contra lumbrici, & il Santonico del Rauolfio, altro non ſono, che ſinonimi del vero Serifio, ed Aſſenzo marino di Dioſcoride, la figura del quale rappreſento in queſto luogo leuata dall'Iſtoria ſopracitata di Lione; ciò faccio, perche ſia maggiormente conoſciuta queſta rara pianta da ſtudioſi della profeſſione, tanto più, che queſto libro non è così facile d'hauerlo, anzi difficiliſſimo a ritrouarlo, che perciò da pochi può eſſere creduta: la porto quiui, con le ſteſſe parole, che in detta Iſtoria trouo notate.

SCHEHA ARABVM ABSYNTHII GENVS.

Circa Bethlehem prouenit copioſum Abſynthij genus, foliis cinereis, quale eſt noſtratis: ramulis tenellis multis, in quorum vertice, ſemen copioſiſsimum eſt grauis odoris, qui nauſeam moueat, etiam valde moleſtam, guſtu acre, ſalſum, amarum

rum. Hanc Plantam Arabes Scheha vocant. Semen huius minutissimum est, semen Zina, lumbricis necandis utilissima, quamobrem semen contra vermes Mercatores, qui vendunt, & emunt, nuncupant.

Asitra, ouer' Arbore di S. Tomaso, in lingua Arabica detto Kethesnar. Cap. 20.

Fig. 15

On mi ritrouo di questa pianta descrittione alcuna, ma solo la figura, copiata da quella, che cauò il P. Matteo della pianta originale, ne quì si porta, che per la strauaganza delle sue foglie, e speculatione de' curiosi Simplicisti, fin canto, che di lei comparisca maggior relatione. Christoforo Acosta[a] descriuendo le qualità, e virtù dell'Arbore Macer, tanto celebre appresso a gl'Antichi, dice, che li Christiani del Malabar lo chiamano Arbore di San Toma, ma egli è molto differente da quello, che hora da me vien figurato, ne si può dubitare ch'ella non sij vn'altra pianta, come si vedrà dalle loro Istorie.

a pag. 32. c. 5.

Bambagia di Pernambuco Arborea. Cap. 21.

Fig. 16

Di questa specie di bambagia non trouo chi ne faccia mentione altri, che Pietro Martire nel suo libro *de Rebus Oceani, & noui Orbis*, mà alla sfuggita. Et il Lerio nelle sue osseruazioni, e viaggi del Brasile con queste sole parole. *Arbores bambacem ferentes abundant in Brasilia mediocris sunt altitudinis, flores campanulis similes ferunt luteos instar cucurbitarum vel citrulorum, Fructus maturus accedit ad figuram Fagi, qui in quatuor partes etiam finditur, Bombax (Cotton) Americanis dictum Ameni-iou, ex ijs pendet magnitudine paruarum pilarum in medio, grana nigra simul arcte iuncta renem exprimentia, Faba non crassiora, nec longiora. Hoc mulieres Syluestres colligunt, & filum ex eo parant pro suis lectis*, così citansi que-

sti

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ti Autori da Gio: Bauino, [a] oue tratta de' ſemi di queſto Arboſcello, dal medemo figurati à parte dell' imagine della Bambagia dell' Egitto.

[a] Tom. 1. l. 13. cap. 1 53. pag. 347.

Dalla breue relatione, che portano i ſopranotati Autori di queſta pianta, io ſoggiungo ch'ella natami l'anno 1668. di ſeme del Braſile, mandatomi dal già P. Michel Angelo Guattini da Reggio Capuccino, crebbe nel publico horto, e nel priuato mio giardino, all' altezza della ſtatura ordinaria d' vn huomo, ma hò per relatione, che nel ſuo natiuo paeſe s' inalza alla grandezza di cinque in ſei braccia, il di cui fuſto vicino à terra s' ingroſſa quaſi alla miſura del pollice d' vna mano, e nel Braſile arriua alla groſſezza quaſi d'vn braccio humano; tanto il fuſto principale, quanto li rami ſono di materia legnoſa, e coperti d'vna ſcorza lucida: quando l'arboſcello è ancora picciolo, e creſcente, la ſcorza verdeggia, & è ſtriſciata di linee di color ferrugineo; mà creſcendo poi elle ſpariſcono, reſtandone ſolo à luogo à luogo di color pauonazzo, ſendo la medeſima corteccia nelle parti verſo le cime aſperſa di macchiette varie, come nella figura, mà tutte nere, che rende la pianta molto vaga, macchiata nel modo, che il gambo della Serpentaria volgare, ouero Dragoncello maggiore di Dioſcoride; mà però le macchie della mia Bambagia ſono aſſai minori.

Il fuſto piegato non ſi rompe, e lo ſteſſo ſuccede de rami, quali dilatandoſi dal piede ſino verſo la cima, formano vn aſſai largo, e frondoſo giro, e da nodi di tutta la pianta naſcono foglie di forma molto varie, parte delle quali giungono all' ampiezza di quelle della Malua di Theofraſto figurata dal Tabernamontano nelle imagini, [b] creduta impropriamente eſſere l'Abutillo d'Auicenna, come ſi comprende appreſſo il Pona. [c]

[b] Pag. 762.

[c] Pag. 29.

Le foglie di queſto mio arboſcello ſono frà loro di forma diuerſe, cioè l' inferiori hora quaſi rotonde, hora più lunghe, e taluolta ancora ouali; dalla metà in sù del fuſto principale talmente mutano la forma, che fatte molto diſſimili dalle inferiori ſembrano non eſſere nate da vna ſteſſa pianta; onde difficilmente ſi poſſono eſprimere in deſcritione, perche nel creſcere che fanno i rami producono ſempre foglie diuerſe, come può vederſi nell'imagine: le prime, che nel naſcere dell' arboſcello ſpuntano da terra, tondeggiano, le ſeconde, che à queſte ſuccedono, ſono alquanto acute, le terze ſono diuiſe da vna inciſura, la quale ſi moltiplica nelle ſuperiori à miſura, che creſce la pianta, à tanto che quelle della cima ſi trouano da dette inciſure diuiſe in ſette parti, & all'hora s'aſſomigliano molto à quelle della Staffiſagria, della Vite, & altre piante ſimili, dilatandoſi alle volte in ampiezza aſſai maggiore di quelle del Platano.

Quelle poi, che ſono ne' rami, ſeruono l' iſteſſo ordine, ſe non che le prime, e più vicine al fuſto di mezzo non tondeggiano, quanto fanno le prime, che ſorgono da terra nel naſcere della pianta, mà hanno nella cima

vna sola acutezza, che và sempre multiplicando nelle superiori con incisure nel modo sudetto; tutte però appaiono segnate come il caule, & i rami di macchiette nere, & in particolare quando sono nate di nouo; poiche nel crescere le macchie diuengono meno apparenti, restandone però sempre qualche ombra, & impressione; al di sopra sono colorite di verde chiaro, e di sotto biancheggiante, per causa d' vna certa lanugine tenue, che le ricuopre fino al contorno. La loro sostanza è membranosa, mà sottile, e sono rigate al disotto di neruature rileuate, & aspersè di picciole macchiette oscure: le sostentano gambi sodi, lunghi, rotondi, e medollosi, puntati di nero, grossi nella parte, che si congiunge, ò al caule, ò a i rami, con due alette nell'istesso sito sottili, e di sostanza herbacea, vna per parte riuolte verso la cima della pianta.

Sorgono dal piede delle foglie, tanto del fusto maggiore, quanto de' rami altre fogliette intiere simili alle prime della pianta, che poi ne tramandano altre incise simili à quelle del secondo ordine: presso di noi quest' Arboscello non produce fiore, quantunque lo facessi coltiuare con diligenza particolare, non solo per essere pianta rara, ma per hauere nome commune con la Famiglia de gl' Illustriss. Signori Conti Bombaci di Bologna, trà quali riueriſco in primo luogo l' Illustriss. Sig. Co: Gasparo Istorico famoso di questa Città sua Patria; nè migliore riuscita hà fatto in altri luoghi d' Italia oue mandai del suo seme, segno euidente che l' aria di questo Clima non gli conferisce. Nulladimeno hò fatto soggiungere all' imagine di questa pianta la figura del suo fiore conforme al disegno, e relatione, che n' hebbi dal sopradetto Padre Guattini, da cui ne riceuei il seme, oltre che il Padre Fra Stefano da Rauenna pur della Religione Capuccina, habitante hora nel Conuento di questa Città, quale hà dimorato nelle parti di Pernãbuco circa quattordici anni continui, mi riferisce questo essere vn fiore di colore gialletto, fatto à modo d' vna campanella, con cinque leggiere merlature nell' orificio; e quindi resta verificata la cittazione di Lerio da me di sopra portata; che *Flores campanulis similes ferunt luteos instar cucurbitarum vel citrulorum &c.* questo fiore è sostenuto da vn calice simile à quello, che sostiene il fiore del pomo granato, e caduto che sia, rimane nel calice vn pometto, che gionto alla sua naturale maturità, s'apre, e mostra i semi congiunti insieme l'vno con l'altro, come apunto dice Lerio *in medio grana nigra simul arctè iuncta*, della grossezza, che si vede nella figura, & inuolti in morbida, e candida congerie di quella lanuginosa materia, che communemente è detta Bambace, la quale in questa pianta è più sottile, & assai più fina, che nell' altre congeneri.

La sua radice è facile à piegarsi senza romperſi, il che credo prouenire dall' essere ella filaccioſa, e diuisa in varie diramationi moderatamen-

te

fig. XVI.
Bambagia Arborea
di Pernambuco

te ſottili, alcune delle quali ſi ſtendono alla lunghezza di mezzo braccio; e dalla radice principale deriua parimente gran quantità d'altre radicette fibroſe, e capillari, il loro colore è gialletto, & il ſapore è ſimile à quello della pianta maſſima, da alcuni moderni Simpliciſti chiamata Helenio Indiano, e da altri Criſantemo Peruuiano, rendono però qualche portione di dolce al guſto, & hanno molto dell'eſſicante, partecipano del medeſimo ſapore, e ſiccità, anco le foglie, anzi la ſcorza del fuſto, e de' rami, che guſtate laſciano per qualche tempo la bocca arida.

Mi reſta pure d'auertire il Lettore, che nell'Iſtoria di Giorgio Marcgrauio, oue tratta delle piante del Braſile, ſi troua deſcritta vna certa bambagia Arborea, che pare à me diuerſa della pianta, di che ſi tratta, benche alcuni ſi ſono creduti in cõtrario: per ò oſſeruino li ſtudioſi le diuerſità, che frà l'vn', e l'altra vengono da me notate, e dijno tale ſentenza, ch' à loro pare. Prima ſcriuendo egli il fiore della di lui bãbagia lo fà di cinque foglie ſeparate l'vna dall'altra, & aperto che ſia ſi moſtra di grandezza eguale à quella delle noſtre roſe volgari: produce le ſue foglie herbacee, e ſempre diuiſe con trè inciſure per ciaſcheduna, la ſcorza è ſimile à quella del Sambuco, e il ſuo frutto di forma ouata, produce il ſeme della groſſezza del Piſtacchio, & altre particolarità, che la rendono notabilmente diuerſa dalla mia Pernambucana. Giouanni Laet nelle ſue annotationi ſopra la precitata Iſtoria, parlando di queſta pianta, dice d'hauerla coltiuata più volte, e che ſempre gli è riuſcita di poca vita, e trattando del di lei ſeme, così ne diſcorre. *Semen autem minus erat, quam Auctor noſter prodit, atque adeo ſeptem illius ſemina coniuncta, vt plerumque ſunt, non multum ſuperant molem nuclei piſtaci.* Quindi io argomento, e probabilmente ſi deue credere, che nel Regno del Braſile ſi trouino due ſpecie di Bambagia, e che il ſeme di quella, che deſcriue il Laet, ſij diuerſo da quello del Marcgrauio, mà più toſto pare s'accoſti al mio, ch' appunto nella forma, e nella grandezza ſi conoſce per ſimile à quello ch' egli ſcriue.

d Zdit. 1. lib. 2. cap. 2. pag. 300

Crebbe queſta mia Bambagia in maggior altezza di quello, che per l'auanti ſi ſij notato, nel Giardino del Sig. Gioſeppe Fornioni mio Nepote habitante nella Città d'Imola, nella materia de' Fiori, e piante rare molto intelligente, il di cui ſeme hebbe da me con altri, qual ſeminato s'alzò la di lei pianta all'altezza aſſai maggiore della ſopracenata, producendo ancor foglie più ampie delle preſcritte; non potè però produrre il fiore, che oppreſſa dall'inclemenza dell'Inuerno fù aſtretta il perirſene; Queſta, per vederla congenere alle altre ſpecie per l'auanti da molti Autori deſcritte, mi preſumo non li ſij inferiore nelle virtù, che oltre il fabricarne tele ſottiliſſime con la di lei lanugine, ſijno ancora di ſicuriſſimo rimedio li ſuoi ſemi à fluſſi di ſangue, & che della loro mucilagine ſi ſeruino contro

le febri ardenti à difetti del petto, & ad' infiniti mali ancora, quali per non dilungarmi tralaſcio.

Bonduch, Pianta Indiana. Cap. 22.

Fig. 17. DI queſta Pianta non hò altro, che la ſemplice imagine cauata dalle figure del Padre Matteo, con i ſeguenti nomi di Gadgenda, di Bonduc, di Kaeck, & olio di Gatto, vi ſi ritroua ancora qualche poco di deſcrittione, e virtù, iui ſcritte ne' proprij volumi, delle quali non ne curai come quello che doueuo produrle alla luce, pongo quì la ſua figura, per eſſere meglio eſpreſſa, che non è in altro luogo, maſſime dandoſi ancora miglior Imagine de frutti con li loro primi inuolti, che non ſono appreſſo altri, che dal Cluſio, e queſti ſteſſi portati da Giouanni Iuſton nella Tauola 84. della ſua Iſtoria, gli aggiungo ancora li frutti nudi, e liberi dalla ſudetta prima ſcorza ſpinoſa, che mi trouo nel mio Muſeo, altri di colore cinereo, & altri di color citrino, quali trouarà il Lettore latteralmente nell' imagine figurati. Fù queſta Pianta eſpreſſa, e deſcritta da Gio: Pona nella deſcritione del ſuo Monte Baldo,[a] trattando della pianta, e del frutto, con le ſeguenti parole.

a Pag. 32.

Queſto frutto, per quanto l' Illuſtriſs. Contarini me ne ſcriſſe, è venduto in Aleſſandria d' Egitto da' Turchi con nome di Bonduch, aſcriuendole gran virtù, & in particolare, (come mi fù ſcritto dal Sig. Gio: Maria Danioto nella cognitione delle piante verſatiſsimo) che portato adoſſo da' Fanciulli, gli preſerua da mali euenti, (nel modo che Plinio ſcriue della Pietra Molochites, chiamandola Cuſtodia infantium) valere al morſo de' Scorpioni, toglie l' Emicrania riceuendolo in poluere ſottiliſsima per le narici, & ſana la tortura della bocca; conferiſce all' Epileſia, & la quantità ſua eſſer il peſo di due grani di Pepe, beuuto nel vino, alla quantità di vn cece, ſanare il colico, la febre quartana, & reſiſtere à tutti li Veneni: le quali virtù quanto di lui proprie ſiano non ſaprei dire, per non hauerne veduto eſperienza, e queſto frutto le fù mandato da Coſtantinopoli, aſſerendole tali facoltà, & eſſer iui in gran prezzo.

Queſto è di groſſezza di vna Nocciola, liſcio, ſplendido, di color di cenere, di molta durezza quaſi di ſaſſo, tuttoche gettato nell' acqua ſopranati: ineguale, alquanto ſchiacciato, come ne' Piſi ſi vede, mentre nel proprio Lobo del luogo contendono, il che accenna anco il Cluſio, mentre egli deſcriſſe il primo frutto peregri-

no nel

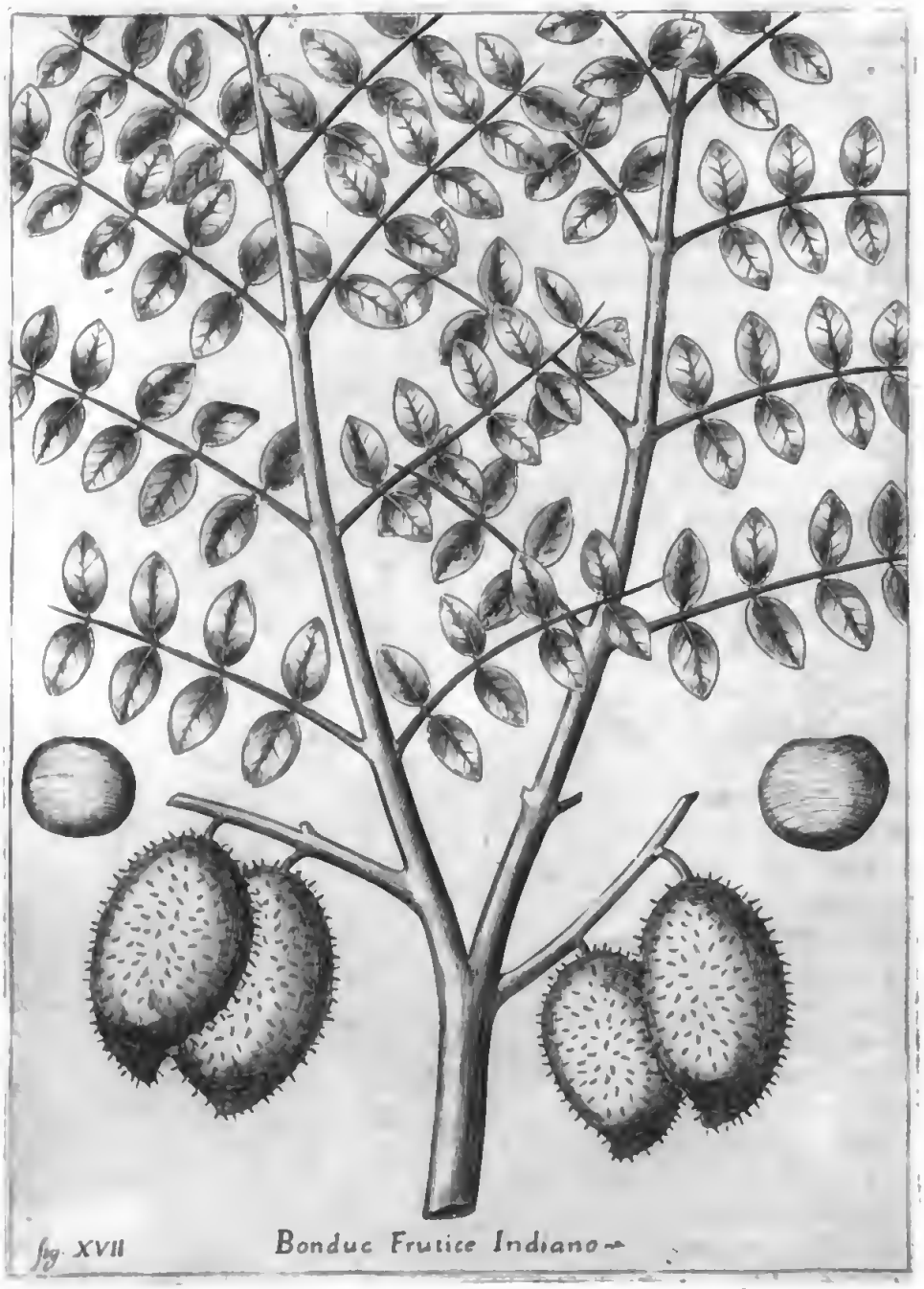


Fig. XVII Bonduc Frutice Indiano.

no nel 30. Capo dell' vndecimo Libro de gli Eſotici in tutto à queſto noſtro confacendoſi. Nè laſcierò di dire come lo ſteſſo Cluſio con ſue lettere delli 12. d' Agoſto 1605. mandatemi da Leon d' Hollanda, mentre mi communicò buon numero di coſe peregrine, mi mandò anco vn Lobo tutto ſpinoſo, il quale conteneua queſto ſteſſo frutto, di cui parliamo; il quale tuttauia riſeruo inſieme co'l ſuo inuoglio, ſopra del quale era ſcritto di proprio ſuo pugno, Lobus Echinoides, *ch' è quello appunto, ch'egli ſteſſo rappreſentò nel terzo Libro de gli Eſotici al capo decimoquinto nel cui luogo egli riferiſce eſſer chiamato in Iſpagna Matas de India pardo, che tanto ſuona, quanto Legume Indiano di color di cenere. Queſto Lobo è di color, che nel roſſo nereggia miſto di pallido, di ſottil membrana, carico di ſottili ſpine, & nell' interna parte liſcio, & aſſai delicato; entro vi era il noſtro Bonduch Indiano, vnito, & dalla ſiliqua diuiſo. Da queſta ſpecie di frutto è nato la pianta, della quale habbiamo dato la figura, con caule legnoſo, la quale s'è innalzata il primo anno all' altezza di tre palmi, ramoſa, & carica di ſpine, con otto, & più ordini di foglie per cadaun ramuſcello, di forma mirtina, ſe bene alquanto più appuntate, (tuttoche il tagliatore le habbi moſtrate rotonde) liſcie, & ſimili di colore, & queſte diſpoſte, come quelle del Lentiſco, rimanendo anco nell' vltimo ſuo ordine pari, come in quello, nè altro per adeſſo poſſo dire più chiaramente d'intorno à queſto. Aggiugnerò ſolo, che il frutto di queſta pianta (ancor che di rado) ſi vede di color citrino, vno de' quali vltimamente hebbi dall' Illuſt. & Eccell. Sig. Gioa. Preuotio Lettore publico nel Studio di Padoua, e mio gran Signore.*

Di queſto frutice Giouanni Iuſtone, [b] della ſua Iſtoria ſopranominata, ne porta altre relationi, cauate dal Bauino, e da Giorgio Marcgrauio nell' Iſtoria Braſiliana notate con le ſeguenti parole.

b *L.6. pag 300*

De Bonduch Indorum, quæ alijs Matis Indorum cinericij coloris, hoc duntaxat habeo, arborem eſſe ſpinoſam, folijs Lentiſci, quæ fert lobos fuſcos, ſubrubentes, frequentibus pinnulis hirſutos, cortice membranaceo, quibus aliquando ſinguli, aliquando bini fructus, inſtar magni piſi, coloris ex albo cineracei, paruo hilo fuſco, adeò ſolidi, & duri putaminis, vt ſaxei viderentur. Ex confractis albus Nucleus amariſſimi ſaporis exilit. Bauhinus, [c] *auellanæ magnitudine, ſplẽdentem, duriſſimum, & cinerei coloris habuit. Quidam Bonduch, nonnulli Milium Indicum appellant. Adfertur ex Iaua, Syria, Braſilia, & Virginia. Marcgrauio ſub nomine Inimboy Braſilienſium ita deſcribitur. In Cynosbathi magnitudinem excreſcit; caudex, & ramuli pleni ſpinulis hepatici coloris, lignum autem intus medulloſum inſtar Sambuci. Habet in quolibet ramo multos ramulos directè oppoſitos; in ramulis porro folia itidem oppoſita à quatuordecim ad viginti in vno ramulo, qui inter quodlibet per foliorum duobus munitur aculeis, ſunt autem folia latè viridia, ſplendentia, ferè cylindracea, & vnum circiter digitum longa. Flores fert in ſpicam congeſtos luteolos. Hos ſequuntur Lobi ſpinoſi, hirſuti, coloris cum maturuerunt hepatici, in quibus ſingulis continentur duo globuli*

c *Phyſop. l. 11. ſect. 2. pag. 399.*

buli durissimi, cinerei coloris, glabri, & splendentes, qui quassato lobo strepitum edunt: nucleus interior ex albo flauus, amari saporis instar lupinorum. Lobus autem per maturitatem disilit, & effundit globulos.

Dirò quì vn mio parere, qual seruirà per auertenza al Lettore; che questi due Fruttici peregrini, che sono appresso al Marcgrauio notati, cioè del Bonduc dell' Indie Orientali, & il Bonduc del Brasile quiui notati nell' Istoria sopranominata di Giouanni Iunston, [d] al mio credere penso siano piante ambedue l' vna dall'altra differenti, tanto più ch' io osseruo, l' vno hauere le foglie mirtine, e l'altro del Brasile sono le foglie più lunghe, e dal sopradetto diuerse, come d' ambedue le descrittioni potrà osseruare chi legge, si che queste non vna, ma due sono le piante.

d l.6.pag.300.

Boragine Murale variegata con Fiore odorato di Candia.
Cap. 23.

Fig.18

Oltiuasi nel Giardino publico, e nel mio priuato vna rara specie di boragine, nata di seme venuto di Candia, ch' io conseruo, riseminandola ogni anno à Primauera, & all'Autunno per essere pianta annua, la quale, come mi vien riferito, nasce trà le pietre delle mura di Candia, e non trouandola da altri Herbarij descritta, la rappresento quì à studiosi Simplicisti.

Da vna sola radice assai longa, di grossezza mediocre, fibrosa, biancheggiante, di scorza grossa, che ricuopre l' anima legnosa germoglia vn fusto rotondo, di sostanza herbacea, hirsuto, aspro, e succoso, che s' erge all'altezza d' vn palmo, & in poco spatio, sopra la radicale corona produce molti ramicelli, che crescendo si dilatano sopra le pietre, e s'alzano altretanto, e più del caule principale, & alcuni di essi ne producono altri congiunti al medesimo fusto.

Le foglie oltra le molte, ch' appresso la corona della radice sopra il terreno, e sassi si stendono, sono sparse per la pianta vna per occhietto, attaccate a i rami senza piedetto, simili a quelle della boragine volgare, ma molto più strette, vn deto longhe, & in punta accuminate, e macchiate nelle rileuature, ò foruncoli di color biancheggiante, simili in queste macchie à quelle di certa pianta figurata, e descritta dal Lobelio nell' aduersa-

rio

fig XVIII.

Boragine murale con fior odorato di Candia

ria, per la Cerinte di Plinio, e maggiormente ancora à quelle dell' Echio volgare. a Pag. 172.

Dalle cime de' rami nasce vn picciolo germoglio di foglie, frà quali sorgono i bottoncini composti di cinque fogliette verdi, & hirsute, come quelle della boragine volgare, li quali apprendoti mostranovn fioretto cõposto d'altre cinque foglie di colore del fiore di Persico, e sono macchiate nel mezzo di pauonazzo, che apparisce nella foglia tanto di sopra, quanto di sotto; il fiore prima di cadere cangia il colore persichino in vn turchino, & il rosso in porporino scuro; perloche auuiene, che nella medesima pianta, e nell' istesso tempo vedonsi fiori diuersamente coloriti; onde rendono con la loro varietà, e vaghezza, gran diletto alla vista. L' odore del fiore è di fragranza grande, similissimo à quello de pomi Persici inaturi.

Caduto questo fiore rimangono nel mezzo del calice stellato quattro piccioli semi verdi, insieme congionti, come s' osserua nell' imagine a parte, nella loro grandezza naturale, li quali maturandosi diuentano di colore oscuro, e veduti col microscopio appariscono di forma tondeggiante, & in vna delle parti, che è di colore castagno, sono quasi che liscie, e nell' altra coloriti variamente di chiaro, e scuro, e di forma ineguali, & al ratto aspri, con varie solcature, che le circondano, e fanno in essi varie rileuature, con vna incauatura per ciascheduno assai profonda, che nel mezzo s' ingrossa, & hanno da vna parte vna punta, che gli fà rapresentare giustamente vn capo humano armato con l'elmo: le foglie, e la radice non spirano odore se non herbaceo, con sapore insipido. Questa pianta è annua, ma cadendogli il seme si moltiplica da sè, e si diletta di rinascere trà le fissure de' sassi, e pietre del giardino, più che in altro luogo, anzi trasp iantata nel terreno grasso, ò troppo humido, muore la pianta.

Dioscoride, b secondo l' interpretatione di Marcello, c trattando delle virtù del suo Bugloso, che secondo molti è la boragine volgare, anzi con questo nome di Bugloso la chiamano ancora gli Oltramontani, scriue, che quella che produce trè fusti, e che trito il seme con tutta la pianta gioua beuuta contro il rigore della febre terzana, e quella, che ne produce quattro, contro la quartana: cotta nel vino, dicono essere vtile ancora alle postemе: infusa la Boragine per vn giorno nel vino, e quello beuuto rallegra, e consola l' animo. b Cap. 132. c Pag. 545.

Galeno nel libro sesto, secondo la traduzione d' Andrea Lacuna, d delle facoltà de' semplici medicamenti, trattando del Bugloso, scriue essere di calido, & vmido temperamento, e che pigliata nel vino, si crede portare nell' animo allegrezza, con queste parole dicendo: *Humida calidæque temperiei est: viniſque iniectum hilaritatis cauſa eſſe creditur, ſed gutturis etiam lenit aſpredinem, ſi melicrato coctum ſumatur.* d Pag. 111. l. 6.

Che

Che cosa si potrà dunque argomentare di questa rara, e nouella boragine, che spira dal suo fiore odore sì grato, che formalmente sembra essere vn specifico antidoto, & vn preseruatiuo, e confortatiuo tanto cordiale, quanto quale altro, che produchi qualsiuoglia altra pianta? Stimo dunque questa essere di virtù non solo eguale alle altre congeneri; mà di gran lunga maggiore, ben che sin'hora non se ne sia potuto fare esperienza alcuna, stante la rarità di lei.

Boragine Siluestre annua di Candia. Cap. 24.

Fig. 19

ALla Boragine murale di Candia ne succede vn' altra Siluestre del medesimo luogo, quale cresce in altezza poco meno d'vn cubito, cõ fusto rottondo, ondoso, peloso, tenero, succoso, e pieno di midolla verde, composto di rari nodi intrecciatamente, & inegualmente posti, mà che verso le cime s'vniscono, e da questi nascono le sue foglie sempre vna per nodo, delle quali l'inferiori sono lunghe vn deto, e proporzionatamente larghe, aspre al tatto, e nella parte di sotto, e nel contorno irsute, con peli duretti, e pungenti, trascorendogli nel di sotto vn neruo assai rilcuato, che nella faccia d'essa lascia vna sottile solcatura, oue alle volte sono striściate di certe macchiette biancheggianti, nel modo, e forma, che sono quelle dell'Echio volgare. Sono queste foglie senza pedino alcuno al caule congiunte, anzi che il caule medesimo ne resta alato, come ben osseruasi nell' imagine, e nel crescere, che fà questo fusto verso le parti superiori, tramanda due, ò per lo più ch' habbia osseruato nella pianta, tre rami dipartiti con foglie simili alle sopranotate, benche molto minori, nella di cui cauità nasce vn breue, e rotondo pedino sopra del quale stà vn bottone, ouero ricettacolo ventricoso, irsuto, aspro, con cinque denti nell' orificio, simile à quello del Solatro verticilato, ò sia Solatro sonnifero dal Mattioli descritto, [a] mà questi dalla mia pianta sono di ricettacolo più larghi, e portano nel Mese di Maggio vn fiore lungo, fatto à campanella, simile à quello della Polmonaria volgare, dal Dodoneo nell'Istoria chiamata, [b] Sinfito maculoso, mà questo della mia Boragine Siluestre è molto minore, e nel ricettacolo più largamente dentato, e senza odore alcuno.

a Nell'edizione Veneta del 1617 à 484. cap. 75. & in altre ancora.

b lib. 3. p. 132. temp. 1. cap. 16.

Stà

fig. XIX.
Borragine Sil.re anua di Candia

Stà naſcoſto queſto fiore nel medeſimo luogo, etiamdio fiorito, anzi à pena compariſce con le ſue punte fuori del ricettacolo medeſimo; il ſuo fiore è compoſto d'vn morello tanto ſcuro, che chi bene non l'oſſerua, lo giudica nero, anzi da certi fù queſta pianta, e con ragione, per Boragine Silueſtre Cretica di fior nero chiamata, e nel mezzo d'eſſo ſi ſcorgono cinque ſtami, ouero filamenti bianchi, in capo de' quali vi ſtà vn'apice dello ſteſſo colore.

Caduto che ſia queſto fiore rimangono nel ſteſſo luogo li ſuoi ſemi inſieme congiunti ſino al numero di quattro al più, ch'io habbia oſſeruato, di forma ſimili à quelli della ſopradetta Boragine di fiore odorato, e s'aſſomigliano ad'vn Elmo di ferro con il collo, nel contorno è tutto ſtriſciato di coſte rileuate, & increſpate, che variamente, & elegantemente lo circondano, laſciando in eſſi ſtrauagante, e bizzara ſolcatura. Il ſuo colore immita quello del muſcho; hà nel fondo vna cauità rotonda, nel mezzo della quale ſtà vna rileuatura, che ſembra vn vmbelico. Nella figura rapreſentanſi al naturale il ricettacolo, fiore, & il ſeme sì ſeparato, come vnito. E' pianta annua.

La ſua radice è ſuccoſa, bianca, ſottile, fibroſa, e ſenza odore alcuno. Le foglie ſono di ſapore inſipido, e laſciano alla bocca molta ſiccità.

Boragine Silueſtre perenne di Candia di fiore roſſo Cremeſino. Cap. 25.

Fig. 20.

ALla ſopradeſcritta Boragine Silueſtre annua ne aggiungo trè altre ſpetie, che per quanto mi vien referito ſono natiue del medeſimo luogo di Candia, quali nelle loro foglie ſono poco diuerſe l'vna dall'altra, anzi, mentre non ſi vedono fiorire, non ſi conoſcono, pur tuttauia le deſcriuo quì breuemente con quelle loro fattezze, e qualità che hò conoſciuto, e che in eſſe hò trouato, le quali ſono nel mio horto, & alcune di queſte nel Giardino publico ancora. La prima dunque d'eſſe creſce in altezza d'vn cubito e mezzo, e porta dalla ſua radice vn ceſpo di foglie, parte diritte, e parte ſopra al terreno diſteſe, lunghe circa ad vn palmo, larghe quaſi quanto ſono due deta riſtrette inſieme; ſono nel di ſopra di color verde, che biancheggia, e nel di ſotto palide, coperte di pelli ſottili, che tutte le foglie, e caule inueſtono, e ſono di ſoſtan-

za tenere, ſuccoſe, & in ogni parte al tatto aſpre, traſcorſe da vn neruo, che nel di ſotto ſi rileua, e laſcia nella parte ſuperiore vna ſolcatura ſottile; queſte foglie, e tutta la pianta hanno ſimiglianza con quella, ò almeno con l'imagine, che porta il Mattioli ſotto nome di Bugloſa Silueſtre terza, figurata ne ſuoi Comentari ſopra Dioſcoride, maſſime nell' vltima Edizione di figure grandi, [a] anzi che à prima viſta l'haueuo creduta la ſteſſa, mà oſſeruata poi, che queſta del ſudetto Autore porta fiori diſpoſti, dirò quaſi che in forma d'ombrelle, che quella di che ſi parla ſono ſpiccati, anzi queſta hà le ſue ſpiche adunche, e riuolte inſieme, come ſono quelle dell' Echio, dell' Elitropio, e della Bugloſa volgare, ch' è la ſeconda Bugloſa volgare del medeſimo Autore, quale nel creſcere, che fanno s' allungano in forma di ſpica, ne vedendoſi in queſta, di che ſi tratta, fiori neri, ne ſcriuendoſi iui poco, ò niente delle fatezze della di lui pianta, fui conſtretto à partirmi dalla mia opinione, e creder la Boragine Silueſtre quì propoſta, altra pianta.

a Lib.4.ca.130 pag. 1247.

Hà la ſeguente Boragiue Silueſtre qualche ſomiglianza ancor con vn altra, che figura, e deſcriue Proſpero Alpino nelli Eſotici, ouero nel trattato delle piante peregrine, [b] quale m'hà fatto ſimilmente dubitare, che quella che quì ſi ſcriue ſij la ſteſſa, che lui propone nelle ſopranotate pagini ſotto nome d' Echio di Candia, mà hauendo io fatta rifleſſione, che la pianta dell' Alpino porta quaſi ombrelle, come pure eſſo ſcriue, e porta rami con i ſuoi fiori diſpoſti tutto al contrario, che ſpiccati, con altre qualità oppoſte à queſta, ch' iui ſi leggono, mi fanno ſcoſtare di nuouo dal mio parere, e creder la mia pianta, eſſer dalla ſopranotata dall' Alpino diuerſa; varia queſta Boragine Silueſtre da due altre piante di Candia deſcritte ſenza imagine dal Cluſio nell' Iſtoria delle piante rare, [c] con nome d' Ecchij di Candia, portando queſti fuſti ſanguinoſi, e fiori in altra guiſa diſpoſti.

b Cap.57.pag. 129.e 130.

c Lib.5.cap.50 pag. 165.

Dunque dalla corona di queſta radice, e dal ceſpo delle foglie ſpunta vn fuſto, & alle volte più ancora, di forma rotondo, coperto di pelo aſſai aſpro, alto circa ad vn cubito, e mezzo, di forma rotondo, che piegato non ſi rompe, e rotto, e tagliato che ſia, ſi moſtra pieno di midolla verde, e ſuccoſa, da ciaſcheduno di queſti naſcono foglie irregolarmente poſte ſopra eſſi, e ſono ſenza pedicciolo alcuno, al loro gambo anneſſe, e nell' arriuare, che fanno queſti verſo le cime trametono molti bottoncini inſieme vniti, diſpoſti, come ſopra ſi diſſe, in forma adunca, che nel creſcere, e nel fiorire che fanno à poco à poco ſi diſtendono in aſſai lunghe ſpiche, quali nell' approſſimarſi il fine d' Aprile, danno principio, e moſtrano vn fiore della forma della ſopranominata Bugloſa vulgare, mà però di gran lunga minore, e di colore roſſo cremeſino, che ſi

rende

fig. XX

Boragine Silᵉ di Candia con fior rosso Cremesino

rende alla vista molto vago, composto di cinque fogliette, nel mezzo delle quali stà vn Ombelico diuiso in cinque parti, di color azzurro lateo.

Caduto che sia questo fiore, rimane nel ricettacolo il suo seme della forma della sudetta Boragine Siluestre annua di Candia, mà questo è vn poco minore, e nereggiante. La sua radice è assai lunga, di color castagno, massime verso le parti superiori, contornata d'altre radici sottili, e biancheggianti, di sapor dolcetto, ch' immita quello della Faua fresca, e lascia in bocca qualche siccità, si come ancora quello delle foglie, che in questo corrispondono assai con quello della Bugloſa vera, ouero della Boragine volgare. E' Pianta perenne.

Boragine Siluestre di Candia di fior morello. Cap. 26.

SOno le foglie di questa pianta composte di vn color verde oscuro, & in quanto alla positura della pianta non è molto dall'altra diuersa; porta i suoi cauli assai più pelosi, e sono al tatto più aspri, e produce i suoi fiori nel modo della sopradetta, mà di color morello, alquanto maggiori però. E' Pianta perenne.

Boragine Siluestre di Candia di fior azurro. Cap. 27.

NOn è molto dissimile dalle sopr'accennate quest'vltima Boragine, diferisce solo nella figura delle foglie; per esser queste crespe, & al tatto più aspre dell'altre. Cresce poi la pianta solamẽte all'altezza poco più d'vna spana, di fiore simile alla sudetta d'vn viuo colore azurro, come quello della Boragine volgare; appresso gl'Autori non trouo di queste alcuna menzione, saluo che ne hò vedute due registrate nell'Indice di Padoua, [a] stãpato l'anno 1662. dall'Illustriss. & Ecc. Sig. Giorgio dalla Torre, Professore ordinario, e del medesimo Horto Ostensore delle piãte, e dignissimo Prefetto, nominandone al mio credere di queste vna con fiore azurro, & l'altra di fior rosso; ne nota similmente vn'altra di fior variegato, m'imagino questa sia la prima Cretica da me auanti descritta di fior odorato, e variegato.

[a] Pag. 17.

Bosso con foglie orlate di giallo. Cap. 27.

A strauaganza di questo Arboscello merita d' esser accompagnata con l' Aranzo della Bizzarria sopradescritto, che se quello è marauiglioso per vn verso, questo è per vn'altro.

Di questo gl'Anni passati mi fù mandata la pianta dalla cortesia dell' Illustriss. Sig. Giosseppe Casali Dottore, e Senatore di Mantoua, Cauagliere nobilissimo di quella Città, iui in quella Corte introdotta, e portata di Fiandra con altri Bulbi rari dall'Eccell. Sig. Dottore Nicolò dù Ponchaù altre volte in questa mia Istoria nominato, e perche le foglie, che colà produsse questo Bosso il primo anno non corrisposero all' effetto della pianta primiera, e non furono al solito orlate di color giallo, anzi tutte al contrario, restando affatto verdi, diedero materia di dubitare essere così da artificiosa mano colorite, effetto partorito ancora in questo clima Bolognese; la cagione di ciò parmi procedere dall' adolescenza della pianta nouella, che poi cresciuta alla sua perfezione, ouero almeno all' altezza di due braccia, allora se ne ritorna, come hà fatto nel mio Giardino, alla sua prima origine, con essere le sue foglie tutte orlate di giallo dorato, come à basso si descriue, bizzarria in vero strauagante, & alla vista molto vaga.

Questo non richiede molta descrizione, per esser pianta (al mio parere) dal Bosso nostrano poco diuersa, vero è, che hà molte circostanze assai dissimili dal Bosso commune, pure tuttauia dirò, che trouo differenza nell' vno, dall' altro; la pianta di che hora si tratta, porta le sue foglie maggiori dell' altra, più lucide, e di colore verde più chiaro, e nelle cime più acuminate, queste sono al tatto più dense, più crasse, e di sostanza più polpose, e più folte sopra la pianta; portano questa prerogatiua, che son nel sapore meno amare di quello, che sono le foglie del Bosso volgare, e sono circondate da vn orlo di color giallo dorato, che penetra sì nella parte superiore, come nella posteriore, e si rende ne' contorni trasparente, anzi che nell' Autunno, & Inuerno alcuna volta quel giallo dorato biancheggia, massime nelle foglie, che riguardano all' insù, anzi nella parte superiore, che verdeggia, in particolare verso le punte delle foglie, si cangia il color verde in rosso miniaceo, si che fà vn' effetto tanto vago, che pare cosa più tosto artificiale, che naturale. Porta questo Arboscello il fiore, e frutto del volgare, e nostrale vn poco maggiore.

Inten-

Intendo trouarſi ancora la ſteſſa pianta, non ſolo con le foglie orlate, come queſto, mà ancora nell' interno, ò in mezzo delle medeſime penacchiate dello ſteſſo color giallo dorato, coſa in uero, che ſarebbe molto rara, & elegante; mà ſino ad hora di tal Boſſo non hò certezza veruna, ne (ch' io ſappia) s' è ancor viſto in Italia.

Non trouo del Boſſo volgare appreſſo Dioſcoride commemoratione alcuna. Teofraſto però non tralaſciò di notarlo, imperòche dal Bodeo, [a] e da Teodorio Gazza in diuerſi luoghi della ſua Iſtoria, e particolarmente nell' interpretatione, che fà del ſudetto Teofraſto, [b] così laſciò ſcritto *Bruxus magnitudine non excellit, folio Myrto ſimilis eſt*. Plinio ne rapreſenta tre ſpetie, anzi più d' ogn' altro Autore, ne hà laſciato ſcritto, come nell' Iſtoria del Dalecampio [c] ſi legge nella ſeguente forma. *In primis verò materies honorata Buxo eſt, rarò criſpicanti, nec niſi radice; cæterò lenis quies materiæ, ſilentio quodam, & duritiæ, ac palore commendabilis: in ipſa verò arbore topiario opere. Tria eius genera. Gallicum, quod in mentas emittitur, amplitudinemque proceriorem. Oleaſtrum in omni vſu damnatum, grauem præfert odorem. Tertium genus noſtrate vocant: ſylueſtre, vt credo, mitigatum ſatu: diffuſius, & denſitate parietum virens ſemper, ac tonſile. Buxus Pyrenæis, ac Cytorijs montibus plurima, & Berecyntio tractu craſſiſſima in Corſica; Flore non ſpernendo: quæ cauſa amaritudinis mellis. Semen illius cunctis animantibus inuiſum. Hæc in Olympo Macedoniæ gracilior, ſed breuis. Amat frigida, aprica. In igni quoque duritia, quæ ferro, nec flamma, nec carbone vtili.* Pietro Andrea Mattioli ne' ſuoi Commentarij ſopra Dioſcoride, e nell' vltima con figure grandi nel trattato del Licio [d] fà commemoratione delle facultà di queſto Boſſo volgare, appropriando la decotione del ſudetto à quella del Legno ſanto, per ſanare il mal Franceſe, reproba perciò il Luſitano (e con ragione) che forſi da queſta facultà habbia laſciato ſenſo, che eſſo Boſſo ſia il Legno Santo, pianta tanto da queſta diuerſa. Remberto Dodoneo nella ſua Iſtoria [e] ſcriſſe, che le foglie di queſt' Arbore partecipino di qualche facultà aſtringente con ficità, dicendo eſſer fuori d'ogni ragione il credere, che le cime di queſta pianta ſoccorrino gli apopletici, per eſſere l'odore del di lei frutto moleſto alla teſta, e poco in vſo nella medicina, mentre pure l'iſteſſo rigetta l'opinione di quelli, che credettero, che il legno di queſta pianta poſſi in vece del Legno ſanto nella medicina vſarſi, non eſſendo, ſecondo ancor l' opinione d' altri, buono ſe non per lauori artificiali, per riuſcire vago alla viſta.

a *Lib 3. cap. 15 pag. 232.*
b *Lib. 3. cap. 15 pag. 69.*
c *Lib. 16. cap. 16. pag. 380.*
d *Lib. 1. cap. 213. pag. 101.*
e *Lib. 2. pag. 783. pmp. 6.*

Bra-

Draba legitima di Dioſcoride, Dryofno di Plinio, e Naſturtio Orientale di Serapione. Cap. 29.

Fig. 21

On nome di Arabide, ò di Draba ſi troua queſta pianta deſcritta in Dioſcoride nella maniera ſeguente, ſecondo la tradnzione d'Hermolao Barbaro. [a] *Draba cubitum alta eſt. Herba gracilibus virgulis, quarum latera vtrimque veſtiunt folia: quæ Lepidij viderentur, niſi teneriora eſſent, candidioraque*, dubito, che non debba leggerſi *tenuiora*, per la ragione, che dirò più a baſſo, *in cacumine vmbella, vt ſambuco: & in ea flos candidus: huius herba incoquitur ptiſanæ frequenti Cappadocum cibo ſeminibus pro pipere in obſonia vtuntur.*

a Lib. 2 c. 190. pag. 45.

Ma perche queſti nomi di Arabide, ò di Draba non ſono greci, ne meno latini, molti hanno dubitaro, che queſto capitolo non ſia legitimo di Dioſcoride, e frà gli altri lo prouano accerrimamente Marcello Virgilio, [b] il Mattioli ne' Commentarij con figure grandi, [c] e nell' Epiſtole, [d] maſſime non leggendoſi queſti nomi preſſo altro Scrittore antico. Il che auuiene perche queſti non ſono i veri nomi di detta pianta, la quale deue chiamarſi Braba, come ſi deduce dalla ſerie alfabetica delle piante di Oribaſio, [e] & come fù interpretato da Gio: Battiſta Raſar da Nouara ſuo traduttore, il quale deſcriue queſta pianta con nome di Braba, con le parole di Dioſcoride nel tenore della ſteſſa Braba, dicendo: *Brabæ herba eſt cubiti altitudine, tenues ramos multoſque ſpargens: & ex vtroque latere folia, ceu Lepidij, ſed molliora & candidiora, in ſummo vmbellam gerit ſambuci figura, in qua candidi flores inſunt*, donde ſegue, che il capitolo di Dioſcoride è legitimo, & il nome di Draba falſo. Fece la medeſima oſſeruatione l'eruditiſſimo Bodeo ne' Commentarij ſopra l' Iſtoria di Theofraſto, [f] oue nota l'etimologia Greca, cioè che *βράβυ dicitur παρὰτὸ βραβεύειν, quod palmam ferat, ſuperetque ſua præſtantia reliquas plantas obſonio dicatas*. E forſi Plinio s' inteſe di queſta medeſima pianta (come auuertì il Cordo nelle note ſopra il luogo citato di Dioſcoride) [g] nel trattato dell' Araba, anzi più toſto Braba, [h] quando ſcriſſe il Dioſono [i] ſecondo le annotationi del Dalecampio, ſeruendoſi de i termini, e parole proprie di Dioſcoride, trattene due, ò tre, che ſono in ſoſpetione d' errore, *Dryofonon* (ſcriue egli dopò hauere trattato della Driopteri) *ſimilis herba eſt, cauliculis tenuibus, cubitalibus, circumda-*

b Lib. 2. c. 146. pag. 289. & 290.
c Lib. 2. p. 601. & 602.
d Lib. 4. p. 198
e Lib. 11. pag. 414.
f Lib. 7. cap. 4. pag. 766.
g Lib. 2. cap. 187.
h Pag. 46
i Lib. 27 cap. 9 Pag. 668.

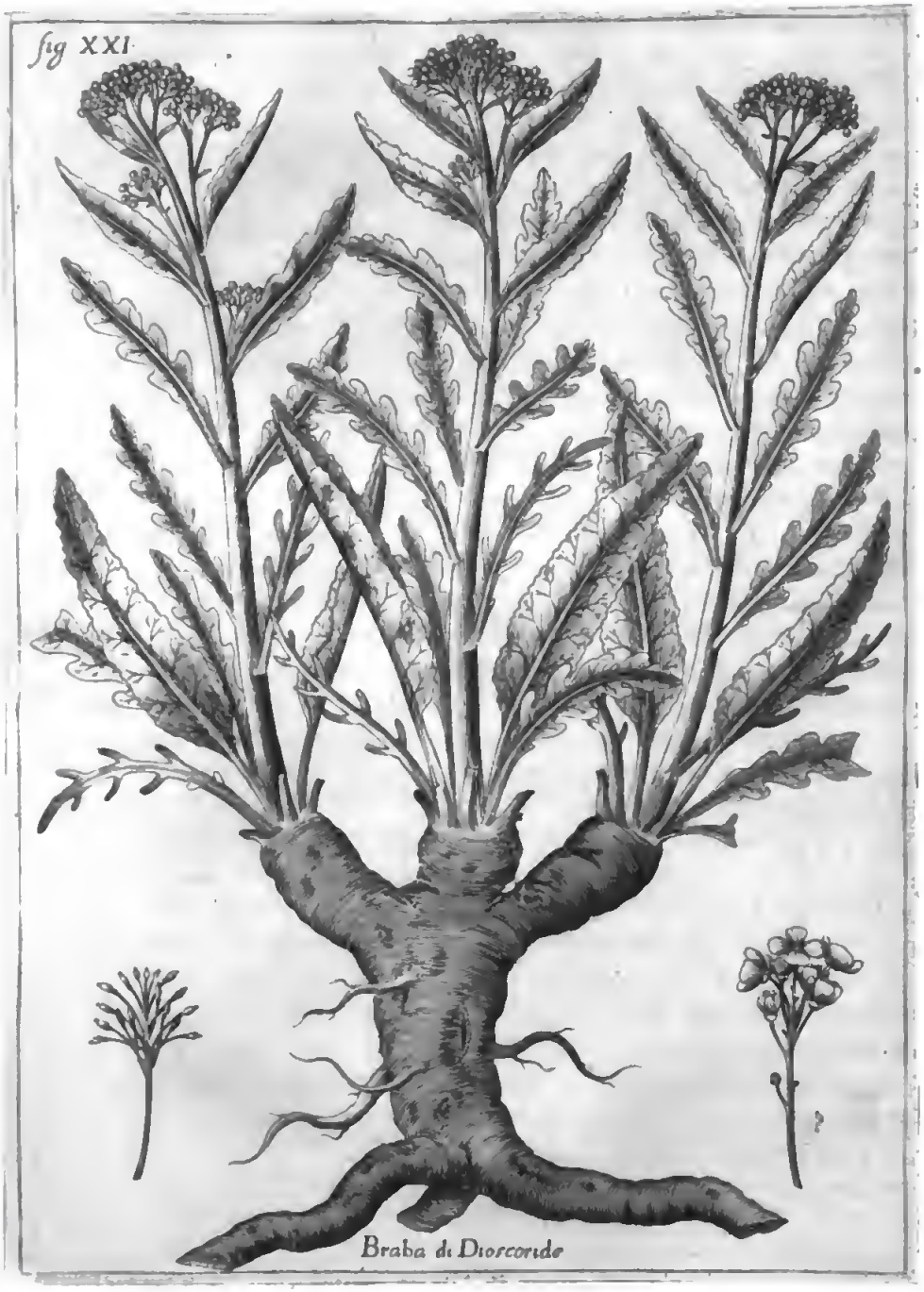


fig XXI
Braba di Dioscoride

cum datis vtrimque folijs, Policarij amplitudine, qualia Oxymyrcines; sed candidioribus, mollioribusque, flore candido Sambúci, edunt cauliculos decoctos, semine vero eius prò pipere vtuntur; resta d'auertire, che dubito, che quella parola *Oxymyrcines* non sia legitima di Plinio, non hauendo similitudine alcuna la pianta di che si tratta (s'ella è il Driofno) col Rusco dal medemo chiamato *Oxymyrsine*, se non si volesse dire, che sendo da certi il Rusco stato detto *Acaron*, come si legge in Plinio con le stesse aggiunte del Dalecampio, [k] questo nome esser stato confuso con l'Acoro, pianta più simile à questa nelle foglie de' fusti; la di cui radice alcuni hanno chiamato Oxymyrsine, come nota il Ruellio [l] della natura delle piante.

k *Lib. 15. c. 7. pag. 355.*
l *Lib. 2. cap. 2. pag. 375.*

Il Gesnero però nell'Istoria delle piante [m] descriue il Driofno separatamente dalla Braba, errore manifesto, attesane più la diuersità de' nomi, che dell'essenza, sendo questi due nomi vna pianta stessa; ne diuersa da questa mi pare quella pianta, che li Arabi chiamano Nasturtio Orientale, descriuendola Serapione con i sentimenti di Dioscoride nella Braba, in questo modo, come fù interpretato da Simone Genouese, [n] *est planta longa circa duo brachia, habens ramos subtiles, & multos, in quibus sunt folia, a duobus lateribus similia foliis Sataragi* (questo è il Lepidio, come mostrarò à suo luogo) *nisi quia sunt altiora & molliora: & in summitatibus ramorum sunt capitella similia capitellis plantæ Actis* (ch'è il Sambuco) *& habet flores albos: coquitur autem hæc planta cum Kist ordei & comeditur & propriè in Regione Flarochia, & semen eius ponitur in cibis loco piperis*. Del medesimo parere fù il Cordo in Dioscoride nel luogo mentionato, [o] Il Mattioli [p] nell'vltima editione con figure grandi l'affermò parimente specie di Braba, accennandola però differente dalla sua, che non è di sapore segnalatamente acuto, come il Nasturtio Orientale.

m *In 8. pa. 95.*
n *Cap. 359. pag. 150.*
o *Lib. 2. c. 187 pag. 46.*
p *Lib. 2. c. 146 pag. 002.*

Per la Braba sudetta di Dioscoride, communemente hoggi si propõgono varie sorti d'Esperidi, che chiamiamo Viole matronali, contenute nel genere de Leucoij, ouero viole, di che ne diede qualche motiuo Gio: Bauino nella sua Istoria, [q] doue s'hanno figurate, e descritte due Esperidi Alpine, che sono la terza, e la quarta specie della Braba, da Gasparo Bauino suo fratello nouerate nella Fitopinace, [r] e da esso poi accresciute, e distinte in otto classi nella Pinace, [s] le quali piante non hauendo alcuna foglia laciniata, come il Lepidio di Dioscoride, che poco dopo mostrarò, hauendole solo dentate, ne il seme acuto, come il pepe, non posso persuadermi, che siano la Braba del medesimo.

q *Lib. 11. cap. 13 pag. 880.*
r *Lib. 3. sect. 2. in fine. pag. 174. & 175.*
s *Lib. 3. sect. 2. pag. 109.*

Il Dodoneo poi nell'Istoria, [a] per là Braba di Dioscoride, figura, e descriue vna pianta, che non può essere altrimente quella, di che si tratta, per hauere questa le sue foglie di sapore amaro, con altre qualità, che nella Braba di Dioscoride non si ricercano, e poi per essere più tosto vna sorte di

a *Pemp. 5. lib. 4. pag. 713. cap. 22.*

te di Thlaspio, che nasce in Candia notato da Gasparo Bauino nella Pinace, [b] il quale porta le foglie strette, picciole, e solamente dentate, e non mai grandi, ne con larghe incisure diuise, come si ricerca nella pianta, della quale si discorre.

[b] Lib. 3. sect. 2. pag. 165.

Io per tanto mi faccio à credere, che la vera Braba di Dioscoride non sia per anco stata conosciuta, il che auertì ancora il Cordo sopracitato nelle note in Dioscoride, portate dal Riccio nella sua traduttione, [c] oue hà *Draba officinis, & Germanis incognita*. Il medesimo asserisce quell' Anonimo, se pur non è il Cordo stesso, che notò i sinonimi delle piante inscritti nella traduttione da Dioscoride del Ruelio, stampata con figure picciole in Lione del 1552. in ottauo, [d] leggendouisi pur *Draba officinis incognita*, in proposito di che, il Cordo sudetto, affermando essere vna cosa stessa, il Nasturtio Orientale de gl' Arabi con la Braba, lasciò scritto, *est autem Nasturcij genus, quod Arabes Orientale vocant, hodie ignotum*. Di parere non dissimile furono Amato Lusitano ne' Commentarij in Dioscoride, [e] e l'Anguillara nel parere. [f]

[c] Lib. 2. c. 149 pag. 289.

[d] Pag. 286. lib 2. cap. 149.

[e] Lib. 2. enar. 151. pag. 264

[f] 21. pag. 272.

Stimo però d' hauerla ritrouata in vna pianta sotto altri nomi ben conosciuta, e descritta, mà non mai d' alcuno rauuisata per la vera Braba di Dioscoride. Questa si è la terza specie di Raffano figurata dal Mattioli [g] nelle sue editioni in Dioscoride, massime nell' vltima con figure grandi, e la quarta del Dodoneo, [h] e la quinta del Bauino nella Pinace, [i] della quale non posso tacere quanto impropriamente si chiami questa pianta Raffano volgare, non sendo ella sorte alcuna di Raffano, non che specie volgare trà quelli, mentre porta fiori bianchi, e foglie grandi, e liscie, parte intiere, e parte laciniate, & hà le radici lunghe, sottili, e serpeggianti, trasmettendo varij germogli, e piante nouelle, come benissimo viene espresso nella figura proposta dal Dodoneo nel luogo citato, e dal Lobelio nelle osseruationi nuoue, [k] per il contrario il Raffano ò bianco, ò nero, che communemente si mangia nell'Europa, & altroue ancora; (il quale perciò più conuenientemente si dourebbe chiamare Raffano volgare) porta i fiori, ò gialli, ò purpurei, le foglie aspre, tutte incise, e più corte la metà delle sudette, e non hà per l'ordinario che vna radice sola, grossa, non mai serpeggiante, le quali varietà bastano à mio giuditio per mostrare, che la pianta di che qui si tratta, è di genere diuersa da i Raffani. Pare, che accenni lo stesso anco Hermolao Barbaro nel Corrolario, [l] oue afferma questa pianta essere il Lepidio di Dioscoride, come giudicò parimente il Manardi nell'Epistole medicinali, [m] & altri ancora, che per breuità tralascio, i quali se non colpirono del tutto nel segno, almeno, al mio parere, vi s'accostarono più di tutti gli altri Scrittori, hauendo in tale modo rauuisato nella sudetta Braba quelle note, per le quali Dioscoride la paragonò al Lepidio.

[g] Lib. 2. c. 204 pag. 467. 468. 469.

[h] Pemp. 5. lib. 3. cap. 7 pag. 677.

[i] Lib. 3 sect 1. pag. 96.

[k] Pag. 173.

[l] Lib. 2. c. 409. pag. 42.

[m] Epist. 9. pag. 271.

Che

Che poi questa sia la Braba di Dioscoride, dal confronto delle di lei fattezze con la descrittione addottane, chiaramente si caua; perche questa è pianta, che cresce all' altezza d' vn cubito, ò poco più, trasmettendo hora vno, hora più cauli sottili, pieni di nodi, anzi più tosto occhietti posti egualmente sopra a' medesimi, con le foglie da basso de' cauli largamente, e sottilmente laciniate, & altre nel medesimo tutte intiere, e strette, e solamente dentate; ma però più molli, e più tenui dell' altre della pianta, e nelle cime porta i suoi fiori, come si nota auanti, onde l' Eccell. Sig. Dottore Lorenzo Legati publico professore di lettere Greche in questa Città, il quale in Dioscoride legge γύλλα λευκοτερα, non λευκοτερα come s' hà in tutti gli essemplari, ed Autori, che citano, ò traducono questo Testo, il che è à dire, che hà le foglie nella parte di sotto grandi, lunghe, larghe, accuminate, dentate, e qualche volta incise, come s' osserua nell' imagine del Camerario nel Mattioli, [m] e meglio ancora in quella che si rappresenta, le quali sono come quelle del Lepidio, mà però maggiori, con nerui da tutte due le parti rileuati, come pur si vedono nel detto Lepidio, osseruatione non più vista da me in altre piante: porta vn fusto pieno d' ombrelle, nelle quali sono i suoi fiori bianchi simili per appunto à quelli del Sambuco, à quali anco Dioscoride paragonò i fiori della sua Braba, cõposti di quattro fogliette, nel mezzo delle quali vi è vn' ombelico verde, che gialleggia, contornato di cinque in sei apici di color giallo, che caduti vi succedono alcune silique longhette, & ouate, con entro semi, che nella pianta non li hò osseruati, ne forsi quì non maturano, come fanno in altre parti ancora, di sapore per quanto m' imagino, acutissimi rispetto alle altre parti, che sono forti, e mordenti, conditioni tutte appartenenti alla vera Braba, i quali perciò amaccati puonno seruire per pepe nelle viuande, come vsauasi anticamente, per testimonio di Dioscoride. Nella Germania però, doue non matura il seme di questa pianta, come osseruò il Trago, [n] si seruono solo della radice ne' condimenti pistandola, & adoprandola con sale, & aceto. Non mancano tuttauia di quelli, che mangiono anco le foglie della medesima per companatico.

m Pag. 225.

n Lib. 2. c. 63. pag. 734.

Non la descriuo più essattamente per essere pianta da molti à bastanza, mà sotto altri nomi, benche improprij, descritta. La figuro però, parendomi appresso alcuni non giustamente espressa, sendo frà questi stata competentemente, anzi meglio di tutti figurata dal Camerario nelle aggiunte sopra il Mattioli [o] con nome di Raffano Rusticano, e montano, dal Lobelio nell' osseruationi, nelle imagini, & Aduersaria, [p] fù con nome di Raffano Rusticano con foglia di Lapato, e di radice crassa, e di Senape Persiana, e di Thlaspio di Creteua di Dioscoride proposta, con sospitione ancora essere questa la Molibuena di Plinio, e del Trago [q] ne luoghi

o Pag. 225.

p Pag. 173. 320. 335.

q Pag. 734. l. 2. cap. 63.

mentouati, ma sempre per spetie di Raffano, e di Armoratia Radice proposta. Bastami solo l'hauere toccato quelle particolarità, che me la fanno credere la stessa pianta con la Braba di Dioscoride, non sendo altrimẽte questa forte alcuna di Thlaspio, ne di Raffano, ne di Senape, ne di Armoracia radice, come dalli notati Autori è stata creduta.

Gasparo Bauino nella Pinace [r] chiamò questa con nome di Raffano rusticano della quinta specie, dal Fuechio nell'Istoria [f] per Raffano Siluestre fù proposta, il Tabernamontano nelle Imagini [t] per Raffano Marino la figurò, e similmente da Andrea Lacuna per Armoracia di Plinio creduta; dal Cordo in Dioscoride, [u] fù con nome di Thlaspio maggiore stimata. Dal Lonicero [a] fù con il sopraccennato nome delineata, e dal Cesalpino, [b] per Thlaspio grande, e Raffano montano descritta, dal Gerardo poi nell'Istoria [c] per Raffano rusticano suppposta, e con simil nome viene descritta nell'Istoria Lionese. [d] dal Dodoneo [e] per Raffano grande nominata, e da Gualterio Riffio sopra Dioscoride [f] con inscrittione di Thlaspio maggiore, e di Senape Persiana. Gio: Bauino nell'Istoria delle piante [g] la propone con li sopraccennati nomi di Raffano, e di Armoracia di molti.

Gio: Budeo nella sua Istoria sopra Theofrasto [h] figura questo Raffano rusticano, e nell'indice lo pensa Rapistro, & il Thlaspio di Cretena, e poi nella descrittione della pianta lo manifesta il vero Raffano di Theofrasto, e de gl'Antichi, ch'io nol consentirei; prima perche questa pianta porta le sue radici numerose, & in diuerse parti della terra serpeggianti, cosa inuero contraria al detto di Theofrasto, che ne hà solamente vna, come esso Budeo afferma, e poi scriue che il Raffano di Theofrasto hà le sue foglie intiere, non hauendo auuertito, che il Raffano rusticano, di che egli scriue, produce le sue foglie nel germogliare, parte laciniate, e parte intiere, come fà similmente il Lepidio di Dioscoride, che à suo luogo si dimostrarà: adunque questa pianta per le sopradescritte qualità, con altre ancora, le quali per breuità si tralasciano, fanno, che questo Raffano non sia altrimente quello di Theofrasto, nè de gl'Antichi, mà si bene la Braba di Dioscoride.

r Lib. 3. sect. 2. pag. 96.
f Cap. 255. pag. 659.
t Pag. 416.
u Lib. 2. pag. 475.
a Pag. 160.
b Lib. 8. c. 78. pag. 367.
c Pag 241.
d Lib. 5. pag. 336.
e Pemp. 5. l. 3. pag. 677.
f Lib 2. c. 148. pag. 168. 169.
g Tom 2. lib. 1 pag. 851.
h Lib. 7. cap. 2. pag. 739.

fig XXII
Ambutua legno
Buuua ouero
Bruua Arbore

Butua, ouero Brutua, pianta Indiana. Cap. 30.

Fig. 22.

Parmi non fuor di propoſito porre quì la figura d'vn' Arbore Indiano, che naſce nella regione di Mozambiq; nell' Indie Orientali, pianta in vero molto rara, ne ch' io ſappia appreſſo altri nominata, non hò però di queſta relatione alcuna, benche eſſa ſij dottata di molte virtù, che ſi leggono ne manuſcritti del Padre Matteo. Queſto è vn'Arbore che porta ne rami delle radici figurato il ritratto del Sole, come bene s' eſprime nella figura, sò che à chi legge non ſarà difficile il creder queſt' arbore eſſer tale, perche nel noſtro Clima ſi ritroua vn legno con ſimil ſignatura, benche non così bene eſpreſſa, qual naſce ſopra d' altri Arbori, chiamato volgarmente Viſco querzino, del quale legno, oltre l' vſo della medicina, che giornalmente s' adopra nelle ſpeciarie, ſe ne fanno corone precarie, chiamate ſotto queſto nome di corone del legno del Sole.

Conſeruo nel mio Muſeo vna ſorte di Legno chiamato per nome Ambutua, nome in vero poco diuerſo dal ſopraſcritto, quando non ſij lo ſteſſo, come io credo. Queſto legno è di forma rotondo, mà imperfetto, coperto d' vna ſcorza ſottile di color caſtagno ſcuro, che leuato reſta il legno tutto rigato per il lungo di color canneo, & argentino, à cauſa di certe linee interſecate, e inſieme congiunte, facili al ſepararſi l' vna dall'altra, quale lo rendono molto alla viſta vago; è compoſto di varie tuniche, che ſembrano eſſer tante canne conficate l' vna dentro l' altra, cominciando dalla midolla, ch'è la prima, quale poſcia è circondata dalla ſeconda, e queſta dalla terza, e così di mano in mano ſecondo la groſſezza del Legno, e tagliato che ſij, moſtra nel mezzo varij ſegni, con vna iradiatione, ouero vna elegante teſſitura molto ſimile alle tele, che fanno nelle Caſe, e ne' Palazzi gli ragni noſtrani, come nella imagine ſi moſtra; e queſto forſi ſarà il legno dell'Arbore ſudetto, perche ſi come quello porta nella radice il ritratto del Sole, è facil coſa da credere, che ne' rami porti vn' altra ſimile figura non molto dalla prima diuerſa, maſſime per eſſere ancora di nome conſimile. Queſto mio legno (per quanto narommi chi lo portò, che fù il Molto Reuer. P. Fra Gio: Antonio Montecucoli Capuccino, altre volte in queſto mio volume nominato) ſe ne ſeruono gl' Indiani per riſoluere le poſteme interiori, & al prurito del ſangue beuuto in poluere con acqua, & impaſtata con latte ſana le medeme poſteme eſteriori, sò bene che maſticato rende ſapore amaro, con aſſai mordacità.

Buebenda. Cap. 31.

Fig 23

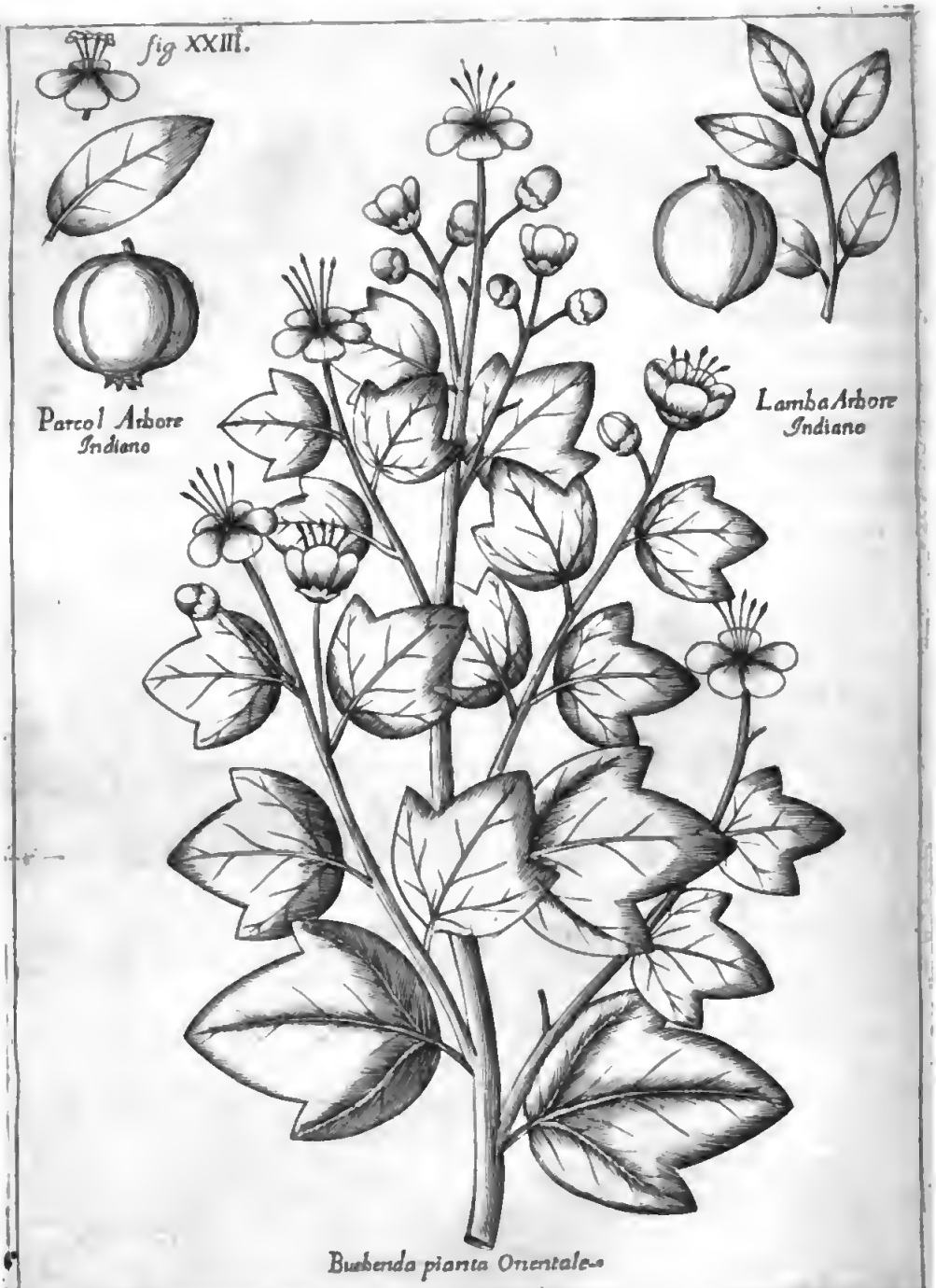
Vebendæ folia triangolaria ſunt, flores intus flaui coloris, in baſi rubicundiſsimi, quaſi quinas cicatrices concinantes, vnde flos cicatricum dicitur. Radix trita, prò rerum dolore adhibetur, flos verò ſanguinis profluuium ſiſtit.

Dal P. Fra Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena Carmelitano Scalzo, vien deſcritta a queſta pianta nel modo ſeguente. *Nacquero certi fiori, per auanti non più veduti, hora trapiantati, e communi à tutta l' India, perciò ſono detti di S. Tomaſo, vaghi, e miſterioſi; la pianta non creſce più d' vn cubito, con foglie triangolari, carnoſe, & aſpre: il fiore ſi ripartiſce in cinque foglie eguali, nel principio purpuree, nel mezzo bianche, e nel fine gialle, ciaſcuna delle quali portal'inſegna d'vna cicatrice, alla quale vnita la varietà de' colori, formano vn' iride aſſai bello. Dal centro ſpuntano ſei verghette, come ſei haſte negre, lunghe, con li capi formati, come ſe foſſero tante lancie, frà le quali vna è più lunga dell' altra, tutte coſe ch' alludono alla qualità del martirio del Santo;* Et in altro luogo b pure così ne ragiona, benche ſempre ſotto altro nome, di Buebenda. *Il fiore di S. Tomaſo, ò come altri il chiamano Granatiglia, ò fiore delle piaghe, è molto miſterioſo, e vago, onde bene s' accoppiarebbe col noſtro della paſsione. La pianta è picciola, ne s' alza da terra più d' vn cubito con le foglie triangolari, alquanto carnoſe, & aſpre. La radice ſpolverizata, e beuuta, è ſtimata rimedio eſperimentatiſsimo per il dolore delle reni, & il fiore, qual è odoroſo, quaſi come le noſtre roſe, raffrena la moſſa del ſangue per vrina.*

a *Lib. 2. cap. 2. pag. 135. Stampato in Roma 1672.*

b *Lib 6. cap. 10 pag. 369.*

fig XXIII.


Parcol Arbore
Indiano
Lamba Arbore
Indiano
Bubenda pianta Orientale.

Bulilla pianta d'Oriente. Cap. 32.

El Catalogo compreſo nel Capitolo dell' Ardabar fù già nominata queſta pianta, della quale ſi porta quì giunta la relatione, che ne hò dal Padre iui mentouato.

Bulilla eſt bulbus ſquamoſus ſimilis Lilio, e cuius medio oritur caulis, qui erigitur ad ſex palmos aculeis circundatus, in vertice emittens piramidem Aro noſtro ſimilem, rotundis fructibus compoſitam, qui colore, & forma videntur coralla, inter quos exeunt aliqua anguſta, & vndoſa folia Lonchiti aſperæ ſimilia, colore roſaceo, ſeptenumquè numerum non excedentia. Fructus duriſsimi ſunt, virtutem habent ſiſtendi ſanguinem ſolo carnis tactu vbi ſunt venæ, applicanturquè in puluere ad fluxum ſanguinis ſedandum, & conferunt illis, qui non poſſunt retinere cibum pro ſtomaci imbecillitate.

L'Imagine di queſta pianta ſi rapreſenta nella figura 67. delle Sideritе di Candia.

Canna viua ſpinoſa velenoſa, e mortifera del Perù. Cap. 33.

LA relatione, e diſſegno di queſta Canna è venuto da Lisbona Città Metropoli di Portogallo traſmeſſami dal Sig. Dottor Nicolò dù Ponchaù, quale veramente parmi pianta degna di memoria per le rare ſue qualità, maſſime per non eſſerſi più vdito ſimil coſa in altra pianta, benche io non l'habbia veduta, nientedimeno credo queſta eſſere frà le piante viuenti, e vegetabili, e frà i ſecreti della gran madre natura, però alcuni per quanto m' imagino ſaranno increduli, eſſendo queſta compoſta di qualità ſtrauaganti, e degne d' eſſere ammirate, anzi pareranno à gl'huomini quaſi impoſſibili, facendo gl'effetti quì à baſſo notati, che tale, e quale ſi rieeue, tale al Lettore ſi porge, tanto più volontieri ciò faccio, quanto che vedo queſta eſſere ne gli effetti conſimile, e participanti alla natura delle Mimoſe, ouero herbe viue, ò ſenſitiue, che ſono à ſuo luogo deſcritte, nelle quali ſi ſono vedute, e toccate con mani, effetti, e qualità marauigliоſe, che ſe per l'auanti ſi foſſero raccontate ſariano

riano state tenute per fauole, e per cose incredibili, così voglio inferire lo stesso di questa pianta, la di cui relatione è la seguente.

Cresce questa Canna all' altezza d' vn'huomo, e della grossezza del deto picciolo, piena, e spessa di nodi; è di colore più scuro, che non sono le canne nostrane, nello spuntare da terra porta sei, ouer otto foglie in tutto simili à quelle della Canna florida, eccettoche queste sono dentate, nella cima poi del fusto ne porta altre due molto più picciole, e più breui à guisa d' alette, nel di cui mezzo nasce vna testa squammata, come vn Carchioffo, ò Artichiocco, che termina in vna spina lunga, bianca, durissima, acutissima, & velenosa. Hà questa pianta tal antipatia con l'huomo, che quando se gli auicina si piega alla volta d' esso, e lo ferisce, si che infiniti Abitanti ne sono morti, (ò come mi vien riferito da altri, fà quest'effetto di pungere solamentequand' è toccata.) *Nasce questa spetie di canna nel Perù in vna gran montagna, che diuide l'Oceano dal Mare del Sur, chiamata Monte Campresso, à piedi del quale è la Città di Palama, ch'io crederei douersi chiamare più tosto Panama, che Palama, otto gradi discosti dalla Linea Equinotiale.*

Canna fissa del Fiume Rheno di Bologna di Plinio. Cap. 34.

LA Canna viua spinosa del Perù m'hà fatto ricordare d'vn' altra pianta di simil nome, la quale si troua nell'Orto publico di questa Città, e natiua d'alcune riue del Fiume Rheno di Bologna, come riferisce Giacomo Dalecampio nella stessa Istoria [a] nel trattato delle Canne acquatiche, oue così scrisse. *Sed in hoc quoque, vt cæteris in rebus, vicit Italia: quando nullus sagittis aptior calamus, quam in Rheno Bononiensi amne, cui plurima inest medulla ponduſque voluere, contra flatus quoque peruicasse libra.* Adunque la nostra Canna del fiume Rheno è stata lodata da Plinio per ottima nell'vso di tirare le Saette, viene similmente menzionata questa pianta dal Mattioli in tutte le sue Editioni, massime nell'vltima con figure grandi, [b] doue adduce le seguenti parole. *Quella che si chiama Nastos, la quale è tutta solida, e piena quantunque liscia, e leggiera, che per l'vso delle Saette de gl' archi loro adoprano communemente li Soriani; non sò io che naschi in Italia, se non (come disse Plinio) nel Fiume Rheno di Bologna;* Mà s'io deuo dire, ciò che mi pare, questa Pianta di Plinio non è altrimente la Canna Nastos Dioscoridiana, come parmi si creda quest'Autore per non essere la Canna nostrale di que-

[a] *Lib. 16. c. 36. pag. 392.*

[b] *Lib. 1. cap. 95. pag. 166.*

sto

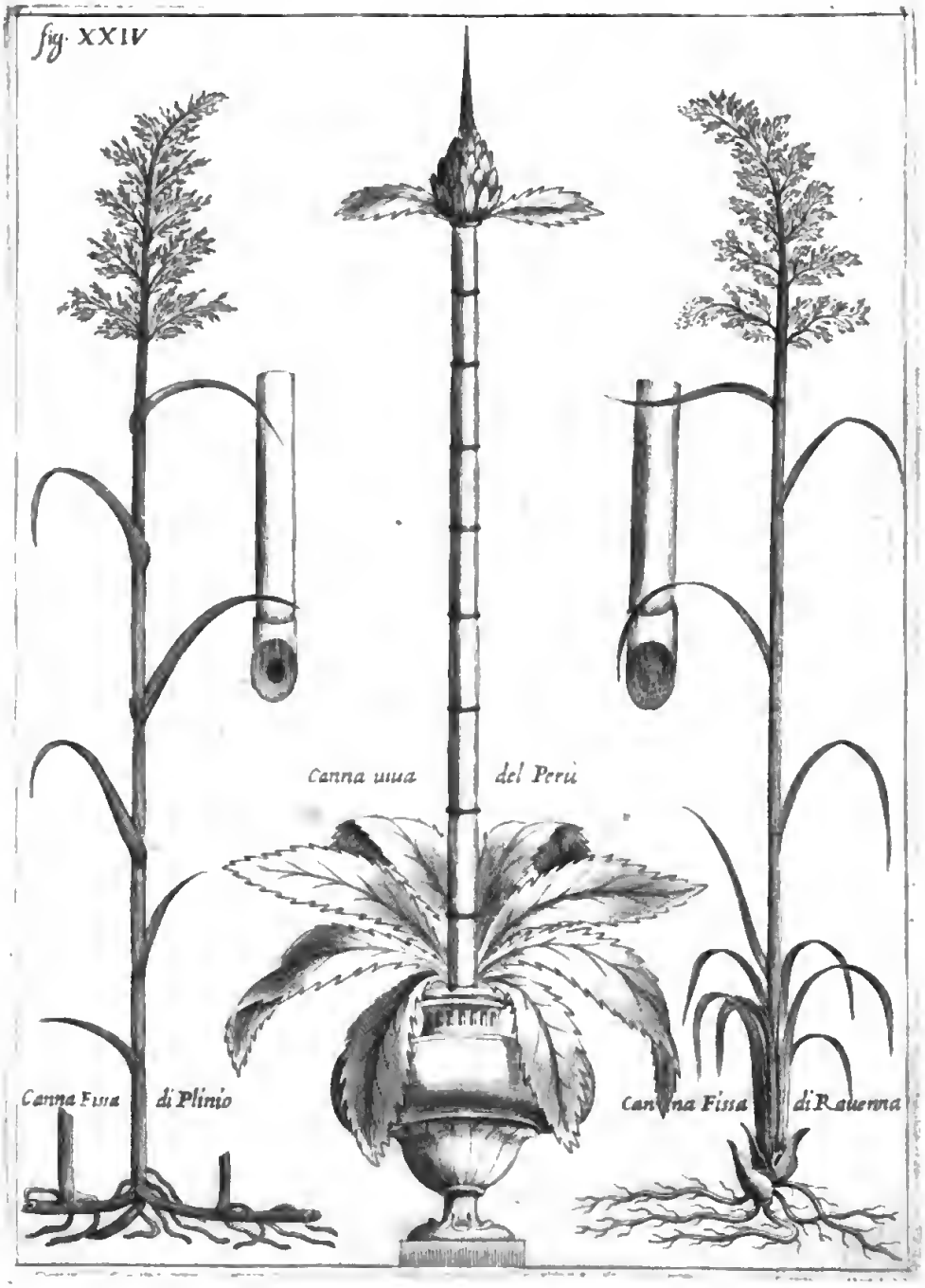


fig. XXIV
Canna uua del Perù
Canna Fissa di Plinio
Canna Fissa di Rauenna

ſto fiume Reno del tutto piena, come ſcriue Dioſcoride della ſua Canna Naſtos, e ciò dalla ſeguente deſcrittione ſi conoſcerà.

Le medeſime parole di Plinio ſopranotate, porta ancora il Dalecampio nell' Iſtoria di Lione nel trattato delle Piante paluſtri [c] cosi dicendo, *ſed in hoc quoque, vt cæteris in rebus visit Italia, &c.* così ſtimo bene, e mi dò à credere, che à ſimpliciſti non ſarà diſcara la ſua imagine, che ſi rapreſenta nella Figura 24. della Canna viua del Perù, ſi come ancora la di lei deſcritione.

[c] *Lib. 9. cap. 5. pag. 998.*

Dalla radice ſerpeggiante s' alzano molti fuſti rotondi, e ſottili, che piegati non ſi rompono, anzi ſono quaſi come ſalice arendeuoli, però verſo terra, per eſſer i fuſti più pieni, e più fiſſi, che in altro luogo della pianta, ſi frangono. Porta queſta canna ſpeſſi nodi, da ciaſcheduno de' quali naſcono foglie, che cominciando dal primo nodo da baſſo, e tutta la cuoprono, ſono allegantemente ſolcate, e con neruature ſottili rileuate, che le rendono alla viſta vaghe, al tatto aſpre, mà al di dentro liſcie, filoſe, e di colore argentino à ſimilitudine dell' altre canne, mà queſte ſono molto più ſtrette, e lunghe circa due palmi. Queſti fuſti ſono rotondi con doga groſſa, legnoſa, dura, mà nel mezzo qualche poco caui, eccetto ne' nodi, ma però queſte cauità ſono nel fondo ſottili, e nelle parti ſuperiori più larghe, e nel di dentro candide, con ſcorza che facilmente ſi leua dalla parte legnoſa, che leuata reſta poi affatto di colore verde, e di groſſezza, come s' oſſerua nell' imagine: la cima de' fuſti verſo il Meſe d' Agoſto termina in vna ſpica compoſta di molte altre ſpiche picciole, e piumoſe, alte mezzo cubito, di colore variato, cioè verde, bianco, e morello.

La ſua radice ſerpeggia aſſai, ſi che molto infetta i partimenti dell' horto, in modo che neceſſita ad eſtirparla; nel multiplicarſi che fà, porta tralci gialletti, groſſi come la Canna medeſima di doga maggiore, ſi che rotti, ò tagliati moſtrano nel mezzo vn buco aſſai picciolo, e ſono ancora più ſpeſſi di nodi, à quali ſtanno congionte radici lunghe, fibroſe, ſottili, e legnoſe, ſimili à quelle dell'Helleboro bianco. Produce da detti nodi molti germogli di figura piramidali, mà nel contorno rotondi, e ſotto terra bianchi, compoſti di ſquamme, che nel ſpuntare ſi conuertono in foglie. La radice è dolce, e poco ſuccoſa.

Can-

Canna piena delle Valli di Rauenna. Cap. 35.

Fig. 24

Alle due sopra descritte Canne, ne aggiungo vn' altra terza, ch' io ritrouai molt' anni sono verso i Boschi, e Valli di Rauenna, e la conseruo nel mio Horto. Questa porta dalla sua radice vn gran cespo di foglie, lunghe quasi due braccia, e strette, che non arriuano à due deta per trauerso, sostentate da vn neruo nel di sotto rileuato, e nell' altra parte solcato. Questo è bianco, e nel resto di colore verde chiaro, ch' à luogo à luogo rosseggia.

Trasmette questa radice le sue Canne, che crescono in altezza di quattro, ò cinque braccia, & ancor sei, e più, si che giungono à notabil grandezza, dritte, rottonde, sode, e nel di dentro piene d' vna midolla bianca, e spongosa, che piegate non si frangono, ne si sfessano. I suoi nodi sono più spessi presso terra, che nella cima, oue si dilungano l' vn dall' altro vicino à mezzo brazzo. Ciascuno d' essi porta la sua foglia, che circonda il caule, però non tanto, che resti vnita, sendo la parte interna d'essa lustra, liscia, filosa, ò neruosa, d' vn verde che poi si conuerte in color ceruino, il resto della foglia, che dalla canna si disgiunge, oue stà congiunta col nodo, porta nel di lei principio vna gran lanugine argentina: la faccia esterna è aspra, e punteggiata d' atomi rossi, con vna grossa neruatura, che di sotto è verde, e si prolunga fino alla punta, sendo le foglie assai più lunghe, e più strette, che non sono quelle delle canne communi; terminano ciascun de' fusti in vna spica composta di molte altre secondarie, come nelle altre simili, mà questa è con le piume bianche mischiate di morello, & in cima vi sono apici gialli, che seruono per fiori.

La sua radice è grossetta, tuberosa, di scorza esteriore aspra, sottile, legnosa, e dura, dalla quale nascono molte altre radici lunghe, grossette, ondeggianti, e piene di ..... fibre sottilissime.

✠

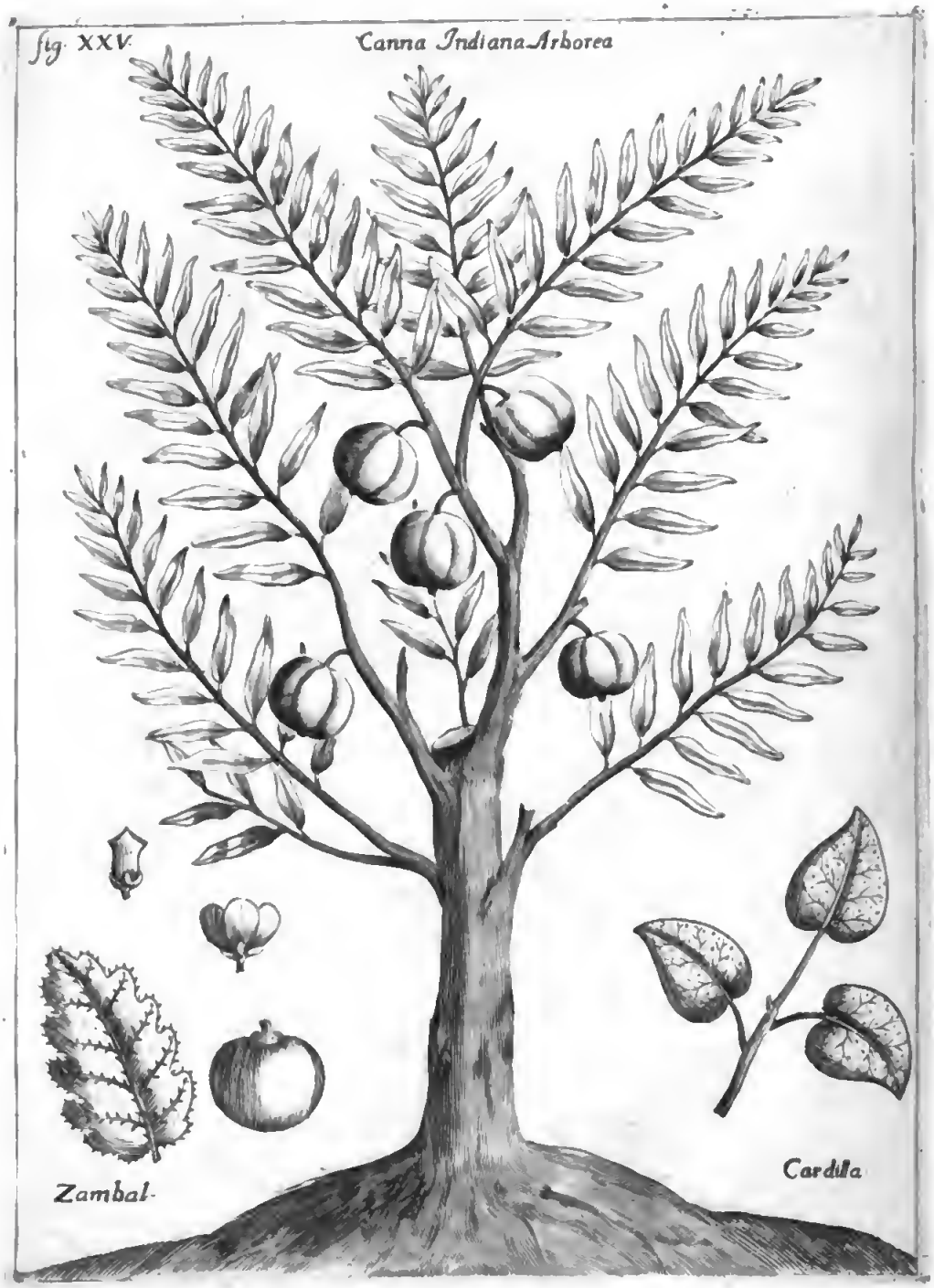


fig. XXV.
Canna Indiana Arborea
Zambal.
Cardila

Canna Arborea Orientale. Cap. 36.

Fig. 25. On è men degna d'ammiratione questa Canna Arborea Orientale di quello, che sij la Canna viua del Perù auanti descritta, per ritrouarsi questa munita d'altretante virtù, quanto l'altra di maligne qualità: onde dalla breue descritione cauata dal Libro con figure picciole de manuscritti del Padre Matteo, potrà venir in chiaro ciascheduno delle di lei qualità, dal sudetto Padre nella seguente forma recitate.

Canna Indica Arborea, à Lusitanis Marbelanes dicta, habet folia oblonga multum diuisa, fructum producit rotundum, ossiculum pariter rotundum, vt Ceraſa, conditur cum saccaro, & sic valde refrigerat, fortificat, corroborat, & soluit.

Porta questa Canna foglie, come dalla sudetta relatione, e figura s'osserua, vna contro l'altra disposte à somiglianza di quelle di certa Canna Malabarese figurata, e descritta da Christofano Acosta nel trattato che fà del Spodio, [a] anzi che à prima vista sembrõmi la medema, se poi li frutti della mia, & il fusto della sua con altre qualità quì à basso notate non li distinguessero, oltre di che la Canna dell'Acosta non porta alcun frutto, ma ben sì certe spiche glomerate; il frutto di quest'Arbore, ouero Orientale Canna, quale (per quanto dall'Imagine, e descrittione sudetta può congeturarsi) parmi molto s'accosti alla forma del frutto del Pomo Etiopico descritto dal Dodoneo nella sua Istoria, [b] per essere ancor esso striato, e rotondo come quello di questa Canna, quale condito col zucchero è molto confortatiuo, coroborante, e soluente.

a *Cap. 46. pag. 224.*

b *Lib. 4. pemp. 3. cap. 32. fol. 459.*

Carda Arbore Indiano. Cap. 37.

Est Arbor ſpinoſa ſicut limones, cuius folia fricata dant odorem, vt folia Cedri: Fructus, & Flores diſtillantur ad fluxum ſedandum, ſpirantque ambo odorem ſuauiſſimum: fructus eſt paulò maior limone, flores ſimiles Cedri: cortex fructus eſt dura inſtar granatorum, pulpa incluſa ſecundo cortice duriſsimo, & craſſo eſt viſcoſa, ac ſapore inſipida: ſemen incluſum eſt, ſicut limonis; ſed non tam durum, nec amarum; hoc fructu vtuntur gentiles antequam matureſcat ad apetitum excitandum.

L'imagine di queſta Pianta è nella figura del Zambul maſchio num. 79.

Vien deſcritta queſta pianta quaſi con le medeſime parole dal P.F. Vincenzo Maria di Santa Caterina nel ſuo viaggio all'Indie Orientali, [a] la di cui deſcritione, per non rendermi tedioſo, coſtì non aggiungo.

[a] *Lib 4. cap. 6. pag. 313.*

Cardilla Arbore Indiano. Cap. 38.

Cardilla Arbor folia habet lenia, plana, cordis figura, radicis decoctio febrim tollit: folia trita, & alio folio circumuoluta, ſubque cinere calido ſepulta pro animalibus omnibus ſunt proficua, cortex vſta, & in cinerem redacta eſt optimum remedium pro vlceribus in virga virili.

L'imagine di queſt'Arbore è nella figura 25. della Canna arborea Indiana.

Cece Indiano perenne Arboreo. Cap. 39.

Fig. 26.

Erì nel mio horto l'anno 1671. queſta rara pianta, che vi ſi era mantenuta in circa ad otto anni, ne hò però raccolti, e conſeruati i ſemi, i quali mi vennero la prima volta dalla corteſia del Sig. Dioniſio Ionçquet Medico, e Sempliciſta del Rè Chriſtianiſſimo, con il ſopracennato nome di Cece perenne arboreo d'India, ben ch'alcuni, che l'hanno oſſeruato nel mio horto, l'habbino credu-

to

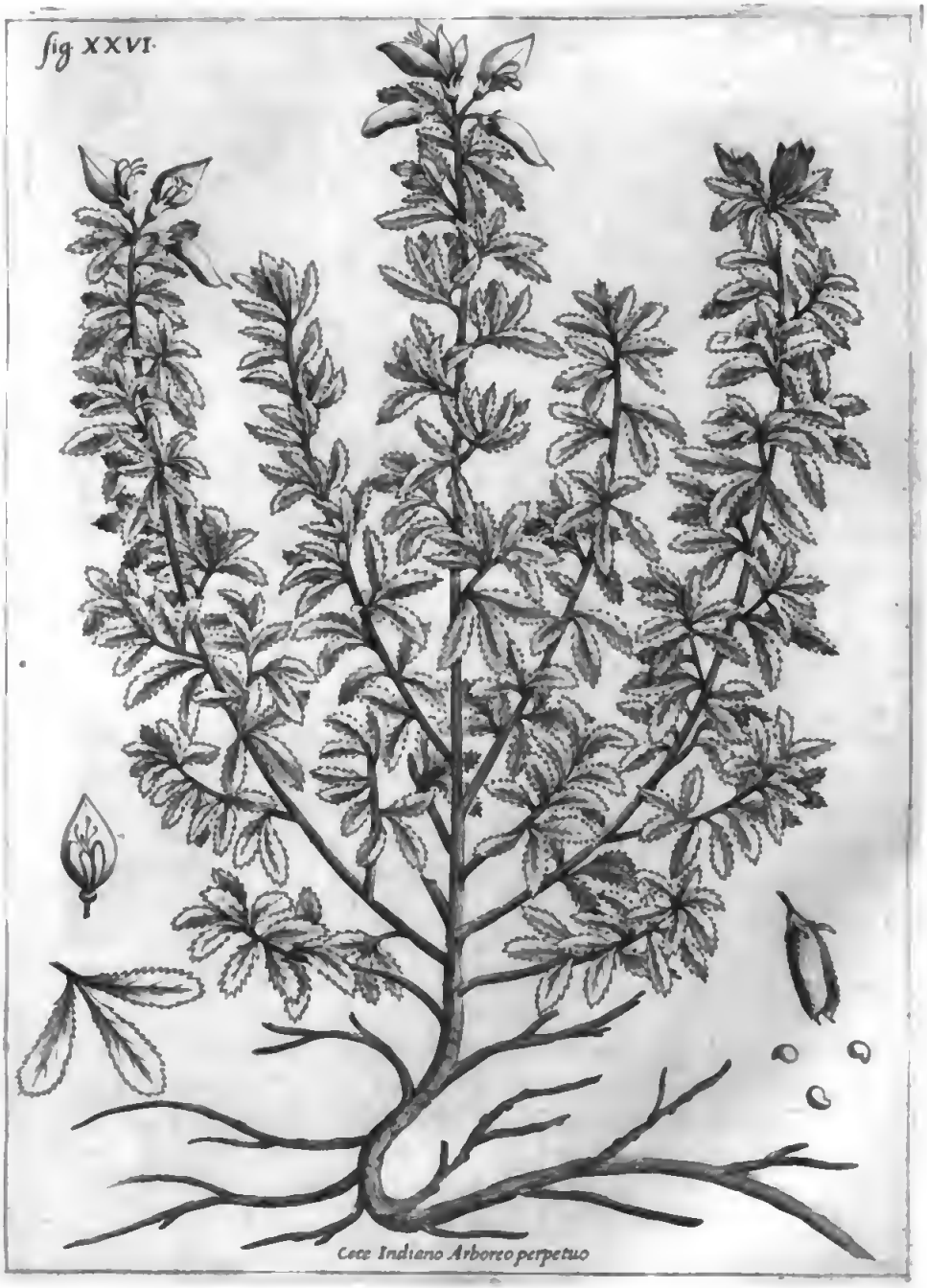


fig XXVI.
Cece Indiano Arboreo perpetuo

to essere il Cece siluestre del secondo genere, ò della seconda specie, che figura, e descriue Giacomo Dalecampio nell'Istoria Lioncse: [a] ma al mio giudicio sono in errore.

a Tom. 2. lib. 4 cap. 42 p. 463 & 464.

Prima perche il Cece siluestre secondo di questo Autore è vna pianta due volte figurata nella sudetta Istoria; onde questa vltima imagine, con la descrittione ancora vien suppostà falsa al parere de gl' intendenti, massime di Gaspare Bauino negli auuertimenti sopra gl' errori di questo libro; si che questa imagine non è altro che il Cece siluestre, che figurà Matteo Lobelio nelle sue osseruationi, [b] nelle imagini, [c] e dal medemo parimente nell'Aduersaria [d] con nome di Cece vero siluestre di Dioscoride, chi si volesse accertare osserui li seguenti Autori, da quali è stato figurato, e descritto, come il Dodoneo, [e] che lo chiamò Cece siluestre terzo. Gaspare Bauino nella Pinace [f] nominollo Cece siluestre trifoglio di foglia larga: il Gerardo nella sua Istoria [g] disse à questa pianta Cece secondo siluestre di foglia larga: fù similmente figurata dal Tabernamontano nelle imagini, [h] oue la chiamò Cece siluestre della seconda specie, e tutti questi Autori, hanno la medema imagine, l'vno da l'altro trasportata, e se questa differenza alcuno vedere volesse, osserui la figura, e la descrittione, che quì propongo, che conosceranno la diuersità dell' vna, e dell' altra pianta, e verranno in chiaro, che questo mio Cece, non è altrimente quello, che vien descritto da' sopranominati Autori.

b Pag. 520.
c Pag. 72.
d Pag 400.
e Pemp. 4. l. 2. p. 525 cap. 15
f Lib. 3. sect. 2. pag. 347.
g Pag. 1223. lib 2. cap. 512
h Part. 2. sect. 4. pag. 590.

La maggiore altezza ch' io habbia notato in questa pianta durante il termine sopraccennato, che si conseruò nel mio horto, è stato d' vn cubito, e mezzo, con fusto rotondo, grosso circa vn quarto d'oncia, contornato da vari j rami ineguali, sempre da vn solo fusto nascenti, e posti senza ordine alcuno: sono questi vicino à terra di colore cinericio, & vn poco squamosi, e più in sù lucidi, coperti di due scorze, le quali leuate mostrano vn legno verde, il quale per ogni verso si piega, e con fatica si rompe.

Hà spessi nodi, ouero occhietti alternatamente posti, da quali nascono cespugli di foglie, e rametti di varia lunghezza, sendo le foglie di questo fruttice poste à trè à trè, con vna cartilagine nel di sotto, ch' abbraccia il nodo, anzi lo soprauanza con due alette lunghe: sono dette foglie nel contorno dentate con denti duri, e quasi pungenti dispósti à modo di sega, e sono queste di color verde scuro, che nel di sotto biancheggia, liscie, e in ogni parte vn poco lucide, di sostanza sode, trascorse da vn neruo di sotto rileuato, il quale di sopra le rende solcate con altre sottili neruature poco apparenti, che lateralmente le scorrono, e sono di lunghezza, e larghezza poco più di quello, che mostra la separata foglia nell' imagine.

Oltra quelle de primi, e secondi rami del frutice, nasce ancora a pie-

di di quelli altra nouella prole di cespi, e fogliette minori, le quali nel crescere che fanno assai infoltiscono la pianta: sono queste, in quanto alla forma, molto simili alle seconde foglie d' vna certa pianta stimata oggidì appresso molti herbari essere l' Eupatorio di Mesuè, e da altri con più ragione l'Agerato di Dioscoride, come à suo luogo nel Cap. dell'Agerato, e del Eupatorio di Mesuè si discorrerà; ma però quelle delll' Agerato, sono più verde, & in punta più acute, & al tatto più sottili, e odorate, che quelle del mio Cece non hanno odore alcuno.

Nel giungere che fanno questi fusti verso il fine di Maggio, tramandano sempre nelle cime loro diuersi bottoncini adunchi disposti à modo d' ombrella, di forma simili al rostro d' vna Gallina, quali nell' aprirsi lasciano vedere vn fiore galeato, vn poco bianco di dentro, e nel resto variegato di rosso vermiglio, e senza odore alcuno, e della forma simile a quello dell' Anonide volgare; quale caduto che sia, nasce nello stesso luogo vna siliqua breue, pelosa simile à quella del Cece volgare, e della giusta misura, che si vede nell' imagine, la quale è congiunta al fusto con vn piedetto rosso, come similmente è rossa la costa della medesima siliqua, e nell' vltima estremità porta vna punta acuta, e riuolta all' ingiù.

Aperta questa siliqua, il che accade verso il fine d' Agosto, mostra nel suo interno vn seme di colore scuro, vn poco piatto, verso il mezzo cauo, con vna punta riflessa, & alquanto acuta, si che s' osserua nella figura il naturale di lui.

E' lunga la sua radice poco meno di tutto il fruttice, grossa più del fusto maggiore, di color leonato, con midolla bianca, e trasmette nel suo contorno molte altre radici prolifere d'altre nouelle piante. Il suo sapore è amaretto, come anco il fusto: quello delle foglie è più gentile, che quasi niente d' amarezza fà sentire, ma ben lascia in bocca vna gran seccagine con odore di legume.

E' pianta perenne.

L'Anno 1673. hauendo di nuouo seminato questa pianta, mi nacque copiosamente, si che me ne trouo prouisto.

Chri-

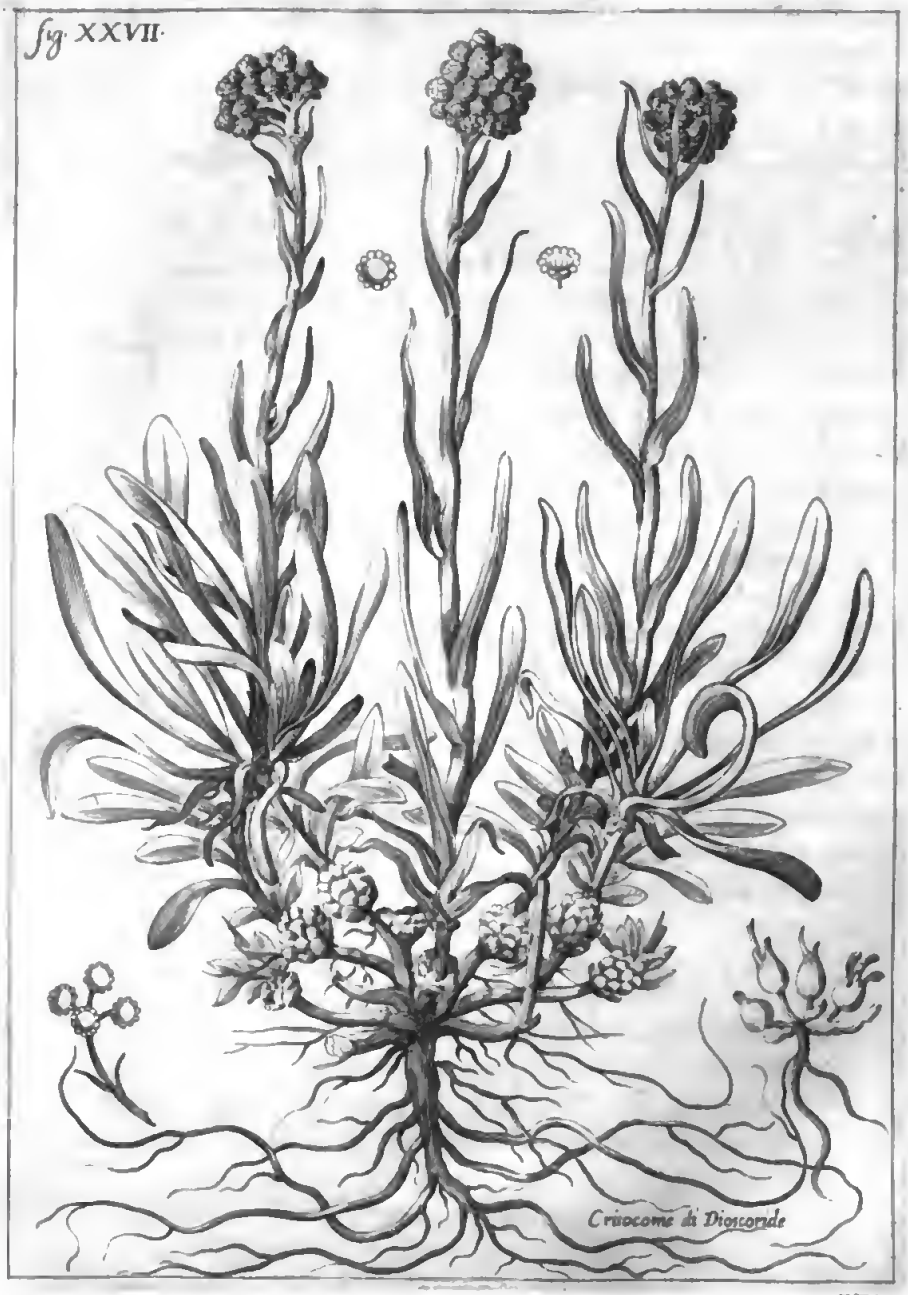


fig. XXVII.
Criocome di Dioscoride

Chriſocome vero di Dioſcoride, pianta ſin'hora à moderni incognita. Cap. 40.

Fig. 27.

Vni ſono ſummi traſmeſſa di Firenze dal Sig. Iſidoro Fantini vna quantità di ſemi confuſi, e ſenza nome della Soria, e della Perſia, dal Padre Agoſtino Tani Fiorentino della Sacra Religione Domenicana portati al Sereniſs. Ferdinando de Medici, Gran Duca di Toſcana, & al Sereniſs. Prencipe Cardinale Leopoldo di lui Fratello: Prencipi, che per rintracciare ſemplici rari, non hanno riſparmiato nè Oro, nè Argento, nè diligenza alcuna, mandando in varie, e ſtraniere parti del Mondo ad inueſtigare piante nouelle, per aricchire i loro Giardini di copioſiſſimi, e ſingulari Semplici. Del che ogn' vno ne deue profeſſare à medeſimi eterne, & infinite obligationi, eſſendoſi per mezzo delle loro Sereniſs. Altezze venuto in cognitione di queſta, & altre piante nella preſente mia Iſtoria notate, le quali dopò il celebre Dioſcoride, gran Maſtro della Bottanica, e Medico di Marco Antonio Triumuirato, e della Regina Cleopatra, già ſcorrono mille, e ſettecento Anni, ſono ſtate ſino à giorni noſtri affatto al Mondo incognite. Io però intendo, che queſta mediante la ſeguente deſcritione reſti ſcoperta.

Nacquemi dunque queſta iſteſſa pianta, che portaua nome di Helichriſo Perſiano, mà oſſeruando io, che non haueua le foglie ſimili à quelle dell'Abrotano, con altre note, che Dioſcoride aſſegna all'Helichriſo, venni in cognitione, che non era altrimente Helichriſo, ne meno ſpetie alcuna di quello, mà più toſto la Chriſocome del medeſimo, per la chioma corimbacea, come quella dell'Iſopo dello ſteſſo Autore, ch'è l'Iſopo de Greci di Proſpero Alpino, [a] chiamato ancora l'Origano bianco della Cilicia, conforme dottamente aſſeriſce l'Anguillara, [b] & anco per le radici in parte ſimili à quelle del Cipero, & à quelle dell'Eleboro nero, come notò il Ruelio, parendomi queſta, e quella di Gio: Battiſta Ignatio, circa l'eſplicatione di queſta pianta, le più veridiche, come s'oſſerua nel medeſimo Ruelio ſopra Dioſcoride in foglio, [c] e lo repette ancora nell'altro volume in quarto [d] con queſte parole: *Chriſocome palmi altitudine fruticat; coma ſpetie corymborum, bryſopo ſimili: radice hirſuta, veratri nigri modo, tenui Cyperum equante, guſtu non iniucundo, ex auſtero dulci.*

Concorda anco la traduttione di Gio: Battiſta Ignatio, [e] trattando di

a *Lib. 2. ca. 22. pag. 157. 158.*
b *Pag. 196. pa na duodecima.*
c *Lib. 4. c. 66. pag. 29. in foglio.*
d *Lib. 4. c. 49. p. 111. e 116.*
e *Lib. 4 c. 666. p. 19. in foglio.*

di queste piante così lasciò scritto: *Chrysocome, alij Chrysitin, & Chrysanthemon; & Amaranton, & Diospogona, Romani Iouis barbam. Punici Dubath: alij Burchumath: palmi altitudine insurgit: comantibus Corymbis, figura Hysopi, radice Veratri nigri pilosa: Tenui, Gustu non iucundo: verum dulci ex austero: Cyperi magnitudine. In opacis petrosisque nascens, radix excalfacit, & astringit. Datur potui ad Iocinorum vitia. Item Pulmonum. Decocta verò in aqua mulsa vuluas purgat fumentium.* Ne si scosta quella di Marcello Virgilio, f se non in quanto nell'esporre queste parole ῥίζαπυύρῳ ἰβτυ Ουςῦν mostra che la similitudine trà le radici del Chrisocome, e del Cipero consiste nel sapore, come dal seguente suo Testo recitato con queste parole.

f Lib. 4. ca. 53. pag. 492. in foglio.

Chrysocomen (sunt qui Chrysitin, qui Chrysanthemon, qui Amaranthon, qui Diospogona, ideſt, Iouis barbam vocent. Aphri dubath siue buchromat. Romani Iouis Barbam appellant) Dodrantalis exiguus frutex est. Corymbaceam Hysopo similem comam habet. Radicem hirsutam; & veratri nigri modo gracilem, gustu saporeq; non insuaui: qui qualis in cypero est, sentiat: in dulci leniter austerus. Nascitur Chrysocome umbrosis, & petrosis locis. Habet calefaciendi, & adstringendi vim radix, iocinorosis, & peripneumonicis accomodatam. Sumitur ea etiam in mulso elixa ad muliebrum locorum purgationem.

g Tom. 3 cap. 41. pag. 152.

Al che si sottoscriue ancora Gio: Bauino nell'Istoria delle piante: g Tuttauia facendo io reflessione, che Dioscoride trattando del Cipero dice, che le sue radici sono ἐυώδ ες ἐμπικροι, cioè, come spiega il Ruellio nel testo del Cipero, h *suaui odore, amaro gustu*, dunque sono costretto à partirmi dall'opinione di Marcello, e del Bauino, e confessare, che la comparatione sudetta corre per la forma, non per il sapore delle radici, che nella Chrisocome non sono amare, mà più tosto dolci, secondo l'autorità addotta di Dioscoride, e tali sono le qualità, che hà la pianta, che si descriue, che giunto il tutto agli altri contrasegni, che in detta si ritrouano, mi confermo nel parere, che sia la pianta, che quì si propone la vera Chrisocome Dioscoridiana, e per tale prendo à descriuerla.

h Pag. 2. ca. 3. lib. 1 cap. 4. in foglio.

Da radici dunque simili à quelle dell'Eleboro nero, cioè quelle, che sono sotto terra, che contornano la radice maggiore, mà nella loro corona, e poco più sopra tuberose, come quelle del Cipero, trasmette questa pianta molti cespi di foglie, da ciascheduno de'quali nascono gli suoi fustarelli bianchicci, ondeggianti, rotondi, lanuginosi, alti, e grossi, come mostra l'imagine, ò poco più; inuestono questi cauletti molte foglie confusamente disposte, & alternate, mà rare, di figura lunga, e stretta, come di lingua, ottuse nella cima; sono queste, e quelle di tutta la pianta al tatto crassette, e carnose, molli, lanuginose, e colorite come li suoi fusti, trascorse per il lungo da vn neruo, che di sotto poco si vede, e di sopra s'abbassa in vna lieue solcatura: hanno queste molta somiglianza con quelle della

della Stecade citrina di Candia, che dal Cluſio[i] nell'Iſtoria delle piante rare, fù propoſta per la quinta ſpetie di Chriſocome, chiamata dal volgo fior eterno, e da alcuni Elicriſio Orientale, mà impropriamente, hauendo l'Elicriſo Orientale, ch'è quello di Dioſcoride foglie ſimlli à quelle del ſecondo Stratiote, ouero mille foglio volgare, nel di cui genere à mio giuditio non hà luogo, come ne meno l'altre Chriſocomi iui figurate, e deſcritte, ſendo parte ſtecade citrine communi, s'io non prendo errore, parte polij legitimi di queſt'Autore, come altroue dimoſtraraſſi con maggior chiarezza, e dilucidatione; ſono però più ſtrette, e più corte le foglie in queſta mia Chriſocome Dioſcoridiana, che nella mentionata Stecade citrina di Candia, e col piede abbracciano quaſi tutto il caule, taluolta ancora trà eſſi, & il fuſto, naſce qualche picciolo germoglio foglioſo.

[i] Lib. 3. c. 25. pag. 327.

Creſciuti queſti fuſti alla loro naturale altezza producono nelle cime vna chioma, ò corimbo, come Dioſcoride notò nella ſua Chriſocome, ſimile à quella dell'Iſopo. Queſte chiome, ò corimbi ſono compoſti di molti bottoncini ſcaglioſi, tondeggianti, lucidi, bianchicci, e che nella ſommità gialleggiano, ſoſtenuti da piccioli piedetti, che nel fuſto s'vniſcono. Dilattandoſi poi s'aprono in fiori lanuginoſi di colore d'oro, molto ſimili à quelli della Stecade citrina Cretica, chiamata d'alcuni impropriamente Helichriſo, come ſopra fù dimoſtrato, ſe non che ſono più piccioli: e per queſto colore de' fiori coteſte piante portano il nome di Chriſocome, che è lo ſteſſo, che dire chioma d'oro.

Nata, come diſſi, queſta Chriſocome Dioſcoridiana nel mio giardino produſſe i fiori di Maggio, e di Giugno della grandezza, ch'a parte moſtra l'Imagine, non potendone dare maggiore notitia, perche ſopragiunta vna pioggia abbondante patì di modo, che in breue ſeccoſſi, per eſſer queſta pianta nemica dell'acque, onde non ne potei oſſeruare i ſemi. Altri di queſti però venuti di Piſa portati dal medeſimo luogo di Soria, e Perſia come ſopraſcriſſi, veduti col microſcopio, erano lanuginoſi, lunghetti, ſottili, acuti in punta, e di colore roſſeggiante, che tende al giallo.

La radice ſopra la corona ſi dirama in molti fuſti, che nella baſe ſono fibroſi, e circondati ad vno ad vno da vn tubero ſcaglioſo, e taluolta da due, poco diſtanti l'vno dall'altro nel medeſimo fuſto, quali ſono di forma rotondi, ouero ouati, ò piramidali, da quali ſpuntano le foglie, e per queſti credo come ſopra accennai, che Dioſcoride paragonaſſe la radice della ſua Chriſocome, à quella del Cipero, dicendo come ſpiega il mio Interprete del Greco χυπίρῳ ἴϐῳ ὁίϐαν *Cypero æqualem habentem*; perche la Chriſocome hà ſimili tuberi nelle radici, mà entro la terra, ſotto la corona poi queſta radice è tondeggiante, denſa, della groſſezza, e lunghezza eſpreſſa nella figura, e di color foſco, e ſi diuide in molti rami, lunghi, carnoſi,

nereg-

nereggianti, con entro midolla bianca, legnosa, facile da separarsi dal rimanente: e per tutto ciò, come da principio si motiuò, similissimi alle radici dell'Eleboro nero, mà però più sottili, e più hirsute, à cagione di frequenti fibre, che li contornano, come notò nella sua Chrisocome Dioscoride, chiamandone la radice δασεῖαν che suona *hirsutam*: il loro sapore non è ingrato, come, che misto d'austero, e di dolce, si che dal sapore, che rimane nella bocca s'argomenta la temperatura calda della pianta, quantunque non troppo ami il sole, come che più felicemente prouenga ne luoghi ombrosi, e sassosi, nel quale sapore sopranotato austero, è certo nõ rassomiglia con quello del Cipero, che è amaro: e da tutte ciò mi cresceno i motiui d'affermare, che questa sia la Chrisocome di questo Autore, quale pure della sua pianta asserisce, che ami luoghi ombrosi, sia di sapore non ingrato, e di temperamento caldo, aggiungendoui, che gioua à mali del fegato, del polmone, e nelle purghe della matrice, cioè secondo la traduttione di Marcello Virgilio, [k] *nascitur Chrysocome vmbrosis, & petrosis locis, habet calefaciendi, & adstringendi vim radix, iocinorosis, & peripneumonicis accomodata: sumitur ea etiam in mulso elixa ad muliebrium locorum purgationem*: da ciò che s'è detto segue, che non sono il Chrisocome di Dioscoride le piante, che sin adesso sono state proposte dalli Herbari, le quali sono state connumerate da Gasparo Bauino nella Pinace, [l] aducendo l'opinione del Camerario, che pensò essere la Chrisocome quella pianta hortense chiamata volgarmente Dragone, creduta dal Gesnero il Tarchon d'Auicenna, e da Simon Setthi, e dal Clusio nell'Istoria [m] per Targo volgare proposta, pianta al mio parere dalla Chrisocome di Dioscoride molto lontana. L'istesso Bauino poi nella detta Pinace [n] registrò vn'altra pianta portata per Chrisocome di Dioscoride, e di Plinio figurata, e descritta dal Colonna, e dal Guilandino sotto questo nome, quale nasce copiosa in questi nostri colli, e monti, figurata ancora da molti Herbari, massime dal Clusio, sotto nome di Osiride Austriaca, e dal Trago creduta per Linaria aurea, e per Helechriso, e da altri con altri nomi, quali per breuità tralascio: anzi ch'io direi essere questa pianta più tosto vna specie di Tripolio montano di fiore giallo, che d'Osiride, che di Linaria, ò d'Helichriso, ò di Chrisocome per mancare à queste piante radici tuberose, con altre qualità descritte in questa, che le rendono totalmente diuerse dalla pianta, di che si tratta.

k *Lib. 4. ca. 59. Pag. 491. in fine.*

l *Lib. 3. sect. 1. pag. 98.*

m *Pag. 327. & 25 Lib. 3.*

n *Lib. 6. sect. 3. pag. 213.*

Ne meno è quella pianta non tuberosa, che Marcello Virgilio descrisse per tale nel suo commentario, [o] oue lagnandosi con ragione, che dal non essersi conseruati i nomi antichi delle piante, se n'è perduto la cognitione di molte, esclama dicendo: *Infelix profectò ætas hæc nostra, quæ, nec antiqua in plantis seruauerit nomina, nec nouis appellare, & nouisse eas gaudeat,*

o *Pag. 492. li. 4. cap. 53.*

deat, patiaturque ſine honore aliquo nunc eſſe, quæ in naturæ maieſtate antiquitas admirata eſt, qualis, (ſoggionge) *Chryſocome hæc fuit, nullibi non in pratis, & inculti locis naſcens, quam fæniſecæ cum reliquò fæno demetunt, cubitalibus magis, quàm dodrantalibus herbam ſurculis, iiſdemque ferè nudis, piloſis, & in ſummo comam quam hic nominat gerentem, floſculis plenam, coaceruatis, & in globum confertis luteo colore. Quam cum viderit aliquis mirabitur à pretioſiore omnium metallo factum ei nomen, quæ nunc ſine gratia, & ſine dignitate aliqua à pueris etiam negligatur.* Quale pianta, per quanto poſſo congetturare, parmi ſia l' Elicriſo Italico propoſto dal Mattioli nel commentario ſopra il detto Cap. di Dioſcoride, e dal Camerario nell' Epitome, [p] e dal Cluſio nell' Iſtoria [q] delle piante rare; mà con nome di Stratiote mille foglia di fiore giallo.

[p] *Pag.* 788.
[q] *Pag.* 330. *cap.* 28.

Mà ritornando alla mia Chriſocome, ne naſcono varie ſpecie nel Monte Sinai, che non poco variano ne colori della chioma: & a queſto propoſito inteſi già dal Sig. Aleſſandro Balam Ingleſe, hoggidì reſidente nella Città di Tanger, che yn Caualier di Londra molto prattico della profeſſione Bottanica, hauendo peregrinato non ſolo in Perſia, mà ancora in molte altre parti dell' Oriente, paſſando per il monte ſudetto, ne raccolſe molte ſpecie, tutte di chiome diuerſamente colorite: le quali, per quanto egli diſſe, amano il terreno magro, e ſaſſoſo: n' hebbi anch' io varie piante verdi mandatemi da Piſa dal fù Eccell. Tomaſo Bellucci, a quel tempo publico profeſſore de ſimplici in quella Città, che mandomi ancora il ſeme della deſcritta, natami però prima, come diſſi, d' altri ſemi venuti dalla Perſia, e di queſta, e di quelle, ne fece mentione nel ſuo Indice de' ſemplici dell' horto Piſano [r] con nome d' Elicriſo di ſette ſpecie di Soria, mà queſte vltime piantate hauendo patite per il viaggio ſi ſeccarono.

[r] *Pag.* 22.

Hanno tuberi ſopra le radici, come ſono quelle della pianta, che quì ſi dà in figura, mà però minori; tutte conuengono nella forma delle foglie, e de' fiori con quella del colore dorato, mà variano, fendo in altre più, in altre meno intenſo il colore, in altre la chioma purpurea, in altre cineritia, in altre argentina, &c. mà però ſempre con li loro fiori gialli. Nell' imagine à parte ſi rappreſenta la varietà de tuberi, e la giuſta grandezza del Fiore.

Clematide Tetraphylla Americana. Cap. 41.

Fig. 28.

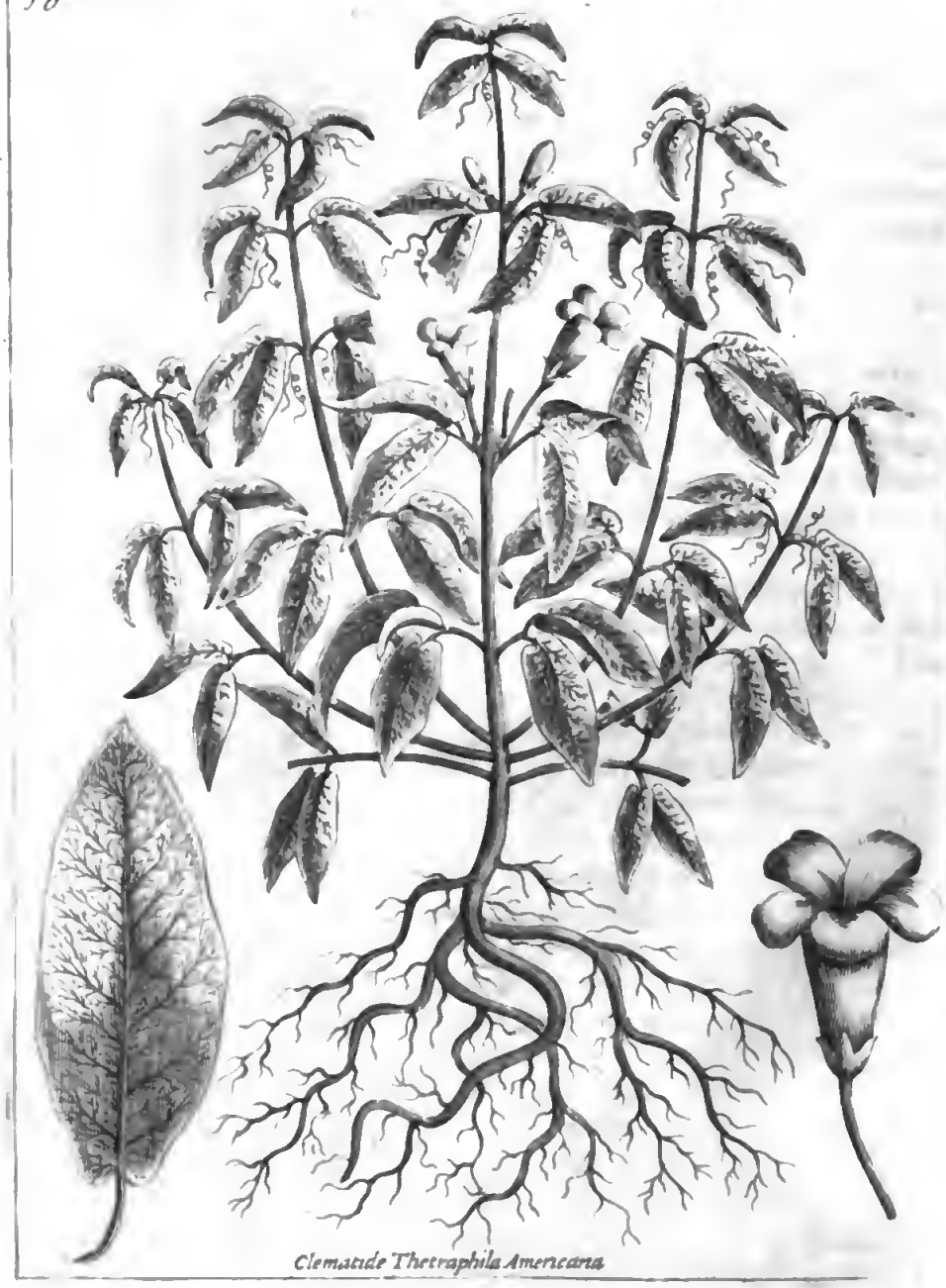
Molto tempo che viue nel mio Horto queſta Clematide Tetraphylla Americana, quale al mio parere è pianta molto rara, ne per anco, ch' io ſappia, d' alcun' Herbario deſcritta, ſaluo, che fù ſolamente con il ſopradetto nome regiſtrata nell' Indice dell' Horto Bleſenſe, ſtampato in Parigi l' anno 1653. come ſi vede à pagine 19. quale non sò, ſe per l' intemperie del noſtro clima, ò per altra cauſa, oltre le molte diligenze fatte intorno ad' eſſa, mai è ſtato poſſibile nel mio giardino, ridurla à laſciare vedere il ſuo fiore, ben che s' aggiungi quà alla ſua imagine, traſmeſſomi di Piſa dall'Eccellentiſs. Sig. Pietro Natti Dottore in Medicina, ſingolariſſimo Simpliciſta de' noſtri tempi, & in detta Città digniſſimo profeſſore de ſemplici.

Sino hora non ſi è mai alzata queſta pianta a più d'vn cubito, mà cõſiderando li di lei capriuoli, con quali moſtra di volere rampicare, e ſoſtenerſi, ſono coſtretto à credere, che nell' America natiua ſua Patria, creſchi molto più di quel, che fà ſotto al noſtro Cielo.

Spunta dunque da queſto ſottofrutice vn fuſto rotondo, legnoſo, tortuoſo, e groſſo quanto vna penna da ſcriuere, facile da frangerſi, qualità direttamente contraria all' altre Clematidi, e moſtra nel ſuo interno midolla verde, e legnoſa, che vien coperta di ſcorza aſpra, e duretta, molto difficile a ſtaccarſi, e queſta nelle parti da baſſo, è di colore cinericio, che ſembra eſſere di legno ſecco: mà più in sù, maſſime ne' rami, è di colore ferrugineo verdeggiante, e da eſſo naſcono altri ſimili fuſti ſottili, e di forma quadrangolare imperfetta, perche nel creſcere che fanno, prendono poi la forma del fuſto maggiore ch' è rotondo, ſendo quelli, che traſmette nella parte da baſſo, l' vn dall' altro molto vicini, come ſi vede nell' imagine; mà, che nel creſcere poſcia portano nodi groſſi, e rileuati, e frà di loro aſſai diſcoſti, due de' quali ſono volti in vn verſo, e gl altri due in vn' altro, e da ciaſcuno d' eſſi naſcono piediciuoli groſſetti appreſſo il nodo, e piegati à modo di ginocchio, di forma tondeggiante, mà quadrati nella parte ſuperiore, oue moſtrano vn poco di bianchezza, ſendo nel reſto lunghetti, e di colore di lacca, mà oſcuro; Ciaſcuno di queſti ſoſtiene vna foglia, e per lo più due, vna per parte, come dalla figura ſi vede, la maggior grandezza ch' io habbi viſto nella pianta à parte ſi moſtra nella

figura

fig. XXVIII.



Clematide Thetraphila Americana

figura, e sono trascorse da vn neruo molto rileuato, dal quale procedono altre transuersali, e sottili neruature ch' elegantemente tutta la scorrono con varij giramenti, e riuolti, si che sembrano labirinti, ò tante ziffere, ò caratteri Arabici, e vedute la notte al lume sono trasparenti come vetro, di colore d'oro, a l' occhio molto vaghe; quando spuntano queste foglie dalla pianta sono affatto rosse, poi diuentano verde, e l'Autunno rosseggiano: ancora la loro sostanza è soda; si che maneggiate, ò vn poco piegate, tornano al loro stato primiero. Nella parte da basso hanno due orecchie tondeggianti, e nella cima sono acuminate di forma, e figura assai somiglianti alle foglie dell'Apocino Angustifoglio serpeggiante, figurato dal Mattioli [a] nelle sue editioni, massime nell' vltima con imagini grandi: dall' Istoria Lionese [b] nel trattato delle piante velenose; dal Camerario [c] nell' Epitome; e dal Clusio [d] nell' Istoria delle piante rare, e da altri ancora, che per breuità tralascio; però queste della pianta di che si tratta, sono al tatto più tenui, e come sopra hò scritto nel fondo orecchiate, e di contorno ondoso, & in qualche parte somiglianti ancora alle foglie della Smilace aspera, se non fossero spinose.

a Lib. 3. ca. 83. pag. 1119.
b Lib. 17. ca. 9. pag. 1731.
c Pag. 842.
d Lib. 1. p. 125

Verso il Mese d' Agosto porta certi bottoni, come riferisce il sopranotato Sig. Natti, ouero calici da quali escono i suoi fiori composti di cinque foglie, di color rosso, che gialleggia, in tutto simili à quelli del Gelsomino Hederaceo Indiano, che figura, e descriue Giacomo Cornuti nell' Istoria delle piante di Canadà, [e] & ancora il Padre Gio: Battista Ferrari nella sua Flora [f] sotto il preciato nome.

e Pag. 102. ca 103.

f Pag. 202.

La sua radice è molta, che si diuide ondosamente in altri rami rotondi, di colore, che nel ferrugineo gialleggiano, pieni di midolla argentina, di scorza, che difficilmente si leua, di sostanza soda, e contorniata di radichette sottili, lunghe, ondose, e fibrose. Il suo sapore è simile à quello delle mandole amare, si come anco l'odore, mà non così graue le foglie; che non cadono dalla pianta prima del fine dell' Inuerno, sono al dente resistenti, asciutte, e niente succose, vn poco amareggianti, che rotte rendono odore simile, mà più tenue.

E' pianta perenne.

Datura di Coccino Spinosissima. Cap. 42.

Fig. 29.

DEll' Anno 1670. si publicò la descritione di questa Datura assieme con l' Othonna di Dioscoride, e ciò per saggio, e principio di questa Istoria, mà poscia mutato pensiere, come souente accade, giudicai più espediente per la commodità di chi legge di valersi dell' ordine Alfabetico, e così si porta in questo luogo, che più di ragione se gli deue.

Il Molto R. P. Fra Michele di S. Eliseo Carmelitano Scalzo, Farmacopeo del suo Conuento nella Città di Milano, huomo nelle cose naturali, & in particolare nelle piante, insigne, e peritissimo, mi mandò il seme dell' herba quì dissegnata, portata da vn Padre di sua Religione da Coccino, Città del Regno di Calecut nell' Indie Orientali, di doue quei Religiosi con occasione di propagarui la Santa Fede, riportano ancora, frà l' altre rarità, per arrichire la nostra Europa con indicibile vantaggio della medicina, diuersi semi non più veduti, e dissegni di piante non più osseruate, la nota delle quali è registrata nel Capitolo dell' Ardabar auanti descritto.

Questo seminato in vaso produsse vn fusto rotondo, liscio, lustro, piumoso, nella parte di sotto rosseggiante, ma più sopra verde, alle volte asperso di macchie, ouero puntini bianchi, nel modo dell' oliue, che si chiamano botarghe, e questo massime quando la pianta è esposta al Sole: porta molti fusti simili alle altre dature, de quali vn solo ne rapresento nella sua naturale grandezza, che bipartendosi dal fusto principale, si diuide poi ondosamenti in altri rami, ch' in varie parti si spandono, dilattandosi à segno, che da se sola viene ad' occupare gran spatio di terreno.

I nodi portatori delle foglie sono rari, e quelle solcate nel di sopra con neruature di sotto rileuate, tinte d' vn verde lucido, che biancheggia, e trascorse di rari peli bianchi, e queste sono di sostanza crasse, tenere, & alquanto carnose, imitando nella loro figura quelle del Solano V. fetido, di pomo spinoso oblungo, registrato da Gasparo Bauino nella Pinace, [a] stimato dottamente appresso al Colonna [b] nel Fytobasano essere il Solano manico di Dioscoride, come ancora notò il Camerario nell' Epitome sopra al Mattioli [c] spetie di datura, e di noce metella: però queste della mia Datura Indiana, di che si tratta, sono molto minori, & i pomi, e fiutti sono assai maggiori, e le spine più larghe, nel piede più grosse, e più pungenti onde con ragione s'è chiamata Datura, con epitetto di spinosissima.

a Lib. 1. fol. 1. pag. 62.
b Pag. 47.
c Pag. 176.

Dal

fig. XXIX
Datura di Coccino spinosissima

Dal mezzo de' ceſpugli ſuperiori delle foglie, ſpunta per ciaſcuno vn bottone lungo, cartilaginoſo, e di color verde, nel di cui contorno ſi vedono cinque coſte, e cinque denti nella cima, che verſo il principio d'Agoſto, nell'aprirſi, che fà ſul tramontare del Sole, moſtra vn fiore fatto à campanella ſimile à quello delle altre dature, ma che non arriua à più della metà della loro grandezza: nel reſto ſono d' vn bianco ſuccido, con cinque coſte, nell'eſterno verdette, e gialleggianti, che di dentro laſciono altretante ſolcature ſcauate: dal mezzo del fiore ſorgono cinque ſtami lunghi, e porta ciaſcuno d'eſſi vn' apice peloſo, fatto à modo d' vna freccia, e nel mezzo di queſti vi ſtà vn' altro ſtame più breue, nella di cui cima vi ſopraſede vna palotta ouata di color verde: ſi conſerua queſto fiore aperto tutta la notte, e la mattina ſeguente al comparire del Sole ſi riſerra, ne mai più ſi riapre, coſa però cõmune con la maggior parte delle altre piante ſimili.

Nel ricettacolo, che ſoſteneua il fiore, naſce vn pomo picciolo, grandemente ſpinoſo, che s' ingroſſa poi al pari d' vn' ouo, ò almeno quaſi al doppio di quello, che ſeparatamente ſi vede nel diſſegno di color verde ſcuro, e che nel maturarſi che fà à luogo à luogo ſi macchia di morello. E queſto armato di ſpine groſſe, mà acutiſſime, alcune ſono breui, l'altre più lunghe, hora à due, hora à trè congiunte, mà per lo più ad' vna ſola, della grandezza, che parimente ſi rapreſenta nell' Imagine.

Maturato il frutto verſo il fine d' Ottobre, viene ad' apprirſi in quattro parti, e porta vn ſeme, che perfettionato reſta negriſſimo, lucido, e punteggiato di punti caui, & in ſomma in quanto alla forma ſimile à quello della ſopraccennata Datura, mà al doppio maggiore, e nel mezzo contiene vn'occhio biãco cauo, come ſono quelli de Fagiuoli, che oſſeruati col microſcopio ſembrano hauere la figura, quaſi d'vna compreſſa lumaca.

La ſua radice è liſcia, di color bianco gialleggiante, coperta di ſcorza, che difficilmente ſi leua dalla parte legnoſa, ondeggiante, e compoſta di molti rami traſuerſali, e piene di fibre ſottili, e tenere: ſtropicciata, che ſia tramanda vn ſucco vn poco glutinoſo, e rende odore acuto, e forte, ch' imita quello del Raffano volgare, mà non già di quel Raffano volgare, che ſi troua deſcritto appreſſo gli Herbari, quale non è altrimente Raffano, come à baſtanza à ſuo luogo in queſta Iſtoria ſi è dimoſtrato nel Capitolo della Braba di Dioſcoride, mà ſi bene di quello che ſi mangia nelle ſalate, communemente da tutti chiamati volgarmente Rauanello, ouero Rafanelli. Le foglie rotte rendono odore fetente, ſimile à quello dell' Ebulo, mà molto più ingrato, anzi intolerabile, e che come pianta velenoſa, e mortifera ſforza l' huomo à leuarſi da lei, facendogli dolere il capo ſe la maneggia.

Riferiſce il medeſimo P. Fra Michele, che gli habitanti di Coccino chia-

chiamano questa pianta Truco, e si seruono del suo seme dandolo in poca quantità in cibo, ouero in beuanda à gl'huomini per instupidirli, onde costretti à fare mille pazzie restono esposti alle altrui risate, e si risanano, col mangiare melanzane cotte: vedonsi cose simili, e maggiori ancora in altre piante, & in particolare in certe spetie, che pure sotto nome di Datura vengono da Christoforo Acosta Africano nella sua Istoria delle piante Indiane descritte. [d] Et io conseruo nel mio giardino vn' altra pianta simile, che hò osseruato nascere in diuersi luoghi d' Italia, & ancora in questi contorni del Bolognese, della quale non mi pare essere memoria appresso ad' Herbario alcuno, riseruandomi di ciò fare in altro luogo, oue si discorrerà di tutte le dature, vedendo appresso alcuni varie opinioni nel descriuere, e dichiarare, che cosa, & in che concetto siano state queste piante appresso à gl' Antichi.

d Pag. 66. fino à 70. cap. 1.

Dauco Siciliano con foglie di Pastinaca. Cap. 43.

Fig. 30.

Molti sono li Dauci hoggidì appresso gl'Herbari noti, de' quali noue spetie ne annouerò Gasparo Bauino nella sua Fitopinace, ouero Enumeratione delle Piante, [a] che sono descritte, e figurate appresso diuersi Autori. Il medemo Gasparo Bauino portò ancora registrate le sopra accennate nel suo Pinace, ò Teatro Bottanico, [b] anzi à queste nello stesso luoco ne aggiunse quattro di più, le quali similmente sono appresso gl'Herbari cognite; Dunque oltre alle sudette spetie, ne hò quiui alcuni altri, quali stimo di nouua osseruatione, cioè cinque sorti, trè delle quali sono con foglia di finocchio, vno di Sicilia, vno di Candia, & l'altro de' nostri Monti dell'Apenino del Bolognese, che altroue si daranno in figura con le loro Istorie: gl'altri due seguenti, sono similmente di Sicilia, vno con foglie di Sofia latifoglia, l'altro con foglie di Pastinaca, che quì di presente si tratta; I semi de' quali mi furono mandati di Palermo dal Sig. Paolo Boccone, nella cognitione de' Semplici intelligentissimo.

a Lib. 4. sect. 4. pag. 260.

b Lib. 4. sect. 4 pag. 250.

Tramanda questo primo dalla sua radice molte foglie sopra il terreno distese, sostentate da gambi rotondi sì, mà che nel di sopra sono però solcati, e nel mezzo caui, da ciascuno de' quali escono le foglie à due, vna incontro all'altra, eccetto l' vltima, che resta sola, & alle volte porta trè

faccie:

fig. XXX.

Dauco con foglia di Pastinaca Siciliano

faccie oltre alle due ſolite foglie, ſpuntano nelle di loro cauità due breui rametti con foglie ſimili, e parimente diſpoſte, & altre ancora à quattro inſieme, e frà queſte ve ne ſono ſempre due minori, maſſime quelle di ſotto, come nell' imagine s'oſſerua, e ſono ſenza piede alcuno al caule anneſſe, ò pure ſe in alcuno ſi troua, è tanto breue, che à pena ſi vede. Sono queſte foglie nel di ſopra di color verde, nel di ſotto bianchiccie, liſcie, cartilaginoſe, craſſette, vn poco lucide, in ogni parte dentate, e ſenza peli: traſcorſe poi da neruature bizzare, che rapreſentono ziffere à modo di laberinti, e ſono più verdi, che non ſono le foglie, e vedute col microſcopio appariſcono in ambe le parti ſolcate, coſa non più oſſeruata, ch' io mi ricordi, in altra pianta, ſendo in quanto alla forma ſimili à quelle della Saſſifragia Ircina minore, la quale dal Cordo nell' Iſtoria [c] fù per Dauco Selinoide propoſta, e dal Tabernamontano nell' Imagine [d] fù per Tragoſelino, e Pimpinella minore figurata, e da Fabbio Colonna nel Phitobaſano, [e] ouero Iſtoria d' alcune piante per Tragio ſecondo creduta, mà le foglie di queſta mia pianta ſono più larghe, e più apuntite, e ſenza odor cattiuo.

[c] Lib. 2. c. 121. pag. 155.
[d] Pag. 88.
[e] Pag. 79.

Produce queſto ceſpo di foglie vn fuſto alto più d' vn cubito, liſcio, rotondo, ſodo, e da vn nodo all'altro ondeggiante, che piegato non ſi rõpe, è pieno di midolla argentina, circondata da ſottile materia legnoſa, e coperta di ſcorza verdeggiante, & alquanto lucida: portano queſti fuſti rari nodi, eccetto che nella parte inferiore, da ciaſcuno de' quali naſce vn gambo congiunto al caule con vna larga cartilagine, come fà il finocchio volgare, nel qual gambo ſono le foglie particolarmente quelle de' nodi da baſſo, più ramoſe, che in altre parti della pianta. Da tutti queſti nodi, etiandio da quelli, che ſono appreſſo terra, naſcono i ſuoi rami; ò fuſti, e ſopra d'eſſi ſtanno le foglie molto minori, e più dentate, e nella cima d'ogn' vno di queſti germoglia vn' ombrella, che ſoſtenta i ſuoi bottoncini oblonghi, quali à poco à poco apprendoſi moſtrano i loro fioretti compoſti di cinque fogliette, nel mezzo delle quali ſorgono due linguette, e tutte ſono d' vn colore viuo giallo dorato.

Caduti queſti fiori reſtano in ſuo luogo i ſemi oblonghi, come cornette, di forma ottangolari, ſenza peli di color di paglia, mà oſcuro, i quali aperti, ſi diuidono in due parti, e ciaſcuna di queſte in altre due.

La ſua radice è groſſa quaſi come vn deto picciolo, alquanto annellata, e lunga mezzo piede, verſo la cima alle volte s' ingroſſa à foggia di Rauanello, & è traſcorſa, mà in rari luoghi d' altre radichette ſottili, e poi nel fondo ſi diuide, ſe bene non ſempre, in due, e taluolta in altre tre radici, non ſendo in queſta, come ne pure in tante altre radici, ne regola, ne giuſta proportione; Il ſuo colore è bianco ſuccido, & hà nel mezzo anima tenerà, che facilmente ſi ſepara. Guſtata non rende ſapore ingrato, mà

caldo,

caldo, & aromatico, che laſcia nel palato, e nella gola alquanto d'acre; le foglie ſono di ſapore ſimili à quelle del noſtro volgare petroſemolo; Il fiore è più acuto delle foglie, e morde vn poco la lingua; nel ſeme ſi riſcontra vn poco d'aromatico. E pianta perenne, benche ſotto queſto noſtro clima vi duri poco.

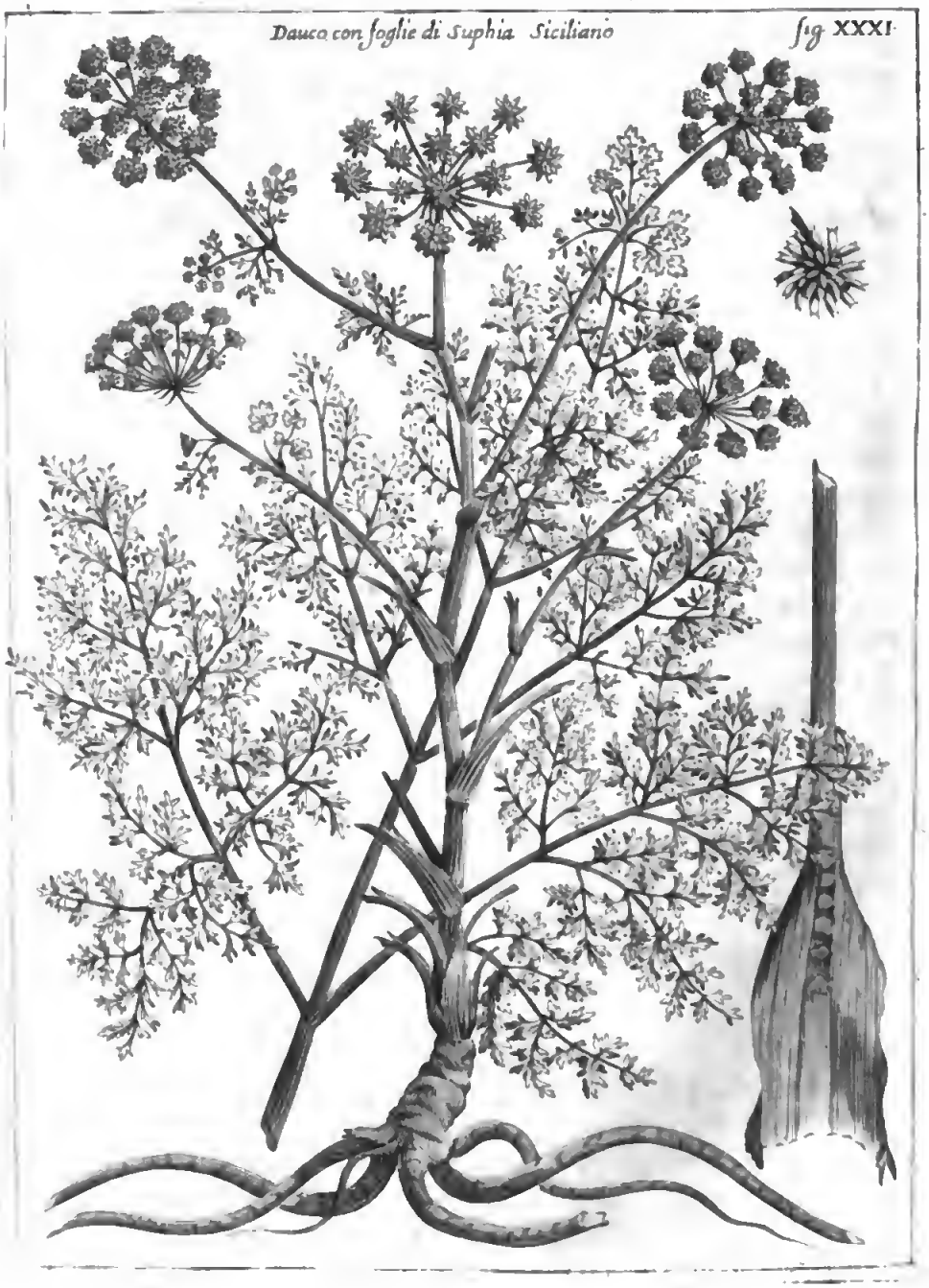
Dauco ſecondo Siciliano con foglie di Sofia. Cap. 44.

Fig. 31

Raſmette queſto ſecondo Dauco di Sicilia nella ſuperficie terrena molti gamboni congiunti alla radice, con vna larga, e neruata cartilagine, nel modo ch'hanno le ferule, finocchi, & altre ſimili piante, e ſono di forma rotondi, nelle parti ſuperiori ſolcati, tenui, e ſuccoſi, & vn poco lucidi, e caui nel mezzo: da ciaſcheduno de' quali naſcono altri ſimili gamboncelli minori, ſono però tutti apportatori di ſua prole, quali nel creſcere che fanno s' allargano, e portano vn gran ceſpo di foglie di forma minute, e creſpe, quali ſono coperti d' vna lanugine, che le fà biancheggiare più ſotto, che ſopra, e ſono di ſoſtanza tenere, ſuccoſe, nel contorno dentate, e nel creſcere che fanno, sì gl'vni, come gl'altri ſi ſtendono ſopra al terreno, e ne occupano aſſai ſpatio d' eſſo, e portano le loro fogliuzze alla ſteſsa parte riuolte, & hanno forma, e ſimilitudine con quelle della Sofia di foglie larghe, figurata dal Tabernamontano, nelle ſue Imagini, [a] e deſcritta dal Ceſalpino [b] ſotto nome d'Accipitrina ſeconda, ne molto ſi ſcoſtano, in quanto alla diſpoſitione, e forma da quelle di certa pianta, la radice della quale hoggidì ſi mangia nelle ſalate, chiamata comunemente dal Volgo Carotta roſſa, che fù da Gaſparo Bauino nella ſua Phitopinace, ouero Enumeratione delle piante, [c] per Paſtinaca tenuifoglia con radice roſſa propoſta, e dal Trago nell' Iſtoria [d] per Stafilino terzo figurato, e deſcritto, e dal Lobellio nell' oſſeruatione, e nell' Imagini [e] per Paſtinaca ſatiua, con radice roſſa, e di Dauco nero di Teofraſto creduta: mà le foglie di queſto mio Dauco Siciliano ſono vn poco odorate, e di color bianchiccio.

[a] *part. 1. fol. 1. pag. 17.*
[b] *l. 8. cap. 66. pag. 361.*
[c] *l. 4. fol. 4. pag. 263.*
[d] *l. 1. c. 147. pag. 442.*
[e] *pag. 417. del primo, e pag. 421 del ſecondo.*

Da queſto ceſpuglio di foglie naſce vn fuſto alto circa ad vn cubito, e mezzo, & al più ch' io habbia oſſeruato nel mio horto, due, di forma rotondo ſcanellato, ouero ſolcato, che da vn nodo all' altro ondeggia, coperto di ſcorza lanuginoſa, e roſſeggiante, groſſo quanto ſi fia il deto minimo,


Dauco con foglie di Suphia Siciliano
fig XXXI

nimo, pieno di midolla verde: hà ſpeſſi nodi, maſſime nelle parti da baſſo, che poſcia nel creſcere del fuſto maggiore verſo le cime ſi rarificano, e portano foglie ſimili alle ſopraccennate, mà però più bianche, e minori di quelle, del ceſpo maggiore, congiunte al nodo con la ſopraccennata larga cartilagine, che tutto il caule abbraccia; come bene s'oſſerua nell'imagine, eſſendoſi figurata ancora nella medeſima vna foglia della pianta primiera della loro giuſta grandezza naturale, & oltre al fuſto maggiore, naſcono nelle loro cauità altri fuſti minori, quali nel creſcere ſoprauanzano ancor'al fuſto maggiore, che nel giungere (ſi l'maggiore, come il minore) verſo il fine di Maggio, traſmettono vna ombrella per ciaſcheduno, piena di bottoncini lanuginoſi, e di color verde, che gialleggia, quali nell'aprirſi che fanno moſtrano i ſuoi fiori candidi, compoſti di cinque minutiſſime fogliette, con vn poretto verde nel mezzo contornato da ſtami, & apici bianchi, quali fiori ſpirano odore molto grato ſimile à quello delle roſe bianche, che fioriſcono l'Autunno, mà però l'odore de' fiori di queſto Dauco è minore; caduto che ſia queſto, vi rimane in ſuo luogo à perfettionarſi vn ſeme oblungo, ch'oſſeruato col microſcopio ſi vede ſolcato, peloſo, lanuginoſo, e ratto ſi diuide in due parti.

La ſua radice è gialeggiante, ſpongoſa, ſcannellata più groſſa di quello, che non è il fuſto maggiore, la quale poco diſcoſto dalla ſua corona ſi diuide in quattro, ò cinque altre larghe radici minori. Queſta guſtata hà ſapore ſimile à quello del Finocchio volgare, però aſſai più acuto, le foglie hanno ſapore ſimile à quelle del Selere che ſi mangia, ſuperando il ſeme in mordacità, e in acutezza tutte l'altre parti d'eſſa.

E' pianta di radice perenne, anzi che per piante foraſtiere non hò trouato che duri più nel mio horto di queſti due Dauci deſcritti, e del Siciliano medeſimo ſopra notato con foglie di finocchio da deſcriuerſi, che tutti tre viuono nel mio horto ſono dieci anni in circa.

Erisimo di Dioscoride. Cap. 45.

Fig. 32

Viue nel Giardino Publico, e nel mio priuato ancora questa sorte di pianta, venuto il seme sotto nome d'Irione annuo di Candia, mà trouandola io accordarsi meglio d'ogni altra pianta da moderni sin'hora descritta all' Erisimo di Dioscoride, hò giudicato più espediente col stesso nome chiamarla, massime vedendosi proposto appresso questi, da chi vna spetie di Eruca siluestre, da altri l' Eruca istessa satiua, e d'altri vna spetie di Senape, e di Nasturcio aquatico chiamati volgarmente Barbarea, e da certi vn Rapistro, quali sono al mio parere tutte piante poco, ò niente corrispondenti con quell' Irione, che descrisse Dioscoride con nome d' Erisimo.

Spunta questa formando vn cespo di foglie alla corona della radice con lunghi, e rotondeggianti piedetti annesse, de quali li più esteriori sono leggermente solcati, e gl' altri tutti nel di dentro del foglioso cespo sono di solcatura larga, e caui, & à luogo à luogo di macchiette sanguigne segnati, che seguendo l' Estate suaniscono.

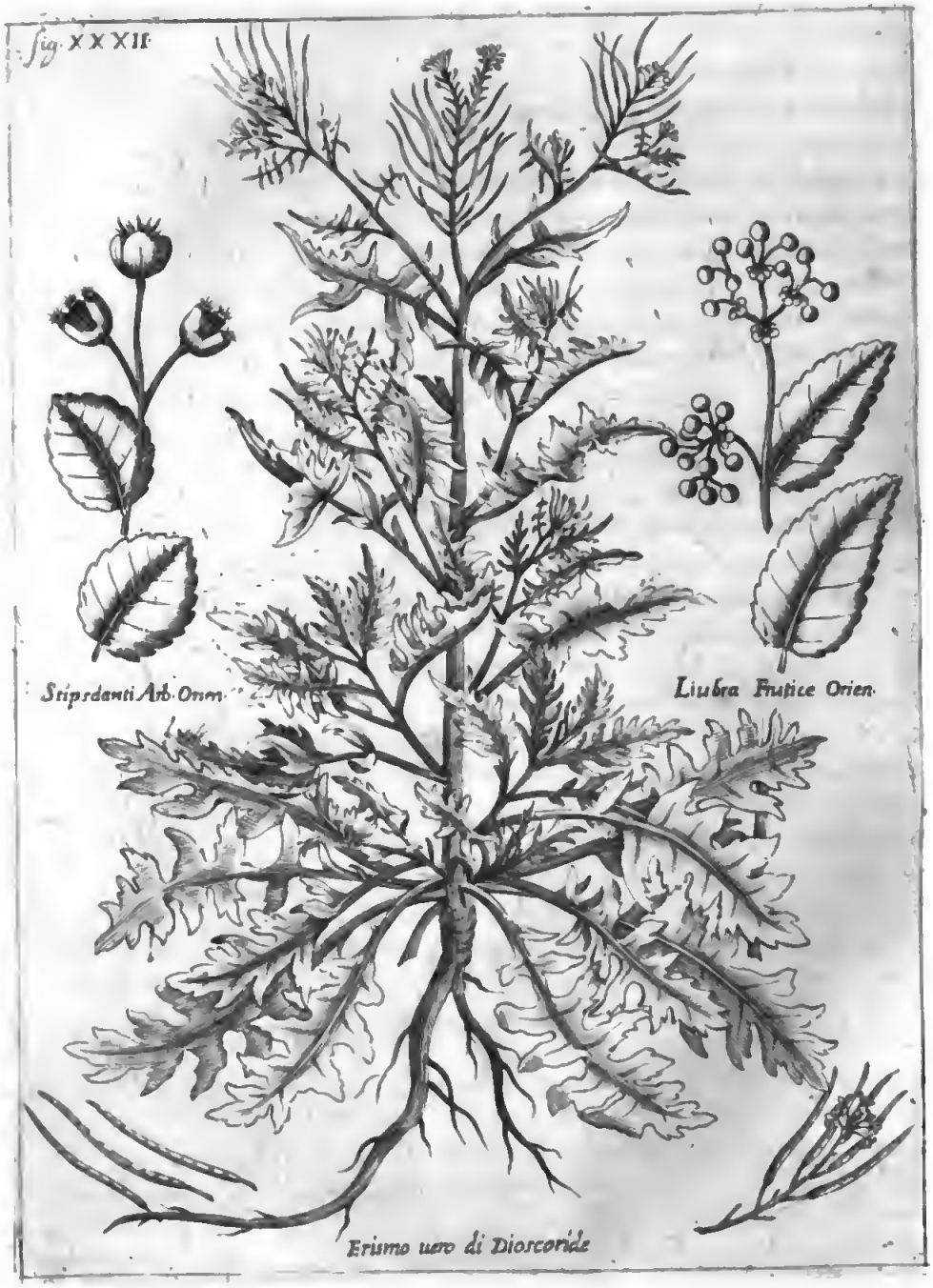
La foglia, ch'è laciniata, allargandosi due deta trauersali incirca, s'allunga talora più d' vn palmo, e finisce con punta riuolta all' ingiù, stendendo di quà, e di là dal neruo maggiore senz' ordine alcuno molte rileuature, che non hanno figura determinata, ondeggianti, e taluolta ricciute, e complicate di sostanza tenera, e succosa, di colore di sopra verde, e di sotto pallido: per le quali fatezze queste foglie si trouano molto simili à quelle dell'Eruca siluestre, di cui vna specie dal Bauino nella Pinace, ch' è la quarta nella serie di queste,[a] chiamasi *Erisimo pelato di foglia larga*, figurato, e descritto dal Colõna nell Istoria delle piante meno cognite[b] cõ nome d'Irione di Puglia, nel che questa nua pianta confronta mirabilmente con quella di Dioscoride, che della sua così scriue, secondo Marcello Virgilio, *c folia habet siluestri Eruce similia*; & a questo proposito Plinio, secondo la traduttione del Dalecampio, *d* così parla, *Irionem inter fruges sesamæ similem esse diximus, & à Grecis Eryſimon vocari, Galli velarum appellant. Est autem fruticosum, foliis Erucæ angustioribus paulò*; anzi alcuni lo chiamano Eruca nobile, come scrisse Hermolao Barbaro nel suo Corollario sopra Dioscoride; *e Eryſimon nostri herbarij significant, quæ vulgò nobilis Eruca dicitur, quam & Erucæ veræ præferunt.*

E questi trastagliamenti a modo d'Eruca nel mio Irione sono condi-

tioni

a Pag. 106. l. 3. fol. 1.
b Pag. 265. cap. 103.
c Pag. 290. lib. 26. cap. 147.
d Lib. 22. cap. 25 pag. 577.
e Cap. 391. lib. 20 pag. 455.

Fig. XXXII


Stipsdanti Arb. Onm.
Liubra Frutice Orien.
Erismo uero di Dioscoride

tioni legitime, per le quali appresso i Greci vien chiamato Erisimo; poiche come notò il Bodeo sopra Theofrasto *f ἐρύσιμον quod inter olera recenſetur nomen accepit, ἀπο τῦ ἐρύειν à multiplici foliorum ſectione, Erucæ enim modo laciniata ſunt.* f Pag. 911. ca. 3. lib. 8.

Dal ceſpo foglioſo, che s'è deſcritto, ſpunta vn fuſto ramoſo pieno di midola verde, ſuccoſa, che piegato non ſi rompe, mà per ogni verſo ſi riuolta, il che conſronta col detto di Dioſcoride parlando del ſuo Eriſimo, καυλία ἰμαντώδη, che da Marcello, e dal Rueglio *de natura ſtirpium* fù interpretato *Caule obſequioſo, ac lento, quaſi lorum.* E' queſto fuſto di ſcorza liſcia, & vn poco lucida, di color verde chiaro, che ne' nodi, oue ſtanno attaccate le foglie, è macchiata, come i loro gambi di picchie ſanguigne; Porta queſto ſpeſſi nodi, maſſime appreſſo alla radice, poſti ſenza ordine alcuno, da ciaſcheduno de quali naſce vna foglia, e come ſopra ſi diſſe, vn fuſtarello, con altre foglie ſimili alle ſudette, mà minori, e più inciſe.

Nella cima di ciaſcheduno caule, circa il fine d' Aprile, appariſce vn' ombrella di bottoncini, ch'apprendoſi moſtrano vn fiore giallo, come dice Dioſcoride, ἄνθη μιλίζοντα, che al dire del Barbaro ſignifica *floribus luteis*, ciaſcuno di queſti è vn compoſto di quattro, ò cinque fogliette, con apici nel mezzo dello ſteſſo colore, le quali cadendo laſciono in loro luogo le ſilique cornicolari, della forma di quelle del Fieno greco, mà più ſottili, delle quali Dioſcoride, al raporto del Barbaro nello ſteſſo *b* ſuona: *in cacumine ſiliquas ſuſtinet graciles, & corniculis ſimiles, vt ſilicula:* ò come ſpiega Marcello Virgilio, *Fæno greci ſiliquarum ſpecie.* g Cap. 391. pag. 45. h Cap. 391. l. 2. pag. 45.

Queſta ombrella di bottoni creſcendo ſi trasforma in vna ſpica di ſilique aſſai lunga, che rieſcono vn poco piatte, e lunghe, come nella figura ſi vedono rappreſentante al naturale. Maturandoſi queſte, moſtrano le protuberanze de' granelli, che contengono, e circa il fine d'Agoſto apprendoſi, laſciano cadere vn ſeme giallo, lucido, longhetto ſimile à quello del Naſturcio, à cui paragonò Dioſcoride quello del ſuo Irione, dicendo delle di lui ſilique: cioè come interpreta il Barbaro: *in quibus ſemina continentur parua, naſturcij ſpecie*, mà minore, e più minuto ancora di quello dell' Eriſimo Italico deſcritto, e figurato dal Dodoneo nell' Iſtoria, i che à mio giudicio è più toſto ſpecie di Rapiſtro, che d' Irione. i Pag. 714 ca. 23. lib. 4 ſem. 5.

La ſua radice è lunga, bianca, nodoſa, & al tatto aſpra, groſſa nella corona circa mezz' oncia, e verſo il mezzo s'aſſottiglia, e come il fuſto ſi rì in varie parti ſenza romperſi, mà rotta à forza, e contuſa ſpira odore vn poco acuto, e forte, guſtata rende non poco amarezza, & acutezza, laſciando la bocca non poco arida.

Parimente le foglie ſono d' vn ſapore vn pocò amaro, e mordente, non tanto però come la radice. Il fiore, & il ſeme rieſcono più acuti, e

mordenti, quaſi come ſe foſſero ſenape. Nel che ſi rauuiſa aſſai bene quella qualità, che Dioſcoride attribuì à ſemi del ſuo Eriſmo, dicendo che ſiano, πρῶδες καὶ πικρὸ γεῦσιν, cioè come eſpreſſe il Barbaro, *guſtu ardenti*.

Cadendo queſti ſemi d'Agoſto, come s'è accennato, naſcono ſpontaneamente d'Autunno, e di Primauera, e non ſolo in terra, mà ne vaſi, e particolarmente trà le pietre in tanta copia, che neceſſita i Giardinieri à cauarlo, per la qual cagione Teofraſto nel libro delle cauſe delle Piante, tradutione del Gazza k annouerò il ſeme del ſuo primo Eriſimo, ch'è lo ſteſſo di Dioſcoride, trà le ſementi fertiliſſime. Naſce queſto Dioſcoridiano Eriſemo frequentemente nell'Aſia, e nella Grecia, come ſcriſſe Plinio, m ſecondo l'interpretatione del Dalecampio, benche iui (come notò il Ruelio n *de natura ſtirpium*) confonda l'Eriſimo ſecondo di Teofraſto con quello di Dioſcoride, l'vno, e l'altro paragonando con troppo feruore al Seſamo di quei tempi, mentre trattando di queſto, dice, *Huic ſimile eſt in Aſia, Greciaque Eryſimum, idemque erat, niſi pinguiuius eſſet, quod apud nos vocant Irionem, medicaminibus annumerandum potius, quam frugibus*.

k Lib. 2. ca. 17. pag. 258.

m Lib. 18. cap. 10. pag. 148.

n Lib. 2. cap. 90. pag. 341.

Per tutte le fattezze dunque di queſta pianta fin quì adotte, ſtimo di potere con ſicurezza aſſerire, che queſto Irione ſia l'Eriſimo di Dioſcoride, quadrando per appunto al mio la diſcrettione, che l'Anazarbeo porta del ſuo, così tradotta da Marcello Virgilio, o *Eryſimon naſcitur circa Vrbes, domorum aretes, rudcraque, & hortos: folia habet ſilueſtri Rucæ ſimilia: cauliculos vitilium corrigiarumque modo lentos, & luteos flores, in ſumma ſiliquæ cornicularum ſunt figura graciles, fænu greci ſiliquarum ſpecie: in quibus tantilla ſunt ſemina, naſturcio ſimilia, feruido ſapore* (tutte facoltà ſimiliſsime à quelle della pianta di che ſi ſcriue) *in pectoris diſtillationibus vtilia, purulentis execrationibus, tuſsientibus, ſuffuſis felle, coxendicis doloribus cum melle linctæ. Bibuntur eadem Irionis ſemina, contra lethalia venena, & ex aqua, melleue vtiliter contra latentia carcinomata, ſecundum aures abſceſſus, quas parotidas dicunt, duricies, teſtiumq; & mammarum inflammationes, emplaſti modo imponuntur, extenuant, in vniuerſumq; calefaciunt Irionis ſemina, mitiora fiunt cum clyſtere infundenda fuerint aqua prius madentia, mox per ſe cremata, aut in linteolo colligata, tum cruſta ex piſtorio opere inuoluta*.

o Pag. 90 lib 2. cap. 147.

Oltra le quali facoltà, non è da tacerſi, che queſta pianta verde, rieſce bona nelle inſalate, alle quali ſerue di condimento come l'Eruca; onde hebbe à dire il Ruellio, p *olus vero recens vbique non aliter, aquam eruca, ſuo perquam acri ſapore fatua commodat acetaria*.

p De natura Stirpium cap. 90. pag. 341.

A Bruti però rieſce ingrata di ſapore, e con fatica ne mangiano; poiche datone ad alcuni giumenti de più ſtolidi, queſti di primo impeto ne guſtarono la ſommita delle foglie d'vn ceſpo per ciaſcheduno: mà poi come

me nauſeabondi laſciarono il reſtante, quantunque non ſia d'amarezza eccedente. Il medeſimo ſucceſſe dandone ad alcuſtri Boui per altro famigliari, de quali vi fù chi non ne volſe aſſaggiare, benche altri ne mangiaſſero, mà poco. Cade anco à propoſito di ciò l'oſſeruatione fatta; poiche gettatone vn gran ceſpo ad alcuni Porcelletti d'India, quelli vi ſi gettarono impetuoſi; mà a pena ne guſtarono l'eſtremità, che non ne volſero altro, ancorche auidiſſimi di verdura, & auezzi à rodere ſino le ſommità de rami ſecchi de gl' Alberi, & altre materie più dure ancora. Ne ciò le ſucceſſe vna volta ſola, mà la ſeconda, e la terza, replicando per alcuni giorni la proua con altri ceſpi di queſta.

Ne ſolo ne gli Animali perfetti, mà ne gl' inſetti ancora s'è oſſeruata la medeſima auuerſione di queſto Irione. Imperòche hauendo io ritrouato sù queſta pianta certa Ruca, e laſciateuela ſopra dalla mattina ſino alla ſera, che ritornai nell' Orto, ritrouai la pianta intatta, e la Ruca partita ſegno, che quel cibo non ſe le confaceua. Il che mi fà ſouenire ciò, che Teofraſto aſſeriſce del ſuo primo Eriſmo, che verde nõ è mangiato da alcuno animale, mà ben sì ſecco: e ne porta la ragione, perche il Sole concoce, è ne caua ciò, che in eſſo era d'amaro, & ingrato, e graue al ſapore. *Nonnulla* (dic'egli nel libro delle cauſe delle piãte, giuſta l'interpretatione di Teodoro Gaza) *etiam dum tenera ſunt, à nullo guſtantur. Sicca autem cibo idonea propterea ſunt, quia quantum in his amaritudinis, difficultatiſq; fucrit percotum, excretumque eſt ſolis opera, vt Seſama, vt Eryſimum. Hæc enim viridia tangi a nullo animali videntur propter amaritudinem, & grauitatem ſaporis: ſed ſiccata acceptiora euadunt, fructuſque eorum ſuaues efficiuntur.* E quindi Plinio. [r] *Hoc (ſcilicet Hormino) & Irione, nullum animal veſcitur virentibus.* Nel qual luogo il Dalecampio, celeberrimo Commentatore di Plinio, notò che ciò ſia ſcritto da Teofraſto, come opinione del volgo, ſcriuendo egli, [ſ] *Theophraſtus id quidem vulgò narrari tradit, ſed non ſibi conſtare.*

E ſe bene Dioſcoride non fece mentione alcuna delle macchiette roſſe, perche *de minimis non curat prætor*, come di ſopra fù ſcritto ritrouarſi ne gamboncelli delle foglie di queſta pianta: non però le traſcurò Gio: Ruelio *de natura ſtirpium*, che, come credo, per cagione di quei punti roſſi, chiamò le medeſime foglie ſanguigne, dicendo, *Seſamæ, & Irioni ſanguinea*, il che viene replicato dal ſudetto nel medeſimo volume, [u] con le ſteſſe parole, ne fù ſenza queſta cognitione Hermolaro Barbaro nel luogo ſopracitato, [x] oue ſottoſcriuendoſi a Plinio, e portando queſte ſue parole: *Foliis Eruca anguſtioribus paulò*, vi aggiunge, *& ſanguineis*, che poi queſto *ſanguineo*, non di tutta la foglia, mà come s'è detto de gamboncelli, ſi debba intendere; chiaramente ſi proua con l'eſperienza, che ſe ne hà dalla vera pianta in queſto luogo deſcritta.

q *Lib. 6 ca. 19. pag. 384.*

r *Lib. 18. c. 10.*

ſ *Pag. 449.*

t *Lib. 1. cap. 8. pag. 32.*

u *Lib. 2. ca. 29. pag 427.*

x *Lib. 2. cap. 39. pag 55.*

Eruca

Eruca fruticosa con foglie di Tanaceto Indiana. Cap. 46.

Fig. 33

VN genere solo d'Eruca si troua nominato appresso Teofrasto, che così stà notato nella traduttione di Teodoro Gaza suo Interprete, [a] quale afferma conumerarsi ella frà quelle piãte, che non ne producono di più sorti, nientedimeno Dioscoride al riferire di Marcello [b] ne numerò di due spetie, come dall'esperienza hoggidì manualmente si conosce, cioè vna hortense, e l'altra siluestre, con tutto ciò l'Eruche hoggidì conosciute appresso li moderni Herbari sono molte: ritrouandosene registrate da Gasparo Bauino nella sua Enumeratione delle piante [c] di sedici spetie, portate ancora dal medesimo nel Teatro de' Semplici, [d] la maggior parte delle quali sono à Professori cognite, essendo state diuise con vari nomi, come d'Eruca satiua siluestre latifoglia, fetida, maggiore, minore, palustre, maritima, Italica, Cretica, Echinata, Austriaca angustifoglia, Monspelense, con siliqua quadrangolare, & altre ancora, che quì per breuità tralascio, rimettendomi à ciò che ne dice di più il sopranominato Autore, mentre alcune di queste vengono ancor compresi nel di lui Prodromo, [e] stampato in Franchfort l'anno 1620, le quali come piante d'altri osseruate, quì si pongono in silentio, & oltre di queste, ne hò quiui di due spetie, che mi paiono degne d'essere annesse nel numero dell'Eruche, ne le penso all'altre inferiori, come piante, che per l'auanti al mio credere, non prima d'hora state osseruate, solo questa fù registrata nell'Indice Blesense, [f] stampato in Parigi l'anno 1642. La prima dunque di queste mie due, per esser pianta Indiana, parmi molto rara, massime per esser grande, e fruticosa, onde la stimo frà tutte l'Eruche la maggiore, e la più memorabile, che frà queste spetie si sij veduta, ne soggiungo quiui la sua imagine, cioè vn ramo fiorito, bench'io habbi tutta la pianta intiera in disegno, come anche tutte quelle notitie, che di questa Eruca hò potuto cauare, bench'ella sia stata non più di due anni viua in quest'horto publico, come nel mio priuato ancora, causato da questo Clima nemico delle piante Indiane, e forestiere, massime di quelle, che sono di natura, e temperamento calido.

Crebbe questa fruticosa pianta in progresso del tempo sopraccenato all altezza d'vn brazzo con molti fusti, che verso la radice sono grossi qua-

[a] Lib. 7. cap. 4. pag. 140.

[b] Lib. 2. c. 129. pag. 474.

[c] Lib. 3. sect. 1 pag. 145. fino a 150.

[d] Lib. 3 sect. 1 pag. 98. e 99.

[e] Lib. 3. cap. 7. pag. 39. fino à 42.

[f] Pag. 35.

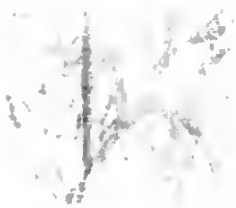


fig XXXIII

Eruca Indiana con foglie di Tanaceto

quasi quanto è il deto minimo della mano, di forma rotondi, scanellati, legnosi, e piegheuoli senza romperſi, coperti di due scorze, l'esteriore delle quali è sottile, e di color biancheggiante, che con facilità dalla compagna si leua, l'altra è verde, che ricuopre la parte legnosa, ch'è bianca, quale aperta che sia, si troua piena di midolla, che nel colore verdeggia; sono questi fusti pieni d'occhi da ciascheduno de quali nascono cespi, e foglie inregularmente posti sopra la pianta, anzi, che da ciaschedun di questi, oltre al cespo maggiore, ne nascono altri minori, si che affatto insoltiscono la pianta, in modo tale, che difficilmente può essere bene dal Pittore ridotta in disegno.

Da questi solti occhietti nascono foglie alternatamente poste sopra i fusti, massime verso le parti da basso, oue sono più frequenti, che non sono nelle parti superiori della pianta, quali sono nel loro contorno dentate, come nel disegno s'osserua: la loro larghezza è vn'oncia, & la lunghezza è vn'oncia, e mezza in circa: son queste trascorse per il lungo da vn neruo, che nella parte di sotto si rileua, lasciando nelle parti superiori altre tante solcature: queste sono al tatto moli, e liscie, e di color bianco cinericio, anzi che in bianchezza sono come quelle dell'Assenzo nostrale, e sono inquanto alla forma assai somiglianti con quelle del Tanaceto volgare, mà però minori, ne molto si scostano da quelle di certa spetie d'Eruca siluestre stimata d'alcuni essere la Raseda di Plinio (pianta hoggidì à Semplicisti cognita) eccetto che quelle di questa Reseda non sono nel contorno incise, ne frastagliate, nè di color cinericio.

Nel giungere, che fanno questi fusti maggiori verso le parti superiori, trasmettono altri fusti minori, sopra ciaschedun' di questi nascono vna massa di bottoncini biancheggianti disposti, dirò quasi in ombrelle, quali nell'aprirsi, che è verso il fine del Mese d'Agosto, mostrano i suoi fiori di color giallo, composti di quattro sogliette ouate, nel di cui centro spuntano altretanti stami bianchi, nella cima di ciaschedun di loro vi soprasiedono altri tanti apici gialli, alla caduta de' quali sucrescono altretante silique, che verso il fine di Settembre lasciano cadere vn seme oblungo di color gialletto della forma, e similitudine di quello dell'Agretto volgare, ouero Nasturtio.

La sua radice principale è di grossezza eguale de' fusti, e produce nõ meno della corona, che dell'altre parti laterali d'essa, altre radici minori, e tutte copiose di fibre sottili, che sono tutte di forma rotonde, tortuose però, & in varie parti ripiegate coperte di scorza biancheggiante, e sono di sostanza legnose: questa gustata lascia in bocca sapore amaro, e tant'ancora è quello delle foglie. Tutta la pianta stropicciata rende odore forte, acuto, simile à quello del Raffano, che si mangia. E' pianta, che viue più anni.

Eruca

Eruca Serpeggiante fruticosa Alpina. Cap. 47.

Fig. 34.

Rattaremo hora d'vn'altra Eruca, non meno della sopradescritta rara, e nouella, benche natiua d'Italia, che fù da me trouata già anni sono su' Monti del territorio Bolognese, e Modonese, massime sù quelli delle scale, e sul Monte Cimone, oue nasce frà Balzi, e sassi.

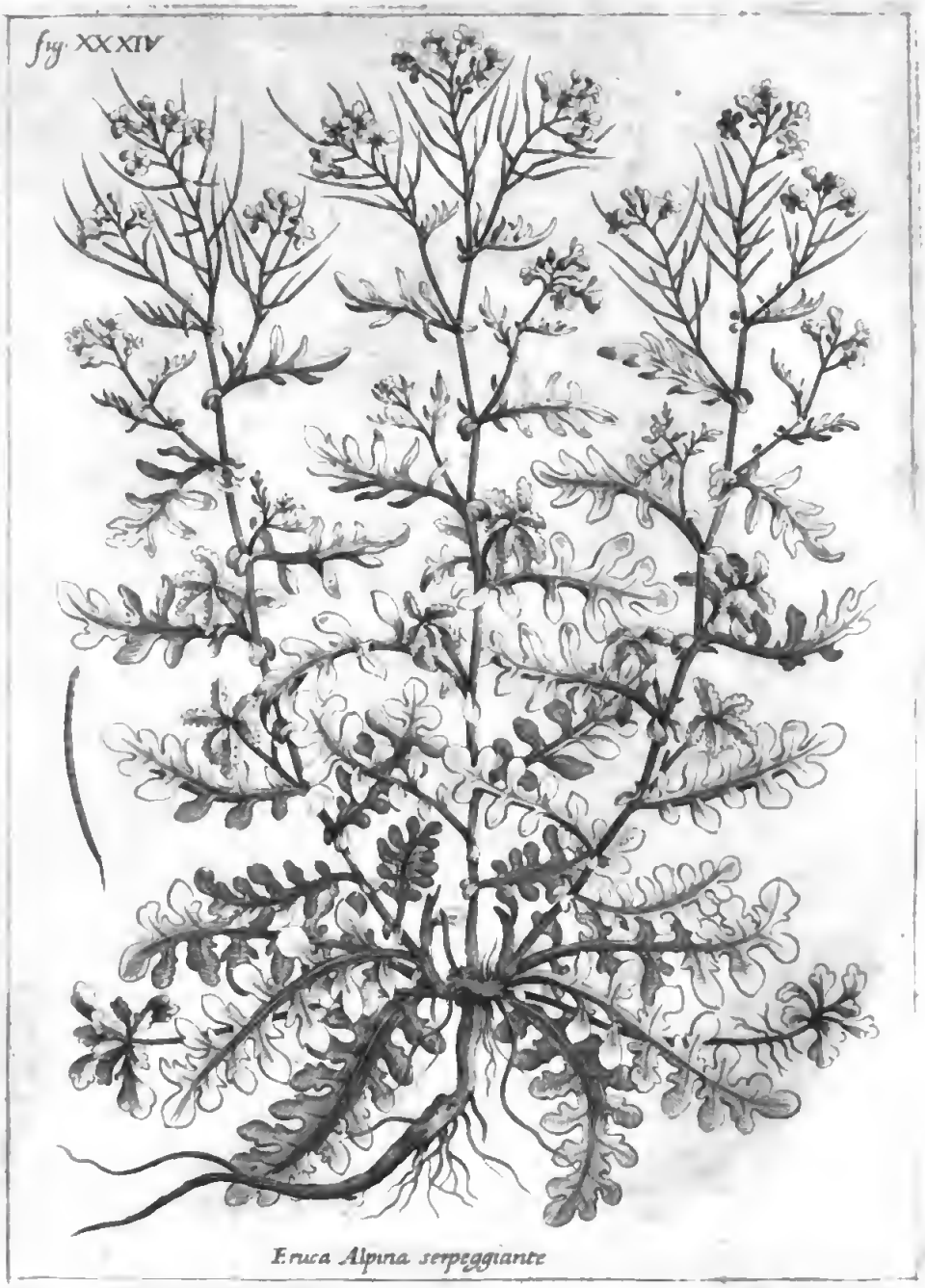
Non arriua questa serpeggiante Eruca all' altezza d'vn palmo, crescendo dalla corona della radice, che è grossa, e grumosa, anzi quasi tuberosa, molti germogli di foglie, che serpeggiano nel modo, che sotto si dirà.

Sono queste foglie di color verde scuro nel di sopra, e nel di sotto bianchiccie, in ogni parte lucide, di sostanza carnose, e crasse, frequentemente, e profondamente incise da merli tondeggianti, e distinti l'vno dall'altro, quasi fino al neruo, massime le superiori de' susti, e questi merli sono parimente diuisi in altre incisure. Portano le foglie del germoglio i loro piedetti assai breui, che di sotto tondeggiano, e nell'altra faccia restano piani, con solcature poco euidenti.

Da ciascuno di questi foglioſi germoglij, massime da i maggiori, pullulano vno, ò più susti sottili, legnosi, che piegati si rompono, coperti nelle parti inferiori d'vna scorza biancheggiante, che poi verso le cime si cangia in verde: tramandano questi cauli da ciascuno de' nodi, che sono frequenti, massime nelle parti da basso, vna foglia simile alle inferiori, già descritte, mà più corte, e meno merlate, alternatamente sù per il caule disposte, e nell'estremità sono senza gambo, mà vnite à detto caule con due alette, ouero foglioſe orecchie, vna per parte, con le quali vengono li susti d'ogn' intorno, abbracciati insieme, con altri germoglietti di foglie crespe, e dentate, ma molto minori, come bene dimostra l'imagine; l'vltime situate verso la cima de' susti, sono più largamente incise delle sotto notate inferiori, & i loro merli hanno più del lungo, e dell'acuto, non vedendosi in queste incisura veruna.

Frà questi nodi, e foglie superiori, nascono molti susti apportatori di numerosi bottoncini verdi, sottenuti da' piedetti breui, che formano quasi vn' ombrella, ouero vna breue spica, piena di bottoncini, quali, nell'aprirsi che fanno, verso il fine del mese di Maggio, mostrano i suoi fioretti candidi, composti di quattro, in cinque foglie, di forma (si potrebbe dire)

fig. XXXIV



Eruca Alpina serpeggiante

dire) tondeggiante, ſe nel contorno della cima non foſſero leggiermente incauati; dal mezzo poi di ciaſcuno di queſti fiori ſpuntano filetti ſottili, e gialli, quali cadendo à miſura che s'aprono gl' altri bottoncini, ſi dilunga la ſpica, laſciando in ſuo luogo vna ſiliquetta lunga, e ſottile, ſimile à quella del mio Eriſimo Dioſcoridiano, la quale contiene vn ſeme minuto, ouato, e giallo.

La radice è aſſai lunga, e di ſoſtanza legnoſa, coperta di ſcorza beretina, rotonda, mà ineguale, e groſſa nella ſuperficie terrena, in modo che come ſopra s'è detto, rieſce quaſi, che tuberoſa, hauendo di più in altre parti gruppetti, e groſſezze ineguali, e radichette ſottili con numeroſe fibre, dalla quale oltra le aceennate foglie, traſmette d'ogn'intorno nouelli tralci, ch'apportano molti germogli d'altre foglie, ch' in varie parti della terra s'eſtendano, e ſono aſſai diuerſe da tutte l'altre della pianta, anzi molto ſimili à quelle di certa herba tenuta dal Pona, come s'oſſerua nella deſcritione del ſuo Monte Baldo, [a] eſſere vn Thlaſpio con aſpetto di Miagro, ch' io ſempre direi, ò crederei più toſto eſſer queſta pianta vn Miagro, che vn' Thlaſpio, riſpetto a i ſemi, che ſono più di queſti, che di quelli, mà le foglie ſeconde della mia Eruca ſono tenui, e nelle cime vn poco più larghe; maſticate queſte radici, e le foglie rendono ſapore non diſſimile à quello dell'Eruca, e del volgare Naſturcio, ouero agretto, ma niente trattenute in bocca partecipano alla lingua, & al palato mordacità, poco meno acuta di quella del Pepe commune, con molta ſiccità; ſi ſtenta à conſeruarla in queſti Giardini, perche ama luoghi ſaſſoſi, e freddi, ſi che ſopragiungendo il caldo, facilmente periſce la Pianta.

[a] *Pag.* 182.

Le virtù dell'Eruca ſono oggidì note; hauendone Dioſcoride, così trattato, ſecondo ch' interpretò Marcello ne' ſuoi comentarij, [b] ſopra queſto Autore. *Euzomon (Ægiptij ethreicen. Aphri aſurich. Romani Erucam dicunt) Stimulat Venerem multus crudæ Erucæ cibus Poteſt idem, & ſemen, quod ciendæ vrinæ accommodatum eſt. Adiuuat concoctionem Eruca, & bonam facit aluum. Vtuntur, & ſemine in condiendis obſonijs, ſeruant quæ id vt diutius perennet; accto, lacte ve maceratum in paſtillos conformantes. Naſcitur & agreſtis Eruca, præcipueq; in accidentali Iberia, cuius ſemine proſinapi incolæ vtuntur. Eſtq; huius Erucæ ſemen ſatiuæ illius ſemine acrius, & ad ciendam vrinam multo efficaciore poteſtate.*

[b] *Lib. 2. cap. 129. pag. 274.*

Galeno trattando della facoltà di queſta pianta nel ſecondo libro delli alimenti conforme viene interpretato d'Andrea Lacuna Tom. 1. e 2. così dell Eruca lo fà parlare, [c] *Hoc olus manifeſtiſsimè calefacit, ſemenq; gignere creditur, & coeundi excitare appetitum. Capiti etiam dolorem infert, præſertim ſi quis ipſo ſolo veſcatur.*

[c] *Lib. 2. pa. 52.*

Dunque ſe la noſtra Eruca, ſi domeſtica, come ſilueſtre hà le qualità

ſopraccenate da queſti Autori, come hoggidì in diuerſi medicamenti ſi coſtuma, eſſendo publicamente vſate ancora ne' cibi, che coſa ſi può dire di queſte due, che di gran lunga in acutezza, & in calidità ſuperano le volgari Eruche? quind' io argomento, ch' ogni pianta benche ſtraniera, e di lontane reggioni, purch'ella ſij della ſteſſa ſpetie, porti più, e meno le ſteſſe facoltà delle piante à lei congeneri, come più volte con l' eſperienza s'è conoſciuto.

Falangio ramoſo Virginiano con foglia larga Serpeggiante. Cap. 47.

Fig. 35

Re ſorti di Falangio di Virginia ſi trouano nel mio horto, il primo de' quali apporta vn fior grande compoſto di tre foglie di color azzurro violaceo, e porta le foglie come di Gramigna, benche più larghe, e più lunghe, ſono di ſoſtanza mucilaginoſe, craſſe, ne ſono diſſimili da quelle de gl'Agli, e Porri noſtrali, e credo queſta eſſer quella pianta, che Gaſparo Bauino deſcriue nella ſua Pinace, [a] ſotto nome d'Aglio, ouero moli Virginiano, e lo figurò Gio: Bodeo ancora nella ſua Iſtoria ſopra Teofraſto, [b] dichiarando hauerne cauato la relatione dal ſopranotato Gio: Bauino, oltre di queſto ne hò vn' altro poco diuerſo dal ſudetto, cioè di foglie alquanto più larghe, e di fior candido, mà quiui ſi tralaſcia per eſſer tutto ſimile al ſopranominato, la deſcritione del quale ſi troua appreſſo al ſudetto Bauino, & al ſudetto Gio: Bodeo nelle pagine ſopranotate.

a Pag. 520.

b Lib. 7. ca. 11 pag. 372.

V' è poi il terzo ſimilmente di Virginia, molto diuerſo dalli due ſopra nominati, come da tutti gl' altri Falangi, ch' io habbia mai oſſeruato appreſſo ad altro Autore: queſto creſce, e ſi moltiplica aſſai per eſſere di radice ſerpeggiante, e dalla corona radicale porta vn fuſto liſcio, alto poco più d' vn cubito, di forma rottondo, che piegato non ſi rompe, & aperto che ſia ſi moſtra pieno d'vna midolla verde, denſa, e ſuccoſa, mà di ſuco non viſcoſo, com'è quello delli ſopra nominati Falangi, veſtito di ſcorza ſottile, tinta di verde, e morello, maſſime nel fondo, coperto di piuma ſottile biancheggiante, porta queſto fuſto rari nodi, anzi nel mezzo ſi ſcoſtano l'vno dall'altro vn ſmeſſo in circa, mà più in giù, e più in sù ſi rendono aſſai vicini, da ciaſcheduno de' quali naſcono le ſue foglie, vna per nodo;

fig XXXV
Falangio di Virginia con foglie larghe

lo; Sono queſte foglie anneſſe ad vna gran cartilagine naturalmente ſera-
:a à modo di ſcartoccio, che circonda non ſolo il nodo, mà vna buona
parte ancora del fuſto, ſi che reſta queſto da vn nodo all' altro aſſai inueſti-
:o, come dall'Imagine s' oſſerua, ſopra della qual cartilagine, ò ſcartozzo
puntano le foglie ſottili al tatto, traſcorſe da vn neruo nel di ſotto rileua-
:o, che laſcia nel di ſopra ſolcatura ſottile, con altre ſottiliſsime neruature,
:he tutte le foglie ſcorrono, e ſono à breue, e largo pedicciolo congiunte,
della forma, e ſimilitudine d' vn ferro d' vna lancia, e ſono aſpre al tatto nel
modo, che ſono quelle della Canna volgare, di ſoſtanza cartilaginoſe, nel
di ſopra ſono di colore verde ſcuro, e nel di ſotto bianchiccie, & vn poco
piumoſe, rigate con le medeſime linee verdi, che dal fondo ſcorrono ſino
alla cima tanto minute però, ch'apenna compariſcono; traſmette queſto
fuſto maggiore altri fuſti minori, quali ancor loro fanno prole de medeſi-
mi, ſi che nel creſcere di queſti, e delle foglie ancora, aſſai tutta la pianta
ſi infoltiſſe.

Da queſti fuſti, maſſime i maggiori, naſcono nelle loro cime molti
ricettacoli, ò pelicole herbacee, di ſoſtanza membranoſe, e cartilaginoſe,
che ſerrate hanno la loro forma di ſemicirculo, nel mezzo di ciaſcheduno
de' quali naſcono i ſuoi fiori compoſti di tre foglie, coſtume de ſopranota-
ti Falangi Verginiani di color azzuro chiaro, con tré ſtami nel mezzo, e
tre apici ſopra; mà ſe ben mi ricordo, ſono di color giallo, che prima d'ap-
rirſi del tutto ſi moſtra in figura d'vna bocca mezza aperta, che in vero rap-
preſenta la forma d'vna bocca (dirò quaſi) di Drago, e di Serpente, come
dall' Imagine ſeparatamente ſi vede; mà aperto che ſia del tutto, ſi vede in
forma triangolare, nel modo come ſopra ſi ſcriue delli ſopranominati Fa-
langi di foglie ſtrette di queſto luogo: di raro però queſto Falangio Lati-
foglio produce i ſuoi fiori, il che crederei ciò procedere dalla moltiplica-
tione, che fà la ſua radice molto abondante, che ſolo attende à ſerpeggia-
re, e generar nouelli tralci, e piante, non hauendo nel termine d'otto anni,
ch'è nel mio horto, portato fiori, e ſemi, ſaluo che vna volta ſola, hò però
oſſeruato, che riſtretta, & inuaſata che ſij la pianta gli produce ogn'anno.

Caduto che ſia queſto fiore, vi rimâgono li ſopraccennati ricettacoli,
herbacei della forma, che ſi oſſeruano nell'Imagine, eſſendo figurati sì ſer-
:ati come aperti, e ſono sì elegantemente variegati di linee inarcate, che
:iguardano all' insù, che rimirate contro l' aere, ſembrano ſottili rete, ò te-
e de Ragni. Queſte ſono ſerrate in ogni parte, eccetto che di ſopra, den-
ro li quali ſpunta vn pedicciolo rotondo, ſottile, nodoſo, ſopra del quale
tano hor'vno, due, e tre altri rotondi, e ſottili pediccioli ritorti, ſopra cia-
cheduno de' quali ſtà ſituato vn ricetacolo in forma di teſta di Serpente
atto cõ tanta eleganza, & artificio, che ſembrano formalmente eſſere tanti

capi, con la bocca aperta di Vipere, Draghi, ò altri animali velenoſi, entroui nel capo la ſua lingua anneſſa al palato, quale poi ſi forma in vn ſeme di color berettino, che di ſotto gialleggia, & nel reſto tutto ſimile ad vna lingua. La figura moſtra il ſeme sì nudo, come veſtito, con tutte le naturalità di queſto particolare, & ancor di più di quello, che quì non ſi ſcriue.

La ſua radice è lunga, ſerpeggiante, tenace, ſi che ritorta non ſi rompe; non è più groſſa del fuſto, nodoſa, da ciaſcheduno de' quali naſcono tralci, ò fibre lunghe, che ſerpeggiano in varie parti della terra, queſte ſono di forma rotonda di colore bianco, che inclina al giallo, che facilmente ſi ſcorza, con anima ſoda, e ſuccoſa; Il ſuo ſapore è nel principio dolce, laſciando in fine qualche mordacità, che partecipa di quella del Rauanello, che volgarmente ſi mangia.

Marcello Virgilio in Dioſcoride, trattando del ſuo Falangio, gli attribuì virtù contro alle punture de Scorpioni, & alle morſicature di quei Ragni, che ſi chiamano Falangi, beuuto ne la poluere delle foglie, ſeme, e fiore col vino. Maggiormente direi, che queſta foſſe dotata d' altretante virtù, non ſolo contro detti animali, mà ancora contro il morſo delle vipere, & altri Serpenti velenoſi, moſtrando la natura in queſta pianta ſegni tanto euidenti di virtù ſimili, & anco maggiori, che in quanto al mio parere, non ſe ne deue dubitare, come meglio di me giudicaranno i più dotti, e più periti nella profeſſione.

c Lib. 3. pag. 421. cap. 113.

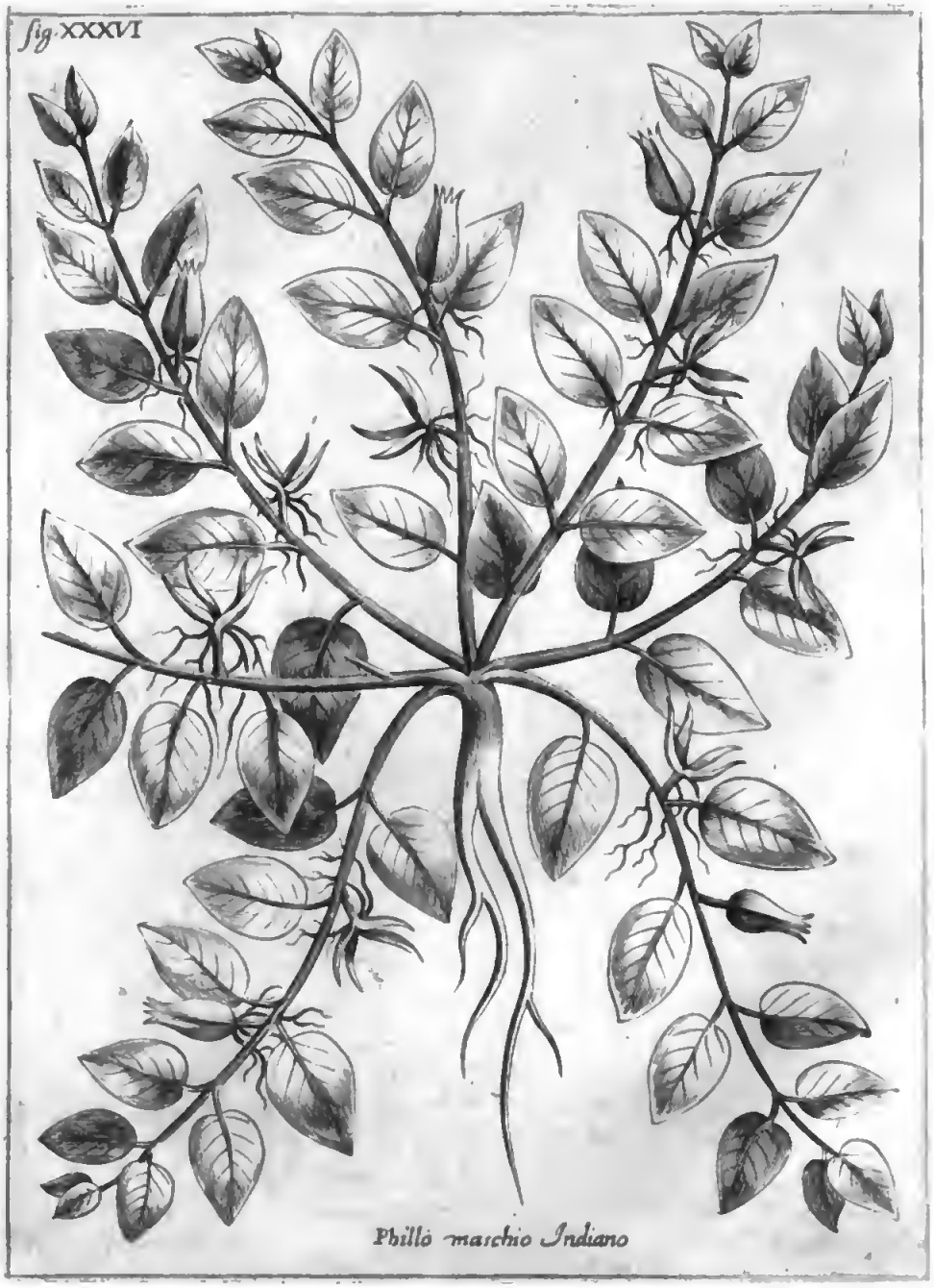
Foglio, ouer Phillo Maſchio, e Femina Indiano. Cap. 48.

Fig. 36
Fig. 37

TRà le Imagini delle Piante, che ſi ritrouono ne' tre Volumi parte diſſegnate, e manuſcritte nel Sacro Monte Libano, nella Soria, & ancora parte di queſte nella Perſia, & India dal ſapientiſſimo Padre Fra Matteo di S. Gioſeppe Carmelitano Scalzo, hò trouato queſte due piante deſcritte nella ſeguente forma.

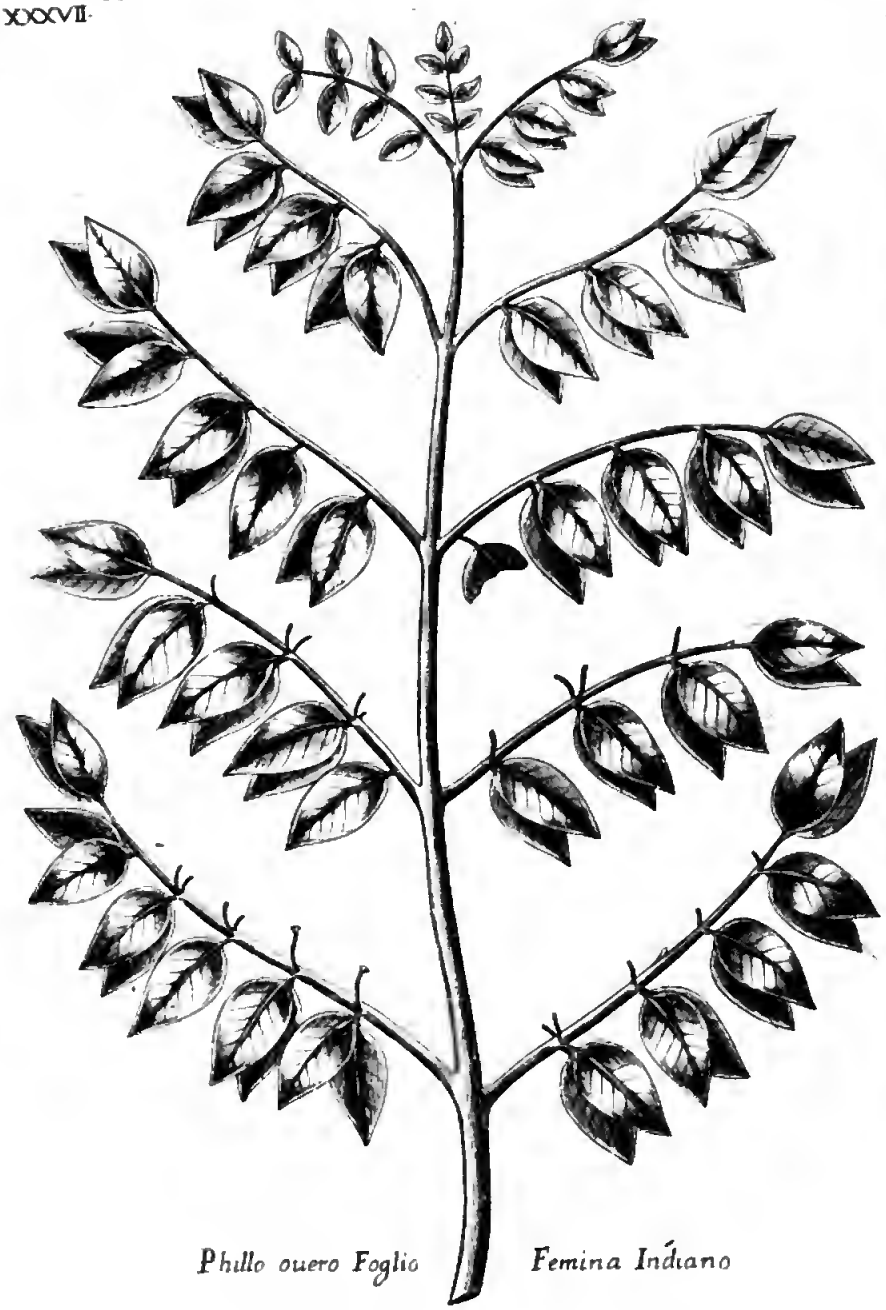
In Inſula Sailani verſus Auſtrum reperitur Planta, ſeu herba ſerpens ſuper terram, habens folia ſicut illa cuiuſdam plantæ naſcentis iuxtà mare in arenario, quæ vocatur pes Capræ. Iſta planta, turpe eſt dicere, quod genus fructus producat, qui lingua Luſitunica vocatur membrum virile, propter ipſiſsimam formam, & ſimilitudinem, ſed quia talis planta tenuis eſt ad ſuſtentandum talem fructum, qui

fig. XXXVI



Phillò maschio Indiano

Fig XXXVII.



Phillo ouero Foglio *Femina Indiano*

qui superat longitudinem palmi, & amplius iunctis testibus cæterisque naturalibus seù necessarijs ad formandam membri virilis formam, antequam aperiatur capsula, seù locus in quo talis fructus producitur, emanent à pede fructus tres, vel quatuor radices, quæ terræ defixæ possent deseruire ad sustentandum talem fructũ, eundemque ad talem magnitudinem peruenientem, valeant alere, aut alimentum præbere.

Et, est alia Planta etiam in honesta, sicut & ista, quæ speciem rapræsentat fæmineam, habens folia sicut Karambola, & flosculum itidem, estque frutex altitudine ferè duorum aut trium cubitorum, rappræsentans Veneris immunda verenda.

Sed alia quoque opera considerantibus non erunt huiusmodi Plantæ admirationi nam in Monte Libano vidi Mandragoram fæminam, & masculum, versissimas formas tum viri, tum mulieris repræsentantes altitudine cubiti vnius cum dimidio, quarum vnam Venetias iam à multis annis transmissi.

Queste piante non sono altro, che specie di Philli, ouero Foglij, i quali si diuidono ancora in maschio, & semina (come Teofrasto, e Dioscoride descriuono de suoi Philli) quali non solo sono da quelli di Dioscoride diuersi, mà ancora da quelli di Teofrasto, benche siano di foglie assai simili à quelle dell'Occimo, com'il medesimo descrisse de'suoi Philli, mà questi, che quì si descriuono, sono piante diuerse, e degne d'essere ammirate, come nella descrittione manuscritta del sudetto P. Matteo si legge; M'imagino ch'alcuni si crederãno, che queste due herbe siano cose sauolose, e dalle naturali lontane; anzi sò che riputaranno chi scriue di poco prudente in trattare di piante non più vedute; s'ingannano però, perche nel tempo dell' Ecc. Sig. Dot. Bartolomeo Ambrosini, allora Lettore, & Ostensore de' Semplici nell'Horto publico di questa Città di Bologna, e Custode dello Studio di questo Illustriss. Senato, chiamato volgarmẽte dell'Aldrouandi, frà certi Libri di Piante secche, & in Carte aglutinate mi mostrò (strauaganza dal Phillo di Dioscoride diuersa) vna pianta, ò foglia simile nella forma di queste, che si rapresentano nella seguente Imagine, con nome di Phillo maschio Indiano; Ond'io scorgo da questo, che le due piante descritte, e figurate in questo luogo essere i veri, e legitimi Philli Indiani non più d'alcuno Herbario, ch'io habbia osseruato, descritti; Non è marauiglia alcuna, che queste due sorti di piante tanto naturalmente rappresentino in se stesse figure di parti humani, poiche ancora molte altre nostrane fanno il simile, come sono le Mandragore maschio, e femina, e la Brionia, le quali nelle radici portano figura, che mostrano (al più delle volte) dal capo, ò dalle mani in giù quasi figura humana, & altre, come sono i Satirioni, ch'hanno due radici congiunte insieme in forma di testicoli, alcuni delli quali ne'fiori portano varie sorte d'Imagini, cioè la figura intiera dell'huomo,

si

ſi maſchio, e femina, come fanno gl' Orchi Oreade Anthropophora, & gl' Orchi ſeconda Oreade Cercopitecophora, e ciò s'oſſerua appreſſo Fabbio Colonna nell'Iſtoria delle piante meno cognite, [a] & in altre piante ancora da molti Autori figurate, e deſcritte, che portano varie ſorti d' Imagini, come ſono Moſche, Veſpe, e ſimili. Altre, che nelle medeſime radici hanno due mani congiunte inſieme, come ſono l' Orchi palmata maggiore, e minore, e molte ancora di queſte chiamate dalli herbari, e dal Volgo *Palma Chriſti*, piante à Sempliciſti ben note, altre ancora, che nelle medeſime radici tengono l'Imagine de' Scorpioni, come li Doronici, e qualche Aconito, altri ancora, che ne ſemi portano l' effigie de' capi di Serpenti, e Vipere, come ſono gl' Ecchi, & il terzo Phalangio di Virginia di foglie larghe auanti notato, diuerſe, che moſtrano il capo d' vn Vccello, come ſono i Miagri à ſuo luogo deſcritti varie ſpetie d'Antirhini, che moſtrano ricettacoli, ch' han ſimilitudine di capo, ouero narici d'vn Vitello. Non vi mancano ancora Arbori, che nelle loro foglie rapreſentano ſimili marauiglie, frà quali vi ſi troua l'Arbore del Sangue del Drago in Occidente deſcritto dal Monardo nella ſua Iſtoria, [b] il qual porta nel mezzo delle ſue foglie vn ſeme effettiuo, che rappreſenta l' Imagine d' vn Dragone ſcolpito dal naturale, & ancora vn'altro Arbore deſcritto dal ſopradetto Padre quale naſce nel Nagapaton, e nella Coſta di Coramandel, e queſto doppo il fiore cadutoli, produce vn frutto ſimile ad vn vccello, dentro del quale vi ſi racchiude il di lui ſeme; come meglio à ſuo luogo ſi ſcriuerà, & altre ſimili, che per non rendermi tedioſo tralaſciarò.

[a] *Cap. 147. pa. 319. e 320.*

[b] *Lib. 2. cap. 1. pag. 452.*

Trouo deſcritta vna pianta dal Molto R. P. Fra Vincenzo Maria di Santa Catterina da Siena nel ſuo Viaggio all' Indie Orientali [c] ſotto nome di Pianta ſerpeggiante, la quale dalle proprietà, che queſto Padre deſcriue (benche nelle foglie differenti) parmi eſſere la medeſima col Phillo maſchio ſopra deſcritto.

[c] *Lib. 4. cap. 9. pag. 366.*

Reſti però auertito il Lettore, che de' ſopra notati due Philli Indiani non ſi rappreſentano nelle Imagini li loro frutti, ne meno ſono ſpecificati nelle loro deſcrittioni tutte le circoſtanze, e dichiarationi à loro ſpettanti, e ciò per più modeſtia.

Fragaria Arborea con fiore herbaceo. Cap. 49.

Fig. 38

Varie sono hoggidì le opinioni intorno alle Fragarie, imperoche alcuni vogliono, che siano state da Dioscoride inserite nel capitolo del Pentafilo, ouero Cinque foglio, mà al mio credere la sentenza di questi è vana, e senza fondamento alcuno. Plinio però secondo la tradutione del Dalechampio[a] nel trattato che in questo luogo si fà del Pentafilo, scrisse di questa pianta le seguenti parole. *Quinque folium nulli ignotum est, cùm etiam fraga gignendo commendetur. Græci vocant pentapetes, siue chamezelon, siue pentaphylon cum effoditur, rubram habet radicem. Hæc inarescens nigrescit, & anguloſa fit. Nomen à numero foliorum habet. Et ipsa herba incipit, & desinit cum vite. Adhibetur & purgandis domibus. Aduersus serpentes bibitur, & eius radix, quæ sparganion vocatur, ex vino albo.* Quiui Plinio scriue, che dal Pentafilo nascono le Fraghe, cosa dal vero molto diuersa, come ben asserisce il sopranotato Giacomo Dalechampio suo commentatore nelle annotationi, che iui si fanno del Cinque foglio[b] con le seguenti parole. *Incogitanter foliorum similitudine deceptus Plinius, cum pentaphyllo, quod edulem fructum nullum gignit, miscet herbam fraga ferrentem. Folio sanè diuersam à Pentaphyllo cum huic triplex tantum sit, Pentaphyllo verò quincuplex.* Onde da questa relatione parmi hauere à bastanza dimostrato essere di spetie diuersa la Fragaria dal Pentafilo, ne vi mâcano altri, che come riferisce Gasparo Bauino nella sua Pinace,[c] si sono creduti essere il Chamebato di Plinio, & altri vna spetie di Moro terrestre, come pure alcuni la giudicarono per il Rouo Ideo non spinoso (cosa ch' io non direi) però tutte le tralascio come quelle, che poco, ò nulla concludono à mio proposito; soggiungo ben sì ch' oltre le cinque spetie di Fragarie dal sudetto Bauino nel prefatto luogo annouerate; & à bastanza conosciute appresso gl'herbari, me ne trouo due altre dalle sudette diuerse, e non prima d' hora appresso d'altri descritte, delle quali ne porgo in vn sol ramo le loro Imagini.

[a] *Lib. 23. cap. 9 pag. 633.*

[b] *Pag. 634.*

[c] *Lib. 8. sect. 6. pag. 321.*

La prima di queste, che da me viene chiamata col nome di Fragaria Arborea con fiore herbaceo, porta sopra terra vn cespo assai grande di foglie in tutto, e per tutto simili à quelle della Fragaria volgare, mà però queste sono vn poco maggiori, & in ogni parte più pelose, e nel di sotto ancora più biancheggianti, anzi quasi argentine, da questo cespo di foglie

glie naſce vn ſol fuſto diritto, legnoſo, & alto circa ad vn cubito, quale nella cima ſi diuide in due, & alle volte in trè rami diſpoſti, quaſi à ſimilitudine d'vn ombrella: portando nell' vltimo nodo ſotto la diuiſura de' rami foglie ſimili à quelle, che ſtano à piedi della pianta, mà minori, coſa, che in altre Fragarie non s'oſſerua, ò almeno da me non più veduta.

Sono queſti ſuperiori ramicelli inueſtiti di rari occhietti, e foglie ſolitarie, picciole, e molto ſtrette nelle di cui cauità naſce vn ſottil pedicciolo, & alle volte due, benche di rado, ſopra di ciaſcheduno de' quali naſce vn bottone tõdeggiante, ouero vn capitello herbaceo, quale nell'aprirſi che fà (il che ſuccede nel principio di Giugno) laſcia vedere vn fiore herbaceo compoſto della medeſima ſoſtanza dell'altre foglie della pianta, coſa da me non mai più veduta in altra Fragaria, ne meno in altro fiore di ſpetie ancor diuerſo da queſta.

Viene compoſto queſto fiore di cinque in ſei picciole foglie larghette, e vagamente dentate, nel di cui mezzo vi ſcaturiſce vn diſco pieno di pelli di color verde, il quale nel creſcere che fà ſi ſolleua, e ſi cangia in vn frutto, che nel maturarſi diuiene rubicondo, e di color verde, à cagione de' ſopranotati pelli, ſi che rieſce all' occhio non meno ſtrauagante, che bizzarro, mà di figura, e forma ſimile à quello delle volgari Fragarie, eſſendo che queſto è più lungo, più apuntito, e tutto di pelli lunghi, verdi coperto, effetti aſſai diſſimili dall' altre Fragarie, la di cui forma moſtraſi à baſtanza nell'Imagine.

Guſtato rende ſapore acido, & ingrato, e ſimilmente le foglie, che ſono amareggianti, eſſicanti, & aſtringenti. Il ſuo ſeme è ſottile in punta, e groſſetto nel di ſotto, diſpoſto in varie forme, mà per lo più curuo, è di colore roſſeggiante.

La ſuà radice è larga, dura, e legnoſa, contornata d' altre ſimili, pure lunghe, ſottili, ondeggianti, legnoſe, leggermente coperte di due ſcorze, delle quali l' eſteriore è nera, e la ſeconda roſſa, con anima bianca. Il ſuo ſapore è aſtringente, e molto eſſicante. E' pianta perenne.

Parerà forſi ſtrano al Lettore, il ſopradetto nome, che gli hò tribuito d'Arborea, non già, che non ſappia, che queſto epitetto non ſe gli conuenghi, e gli ſij improprio, mà per diſtinguerla dall altre, con vn termine, che confaceſſe alle qualità, che auanti ſi ſono notate.

✠

Fra-

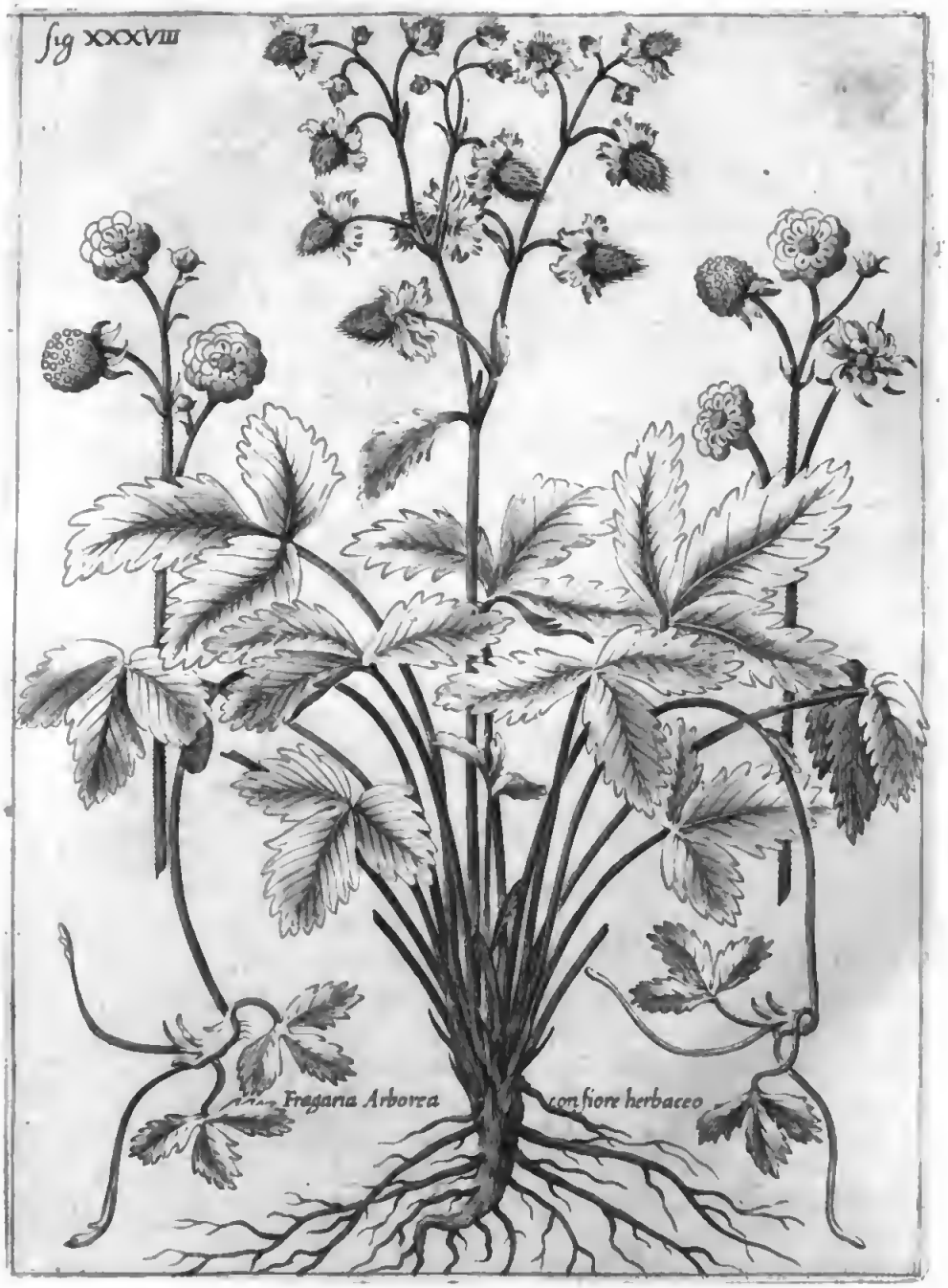


Fig XXXVIII
Fragaria Arborea
con fiore herbaceo

Fragaria Ingleſe di Fiore mezzo pieno. Cap. 50.

Vienne queſta pianta d'Inghilterra, d'onde già molt'anni ſono fù portata dal Sig. Nicolò di Ponchaù Dottor Fiamingo, la quale per eſſere di fiore mezzo pieno, & d'altre qualità dall'altre diuerſa, come pianta nouella ſi propone, hauendone della medeſima figurato due rami, quali nella figura 37. à parte s'oſſeruano.

Queſta nelle ſue foglie è tutta ſimile all'altre Fragarie, eccetto, che ſono vn poco minori, e più tenui, e meno creſpe, e d'vn verde più chiaro, & al tatto più liſcie, queſto produce i ſuoi cauli più ramoſi, e baſſi, che la noſtrana, e per conſeguenza rende maggiore abbondanza di frutti.

Produce queſti ſuoi fiori, e frutti nello ſteſſo tempo, che fioriſcono l'altre, e ſono l'vno, e l'altro conforme ſi vedono figurati nelle due parti laterali dell'Imagine, compoſti di fogliette, che tondeggiano, molto curioſamente diſpoſte in giro intorno ad vn diſco giallo con ordine duplicato, e d'vn puriſſimo candore, benche alcune volte, queſto colore, nel fine del fiorire ſi traſmuta in colore carneo, coſa molto elegante, e vaga.

Il diſco giallo nel creſcere che fà, ſi conuerte in vn frutto ſimile à quello delle Fragarie noſtrane, alle volte però porta queſta pianta in vn ſol fiore più diſchi, che circondano il maggiore, e che nel creſcere, e maturarſi diuentano roſſi, e formano come vna roſa compoſta di tanti rubini, nella quale naſcono più fiutti di Fraghe in vn ſol diſco, come nell'Imagine oſſeruaſi.

Nel ſapore non differiſce niente dalle noſtrane Fragarie: quello delle foglie è aſciutto, efficante, & aſtringente, la ſua radice è lunga quaſi come è il deto minimo, groſſa nel mezzo, e fatta (per così dire) quaſi à fuſo, coperta di due ſcorze, e nell'interno di queſte ſta vn'anima dura, e legnoſa di colore rancio, tutta intorniata d'altre radici ſottili, e queſte d'altre fibre ſottiliſſime. Il colore della radice maggiore è nereggiante, e quello delle ſeconde caſtaneo: il ſuo ſapore è molto efficante, & aſtringente, e più di quello delle foglie.

Fulfel Arbore Indiano. Cap. 51.

Vlfel habet folia magna, satis lata, crebrisque neruis ad verticem tendentibus transcusa, & vnicuique folio iuncta sunt alia duo angusta, longa, & aliquantulum sursum spectantia. Quæ omnia habent odorem acutum, vt piper, producit capsulas rotundas in virgulis racematis, in quibus est semen ad modum Piperis, eiusdemque saporis: dum est viride conditur in aceto, vel aqua, & sale, & ponitur cibis vice piperis; multum comeditur à Gentilibus: semen est ex sua natura calidum.

L'Imagine di questa pianta si ritroua nella figura 76. della Tosunda, ouero Cassunda.

Garofano Indiano Velenoso. Cap. 52.

Dalla cortesia del Signor Alessandro Balam Inglese (prima d'hora nominato) fui fauorito di questo frutto col sopranotato nome, com'anco d'vna specie di Pepe dello stesso luogo nella sua classe descritto. Qual Garofano per la similitudine, e forma che hà cõ l'altro oggidì nelle Speciarie commune (benche di qualità contrario) nõ ardirei diuersamente chiamarlo, per essergli, mediante però la forma, tal nome adequatamente appropriato: Anzi di questo, e del sopradetto Pepe, come ancora d'vn certo legno, ch'io teneuo nel mio Museo, nel mezzo del quale erani scolpita vna faccia humana, ne fui richiesto dall'Eccell. Ouidio Montalbani Dottore Collegiato in Filosofia, e Medicina, huomo eruditissimo, & in quel tempo Custode, e Sopraintendente dello Studio Aldrouandi, al quale tanto più volentieri glie li consegnai, quanto che dal medemo intesi voler questi inserire nel libro, che destinaua alla luce ne Capitoli del Garofano Aromatico, e Pepe comune sopra li discorsi dell'Aldrouandi, il che poi per la mancanza del Soggetto non successe, lasciando solo memoria nella Dendrologia [a] del soprascritto legno, in cui staua naturalmente scolpita l'imagine humana. Onde accioche di questo ne resti qualche memoria, non m'è parso improprio il soggiungerne quiui quella poca relatione, che del sudetto Garofano mi trouo, tanto più, come penso, non

[a] *Lib. 1. pag. 83.*

prima

prima d'hora appresso ad alcun Scrittore motiuato.

Non era questo di maggiore grandezza di quello, che nell'imagine 47. del Leandro Cretico minore si figura, mostrandosi di forma quadrangolare, e nel mezzo del corpo alquanto grosso, con punta però tondeggiante, e quasi bipartita nel fine, essendo di sostanza soda, e di color giallo scuro. Non osseruai ne di questo, ne del Pepe Indiano altre particolarità, ne tampoco dal sudetto Balam ne ricercai più distinta historia, come quello, che non mi credeuo douere nauigare per questo vasto mare della Bottanica, e se non saranno di profitto à studenti, seruiranno almeno di materia à posteri nell'affaticarsi in dilucidare ciò, che in si poco tempo non si potè compire.

Genestra Arborea di Candia con foglie sempre verdi. Cap. 53.

Fig. 39.

LA pianta, che quì si disegna, e descriue nel spatio di più anni è cresciuta nel mio horto in forma d'Arboscello all'altezza di trè cubiti, & in grossezza trè quarti d'oncia, con fusto, che dal bel principio, che esce dalla terra, sino alla cima della pianta produce molti rami tersi, pieghcuoli, tenaci, di varia lunghezza, e molto difficile da romperfi, e che biforcatamente scorrono, e circondano tutta la pianta: la sua scorza è scabrosa, facile da leuarsi dal legno; di colore ferrugineo, striściata di vene gialle oscure, che continuano fino alla metà del frutice: il colore del legno spogliato dalla scorza è verde nel di fuori, e di dentro colore di paglia, che sfuma alquanto in rosso, maneggiato lascia alla mano certa viscosità, nel modo che fanno le foglie della volgare liquiritia de Speciali chiamata dal Trago nella sua Istoria, [a] Radice dolce. [a] Pag. 935. l. 2. cap. 150.

Si diuidono questi rami in altri minori, parimente piegheuoli, & in varie parti inclinati, pieni di spessi occhi, da quali nascono altre propagini di varia lunghezza, tutte nel loro contorno vestite di cespi, & infinite foglie, che rendono la pianta molto folta, quali nel giungere che fanno verso la parte superiore, trasmettono altri ramicelli molto più sottili, vn poco lanosi, e per lo più nudi di foglie, di colore verde, che biancheggia, per causa della lanugine accennata, e questi sono apportatori de fiori, e semi, come qui sotto si dimostrarà.

Produce questo frutice le sue foglie poste senza ordine alcuno, & alle volte vna sopra dell' altra, massime quando la pianta è ancora nouella, mà giunta, che è al suo vltimo termine del crescere, allhora tramanda le foglie vnite insieme, & in altre varie maniere strauaganti, si che la loro positura è molto difficile da esplicarsi: sono queste foglie di forma piccole lunghette, e strette, sode, carnose, e crasse, & in varie parti piegate, e riuolte, e mezze riserrate; si che gli orli, che sono bianchi, anzi argentini, si riguardano insieme in modo, che le foglie sono disposte in forma d' vna conca, con le punte però tondeggianti, & all' indietro riuolte, nelle quali sourasta vn breue aculeo di color rosso, e sodo, mà però che non punge.

Sono anche queste foglie coperte d'vn pelo piumoso, che nel di sopra le fà biancheggiare con vn neruo, che poco, ò nulla si lascia vedere, & alcune di dette foglie nell' istesso piedetto sono accompagnate da altre due fogliette minori, vna incontro l'altra: la forma, e grandezza delle maggiori, e minori, sono nell' Imagine separatamente figurate.

Nel mese di Maggio, e di Giugno, tramanda i suoi fiori in tutte le cime della pianta, massime ne' rametti nudi, che sono posti à due, à tre, & à quattro vniti insieme di colore giallo, molto piccoli, che spirano vn' odore grato, imitante quello della Genestra volgare; la forma, e grandezza di questi fiori è in tutto simile (saluo, che nel colore) à quelli d' vna certa specie di trifoglio, che hò visto nel territorio di Sassuolo, e di Montecchio Dominio del Sereniss.mo di Modena, volgarmente detta da' Paesani, herba medica, e con ragione, essendo questa pianta al mio parere la vera medica di Dioscoride, per corrispondere in tutto, e per tutto alla descrittione del medesimo, come conferma il Clusio nella sua Istoria delle piante rare, b che per tale la figurò, e la descrisse, & altri ancora, i quali per brcuità tralascio.

b Pag. 143. l. 6. cap. 52.

Caduti questi fiori, rimane nel ricettacolo, vna sola siliqua molto piccola, e breue, colorita d' vn giallo, che rosseggia, nella parte di sopra appuntita, contenendo ciascuna vn solo seme, rotondo, piano, lucido, e di colore scuro, mostrandosi à parte l' vn, e l' altro nell' Imagine.

La sua radice è rotonda, lunga, di colore di Tabacco, che si diuide in più parti, con qualche fibre nel contorno; Questa è della natura del legno; mà più molle, e più piegheuole, lasciandosi riuolgere in ogni parte senza romperst: il suo sapore è grato, quasi simile al seme di Melone: le foglie hanno dell'astringente, accido, & efficante, e quello del suo fiore tira al gusto delle faue fresche; è pianta perpetua, che mantiene tutto l'anno le sue foglie sempre verdi.

Alcuni però, ch'hanno osseruato questa nouella Genestra nel mio horto, si sono creduti sia lo Spartio secondo spinoso, che figura, e descriue Prospero

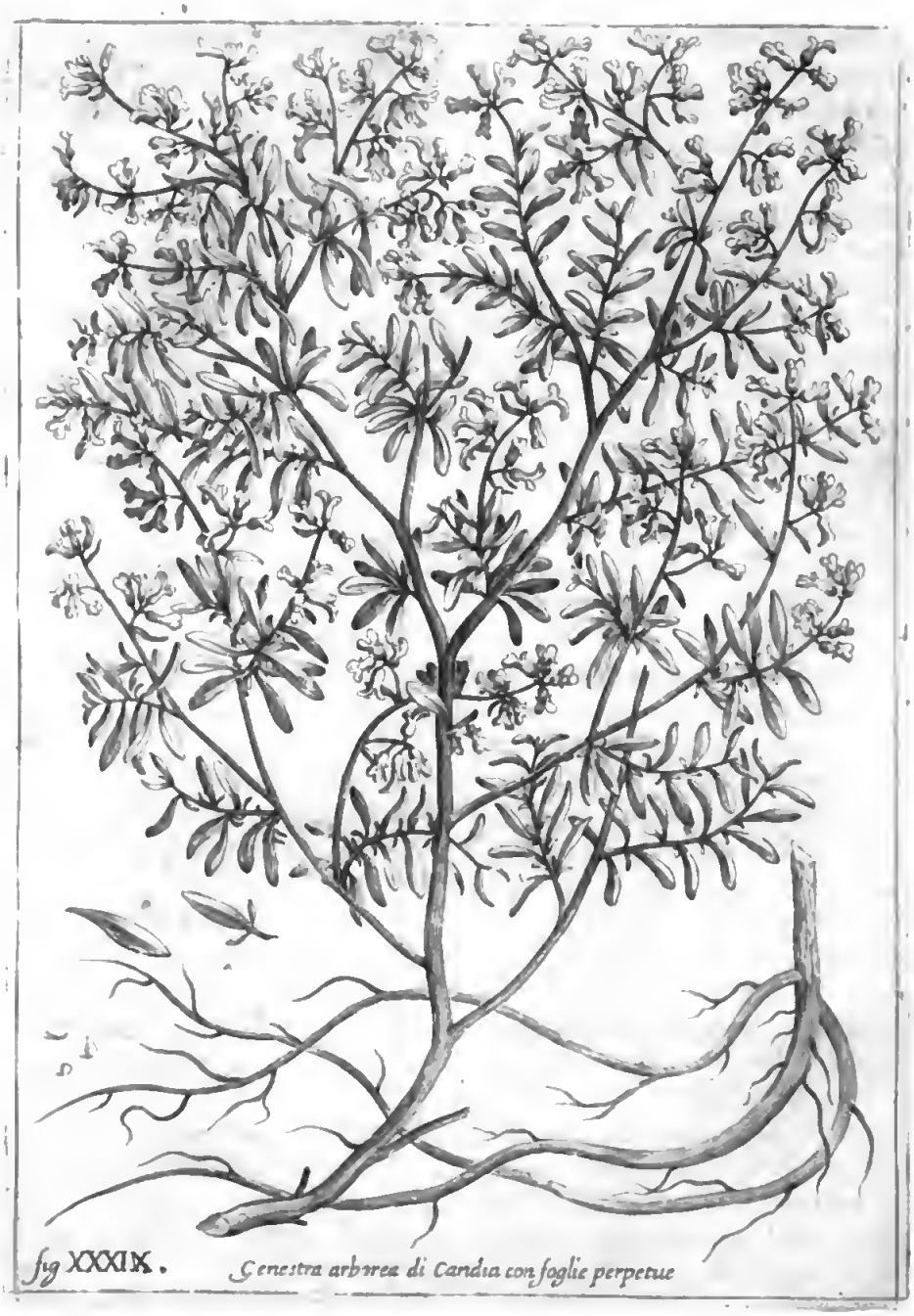


fig XXXIX. Genestra arborea di Candia con foglie perpetue

ſpero Alpino nel libro delle piante peregrine, [c] à quali ſi riſponde, che la Geneſtra, che quì ſi rappreſenta, non porta altrimente ſpine nelle cime della pianta come ſcriue Proſpero Alpino del ſuo Spartio, benche reſtino nelle parti ſuperiori di queſta rametti ſottili doppo che li ſono caduti i ſuoi fiori, e ſemi, i quali poi ſi ſeccano, e reſtano acuti, che ſembrano ſpine, mà non ſono nè meno mai ſtate ſpine, e ciò interuiene ancora ad altre piãte, quando ſono ſecche, benche ſopra quelle non ſiano mai nate coſe pungenti di ſorte alcuna. [c] Pag. 26. & 27 cap. 13.

Lo Spartio ſpinoſo dell'Alpino porta le ſue foglie al numero di cinque in ſei da vn'iſteſſo occhio, ò nodo, che ſia, & alla mia Geneſtra ſono ad vna ſola per pedino, e molto diuerſamente diſpoſte, come s'è detto nella deſcrittione, e portato nell'Imagine, e queſte al più delle volte ne portano altre due più piccole ſotto di loro, e tutte di ſoſtanza eraſſe, ſode, peloſe, di colore argentino, che biancheggia, e ſono perpetue, e dureuoli, etiandio l'Inuerno ſopra la pianta, oue quelle dello Spartio dell'Alpino ſono ſottili, e verdi, e cadono ogni anno per quanto io hò oſſeruato nel mio Giardino in termine di due anni, che vi è viſſuta la pianta del medeſimo.

Le ſilique del ſecondo Spartio ſpinoſo, eſſendo ſimili à quelle del primo Sparrio del medeſimo, e queſte parimenti ſimili à quelle del ſecondo Aſpalato di Dioſcoride, come afferma Franceſco Pona, [d] ch'è ſtato figurato appreſſo ad alcuni, e con errore, per la ſeconda Acacia, la quale porta le ſue ſilique irſute, lunghe trè quarti d'oncia, e larghe mezzo quarto, e contengono in ſe molti ſemi. Si che lo Spartio primo, e ſecondo dell'Alpino, ſono di ſilique lunghe, e larghe, come ſopra ſi deſcriue, oue quelle della mia Geneſtra ſono breui, e ciaſcuna di loro non contiene altro, ch'vn ſeme ſolo. [d] Pag. 55. & 56

I fuſti della pianta dell'Alpino, ſcriue eſſo medeſimo, eſſere molto neri, e quelli di queſta ſono d'altro colore, come già s'è detto nella deſcrittione.

In ſomma il ſapore di queſta mia Geneſtra è aſtringente, & efficante, qualità direttamente contrarie à quelle dello Spartio dell'Alpino, ch'egli ſteſſo dichiara eſſere ſoluenti.

Da tante qualità diuerſe, anzi contrarie, che ſi ritrouano in queſte due piante, vna ſola delle quali è da ſe ſteſſa più, che troppo baſtante, per riconoſcerle l'vna dall'altra differenti, potrà l'erudito Sempliciſta, alla di cui prudenza, e prattica, ſottometto ſempre il mio parere, giudicarla.

Helxi-

Helxine Ciſsampelos di Dioſcoride. Cap. 54.

Fig. 40

IN molti teſti di Dioſcoride, oltre la deſcrittione dell'Helxine murale, che è la noſtra parietaria, euui da parte quella d'vn' altra Helxine cognominata Ciſsampelos, e queſta da alcuni interpreti vien collocata nel ſecondo, da altri nel quarto libro di Dioſcoride, molto prima di quella della Parietaria: in altri la mentione di queſta Ciſsampelos viene inſcritta nel Capitolo della murale, il che parmi aſſai diceuole, non eſſendo veriſimile, che Dioſcoride trattaſſe in due luoghi, l'vno dall'altro poco diſcoſti, di due piante d'vn medeſimo nome: oltra che ſoggiungendo il detto Autore, doppo la deſcrittione dell'Helxine parietaria, quella dell'Elatine, e paragonando le foglie di queſta à quelle dell'Helxine, con chiamarle minori, e più rotonde, non può dirſi, che s'intenda di quelle della Parietaria, perche l'Elatine di Dioſcoride ne và molto differente, non ſendo ella altro, ſecondo il giudicio del dottiſſimo Bauino nella Pinace [a], che la Veronica femina del Mattioli; benche lo ſteſſo Autore figuri vn'altra Elatine. Eſſendo dunque l'Elatine di Dioſcoride ſimile di foglie all'Helxine detta Ciſsampelos, ne riſulta, che lo ſteſſo Scrittore ne habbia poco auanti trattato, e che ſia legittima la mentione del Capitolo precedente à quello dell'Elatine, come nota il Manardi [b] nell'Epiſtole medicinali, & obiettioni ch'egli fà alla traduttione, e commentarij in Dioſcoride di Marcello Virgilio, [c] dicendo, *Si Helxine, cui Elatine ſimilis dicitur (vt ait Marcellus) eſt ea, quæ Ciſſampelos dicitur, atque eam ob cauſam poſt Helxinem tractata: ſequitur neceſſariò, vt de ea quoque, quæ Ciſſampelos dicitur, ſcripſerit Dioſcorides, & propterea non erat caput illud breue, tanquam ſuppoſititium prætermittendum;* come in effetto s'oſſerua nell'interpretatione di detto Marcello [d], e l'iſteſſo pur fece il Ruellio nel ſuo Dioſcoride d'Argentina [e]. Eſſendo per tanto due piante diuerſe preſſo Dioſcoride l'Elatine, e l'Helxine Ciſampelos, di cui trattano ancora Galeno nelle facoltà de Simplici medicamenti [f], e Paolo Egineta [g], parmi, che con poca ragione le confondeſſe il Trago portandone deſcrittione, e figura come d'vna pianta ſola.

Quale poi delle piante moderne ſia veramente queſta Helxine Ciſſampelo, non credo, che per anche ſia ſtato indouinato, perſuadendoſi alcuni,

a *Lib. 7 ſect. 1. pag. 252.*

b *Lib. 8. ep. 25 pag. 217. edit. di Baſilea del 1540.*

c *Lib. 4. ca. 37. pag. 483.*

d *Del 1529 in fol. lib. 4. c. 42. pag. 224.*

e *Lib. 6. pag. 816 della tradition di Theod. Gerardo in 8.*

f *Lib. 6. pa. 119 Tom. 4 edition. di Andrea Lacuna.*

g *Lib. 7. pag. 722. edit. di Lione in 8.*

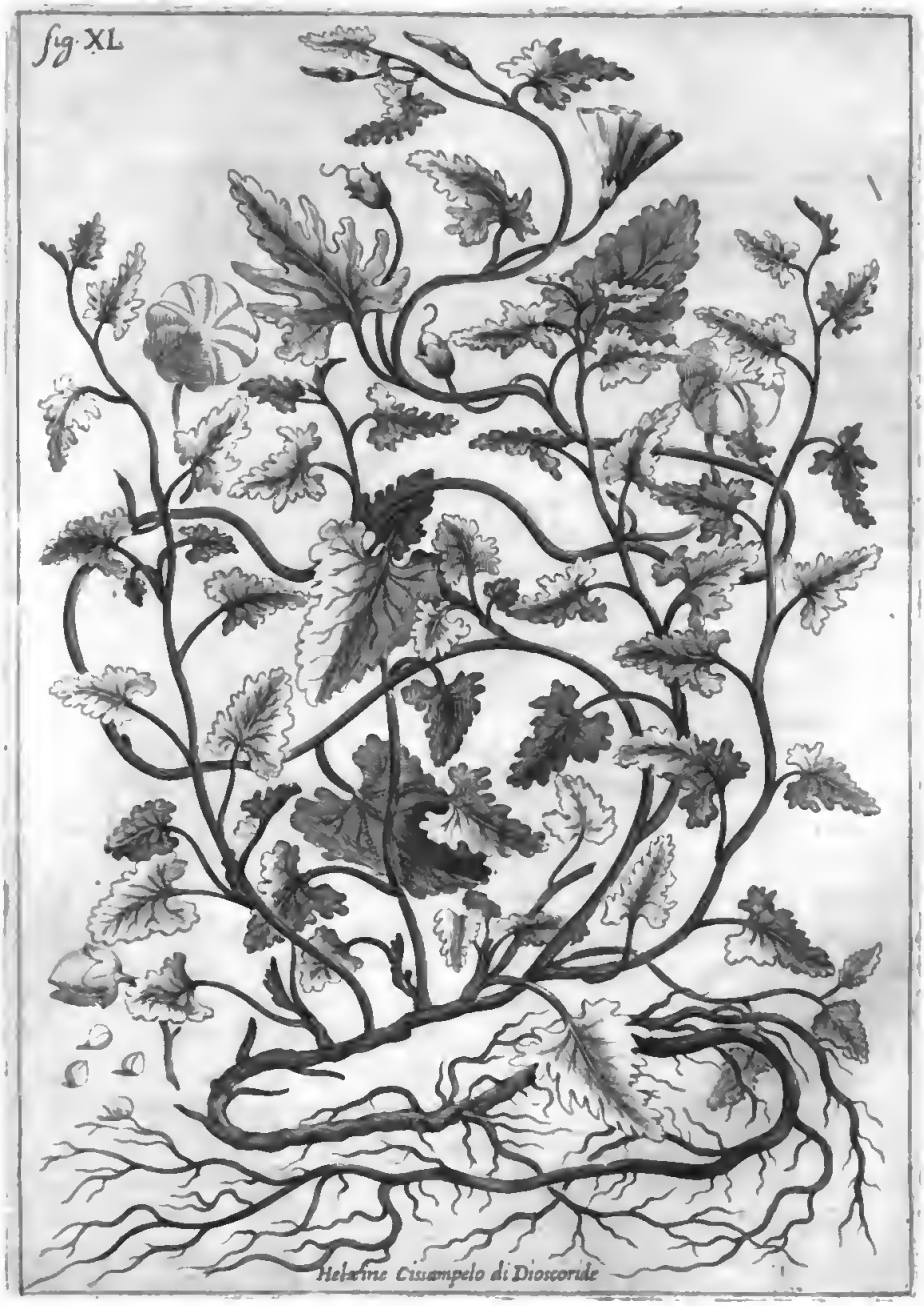


fig. XL
Helxine Cissampelo di Dioscoride

cuni, che ſia il Viluccio, ò Conuoluolo maggiore del fiore bianco, trà quali Gualtiero Riuio in Dioſcoride [h] con le note di Valerio Cordo; molti affermano, ch'ella ſia il Conuoluolo minore, ò ſia Scamonea tenue di Plinio, e trà queſti è il Fucchſio, [i] il Ruellio nel ſuo Dioſcoride con figure piccole, [k] il Cordo ſudetto in Dioſcoride [l], il Geſnero nell'horto [m], l'Anguilara [n], il Mattioli ne' Commentari latini [o], e ne' volgari con figure grandi [p], e nell'Epitome accreſciuta dal Camerario [q], il Geratdo [r], Gio. Bauino, & il Cherlero nell'Iſtoria loro [ſ]; Altri vogliono che ſij il Cõuoluolo nero, come il Dodoneo [t], e prima di lui il Lobellio nelle oſſeruationi [u], e ne gli aduerſarij [x], il quale Autore però oltre il Cõuoluolo nero aſſegna per Helxine Ciſſampelos il Conuoluolo anguſtifoglio, che naſce à Scio di Venetia, & altroue, pianta, che non può eſſere la ſteſſa di Dioſcoride, per eſſere le foglie come le mentionate, diſſimili à quelle dell'Hedera. Ne mancano di quelli, che per l'Helxine ſudetta aſſegnano il Conuoluolo argenteo con foglie d'Althea, figurato, e deſcritto dal Cluſio nell'*Hiſtorie* delle piante rare [y], i quali mi paiono eſſerſi più accoſtati al ſegno, eſſendo le foglie in queſta più ederacee, che nelle ſudette.

h *Lib.4. c.31. pag.306.*
i *Cap.97. pag. 259.*
k *Lib.4. c.31. pag.503.504.*
l *Lib.4.cap.39 pag.84.*
m *Pag. 255.*
n *Parere 5.pa. 93. 94.*
o *Lib. 4 c.35. pag. 646.*
p *Lib. 4. c.41. pag. 1065.*
q *Pag. 753.*
r *Lib.2. cap.3. pag. 863.*
ſ *Lib.15. c.32. p.338.Tom.2.*
t *Lib.3. cap.6. Pamp.3. pag. 396.*
u *Pag. 343.*
x *Pag.275.*
y *Pag.49.e 50 lib.4. cap.34.*

Le quali conditione verificandoſi più, che nelle accennate, in vna pianta ch'io conſeruo nel mio horto, hauuta già dalla bona memoria dell'Illuſtriſs. & Eccell. Sig. Nicolò Leoni nobile Venetiano, che poſſeſſore d'vn famoſo Giardino di fiori, e piante rare in quella Nobiliſſima Città, con nome di Conuoluolo con foglie hedracee, mi faccio à credere, che queſta ſia l'Helxine Ciſſampelos di Dioſcoride per portare le ſue foglie, che partecipano non ſolo dell'Hedera, mà della vite ancora, come ſpiega dal Greco il mio interprete, e non d'Hedera ſolo (come alcuni hanno inteſo, e come auanti ſi dimoſtra) il quale così deſcriue, come ſi legge nel teſto di Baſilea del 1529. capitolo 4. ἑλξίνη ἔχει φύλλα ὅμοια κίσσῳ, ἱλάτεια δὲ, καὶ κλωνία μικρὰ περιπλεκόμενα ὅπῃ ἂν τύχοι φύεται δὲ ἐν φραγμοῖς, καὶ ἀμπελῶσι, καὶ σίτῳ. e ſecondo l'eſpoſitione del Mattioli, *Helxine, cognomento Ciſſampelos, foliis eſt hederæ, minoribus, ramulis exilibus, quibus amplectitur quodcumque contigerit adminiculum: naſcitur in ſæpibus, vinetis, & ſegetibus, foliorum ſuccus potus deijcit aluum.*

Creſce adunque queſta pianta all'altezza di tre braccia, e d'auantaggio ancora, attuitichiandoſi come i Conuoluoli à ciò che incontra con molti fuſti rotondi, lunghi, e ſottili, i quali traſmettano altri ramoſcelli, che creſcono poco meno de primi; dalli quali naſcono le foglie vna per ogni nodo, mà queſte ſono per lo più ſimili à quelle dell'Hedera, però proportionatamente più picciole, e più accuminate, di ſopra verdi, e di ſotto bianchiccie, vn poco merlate nel contorno, e veſtite di pelo brieue, mà ſodo, che rende non ſolo le foglie, mà tutta la pianta aſpra al tatto, con

nerua-

neruature di ſotto rileuate, che dall'altra parte paiono ſolcate: quanto più s'auuicinano alla ſommità, tanto più inciſe, e dentate ſi vedono, e prendono ſomiglianza di quelle dell'Alcea de gli Herbari, ouero Althea di Teofraſto, eccettuatene poche nel tralcio maggiore, come ſolamente dentate, ſe più toſto però non ſono da paragonarſi con quelle della vite, per la ſimilitudine delle quali non meno, che per quella delle foglie hederacee, queſta pianta corriſponde eſattamente al cognome Greco di Ciſſampelos, che ſtimo douerſi intendere più della figura delle foglie mezzane trà quelle dell'hedera, e della vite, che del luogo natale, come altri hanno giudicato; perche altre piante ancora oltre li Conuoluoli naſcono nelle vigne, e non perciò hanno hauuto il cognome di Ciſſampelos.

Verſo l'eſtremità de rami naſce nel piè d'ogni foglia vn bottone alquanto lungo, ſoſtenuto da ſottile piedetto, che s'apre all'apparire del Sole in vn fiore di figura, e grandezza ſimile à quello della Scamonea, mà di colore delle roſe communi, & all'occaſo ſi riſerra, ne mai più ſi riapre, immitando in ciò il coſtume de fiori della ſteſſa Scamonea, e d'altri molti Conuoluoli, e preſto cade, dando luogo ad'vn frutto, ò ſiliqua breue, mà groſſa, come ſi rappreſenta à parte nella figura, nella quale frà il meſe d'Agoſto, e Settembre ſi maturano quattro ſemi neri, triangolari, della grandezza, che ſeparatamente s'oſſerua nell'Imagine.

La radice, che ſerpeggiando traſmette nuoui germogli, e foglie nella ſuperficie della terra è bianca, rotonda, ſottile, nodoſa, e che di ſotto inclina al giallo. Maſticata è inſipida, e rende ſucco mucilaginoſo ſenza odore: le foglie hanno ſapore dolce, ſimile à quello del Cece freſco, e maneggiate, che ſiano, inuiſchiano qualche poco le mani, come fanno quelle della Mercuriale, Scamonea, e Viole; e quindi ne cauo, che queſta pianta, come la Ciſſampelo di Dioſcoride habbia del purgante.

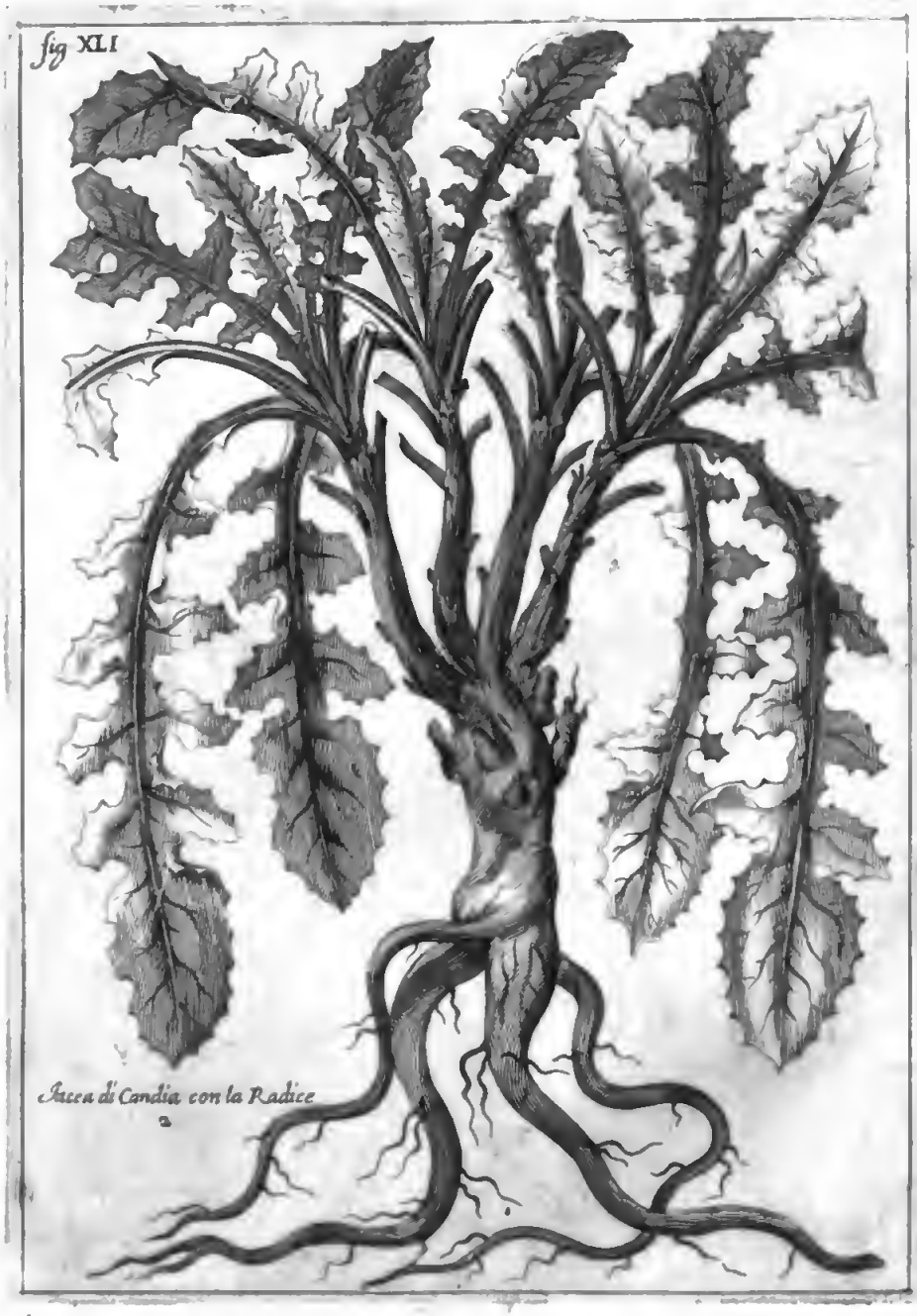


fig XLI
Iacea di Candia con la Radice

fig XLII

Iacea di Candia Ramo fiorito

Iacea Spinosa Cretica, anzi specie di Hiosiride Pliniana. Cap. 55.

Fig. 41 e 42.

Capitò il seme di questa prima con nome di Iacea di Candia, se bene alcuni dicono, impropriamente però, che fosse portata dalla Pannonia, & altri dall' America, la quale si rappresenta con due Imagini per essere pianta molto folta, e grande, come può vedersi in questo Horto publico, che si conserua ancora mediante il fauore del Cielo: nella prima adunque si figura la radice con li suoi cespi di foglie, le quali nel crescere, che fanno, occupano del terreno assai; nella seconda si rapresenta vn ramo fiorito, acciò si possino meglio osseruare le sue vere fattezze, e qualità.

La sua radice è lunga, e grossa quasi quanto vn braccio humano, rotonda, grupposa, che dal mezzo in giù si diuide in varie radici, che scorrono ondosamente in diuersi parti della terra, raramente contornate d' altre simili radici, benche minori, coperta d' vna scorza grossa, e succosa, e nel maneggiarla viscosa, con molte scauature, che variamente la solcano. Il suo colore è simile alla terra d' ombra, che inclina vn poco al giallo, con anima bianca, e tenera: Nell' esterno dalla parte superiore d' essa spuntano diuersi tuberetti ineguali della medesima sostanza della radice, li quali crescendo trasmettono nouella prole.

Da questa gran radice spuntano molti germogli, li quali allargandosi mostrano foglie simili à quelle della volgare, e domestica Cicorea, maggiori però, e che s'alzano alle volte più di due spanne su la terra, larghe più di quattro deta per il trauerso, massime le superiori, che sono sopra il ramo foglioso, l' altre sono minori, e largamente, e senza ordine alcuno diuise l'vna dall' altra, lasciando però il neruo delle foglie alato, essendo poi nel contorno merlate con denti larghi, ineguali, breui, e nella cima spinosi, e da ogni parte coperte d' vn pelo bianco, & aspro, il loto piedetto è rotondo, e taluolta riesce triangolare.

Più fusti sorgono da questi germogli, la cima florida d' vno de' quali viene rappresentato nella seconda figura, pieno di midolla verde, grosso circa vn quarto d'oncia, rotondo sì, mà ineguale per causa di certe neruature grosse, erileuate, che lo scorrono per il lungo, in maniera che si mostra alato, e con cinque faccie, ò angoli, massime nella parte superiore, alto

quasi vn braccio, e mezzo, con rari nodi, l'vn dall'altro discosti circa d'vn deto, da quali nascono le sue foglie senza alcun piedetto annesse, si che dalle due bande figurano vna forma d'orecchia, e ne resta il caule à luogo, à luoge alato.

Frà questi nodi, e foglie nascono altri foglios cauletti, e da questi secondi escono pure i terzi, quali nel crescere portano in capo bottoni spinosi, e foglie simili, non però diuise con tante incisure, mà solo vn poco dētate, e per lo più nelle cime, sono senza alcuna merlatura, ne incisione; il bottone è oblungo coperto di squame, da ciascuna delle quali esce vna spina lunga, accompagnata d'altre cinque, ò sei, che la contornano, mà ineguali, riuolte parte all'in sù, e parte all'ingiù: questi durano gran tempo à fiorire, e nell'apprirsi, che è dal principio di Giugno fino al fine di Settembre, trasmettono vn globo di molti fiori, nel modo dell'altre Iacee, e Ciani, cioè con cinque fogliette ineguali per ciaschedun fiore di colore morello, i quali contornano vn'altro fiorino molto minore dello stesso colore, mà nel fondo riesce carneo, con apici appuntiti.

Caduto questo fiore rimane nel ricettacolo vn seme variegato, che si matura d'Ottobre, e questo riesce lunghetto, liscio, lucido, coronato nella parte superiore di peli breui, e sottili, trascorso di linee, ò striscie lunghette, di color giallo scuro, poste sopra à campo bianco, si che riescono molto vaghe, di forma simili à quelli della Centaurea maggiore, come nella seconda figura si vedono, & ancora il fiore, l'vn, e l'altro separati dalla pianta.

Questa Iacea di Candia, ch'hora si è descritta, non è la Iacea Pannonica, che porta il Clusio nell'Istoria delle piante rare [a], ne meno la terza, ne la settima Cretica dello stesso Autore, benche questa sia ancora lei di capo spinoso, come dal confronto delle descrittioni di queste, e della mia si può manifestamente conoscere: nè meno è la Iacea, che descriue Gio: Bauino [b] con capitelli spinosi, e seme variegato, perche quella del Bauino hà le foglie larghe vn palmo per il trauerso, e tutta dalla radice fino al fiore con incisure diuise; se bene in questo particolare non dimostra l'imagine ciò, che iui si descriue, che sono sempre incise à somiglianza delle foglie del Ciano, e del Hieracio, con capitelli pure di Ciano, e della volgare Iacea, la quale è di squame hirsute, pelose, e ricciute, mà le foglie della mia sono la metà più strette, e nel contorno spinose, e le più discoste da terra meno incise, anzi quelle, che s'auuicinano al fiore sono senza alcuna incisura.

La di lei radice sul principio gustata è di sapor dolce, mà nel fine mordicante con siccità, qual stropicciata rende odore noioso simile à quello dell'Aro volgare: il sapore delle foglie è amaro, secco, e mordace. Nelle vir-

a *Pag. 6. cap. 21. lib 4.*

b *Tom. 3. pag. 33. lib. 25.*

fig XLIII
Cacta incana di Ragusa

le virtù è queſta pianta ſimile all'altre Iacee, poſciache ſe la volgare di queſte ſpecie, detta ſu 'l Bologneſe Lambruna, e dall' Anguilara [c], e dal Dalecampio in Plinio [d] ancora Hioſiride Pliniana, è di ſingular remedio all' vlcere della bocca, & applicata alle ferite contuſe, potrò con ragione affermare eſſere nella mia queſte, e maggiori ancora, mentre mi ſon ſeruito delle di lei foglie nell' vlcere delle gambi con feliciſſimo ſucceſſo, riducendole à perfetta ſanità: ſoggiongo al Lettore, che queſte ſpecie di piante le chiamarei più toſto col nome di Hioſiridi, che di Iacee, per corriſpondere alle virtù dalli Antichi alle Hioſiridi aſſignate.

[c] Par. 72. pag. 216.
[d] Pag 670.

Iacea Arborea Argentea di Raguſi, parimente ſpecie di Hioſiride. Cap. 56.

Fig. 43

Raſmette ſopra terra queſta ſeconda Iacea vn fuſto, che creſce alcuna volta all' altezza di quattro deta, come bene ſi vede nell' Imagine, cioè dalla radice ſino oue comincia à diramarſi, di forma ineguale, mà però, che tondeggia, groſſo quaſi che il deto minimo, e coperto di ſcorza gialla, e ruginoſa, ſopra del quale ſi diuidono molti altri fuſti parimente groſſetti, lanuginoſi, candidi, inarcati, e d'vn nodo, all'altro ondeggianti, pieni di midolla verdeggiante, e ſuccoſa, circondata di legno ſottile, e filoſo, ſono ſpeſſi li nodi in queſto luogo, maſſime nel fondo, oue commincia à diuiderſi la pianta, da quali traſmette le ſue foglie ſenza ordine alcuno, eſsendo le prime totalmente intiere, e ſimili à quelle della Scabioſa arborea di Candia, che deſcriue, e figura Franceſco Pona [a] nel ſuo Monte Baldo: le ſeconde poi nel fondo delle foglie cominciano a diuiderſi con due denti, e poi con quattro, continuando così ſin tanto che ſono intieramente traſtagliate, come gli ſuccede, maſſime verſo la metà del fuſto.

[a] Pag. 48.

Oltre la ſolita prole fogliosa germogliono ancora altri ceſpi folti, e parimente fogliosi, ch' apportano in eſſe ſtrane inciſure, & iui le foglie per lo più s'allargano, e tondeggiano nelle cime, & in varie parti ſi piegano, e ſi rinoltano, ſi che per il loro lanoſo candore rendono vn' effetto molto vago.

Giunti che ſono queſti fuſti verſo la parte ſuperiore apportano molte foglie ſimili alle prime della pianta, cioè tutte intiere, niente intagliate, e più di quelle appuntite, & altre ancora ſimili alle ſeconde diuerſamente

acute, & incise; nel giungere che fanno questi fusti verso le loro cime trasmettono molti bottoni grossi, e bislonghi, coperti, come tutto il resto della pianta, cioè d'vna lanugine bianca, & argentina, la quale maneggiata si leua con molta difficultà, massime nelle foglie, e leuata che sia, tutte le sue parti restono di colore verde scuro.

Sono questi bottoni coperti di squame nell'interno gialle, e lucide, come oro, nel fondo larghe, nel contorno dal mezzo in sù serrate con denti sottilissimi, e pungenti, e nella cima porta vna spina acuta, e similmente pungente.

S'aprono del mese di Giugno, e lasciano vscire vn fiore vago, e non senza qualche poco d'odore non ingrato, il quale è composto d'vna gran quantità di fistule ritorte, che sembrano cornette, quali tutto il loro contorno circordano: sono questi fiori, molto sottili, e lunghi di canna, e nella cima s'aprono in cinque sottili, & acute fogliette, dal mezzo di ciascuna delle quali spunta vn filamento, ouero stame lungo, e corniculato, e fuori di questo ne spunta vn' altro, che riesce molto sottile, e tutti nella cima si curuano, e si diuidono in due punte sottili, come à parte si dimostra nell' Imagine con la loro grandezza naturale di tutto il capitello, caduto il fiore rimane verso il fine di Luglio nel ricettacolo il suo seme, il quale parimente si vede nella figura, & è simile à quello dell' altre Iacee di colore gialleggiante, e lucido.

La sua radice è breue, sottile & ondeggiante, e si diuide in molte altre simili, mà più sottili, e fibrose, niente piegata si rompe con stridore, come se fosse composta di sottilissimo vetro, o vero di giaccio, di colore giallo rosseggiante, con anima bianca nel mezzo, la quale difficilmente si separa; e questa radice hà odore di Brassica hortense: il suo sapore è aromatico, come di Tartufo, che si ritroua ne monti del Modonese, mà alquanto pungente, & efficante; quello delle foglie è molto amaro, anzi amarissimo, e simile à quello del cardo, e lascia nel palato gran siccità. E' pianta perenne, che si moltiplica di seme, e di propagine ancora, come fanno li Garofani, la Stecade Citrina, & altre piante simili.

fig XLIV
Igli d'Ende Terra dell'
Isola di Solor.

Igli d'Ende Terra dell'Iſola di Solor. Cap. 57.

Fig. 44. DI queſta Pianta ne' Libri manuſcritti del Padre Matteo non vi ritrouo deſcrittione alcuna, ſalvo che il ſopranotato nome, e la propria Imagine, che quì ſi rappreſenta, dalla quale (per quanto dalla medeſima ſi vede) parmi douerſi argumentare, che gl' Abitanti di quell' Iſola, tagliandolo gli cauino qualch' oglio, liquore, gomma, ò altro per vſo della medicina, ò pure, come in altri ſimili vſaſi, ſi ſeruino della di lei ſcorza col cauargli qualche materia tenace, ò filoſa atta al fabricare teſſiture, il che non ardiſco à firmarlo, per non hauerne (come hò detto) alcun raguaglio. Godi intanto ò Lettore la ſua Imagine, ſinche d' eſſo ne venghi più chiara relatione, ſperando in breue poſſi ſeguire (come per lettere il Settembre paſſato venutemi da Goa, e dal Malabar) hauerne sì di queſto, come d' altri più diſtinta informatione, che ſeguendo, non mancherò di darle alla luce, accioche, rieſchino d' vtile, e profitto à Studenti.

Kanadi pianta dell'Indie Orientali detta anche Konade. Cap. 58.

TRà le piante, che ſcriſſi nel Capitolo dell' Ardabar, ritrouaſi ancora queſto *Kanadi*, la cui figura nell' Imagine 71. della Siderite Cretica ſi rappreſenta aſſieme con la di lei relatione dal Padre Fra Matteo nel ſeguente modo deſcritta.

Hæc planta eſt pulcherima viſu, cuius radix eſt tuberoſa, valide craſſa, & ſcabroſa, quæ plurimas radices emittit, in vertice verò multa folia, parua quidem, ſed longiora, inter quæ aliquot aſſurgunt virgulæ, iuncorum inſtar, ad altitudinem quinq; ſexue palmarum, quarum in vertice flos eminet luteus ſimplicis roſæ non abſimilis, e floris medio tria ſtamina prodeunt, apices in ſumitate ferentes aurei coloris, & figura cordis talem verò hi flores ſpirant odorem, vt langè ſentiatur, & per totum palatium in quo repoſiti fuerint odore ſuauiſſimo redoleant.

keiri

Keiri con foglie dentate, Alpino di fior giallo odorato. Cap. 59.

Fig. 45.

Si troua questa pianta nelle Alpi del Bolognese, ne' balzi delle scale, frà il terreno, e le fissure de' sassi, alla quale per la similitudine, che hà col keiri, ò sia la viola gialla commune, tanto nell' odore, come nel fiore, e nelle stesse foglie, eccetto, che più strette, e dal mezzo in giù dentate, come dimostrasi nell' Imagine, hò posto nome di kieri Alpino; benche gli conuerrebbe ancora quello di Viola Siluestre sassatile, per hauer parimente qualche similitudine con la viola siluestre, che figura, e descriue il Clusio nell' Istoria delle piante rare [a], & anco dal Bauino notata nella Pinace [b], con nome di Leucoio giallo siluestre angustifoglio, mà tale pianta, al mio parere, è da questa assai diuersa, e similmente da gl'altri keiri, ò siano Leucoij siluestri, dalli herbari descritti, dalle seguenti sue note si conoscerà.

a Lib. 3. pag. 299 cap. 6.
b Lib. 6 sect. 1. pag. 201.

Questo nouello keiri Alpino sassatile, da vna sola radice, trasmette sopra terra molti cespi di foglie di colore, che nel verde biancheggiano, di forma lunghe, e strette, ondeggianti, sode, & al tatto aspre, piumose, e dalla metà in giù raramente dentate, restando l'altra parte delle foglie superiori senza denti alcuni, queste sono trascorse da vn neruo più bianco, che non sono le stesse foglie, che nel di sotto si rileua, e restano nell' altra parte, con solcature rare.

Portano questi cespi, ciascun di loro i suoi fusti, i quali non sono molto grassi, trascorsi da neruature rileuate, che gli rendono aspri al tatto, alti circa d'vna spanna, dello stesso colore delle foglie, nel di sotto curuati, duri, legnosi, che piegati si rompono con stridore, pieni di midolla bianca, di forma rotondi, mà assai ineguali per causa delle sudette coste, ò neruature rileuate. Sono folti di nodi, se più tosto non sono occhietti posti senza ordine alcuno, con foglie simili alle sopradescritte, benche più strette, e più accuminate, e senza piedetti à medesimi congiunte.

Frà queste foglie, & il fusto, nasce altra simile prole, della forma delle antecedenti; benche minori, e senza denti, e da questi escono i secondi, e tutti insieme, con i maggiori portano nelle parti superiori vn mazzetto di bottoni verdi, disposti quasi in forma d' ombrella, annessi con piedetti breui, e bianchi, simili à quelli della sudetta viola Clusiana, quali nell' aprirsi, che fanno verso il principio di Luglio lasciano vedere vn fiore di

colore

fig XLV. *Keiri con foglie dentate Alpino*

colore giallo, ſimile à quello del *Keiri* volgare, come ancora nell'odore, che ſpira. Sono queſti fiori compoſti di quattro fogliette, nel di cui mezzo eſce vna ſiliqua verde con vn bottoncino in capo circondato da quattro ſtami bianchi.

Cadute le foglie de' primi fiori rimane la detta ſiliqua, che poi s' alũga, e coſì à poco à poco nel fiorire di quelli, e nel cadere di queſti, formano vna ſpica aſſai lunga, piena di ſilique ſottili, nella punta accuminate, lunghe quaſi il doppio di quelle, che s' oſſeruano nell' Imagine, le quali del Meſe di Settembre maturano, e portano vn ſeme roſſeggiante, e lungo, che viſto col microſcopio da vna parte appare più groſſo, e dall' altra, in tutto ſimile à quello della detta viola ſilueſtre del Cluſio, mà più groſſo. benche queſto mio *Keiri* ſia pianta minore.

La ſua radice è ſoda, bianca, piena di midolla legnoſa, che roſſeggia, e tramanda d' ogn' intorno molte altre radici fibroſe, che rende odore di rape, & hà ſapore molto amaro, & aſciutto. Le foglie, & il fiore, oltre all' odore accennato, ſono amariſſime, mà però con meno ſiccità. E' pianta perenne.

Lamba Arbore Orientale. Cap. 60.

Amba eſt Arbor valde alta, naſciturque in locis ſylueſtribus, cuius folia ſunt parua, Parietariæ noſtræ ſimilia: ramos habet longos, æquali proportione diſtantes, fructus verò ſunt ſimiles Nuci, ſaporis accidi, vt Ceraſa noſtra Maraſche dicta, coloris aurei, ideoque mulieres eos colligunt ad tingendos capillos eodem colore, ſed id ſecretò, nam punirentur, cum prohibeantur colligere, & id, vt Aues illis veſcantur, nam defficientibus fructibus, Aues morirentur, & ſic videntur in magna copia ſuper arbores iſtos, & nemo audet illos tangere timore ſupplicij.

L' Imagine di queſta pianta è nella figura 23. della Buebenda.

Lamio Arboreo perenne di Candia. Cap. 61.

Fig. 40.

On è gran tempo che mi nacque questa pianta nel mio horto, che poscia cresciuta la trasportai nel publico di questa Città, il di cui seme mi fù mandato sotto nome di Galeopsi Cretica del Maranta, cosa in vero ch' io non direi, nè sò come possi attribuirsi simil nome à questa pianta, che non è ne meno da connumerarsi nel genere d' esse; anzi, se deuo dire il mio parere, credo che il Maranta stesso non l' habbia mai veduta, e che à tempo suo, che fù à mezzo del secolo passato, non fosse ancora nota, essendo solo da pochi anni in quà venuta à notitia de' Semplicisti, appresso alcuni de quali è in concetto di nuoua osseruatione, & in questo sentimento più mi confermo, vedendo, che lo stesso Scrittore nel suo metodo di conoscere i Semplici [a], non fece alcuna mentione di questa pianta, mà solamente tocca alla sfuggita la Galeopsi, nominandola solo; in quanto egli con ragione riprende coloro, che credono, & hanno scritto, che la Galeopsi di Dioscoride sia quella pianta, che dal Volgo vien chiamata Ortica fetida, figurata dal Lobellio nelle Imagini [b] sotto nome d' Ortica inerte seconda, e dal Dodoneo [c] Ortica non mordente fetida purpurea, e così con tali nomi vien descritta vna pianta, che tanto si discosta dalla vera Galeopsi di Dioscoride, la quale si troua, non solo in questo publico, e nel priuato mio horto, mà osseruasi ancora nascere nella nostra Italia, anzi in alcuni nostri luoghi circonuicini.

a Pag. 97. lib. 2. cap. 5.

b Pag. 520.

c Lib. 1. pag. 355. cap. 35. pemptade 2.

Trà tanto per tornare alla mia pianta, quantunque il primo seme, ch' io n' hebbi fosse venuto di Candia, oue intendo essere assai famigliare, nulladimeno da Marco Nanni mio huomo solito à mandarsi in varie parti d' Italia in traccia di piante fù ritrouata à caso presso il mare di Toscana alle radici del Monte Argentario in vn luogo chiamato il Tombalo. E perche, come s' è accennato, non corrisponde in conto alcuno alla Galeopsi di Dioscoride, nè d' altro Autore, per mancare d' odore fetente, di fiori purpurei, e d' altre note, che si ricercano nella sudetta; anzi che più tosto gli conuiene il nome di Lamio fruticoso senza macchie di Candia, che di Galeopsi, e per tale apunto hora si rapresenta in figura, & in descritione.

Sono molti li fusti, che tramanda dalla radice, parte de quali si alzano à più d' vn cubito, e mezzo, essendo li maggiori grossi quanto è vna penna da scriuere, rotondi, benche per certe coste sottilissime, che sono

nella

Fig. XLVI.

Lamio fruticoso senza macchie di Candia.

nella ſcorza, che gli ricuopre, paiano quadrati; la quale leuata che ſia rimangono i cauli rotondi, coperti però d'altra ſcorza, che è verde, e difficilmente ſi toglie dal legno, che rieſce molto frangibile con midolla verdiccia, circondata da ſottile doga legnoſa.

Tutti però queſti cauli partecipano la natura del legno, eccetto quelli, che ſono nelle parti ſuperiori della pianta, dalla quale, quanto più ſi ſcoſtano, tanto più tengono dell'herbaceo, il che appare ancora nel colore, eſſendo verſo le ſommità più verdi, che non ſono da baſſo; tanto parimente s'oſſerua ne gl'altri fuſtarelli, che da queſti principali per ogni parte ſi diramano in copia, e la rendono molto fiſſa di rami, e di foglie.

Sono li ſuoi nodi rari, maſſime ne' gambi legnoſi, mà aſſai più frequenti negl'altri minori; tutti ſpiegano le ſue foglie, delle quali le prime nate, e ſpecialmente quelle della parte inferiore de cauli principali, ſi fanno aſſai maggiori dell'altre, & in particolare in quei luoghi, ne' quali per l'abbondanza dell'alimento proportionato, può la pianta luſſuriare.

E quindi forſi è venuto, ch' altri habbiano creduto queſta eſſere vna Galeopſi, conſiderando la grandezza delle di lei foglie maggiori, che veramente ſembrano hauere qualche ſimilitudine con quelle della vera Galeopſi; le altre più piccole ſono di grandezza, e di forma ſimili à quelle del Camedrio, ò ſia la volgare Triſſagine.

Eſſendo queſte foglie gentilmente ſolcate al di ſopra danno à vedere nella parte oppoſta rileuate le neruature, non laſciando però d'eſſere liſcie nel rimanente, ſi come ſottili, tenere, e ſuccoſe: fanno ancora tal volta pompa di qualche lucidezza: le ſoſtentano piedi breui, e ſottili, che rottondeggiano, e nella parte interiore preſſo la foglia ſi ſcorgono parimente ſolcati, & alquanto peloſi: alternano quelle à vicenda le loro faccie, naſcendo à due à due oppoſte; non ſi ſeccano, e non cadono per il freddo, mà tutto l'Inuerno ſi conſeruano con la loro verdura.

Ne gl'vltimi nodi verſo la cima de gambi naſcono alcuni calicetti rotondi, che terminano in cinque raggi, ò ſiano ale, che nelle loro eſtremità portano vna piccola inciſura: da queſti verſo il meſe di Maggio ſpunta vn fiore bianco galeato, il di cui labro ſuperiore hà due punte bipartite, e l'inferiore ne hà trè tripartite, e creſpe con le punte, che riguardono all'ingiù, e variegato nell'interno di linee giallette, e dal mezzo manda fuori alcuni ſtami con apici incuruati di color giallo: caduto queſto rimane il calice col ſeme nero ſimile à quello del Melantio ſilueſtre, quale appreſſo di noi arriua à giungere alla ſua perfettione.

La radice lunga, rotonda, e ritorta, facendo molte diramationi laſcia partire da ſe quantità grande di filamenti molto fibroſi: rieſce di colore, che partecipa del bianco, e del tannè, ſi chiama volgarmẽte cauellino

chiaro: la di lei portione più soda è piena d' vn legno bianco, e duro, mà molto facile à romperſi. Guſtata laſcia il ſapore di faua freſca: le foglie hanno odore come quelle del moro Gelſo, quando hanno ſeruito di letto à bacchi di ſeta: maſticate rendono la bocca ſecca con vn debole ſapore d' Eruca.

Eſpoſta queſta pianta all' aria aperta del mio giardino non paſsò l'inuernata, mà piantata che fù poi a canto alla muraglia, oue dalle tramontane non puote eſſere offeſa, campò felicemente, e crebbe in altezza di più d' vn braccio, e mezzo, creſcendo abbondantemente in tutte le ſue parti, e propagandoſi non ſolo col ſeme, mà ancora con li proprij rami. E' pianta, che viue più anni.

Leandro di Candia frutticoſo maggiore fetido. Cap. 62.

Fig 47. DVe ſpecie di Nerio, ouero Leando trouo notate preſſo gl'herbari, quali per eſſere quaſi à tutti cognite, e regiſtrate da Gaſparo Bauino nella Pinace a, non mi diffondo in ſpiegarle. Tengo ben sì nel mio horto vn frutticetto, del quale venne il ſuo ſeme di Candia ſotto nome di Cneoro nero, qual parmi degno d' eſſer collocato più toſto ſi à le ſpecie de' Leandri, che de' Cneori, maſſime vedendoſi appreſſo gl' Herbari di queſto Cneoro nero varie opinioni, credendolo chi vna pianta, e chi vn'altra, mà io, ſe deuo dire il mio parere, lo ſtimo per anco à gl' huomini incognito, benche queſto mio frutrice, ò più toſto ſottofruttice, che quì ſi propone per vna ſpecie di Nerio à comparatione de' ſudetti rieſchi molto piccolo, e quaſi raſſomigliante altra coſa, nientedimeno è vn genere di pianta, che porta fiori à quella ſimiglianza, anzi di quel colore, e dello ſteſſo odore cattiuo, e conſta ancora di ſimili qualità maligne, e venefiche, onde lo crederei eſſere vn genere d' eſsi, come conoſcera chi legge, e perciò hò penſato bene il dargli nome più toſto di Leandro, che di Cneoro.

a *Lib. 12. ſect. 2. pag. 464.*

Da radice perpetua, fibroſa, ſarmentoſa, e ſerpeggiante, ſparge queſta pianta ſopra terra molti fuſti ondeggianti, alti circa vna ſpanna, ſottili, rotondi, legnoſi, e nodoſi, nel di ſotto coloriti di beretin chiaro, alquanto lucidi, i quali poco più ſopra ſi cangiano in colore gialletto, mà

i rami

fig XLVII
Leandro fruttifero di Candia seu domag.

i rami ſuperiori ſono del tutto verdi: s'eſtendono queſti fuſti per il largo, e formano vn notabile giro, e ſe alcuni d'eſſi vẽgono à toccare terra, iui traſmettono le loro radici, & ogni nodo germogliano due, ò tre ramoſcelli foglioſi l'vno contro l'altro, e queſti ancora ne tramſettano altri più piccoli, in maniera che rendono la pianta molto ſolta, e piena di ſoglie con breue piedetto al fuſto congiunte, & inſieme vnite, e nell'iſteſſo occhietto, ò nodo, che ſupera in groſſezza il medeſimo fuſto, naſce altra prole, e ceſpi di foglie minori: il loro colore è verde ſcuro, che ſotto s'impalidiſce, di ſoſtanza groſſette, e denſe, ſolcate nel mezzo, e ſottilmente delineate in modo, che paiono quaſi ſcritte.

Sono queſte foglie alquãto lunghe, e nel mezzo larghette, che finiſcono in acutezza in ambe le parti, di forma ſimili à quelle di certa pianta, chiamata dal Ceſalpino nel ſuo Volume [b] Cento grana, la quale fù impropriamente propoſta d'alcuni ſopra Dioſcoride per Paronichia ſeconda, mà io direi più toſto, ch'eſſa piãta foſſe la vera Paronichia del medeſimo Autore, raſſomigliandoſi aſſai più queſta, che quella, come fù parimente oſſeruato dall'Anguillara nel parere decimo [c], chiamandola ancora nel duodecimo, [d] Gramigna ſeconda di Plinio, mà le ſoglie di queſta pianta, ouero Paronichia vera ſono di ſoſtanza più tenere, e più ſottili.

[b] *Cap. 4. pag. 166.*

[c] *pag. 264.*
[d] *pag. 218.*

Nel giungere, che fanno queſti fuſti maggiori verſo le cime, tramandano vn ceſpo di ſoglie, nel mezzo delli quali germogliano molti bottoncini verdi, ciaſcuno de quali nel meſe di Giugno traſmette molte fiſtule lunghe, che apprendoſi moſtrano gli ſuoi fiori roſſeggianti, inciſi nella cima, e compoſti di quattro ſogliette riuolte all'in giù, della forma, e colore ſimili à quelli del Leandro volgare, ma ragioneuolmente molto più piccole, anzi ſono della grandezza ſteſſa, che s'oſſerua nella figura, ch'eſprime al naturale tutta la pianta, e queſti imitano aſſai quelli del volgare Gelſomino; benche vn poco minori, e ſembrarebbero gl'iſteſſi, ſe il colore non ne paleſaſſe la differenza, come anco certe linguette roſſigne, che gli ſtanno nel mezzo con quattro ſtami bianchi, che portano apici roſſi, ſi che paiono tanti dardi inſanguinati; nel mezzo poi del canale, ò fiſtola, che rieſce vn poco quadretta, ſiede vn ſtile, la di cui baſe cuopre il ricettacolo del frutto, che del meſe d'Agoſto s'incamina alla maturità.

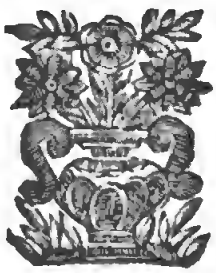
Stà queſto ſeme naſcoſto in certi piccoli frutticini vniti inſieme, di colore verdeggiante, e in forma d'vn pero, come ben ſi moſtra nell'imagine, nella cui cima riſiede vna ſottile codetta ritorta: maturati che ſono queſti frutti, diuentano morelli, e ſuccoſi, come ſono quelli del mirto, e perfettionato poi rieſce nero, e lunghetto, che ſembra il ſeme del Gelſomino Indiano pennato, chiamato ancora con nome di Quamoclit, benche minore.

La radice è assai grossa, legnosa, perpetua, ondeggiante, ò variamẽte curua, la di cui scorza si diuide in tre, l'esteriore è nereggiante che facilmente si leua dalla sua vicina, la media è tenera, e gialla, la terza leuata dalle altre rosseggia, come pure fà l'Eritrodano, ouero Rubbia de tintori, con anima legnosa nel mezzo, che parimente tira al giallo: da questa radice maggiore, massime verso la superficie della terra cadono molte serpeggianti catene, che si estendono nel contorno della medesima, e moltiplicano i germoglij, & in nouelle piante.

L' odore di tutto questo frutticetto è spiaceuolissimo, rendendo vn gran fetore, alla simiglianza di quello del fiore della volgare Serpentaria, ouero Dragoncello maggiore de gli Antichi, creduta d'alcuni, ma con errore, essere la Serpentaria minore, e per questo suo cattiuo odore offende il capo, e l' adolora: in oltre nuoce à gli occhi, causandogli vna certa arsura come parimente fà il volgare Leandro, qualità, che me lo fà creder vna specie di questo: il sapore è ingratissimo, & amaro; portata in mano offende la respiratione, e conturba tutta la natura, e però non è fuori di ragione il credere, che ella sia velenosa, anzi secondo il mio parere velenosissima.

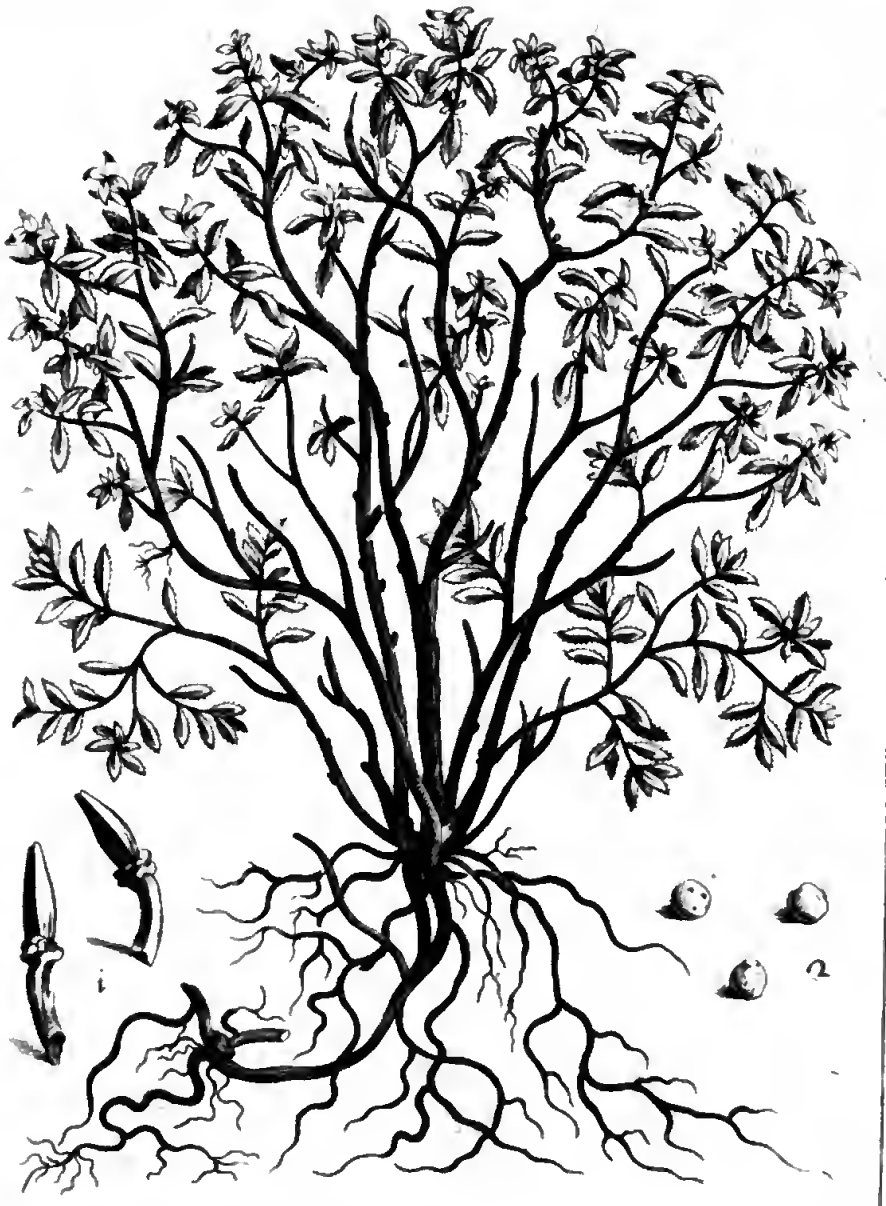
La di lei Patria è Candia; benche altri affermino essere ella di Ragusi, nè questi, nè quelli stimo s' ingannino, non essendo impossibile, che naschi in ambidue questi luoghi, massime essendosi osseruato, che molte altre piante venute di Candia si sono trouate ancora intorno à Ragusi, e parimente ne' monti Marittimi men freddi d'Italia.

Nel Regno di Candia pure si troua vn' altra specie di questo Leandro, mà minore, la descrittione, e figura del quale è la seguente.



Lean-

fig. XLVIII. *Leandro frutifero minore fetido di Candia*



Leandro minore fruttifero di Candia. Cap. 63.

DOpò il Leandro maggiore ſopranotato, ne ſegue vn' altro del medeſimo luogo, bench'eſſo ſij di foglie, fiori, e di frutti minori, qual s'erge alla ſteſſa altezza del primo: e ſe la natura gli fù ſcarſa in farlo creſcere, non gli fù però parca di vigore in farlo germogliare copioſamente, poſciache diedegli modo di produrre dalla ſua radice vna gran quantità di fuſti diſpoſti ſenza ordine alcuno ſopra la pianta, queſti ſono di forma rotondi, tortuoſi, & ineguali, di ſcorza, e di legno ſimile al Leandro antedeſcritto: nel creſcere che fanno cominciando dal principio della corona radicale ſi moltiplicano in altri fuſtarelli, i quali nel giungere che fanno verſo le parti laterali, e ſuperiori, ſi diuidono bifurcatamente in altri tanto minori. Da ciaſcheduno de' quali naſcono le ſue foglie interciatamente poſte ſopra queſti, e qualcheduna ancora vna incontro l'altra, eccetto nelle cime, che ſi riducono in varij ceſpugli di foglie. Sono queſte ſimili à quelle del ſopraccennato Leandro, mà però più ſtrette, più lucide, e di colore più palide. Sono di ſoſtanza carnoſe, e peloſe, tengono ancora queſte foglie molta ſomiglianza, oltre à quelle del ſopranotato Leandro maggiore, maſſime ſe foſſero lucide, con quelle di cert'herba, che figura, e deſcriue il Cluſio nell'Iſtoria delle piante rare [c], la quale fù dal Tabernamontano nelle Imagini [b], e dal Gerardo nell'Iſtoria [c] per Poligono montano propoſta.

[c] Lib. 6. cap. 3. pag. 386.
[b] Pag. 832
[c] cap. 131. pag. 566.

Giunti che ſono li ſopracennati rami al tempo del fiorire loro naſcano dalli ſopra mentouati ceſpi li ſuoi bottoncini di color verde, nell'aprirſi che fanno frà Maggio, e Giugno moſtrano li ſuoi fiori, mà però non in tanta quantità, come nel primo, mà à due, à trè, & al più (ch'io habbi notato nella pianta) à quattro inſieme, ſimili di figura all'ante notato, mà non così lunghi, e quali dello ſteſſo colore roſſo, che sfuma in perſichino.

Dopò la caduta di queſti reſtano nel ceſpuglio altri tanti frutti, che maturati ſi laſciano vedere ſimili alli ſopradeſcritti del Leandro maggiore. Rotta, e ſtropicciata che ſij la pianta, eſce appunto da lei vn fettore così puzzolente, come quello della pianta auanti deſcritta, per il che mi fà credere conſtare delle ſteſſe qualità maligne di quello, al quale ancora ſi raſſomiglia nella perennità.

La

La ſua radice è lunga, intrecciata, ſerpeggiante, contorta, e piena d'altre ſottili radicette parimente (come ſono i rami) bipartite; queſte ſono di color ceruino, e nell' interiore tinte di giallo ſcuro, maneggiata che ſia, oltre al di lei cattiuo fettore ſopraccennato, manda più dell' altro non sò che di forte, & accuto come di rape; tolera però queſta pianta molto meno il rigore del freddo di quel,lo che non fà il ſopradeſcritto, ſi che poco più d'vn' anno e mezzo nel mio horto vi durò.

Lepidio di Dioſcoride. Cap. 64.

Fig. 45.

V' queſta pianta à tempo di Dioſcoride tanto commune, e tanto nota, che queſto Autore trattandone ſtimò ſuperfluo il deſcriuerla, contentandoſi della ſola narratione delle di lei virtù, con le parole ſeguenti, ſecondo la traduttione di Marcello [a]. *Lepidiũ nota cunctis herbula eſt. ſale inter ſalgama cum lacte ſeruatur: habent folia acrimoniam & exulcerant: ideoque in dolore coxendicis ad exulcerationem, tritum cum inulæ radice quarta horæ vnius parte impoſitum dimittitur. Imponitur, & lienoſis ſimiliter: pellit idem lepras: creditурque lepidij radix collo alligata, dentium dolores compeſcere.*

a *Lib. 2. c. 165. pag. 308.*

Mà perche oltre il tacerſi da Dioſcoride le fattezze di queſto Lepidio, come allora volgare, il di lui nome fù d'alcuni attribuito à due altre piante di genere differenti, non è marauiglia, ſe molto confuſa poi ſe ne ſia reſa la cognitione. Vna di queſte ſi è il Gingidio, che Dioſcoride notò à ſuo tempo eſſere ſtato chiamato lepidio, come eſpreſſe deſcriuendolo in queſta forma, ſecondo il Mattioli ne' commentarij latini [b] *Gingidium aliqui Lepidion, in Syria, & Cilicia plurimum naſcitur: herbula eſt ſylueſtri paſtinacæ ſimilis, tenuior, & amarior, radice parua, candicante, ſubamara, olus hoc coctum, crudum, conditumue eſtur magna ſtomachi vtilitate; vrinam cit. decoctum ex vino potum veſicæ prodeſt:* oſſeruaſi però queſta pianta in tutto differente del Lepidio ſudetto, sì per eſſere ſtata deſcritta ſeparatamente, e con note diuerſe da Dioſcoride, come per eſſere ella ſtata ſcoperta nel ſecolo paſſato dal Cortuſo, e propoſta in figura dal Mattioli ne' diſcorſi volgari [c], e ne' latini [d], e trouata in tutto, e per tutto corriſpondente all' adotta da Dioſcoride.

b *Lib. 2. c. 131. pag 372. Id. Veneta del 1570.*

c *Pag. 553. tauole grandi. lib. 2. cap. 126*

d *Pag 373. c. 231. lib. 2.*

L'altra pianta, che vn tempo fù chiamata Lepidio, e che rende più

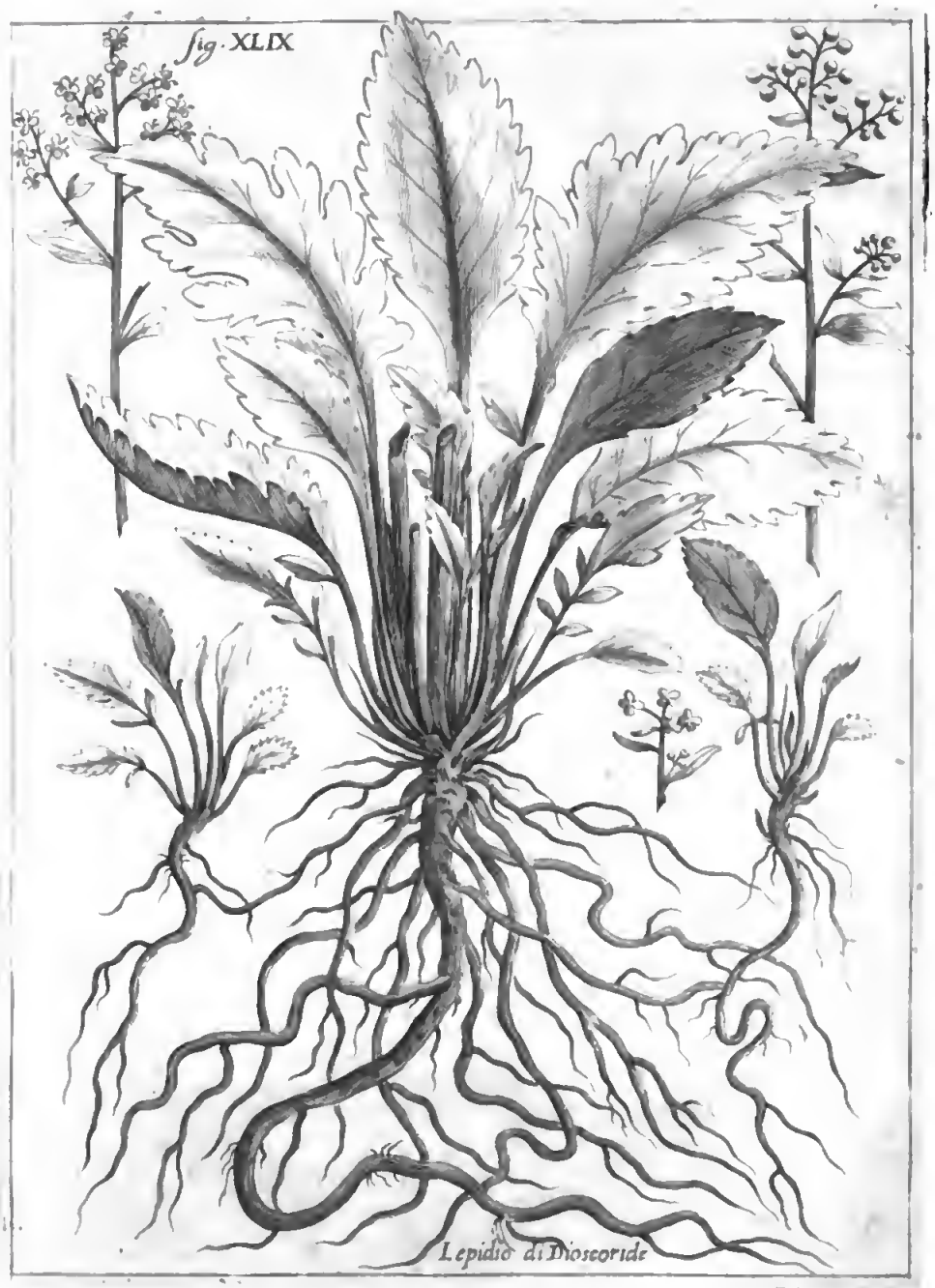


fig. XLIX
Lepidio di Dioscoride

difficile il conoſcerlo, ſi è l' Iberide, oggidì molto nota, e quaſi da tutti, mà con errore, creduta la ſteſſa col Lepidio di Dioſcoride, ancorche preſſo di lui ſi troui ſeparatamente deſcritta in queſto modo, ſecondo la traduttione di Marcello Virgilio ſopracitato [e], *Hiberida ſiue Cardamanticen, Romani pariter Grecis Hiberida appellant. Naſturtio ſimilia habet hiberis folia, vere tamen ſpecioſiora, quam Naſturcij ſunt. Cubitali longitudine herba eſt, & aliquando minore: naſcitur locis incultis, florem æſtate lacteum profert, quo tempore efficaciorem habet vſum: habet præterea radices duas naſturcio ſimiles, quæ calefaciendo, & vrendo ſint; probantur radices hæ contra coxendicis dolores, emplaſtri modo cum ſalſo ſuillo adipe quatuor horis illitæ: poſt quod tempus, qui id fecerit, in balneum deſcendat, & lana ex oleo locum inungat.*

[e] *Lib.* 1. *c.* 151 *pag.* 162.

I motiui poi di credere, che l' Iberide ſia il Lepidio, s' hanno dalla ſimiglianza delle facoltà di queſta, e di quello, e dal vedere la di lei deſcrittione preſſo Dioſcoride trà gli Alberi in vn luogo, oue non hà ella che fare, contro l'ordine conſueto di quell' Autore; oltre che Galeno, ſecondo la traduttione d'Andrea Lacuna [f] *de compoſitione medicamentorum ſecundum locos*, trattando de rimedij della Sciatica, propone per ſingolare l' Iberide, giuſta l' eſperienza del Poeta Damocrate, ſoggiungendo ſembrarli queſta quella pianta, che da Greci chiamauaſi Lepidio, così ſcriuendone, come riferiſce Amato Luſitano [g]: *Damocratis extat libellus Clinicus inſcriptus, in quo verſibus iambicis, quemadmodum ſolet, de tribus diſſerit medicamentis; ac primo quidem de eo quod ex herba, quam ipſe Iberidem appellat, conſtat: ſecundo ex ſemine dolores ſedante compoſito: tertiò verò purgatorio, & ab ipſo hiera appellato. De primo in Iſchiadicorum curatione in eo libello hæc ſcripſit: In Iberide, inquit, medicum quemdam amicum ſuum, per hanc herbam curatum eſſe, quam herbam, vt dixi, ipſe Damocrates Iberidem appellat, vt qui ipſe viſu herbam cognorit, nomen autem eius nullum audierit, cum etiam idiſpum ignorarit is, qui eum vſum eius docuit.*

[f] *Lib.* 10. *p.* 146.

[g] *Lib.* 1. *Enar.* 167. *pag.* 160.

Sortoſcriue poi à Galeno Paolo Egineta [h], tutti i rimedij per la Sciatica, anteponendo l' Iberide, con dire, come traduce l'Andernaco: *in totum vero hos ſanitati reſtituit Iberidis herbæ vſus, quam lepidion quoque, alij agriocardamon, hoc eſt ſylueſtre naſturcium appellant:* & altroue, [i] parimente giuſta l' interprete citato: *Lepidion, quam, & Iberida vocant, ex quarto calefacientium gradu eſt, naſturcio proximum viribus: minus autem eo deſiccat*, il che haueua laſciato ſcritto ancora prima Galeno [k], e l' haueua parimente motiuato Oribaſio ne Collettanei medicinali [l], per le quali autorirà confermate da qualche ragioneuole congiettura il Matrioli fù di parere, che ne' ſudetti due luoghi dell' Iberide, e del Lepidio preſſo Dioſcoride ſi deſcriueſſe vna ſola pianta, e che perciò il primo non fuſſe legitimo, onde ne ſuoi commentarij portò ne' due capi vna ſola figura, che è quella dell' Iberide;

[h] *Lib.* 3. *ca.* 77. *pag.* 420.

[i] *Lib.* 7. *cap.* 3. *pag.* 744.

[k] *Lib.* 7 *pag.* 856. *de ſimpl. med.*

[l] *Lib.* 15. *pag.* 502.

ride; lo ſteſſo egli diffeſe nelle ſue epiſtole medicinali, [m] in vna lunga lettera ſcritta à Bartolomeo Maranta, che nel ſuo metodo di conoſcere i Semplici, haueuá dato indicio d' approuare ambedue i capi ſudetti di Dioſcoride: del medemo ſentimento del Mattioli furono il di lui emolo Amato Luſitano nel luogo ſopracitato, Valerio Cordo nelle annotationi ſopra Dioſcoride [n] nel capitolo del Lepidio, e dell'Iberide ch' egli ſupreſſe, e nelle notte parimente inſerite dal Riffio nella ſua traduttione di Dioſcoride [o], l'herbario di Lione [p], il Manardi nell'Epiſtole medicinali [q], il Lonicero [r], & altri, che per breuità ſi tralaſciano.

Ma dall' altra parte, per credere, che il Lepidio di Dioſcoride ſia pianta in tutto differente dall' Iberide, ne tengo non men forti motiui da proporſi in contrario, perche amendue queſte piante ſi trouano ſeparatamente deſcritte, non ſolo preſſo Dioſcoride, ma preſſo Plinio, ſecondo la traduttione del Dalechampio [s], il quale nominò l' Iberide à parte, hauendo prima trattato del Lepidio con i ſentimenti di Dioſcoride [t], ſcriuendone: *Peregrinum fuit & Lepidium. Seritur à fauonio: dein cum fruticauit, iuxta terram præciditur: tunc runcatur, ſtercoraturque: per biennium hoc. Poſtea ijſdem fruticibus vruntur; ſi non ſæuitia hyemis ingrauat, quando impatientiſſimum eſt frigorũ. Exit & in cubitale altitudinem, foliis laurinis, mollibus: vſuſq; eius non ſine lacte*, & altroue [u] *Lepidiũ inter vrentia intelligitur, ſic & in facie cutẽ emendat exulcerando, vt tamen cora, & roſaceo facilè ſanetur, ſic & lepras & pſoras tollit sẽper facile, & cicatricum vlcera. Tradunt in dolore dentium ad alligatũ brachio quà doleat, cõpeſcere dolorẽ.* Così parmi, che credeſſe Aetio, che nel primo, e nel decimoterzo de ſuoi ſermoni [x], nominò il Lepidio sẽza dire nulla dell' Iberide, e pure di queſta ne trattò diffuſamente à parte [y], col chiamarla ancora Cardamina herba, così credettero ancora Vincẽzo Beluancenſe nello Specchio naturale [z], e Simon da Genoua, i quali pure deſcriſſero l' Iberide à parte: & i RR. PP. Cenſori di Meſue nel cap. del Seitaragi [a], e l'Anguillara [b], e Franceſco Aleſſandri nel ſuo Apolline medico [c], e Gio: Agricola nella ſua medicina herbaria [d], & il Maranta nel ſuo metodo di conoſcere i ſemplici [e], indicando legitimi i due capi ſudetti dell' Iberide, e del Lepidio, contro quelli, che ſtimarono, che il primo foſſe ſtato aggiunto.

Mà queſta controuerſia può facilmente riſoluerſi à fauore della ſeconda parte, col riflettere, che le già citate parole di Galeno, contengono più toſto vna congettura, che vna aſſerzione di quel gran Medico, che l' Iberide foſſe il Lepidio, il che è tanto più euidente, quanto che Galeno ſteſſo moſtra di non hauere conoſciuto l'Iberide, mà ſolo per relatione di Damocrate ne' ſuoi verſi, ne' quali rauuiſandoui molti ſegnali del Lepidio de' Greci, che mi dò à credere foſſe quello di Dioſcoride, non è marauiglia,

m *Lib 4 pag. 298. in fine.*

n *nu 205. p. 48*
o *Lib. 1. c. 147. pag. 87.*
p *Lib. 1. c 46. pag 664.*
q *Lib 9. Ep. 3. pag 221.*
r *Pag. 160 de viribus plant.*

s *Lib. 24. ca. 21 pa. 636 e 637. e lib 6 c. 11. pag. 6 3 e lib 27. c. 8. 10. 11.*
t *Lib 24. c. 8. pa. 499. e 500*

u *Lib. 20. c 17. p 522.*

x *Cap 133. p 299.*
y *Serm 3. cap. 194 pag 133 e ſer. 12. cap. 2 pag. 206.*
z *Lib 10. c. 56.*
a *Pag 112 diſt 1.*
b *Par. 7. p. 120*
c *Pag 78.*
d *Lib. 1. p. 142 e 9*
e *Lib. 1. pag. 64 cap. 100*

Digitized by Google

glia, che la ſtimaſſe il medeſimo, *Verùm ex ſignis*, iui dice intendendo di Damocrate, *qui ſcribit, videtur Iberidem appellare, quæ à Græcis lepidium nominatur, à regione in qua amicus eius curatus eſt, appellatione ducta, deſcribit autem ipſius ſigna per hos Iambos.*

Herba hæc vbique multaque frequens naſcitur
Monumenta iuxtà antiqua muros, & veteres,
Tritaſque quondam publicè pedibus vias,
Quas iuxta aratrum duxit haud quis agricola,
Semper vireſcens, foliis naſturcij,
Florentibus vere, attamen maioribus.
Caulem cubitalis longitudinis gerit
Paulò minorem, aut rurſus ampliorem, ab hoc
Æſtate pendent folia, donec multa hyems
Sarmentitiam deducat hæc ad imaginem, &
Deiecta, & exſiccata depereant gelu,
Adnata radici, tamen cernes alia.
Æſtate florem fert colore lacteo,
Multum tenuem, variumq; valdè cauliculum.
Ad quem ſequitur ſemen penitus ſic exiguum,
Viſum ferè, vt fallens, oculos quoque effugiat.
Odorem habet radix, at inde acerimum,
Vero ſimilem, quam maximè naſturtio.

Ne quali verſi viene così eſſattamente deſcritta l'Iberide, in conformità di ciò, che ne ſcriſſe Dioſcoride, che pare, che non ſi poſſa deſiderare di meglio per rauuiſarne le fattezze, e conoſcerla inſieme differente dal lepidio di quello, ancorche Archigene la chiamaſſe Lepidio, & Hygieno Ipparco affermaſſe parimente eſſere ella ſtata chiamata con lo ſteſſo nome, ſoggiungendo perciò Galeno à gli addotti verſi *de hac Iberide, etiam Archigenes ſcribit, lepidium ipſam appellans, dicit autem, & ſplenicis, & Iſchiadicis ipſam conuenire, ad Iſchiadas, & perfrigerationes, Hygieni Hipparchi, herbam Iberidem, quam aliqui lepidium vocant, aut agricardamon colligito.*

Contuttociò ſi può riſpondere à queſta autorità, concedendo, che il Lepidio, e l'Iberide preſſo Galeno, e gli ſcrittori da lui citati, ſia vna coſa ſteſſa con l'Iberide di Dioſcoride, e che perciò queſta poſſa chiamarſi Lepidio di Galeno, e così negando che ſia tutto vno il Lepidio dell'vno, e dell'altro di queſti Autori: non eſſendo inueriſimile, che l'Iberide ſia vn tempo ſtata chiamata Lepidio per la ſimilitudine delle facoltà, come quella, che empiaſtrata ſopra le coſcie ne dolori di ſciatica eſulcera, non tanto però come il Lepidio, leuando nella cute le ſcaglie, le quali da Greci chiamanſi Lepides, d'onde pure traſſe il nome il Lepidio di Dioſcoride, pare che ciò

venga inſinuato da Columella [e], che nominò due ſorti di Lepidio, il ſilueſtre, & il ſatiuo, intendendo forſi per queſto quello di Dioſcoride, e per il ſilueſtre l'Iberide, come notò pure il Ruellio *de natura ſtirpium* [f], & il Barbaro nel Corollario [g], lo ſteſſo pare, che voglia inferire Paolo Egineta [h], trattandò di due ſorti d'Iberide (nome, che preſſo di lui ſignifica lo ſteſſo, che Lepidio) corriſpondenti alli due Lepidij di Columella; la prima ſpontanea, per cui ſi può intendere l'Iberide d'oggidì, la quale però nata da ſe, è pianta piccola, ma coltiuata ne vaſi, diuiene così grande, che ſembra mutare ſpecie, benche ſia ſempre la ſteſſa; l'altra, che naſceua in Egina con foglie di Lauro, e che però corriſponde al Lepidio di Dioſcoride, come ſi moſtrarà à baſſo, ſe più toſto per queſta non ſi voleſſe intendere quella pianta ch'oggidì ſi chiama peuerella, ò piperite, (mà non è quella di Plinio da lui chiamata Siliquaſtro, che con tale nome denota più toſto vna ſpecie di Capſico, che altro) la quale Piperite veramente è vna ſpecie di Lepidio, e come tale da molti è ſtata propoſta, come dal Trago [k], dal Fuchſio [l], dal Dorſtenio nel ſuo Herbario [m], dal Ceſalpino [n], dal Mattioli, che la chiamò Lepidio di Paolo, e di Plinio [o], dal Camerario nell'Epitome del Mattioli [p], dall'Anguillara [q], dal Dodoneo [r], oue la fà eſſere il Lepidio di Paolo, come fecero Gio: Bauino, & il Cherlero nell'Iſtoria vniuerſale [s], il Chabreo [t], & altri quali per breuità tralaſcio, il quale Lepidio naſce copioſo nella noſtra Italia, che porta foglie ſempre intiere, onde Lepidio volgare può chiamarſi, mà non già quello di Dioſcoride, che porta foglie parte laciniate, e parte intiere, come nell'Imagine s'oſſerua, e come nel capitolo della Braba à baſtanza ſi è deſcritto.

Mà che queſta pianta non ſia il Lepidio di Dioſcoride, facilmente lo conuince il non hauere ella in alcun tempo foglie inciſe, quali deuono eſſere nel Lepidio di queſto Autore, hauendo egli paragonato alle foglie di queſto, quelle della Braba, che per eſſere vna ſpecie di Naſturcio, cioè l'orientale di Serapione deue hauerle qualche volte le ſue foglie fraſtagliate, come ſi è deſcritto à ſuo luogo: concorda in ciò il Ruellio [u] ſcriuendo, *Lepidio prima foliorum rudimẽta, quamplurimis ſegminibus laciniata prodeunt, ſed quæ in laureas frondes, in pubertate figurentur.*

D'altro parere furno i RR. PP. Cenſori di Meſue, i quali nel diſcorſo che fecero del Seitaragi, la di cui deſcrittione preſſo di Serapione [x], ſecondo il Plateario, quadra al Lepidio di Dioſcoride, per coteſta pianta intеſero quella, che nella Sicilia, & altroue chiamaſi Carpinella, ò Crapinella, & in Roma herba di S. Antonio, da altri dentaria, ò dentellaria, che ſecondo l'Anguillara [y], è la Molibdena di Plinio, e dal Colonna nelle piante meno cognite, fù per Tripolio di Dioſcoride propoſta, benche con errore, non trouandoſi in queſta pianta facoltà alcuna di ſoluere il corpo, come

[e] *Lib. 12. c. 18. p. 413. & 414.*
[f] *Lib. 1. ca. 20. pag. 106. & l. 2. c. 105. p. 562.*
[g] *Lib 2. c. 193. pa. 145. & 146. traduttione del Ruellio.*
[h] *Lib. 3. c. 77. pag. 420.*
[i] *Lib. 20. c. 27. pag. 521. traduttione del Dalecampio.*
[k] *Lib 1. c. 28. pag 88.*
[l] *Cap. 183. pa. 483.*
[m] *Pag. 224.*
[n] *Lib. 8. c. 72. pag. 364.*
[o] *Lib 2. c. 165. pag. 643 e ne' diſcorſi latini lib. 2. ca. 170. pag. 418.*
[p] *Pag. 378. & 379.*
[q] *Par. 7 p. 110*
[r] *Pemp. 5. lib. 4 c. 25. p. 716.*
[s] *Lib. 22. cap. 8 pag 940.*
[t] *Pag. 296.*
[u] *De natura ſtirpium. lib 1 c. 8. pag. 27.*
[x] *Cap. 372. p. 853.*
[y] *Pag. 211. parte 12.*

me notò Dioſcoride del ſuo Tripolio, ch' à ſuo luogo ſi moſtrarà, e fù ancora da Gaſparo Bauino nella Pinace ϖ notata per terza ſpecie di Lepidio, eſſendo appreſſo di lui la prima ſpecie di queſto la piperite, e la ſeconda vna pianta con foglie di Glaſto, figurata, e deſcritta per lepidio non repente da Gio: ſuo fratello nell'Iſtoria vniuerſale [a], mà contro queſte due ſeconda, e terza, per non crederle il lepidio di Dioſcoride, milita la ſteſſa ragione addotta contro la Piperite, che non portano queſte piante in tempo alcuno foglie inciſe.

ϖ Lib. 3 fol. 4. pag. 97.

a Lib. 22. ca. 3. pag. 941.

Altri poi furono di parere, che il Lepidio di Dioſcoride, fuſſe il Raſſano Ruſticano de moderni, come il Barbaro nel Corollario [b], il Manardi [c], & Vgone Solerio nelle ſue note ſopra le piante d'Aetio, i quali à mio giudicio più d'ogni altro s'accoſtarono al vero, prendendo per Lepidio di Dioſcoride quella pianta, che più d'ogni altra l'aſſomiglio eſſendo ella, come nel proprio trattato moſtroſſi la Braba del medeſimo, la quale dallo ſteſſo Dioſcoride fù paragonata al ſuo Lepidio.

b Lib. 2 c. 409. pag. 42.

c Lib. 9. Epiſt. 3. pag. 271.

Oſſeruandoſi dunque, che tutte le piante fin'hora propoſte per Lepidio non corriſpondono in tutto à ciò, che ne laſciò ſcritto Dioſcoride, hò hauuto motiuo di cercare il ſuo in altre, e ſpero d'hauerlo ritrouato nella ſeguente pianta Perſiana, rauuiſando in eſſa quanto ſi richiede in vn rigoroſo confronto: fummi il di lei ſeme traſmeſſo di Firenze dell'Ibba dalla corteſia del Signor Iſidoro Fantini, come ſcriſſi nel Capitolo della Chriſocome, di ſemi venuti di Perſia, ò Siria à quelle Sereniſſime Altezze, ſotto nome di Rapiſtro di quel luogo, e natami, che fù, ſi palesò di foglie parte intiere, e parte laciniate come nell'Imagine s'oſſerua, delle quali l'intiere ſono tutte dentate, e le altre pure dentate, e largamente inciſe, eccetto le ſuperiori de rami, che ſono intiere, e ſenza denti, come nel primo naſturcio del Mattioli, e nella Braba del medeſimo, e tutte le poſteriori ſono da lungo, e ſolcato piedetto ſoſtenute, e traſcorſe da neruature da ambedue i lati rileuate, come pure nella ſteſſa Braba Dioſcoridiana s'oſſerua, la principale delle quali di ſopra fà vn ſolco eguale, maſſime nelle foglie da baſſo, e nelle ſteſe per terra, con le quali note, queſta pianta per manifeſtarſi vero Lepidio di Dioſcoride, conuiene di modo con la Braba del medeſimo ſopradeſcritta, che le foglie dell'vna ſembrarebbero quelle dell'altra, ſe in queſto Lepidio non foſſero minori, più polpoſe, e più denſe, come eſpreſſe Dioſcoride, dicendo di quelle della Braba, ſecondo la relatione addotta à ſuo luogo: *folia, quæ lepidij viderentur, niſi teneriora eſſent, tenuioraque*: oltre di che nell'eſſere minori le ſudette foglie del mio Lepidio di quelle della Braba, hanno queſto di vantaggio per paleſarlo la pianta preteſa, che nón poco ſi rauuiſano à quelle dell'endiuia minore, da altri chiamata Seride anguſtifolia, nel che concordano

col Lepidio d' Aetio, e ce lo manifestano per vna cosa stessa con quello di Dioscoride, trouandosi presso d'amendue col medesimo vso, e facoltà. *Olus est in Syria*, scrisse Aetio, come fù interpretato dal Cornaro [d], *folia habens Seridis angusto folio prædita. Vocatur autem Lepidium & cum lacte conditum seruatur &c. Hoc ipsum olus tritum, & impositum, cutem lucidam reddit, & attollit, vt excoriatæ similis videatur.*

[d] *Serm. 13. ca. 133. pag. 299.*

Spunta poscia da questa radice, ouero germoglio di foglie vn fusto, & alle volte due, che cresce rotondo, ondoso, liscio, lucido, di colore verde chiaro, con scorza facilmente separabile dalla parte di sotto, che è legnosa, e piena di midolla candida. Questo se la pianta è coltiuata nel terreno grasso, passa vn cubito d'altezza, se altrimenti non ci arriua, e si verifica il detto di Dioscoride, che chiama questa pianta piccola. Hà rari nodi, ouero occhi, massime nel fondo, e questi alternatamente disposti trasmettono le foglie sempre intiere con piedetto parimente solcato come nelle prime, mà più corto, e che abbraccia la metà del gambo. Hanno queste gran similitudine cõ quelle della Piperite nostrana, che si disse essere specie di Lepidio, e non minore con quelle del lauro, onde conuengono col Lepidio di Plinio, e lo fanno conoscere per vna cosa stessa cõ quello di Dioscoride, apparẽdoui tutte le altre note, *exit & in cubitalem altitudinem*, disse Plidio [e], *foliis laurinis mollibus*; le quali note attribuendosi da Paolo Egineta alla sua seconda Iberide, che presso di lui porta ancora il nome di Lepidio, è probabile, che questa sia il Lepidio di Dioscoride, come s'accennò di sopra, dicendo l'istesso Paolo [f] secondo l'interprete addotto: *quæ verò apud nos fruticosa nascitur, similibus Laurifolijs, & multò amplioribus, respondere multa experimenta testantur, non solum in coxarum, sed in alijs quoque diuturnis affectibus.*

[e] *Lib. 19 ca 8. pag. 499. traduttione del Dalecam.*

[f] *Lib. 3. ca. 77. pag. 430.*

Nella parte superiore del medesimo fusto si vedono più frequenti i nodi, da' quali oltre le foglie consuete, spuntano alcuni ramoscelli con fustarelli, e fogliette, e tutti nella sommità portano floridi bottoncini disposti, non in spiche, mà in ombrelle mal fatte, come s'è espresso nell' Imagine, i quali del mese di Giugno apprendosi mostrano vn fiore composto di quattro fogliette bianche, con apici simili nel mezzo; caduti che siano questi fiori vi rimangono altretante capsule con i semi inclusi, in tutto, e per tutto simili à quelli del Nasturcio volgare, mà però assai minori.

La sua radice è sempre vnica, grossa, & alle volte come notò Aetio, quanto il deto minimo, lunga due palmi incirca, e più ancora, con scorza grossa, di colore, che biancheggia, e di matrice sottile, bianca, arrendeuole, e molto difficile da romperſi: presso la corona poi è alquanto tuberosa, di colore verde, al tatto aspra, contornata di molte fibre lunghe, e sottili, & ondeggianti; le quali serpeggiando frà le commissure dell' horto, passono

no ſotterra, e ſi portano in altre parti, traſmettendo ſouente nuoui germogli, per i quali ſi propaga la pianta, come nell' imagine s' oſſerua, in modo, che oue ſi radica vna volta mai più ſi leua, ò almeno difficilmente ſi può eſtirpare.

Il ſapore di queſta pianta, sì nella radice, come nelle foglie, e ſemi è molto più acre, e mordicante di quello ſia in tutte le altre ſin hora portate per Lepidio; il che ſerue di ragione più conuincente delle addotte per confermarla il vero Lepidio di Dioſcoride, aggiungaſi di più, che la di lei radice appeſa al collo, ò applicata in altre parti ſopra la carne nuda, come notò Dioſcoride del ſuo Lepidio, ſeda mirabilmente il dolore de' denti, è m' è riuſcito più d' vna volta prouandolo in altri, onde mi perſuado che habbia ancora le altre facoltà mentionate da Dioſcoride, cioè che la di lei radice ſia rimedio potentiſſimo contro le ſciatiche, la lebbra, & i mali di milza, la medeſima radice hà facoltà di tingere nero bollita con vetriolo, nel che corriſponde à ciò che ſcriſſe del ſuo Lepidio Aetio[g], nel ſermone già mentouato: *cum radice vero eius lanæ tinguntur, & nigrum induunt colorem*: la quale radice era bianca, e di groſſezza d' vn deto, come s' è detto della mia, ſoggiungendo egli, *eſt autem radix eius alba craſsitudine digitali*, e di queſta ſe ne ſeruiua per fare vn linimento, ſopra le puſtole groſſe, e mandarle via proſeguendo dirne: *ex qua in Sole ſiccata corticem detrahere oportet, & per diem vnum in accerimo aceto macerare, deinde mane, probe & conſtanter terrere, æfuſoque aceto ſufficienter ad ſtrigmentitiam craſsitudinem redigere, atque ita repoſitum adſeruare; vbi vero vſus exegerit, locum nitro defrictum pauliſper traſpirare ſinito, atque ita pharmacum ipſum, ad calentiſsimum ſolem illito, & quodammodo adfricato, deinde acetum paulatim ad illitum inſtillato: cum vero æger vellicationem, ac morſum perceperit, eum ad tolerantiam inhortato bullæ namque ſuccedent, quas aricula pænetratas, excoriare oportet. Vbi itaque excoriatæ fuerint, ſiquidem affectus locus excoriatus concolto appareat, ipſum, vt ſecundum naturam habentem, & reſtitutum ſinito: ſi verò non rurſus ad duos, & tres dies, idem pharmacum illinito, donec omnino perfectè videbis locum. ipſum ſanatum.*

[g] Serm. 13. ca. 133. pag. 292.

Lichnide Silueſtre Viſcoſa peregrina, con fiore più odorato dì notte, che di giorno. Cap. 65.

Fig. 50.

Aſparo Bauino nella ſua Phytopinace, ouero enumeratione delle piante portò 33. ſpecie di Lichnide [a] deſcritte, e notate appreſſo diuerſi herbari, le quali dal medeſimo furono ancora regiſtrate nella Pinace [b], come parimente da Gio: Bauino ſuo Fratello nel terzo Tomo della ſua Iſtoria [c], mà perche frà tutte queſte, per quanto hò oſſeruato ne ſopracitati Autori, non ritrouo la quì propoſta, mi porge occaſione d'aggiungerla in queſto luogo à beneficio de profeſſori.

a Lib. 6. ſect. 1. pag. 380. fino 379.

b Lib. 6 ſect. 1. pag. 203.

c Lib. 29. pag. 349.

Frà li ſemi, che mi laſciò il Sig. Aleſſandro Balam, come già diſſi nel Capitolo dell' Acetoſa di Raguſi, vi fù ancora quello di queſta pianta, con nome di Lichnide con fiore, che di notte hà bon odore, la quale nata che fù nel mio horto, partorì la pianta, che quì ſi vede diſſegnata, e deſcritta, che tramandando dalla ſua radice vno, ò più ceſpi di foglie, di forma, e ſimilitudine di quelle di certa herba deſcritta, e figurata dal Cluſio nell'Iſtoria delle piante rare [d] iui propoſta con nome di Seſſamoide grande di Salamãca, ma le foglie di queſta mia Lichnide ſono aſſai ſimili à quelle del Seſſamoide maggiore del Cluſio, eccetto che vn poco minori, più craſſe, ſode, e più cartilaginoſe, liſcie, e lucide in ogni parte, e le prime, che naſcono dalla radice ſono larghe, e tondeggianti nelle cime, benche nell' Imagine s'oſſerua tutto il contrario, traſcorſe, e ſoſtenute da vn neruo rileuato, che nella parte ſuperiore laſcia le foglie ſottilmente ſolcate, con altre laterali neruature nel di ſotto, che poco, ò nulla compariſcono; ſon queſte foglie circondate da vn'orlo ſottile, traſparente, che biancheggia, e che imita il colore argentino.

d Lib. 3. cap. 4. pag. 295.

Da ciaſcheduno di queſti ceſpi naſcono molti cauli appreſſo terra inarcati, i quali poi nel creſcere s'eſtendono, mà però mai diritti, e ſempre nel fondo curui, alti poco meno d' vn brazzo, groſſi come vna penna da ſcriuere, e ſe niente ſi piegano ſi rompono, e moſtrano due ſcorze, delle quali l'eſteriore è ſottiliſſima, dalla ſeconda inſeparabile, di color verde terreo, liſcia, glutinoſa, maſſime verſo i nodi ſuperiori, e nel tempo eſtiuo, imperòche riſuda da quel fuſto humore viſcoſo talmente, che volandoli

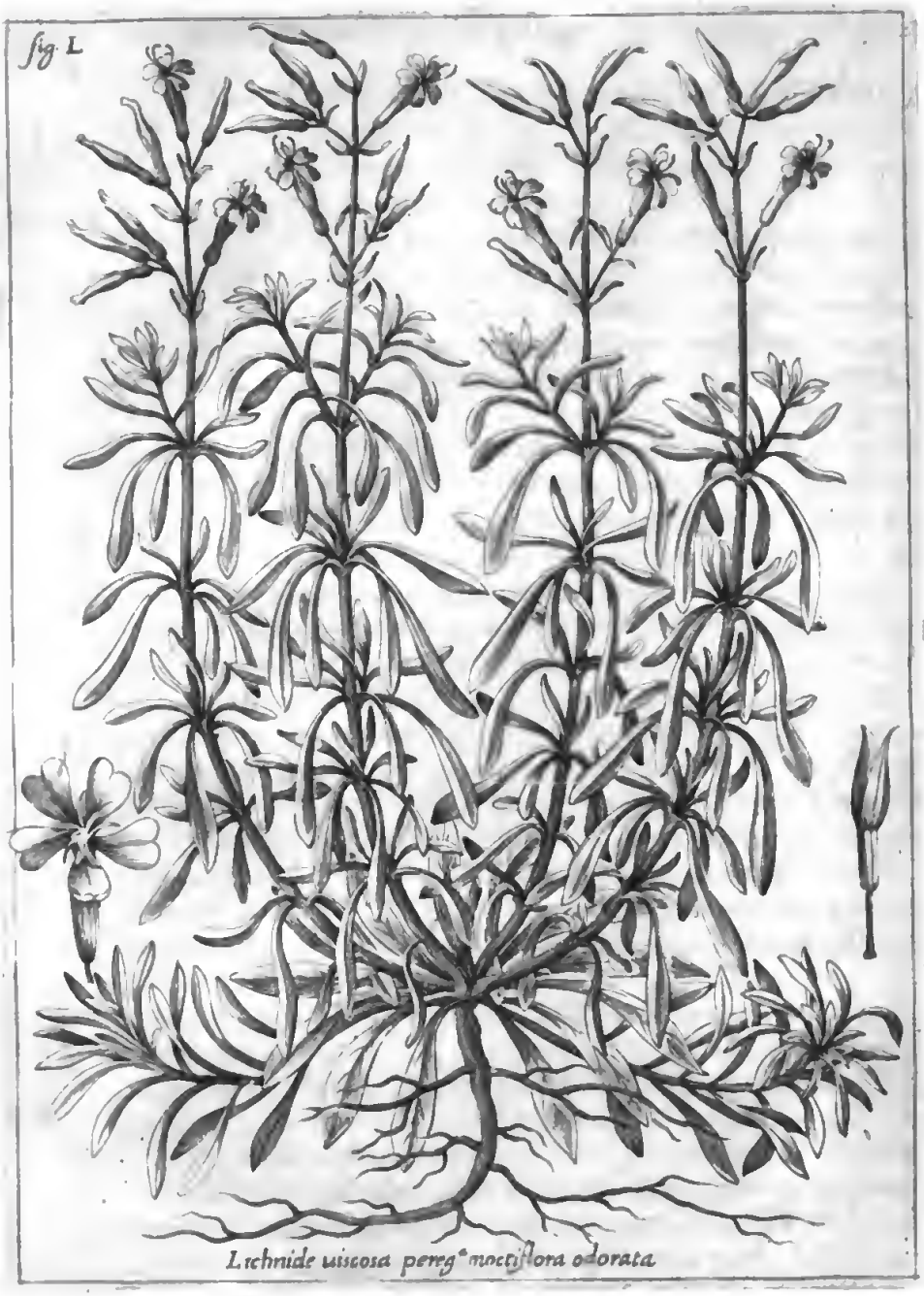


fig. L
Lychnide uiscosa perg.ª noctiflora odorata

landoli ſopra gl' inſetti reſtano inuiſchiati, e preſi, come fà ſimilmente la Lichnide viſcoſa di fiore muſcoſo, ſopranotata con nome di Seſſamoide grande.

La ſeconda è groſſetta, membranoſa, legnoſa, di colore verde chiaro, come parimente la midolla. Hà ſpeſſi nodi, maſſime verſo terra, i quali ſono biancheggianti, benche verſo l' autunno roſſeggiano, eſſendo rileuati tanto, che di groſſezza ſuperano aſſai il caule: da ciaſcheduno di queſti eſcono ſempre due foglie vna contro l'altra, ſi che tutte due inſieme col loro ginocchio groſſo abbracciano tutto il caule, & oltre alle ſudette due foglie, alle volte germoglia ancora vn ceſpuglio, ouero due, ch'infoltiſcono la pianta, da quali ſorgono fuſti, con foglie ſopra, ſempre à due per nodo, e queſti fuſti portano nelle cime ceſticioli di foglie che ſono à guiſa della latuca naſcente.

I fuſti principali nel giungere verſo la parte ſuperiore producono molti bottoni lunghi, poſti ſopra ad vn breue piedetto, à due, & alle volte à trè inſieme ſopra vno ſteſſo gambo; ſono queſti di forma oblunga, coperti d'vna membrana ſcannellata, con le eſcauature bianche, e le rileuature verde, veſtita di pelo piumoſo, le quali prima d'aprirſi moſtrano nelle cime loro con cinque foglie riſtrette, & inſieme vnite, di colore gialletto: aperte poi, che ſiano, ch'è verſo il fine di Giugno, ſi tramutano in colore bianco, e ſono nel contorno larghe, e rottonde, ſaluo che nel colmo, oue fanno vna larga eſcauatura nel mezzo, che le rende gentilmente ſolcate, come ſi moſtra nell' Imagine, oue ſono ritratti al loro naturale, eſſendo queſte floride fogliette ſtrette, verdi, e nel mezzo delle quali laſciõſi vedere alquanti ſtami con apici bianchi. S' apre queſto fiore per il più verſo la ſera ſul tramontare del Sole, ſpirando vn ſoauiſſimo odore, ſino che la mattina nell'apparire di eſſo ſi riſerra, ne mai più ſi riapre. Il ſudetto ſuo odore è aſſai ſimile à quello del Gelſomino volgare, non tanto acuto però.

Caduto queſto fiore, appare per ciaſchedun piedino vna capſula ouero ricettacolo di forma oliuare, e di color verde, ſoſtenuto da gambi ſolcati, nel quale ſtà rinchiuſo vn ſeme, che ſi matura frà Agoſto, e Settembre, di forma angoloſa, minuta, e roſſeggiante: la ſua radice è bianca, lunga, poco ſarmentoſa, raramente d' altre radici contornata, di ſoſtanza tenera, il ſapore del fuſto è qualche poco amaro, laſciando nel palato ſiccità, mà quello delle radici è aſciutto, e ſecco, mà le foglie ſono molto amare, caleſacienti, mordicanti, & eſſicanti.

E pianta, che viue più anni.

Lichnide

Lichnide Vmbellifera montana Eluetica. Cap. 66.

Fig. 51

DVe specie di Lichnidi coronarie, secondo l'interpretatione di Marcello Virgilio, [a] s'osseruano memorate appresso Dioscoride, cioè vna domestica, e l'altra siluestre. Della domestica ne sono conosciute hoggidì da gl'Herbarij molte specie, notate da Gasparo Bauino nella sua Phytopinace [b], che poi si moltiplicano in altre specie diuerse, solamente però nel colore de' fiori, ma in quanto al resto della pianta eguali, come notò il medesimo nella Pinace [c]. Ne segue poi vn'altra appresso à medesimi herbarij, creduta essere la siluestre dell'istesso Dioscoride, figurata con questo nome nell'herbario di Castor Durante [d], la quale è stata creduta dal Gesnero nell'horto [e] essere il fiore di Gioue Siluestre di Theofrasto.

a Lib. 3 c. 105. c 106 pa. 416. e 417.

b L. 6. sect 1. pag 382.

c Lib 6. sect. 1. pag. 403.

d Pag. 141.
e Pag. 202.

Io però oltr' à tutte le sopradette Lichnidi ne tengo in questi horti vna specie molto rara, ne per ancor, ch' io habbia osseruato, appresso alcun herbario descritta, del di cui seme fui fauorito gl' anni passati dall' Illustriss. Sertorio Antonio Orsati Caualiere Nobilissimo di Padoa, nel quale tempo mi furono parimente trasmessi alcuni fagotti di semi diuersi, e senza nome dal Sig. Felice Orelli Speciale in Lucarno, sua Patria, Simplicista, e Farmachopo insigne, fatti raccogliere à sorte nella montagna chiamata Valmasia da certi suoi contadini, frà quali mi nacque questa piãta vniforme à quella del sopradetto Orsati; e da quì s'è conosciuto la Patria natiua di questa nouella, & vmbellifera Lichnide, quale nè al sopranominato Caualiere, nè à me stesso era nota.

Vn cubito è la sua altezza, producendo dalla sua Radice vn gran cespo di foglie, intorno al quale nel crescere, che fà, si moltiplicano nouelli, e serpeggianti germogli, i quali poi crescono in molti cespi, e s'allargano in ogni contorno della pianta, portando ciascuno d'essi le foglie della forma della Lichnide volgare; mà però queste sono di sostanza assai più crasse, più sode, più dure, cartilaginose, grandi, e pelose, di colore verde, massime le prime della pianta, sostentate da vna grossa, e soda neruatura nella parte di sotto molto alta, e tondeggiante, la quale se niente si piega, si rompe con stridore, con altre neruature transuersali, che poco, ò nulla si lasciano vedere, e nel di sopra delle foglie sono eguali, e senza solcatura alcuna, le quali masticate che siano, lasciano in bocca sapore insipido, con molta siccità, & odore herbaceo. Por-

fig LI
Lacuda umbellifera

Portano alcuni di questi cespi, massime i maggiori, fusti non molto grossi, di forma quadrata, però vn poco tondeggianti, bianchi, lanuginosi, nel mezzo cani, eccetto che ne' nodi, i quali in questa pianta sono assai rari, e grossi, e da ciascheduno d'essi escono due foglie vna, incontro all'altra, mà sempre d' vn nodo all'altro alternatiuamente in altra parte volte; oltre alle foglie maggiori, nella cauità de detti nodi, nasce altra prole di cesticioli di foglie, mà minori, benche ciò non s' osserua nell' Imagine.

Nel giungere, che fanno questi fusti sì maggiori, come minori verso le cime, nasce da ciaschedun di loro vn' ombrella piena di molti bottoni amassati insieme, di forma oblunghi, nel di sopra dentati, solcati, e contornati di coste rileuate, tutte lanose, e sono alle volte fino al numero di dieci, e nel giungere, che fanno nel tempo del fiorire, che è verso il fine di Maggio, trasmettono i suoi fiori composti di cinque foglie per ciascuno, assai grandi, di colore rosseggiante, ouero di fiore di mela, solcate, & escauate nella cima, si che paiono diuise in due, e nel mezzo stà vn vmbelico stellato del medesimo colore, si che riescono molto grati, e vistosi.

Caduti questi fiori, rimane nel solito bottone ouero ricettacolo vna glande per ciascheduno, di forma oblunga, e colore verde, che poscia efficata si trasmuta in gialliccio, con cinque denti duri nella cima, che paiono spinosi, e questi sono i ricettacoli del seme, che arriuati à maturità cadono del Mese di Luglio, e si lasciano vedere di colore rossaggianti, minuti, che osseruati col microscopio si mostrano di forma triangolare imperfetta, vn poco piatte, con solcature rileuate, che rassembrano in picciolo vna tenue sponghetta.

La sua radice è copiosa, composta di molte radici rotonde, fibrose, e lunghe, & amassate insieme, simili nella forma, e nel colore à quelle dell' Elleboro bianco, mà però più candide, le quali contengono amma sottile nel mezzo: il suo sapore è molt' amaro, e quasi al pari di quello della Gentiana maggiore.

Scriue Dioscoride, che pigliato il seme della Lichnide gioua à quelli, che sono stati traffitti da gli Scorpioni. E' pianta perenne.

Liubra, ouero Baccam frutice Orientale. Cap. 67.

Iubra siue Baccam frutex habet folia oblonga, aliquantulum inclinata, dentata, & æqualiter ducta, Flores producit race matim, vt & fructus rotondos; vtuntur illa ad construendum vnguentum pro vulneribus, ac vlceribus, folia cocta sunt prò vstione præcipuè pulueris tormentorum.

L'Imagine di questa pianta è nella figura 32. dell'Erisno vero di Dioscoride.

Malua con foglie di Bettonica. Cap. 68.

Fig. 52.

Rà diuerse specie di Malue, ch'hò nel mio horto, se ne ritroua vna, che nasce in Toscana, il di cui seme mi fù mandato da Luca dall'Eccell. Sig. Lodouico Breni Dottore in Medicina, e Simplicista insigne, con quello stesso nome di Malua con foglie di Bettonica. Questa veramente è vna rara pianta, e tanto più la stimo singolare, che non v'è (s'io non erro) Autore, nè antico, nè moderno, che faccia di lei alcuna mentione; causa che mi spinge à descriuerla, e rapresentarla in figura.

Spunta dalla Radice di questa pianta vn gran cespuglio di foglie a lunghi pediciuoli anneste, della forma di quelle della Bettonica volgare, mà però queste sono liscie, e senza peli, lunghe quanto il deto minimo, che nella cima sono poco appuntite, e nella parte inferiore sono dal gambo diuise, quasi in due semicircoli; nel contorno loro sono incise, e merlate con denti larghi, che tondeggiano, di colore verde, più viuaci nella parte di sopra, che in quella di sotto, di sostanza soda, e polposa: s'estende nel loro mezzo vn neruo rileuato, dal quale se ne spiccano altri minori, che scorrono verso le cime delle foglie, e terminano nel di loro contorno, scorgendosi espresse nella parte di sopra altretante solcature.

Nascono

fig. LII

Malua con foglie di Betonica

Naſcono da queſto ceſpuglio molti fuſti alti circa ad vn cubito, ſottili, rotondi, liſcij, niente peloſi, e poco legnoſi, di colore verde, che tende vn poco al pauonazzo, e che piegandoſi non ſi rompono: hanno rari nodi, da quali ſorgano altre foglie ad' vna ad vna di piedetto aſſai più breue, che quelle da baſſo; anzi che le ſuperiori del caule ſono quaſi ſenz' alcun piedetto, nella cima de quali cauli naſcono molti bottoni compoſti di cinque fogliette, e poſti ſopra vn calice d' altre più piccole fogliuzze, verdi, che ſeruono di ſoſtegno.

Nell' apprirſi poi queſti bottoni, fanno moſtra d' vn fior vago, compoſto di cinque foglie tondeggianti, anzi nella parte ſuperiore, quaſi quadre, inegualmente dentate, di colore carneo, con certe ſtriſcie per il lungo di colore più acceſo, che non è il reſto del fiore, nel mezzo di queſto ſiede vna picciola linguetta di colore giallo, che viene attorniata da ſottiliſſimi ſtami con apici ſopra dello ſteſſo colore del fiore, onde rendeſi alla viſta molto vago.

Caduto queſto fiore, rimane in quel calicetto fogliuoſo vn globo di pállottine di forma bislonga, amaſſate inſieme, in modo, che ſembra vn frutto di rouo, mà molto minore, e queſti ſono li ſuoi ſemi, quali oſſeruati col microſcopio, ſi vedono di colore verdiccio pallido, e ripieni di frequenti ſolcature; caduti, e ſeparati che ſiano l' vno dall' altro, hanno forma come d'vn piccolo fagiuolo, con vn poco d' incauatura nel mezzo.

La radice è lunga, e ſi diuide in diramationi non molto groſſe, dalle quali ne deriuano altre minori con fibre nell' eſtremità, tutte di ſoſtanza piegheuoli, liſcie, e tenere, ſenza portione alcuna legnoſa, e di colore cinericio: guſtate laſciano ſucco muccilaginoſo, inſipido, e ſenza odore alcuno, ſi come tutta la pianta, che ſi conſerua viua più anni. Naſce queſta Malua nel Territorio Piſano, sù i Poderi de' Sig. Gaetani, in luogo chiamato iui communemente il Terriccio, lontano quattro miglia dalla Torre, ò porto di Vada, & ancora vicino ad vna Terra detta San Pietro in Graticola, e volgarmente San Pietro in Grato.

Malua con foglie di Bettonica serpeggiante seconda. Cap. 69.

VN'altra specie di questa medesima Malua con foglie di Bettonica hò hauuto altre volte in questo mio horto, & ancora frà le piante seccate ne conseruo il fioretto con il suo proprio ramo; fù questa trouata da Marco Nani mio Seruo, solito à cercare piante, parimente nella Toscana nell' andare al Monte Argentario, la quale di foglie, e di caule è simile alla sudetta, mà in grandezza minore, è di sua natura serpeggiante, il suo fiore è parimente quasi simile, mà di foglie più larghe, che nella superiore, e se osseruarò in questa pianta altre qualità, à Dio piacendo, le farò palese altroue. Nasce questa Malua nel piano di Grosseda per andare al monte di Pescale, & in altri luoghi circonuicini.

Malua annua fruticosa Pernambucana di fior giallo. Cap. 70.

Fig. 53 HOra, che mi ritrouo nel trattare delle Malue, se ne rappresenta vna specie molto rara, che nelle foglie partecipa vn poco della forma della Malua antecedente, benche poi sia nell'altre parti diuersa, hauendo ancora maggiore connessione à mio giudicio con quella della Melochia, parimente specie di Malua dall'Alpino descritta nel suo Libro delle piante dell'Egitto [a], anzi in quanto alle foglie sariano quasi l'istesse, se non le diuidessero due alette, che sono da vna parte, e dall' altra del di sotto di esse, è per questa similitudine, al mio credere è stata appresso ad alcuni chiamata Melochia spuria, da altri ancora Alcea spuria, forsi così detta per hauere questa pianta qualità viscose, & emollienti, simile à quelle della nostrale, e volgare Alcea. Da altri poi è stata chiamata questa pianta Malua Indiana spuria con seme spinoso, e triangolare: Io la chiamo Malua di fiore giallo Pernambucana dal luogo di doue à me è venuta, massime per partecipare di foglie vn poco simili alla sopranominata Malua, e Melochia, affermando però non essere stati male

[a] Lib. 19. pag. 39. & 40.

fig. LIII
Malua annua di Pernambuco

male intesi li nomi sudetti, perche tutti si ristringono sotto ad vna medesima facoltà emolliente, e di specie di Malue, Althea, Alcea, & altri simili.

Frà quei semi confusi, che già dissi hauere hauuti dal R. P. Fra Michele Angelo Guatini di Reggio Capuccino, Missionario Apostolico nel Regno del Congo, ritrouai questo seme, quale, benche senza nome, lo conobbi però per lo stesso di questa pianta, che già haueuo in questi horti, onde sapendo, che questo suo seme veniua da Pernambuco, mi sono fatto lecito chiamarla col soprascritto nome, tanto più, che non trouo alcun Autore, che ne habbia dato notitia. Ne rappresento quì la descrittione con la sua figura, riuscendomi facile, anzi inclinato à farlo volentieri, perche questa pianta produce fiore, e seme in questo clima Bolognese.

Cresce all' Altezza circa vn cubito, ò poco più, il di cui fusto, nella parte vicina alla radice è grosso quant' è vna penna da scriuere, dritto, rotondo, di colore scuro, piegheuole senza romperſi, alle volte copioſe di poretti, che al tatto lo rendono aspretto, benche ciò nell' Imagine non s' osserua, di scorza, che facilmente si leua dalla sostanza interiore, con midolla verde, e nodi nel detto fusto, e per tutta la pianta assai frequenti: tramanda rami di varia lunghezza, alternatamente l' vn sopra l' altro volti, e disposti, come sono anche le foglie, del cui piede, hora di sopra, hora di sotto, spuntano altre foglie minori, come benissimo nella figura si dimostra, tutte però sono d' vn a medesma forma, cioè quasi ouate, restringendosi egualmente verso le due estremità, contornate di merli alquanto acuti, e colorite nella parte superiore d' vn verde viuace, mà quello di sotto è assai biancheggiante.

Verso le cime, si del fusto maggiore, come de rami spuntano da ogni parte piedicinoli rotondi, circa due deta lunghi, nella punta di ciascheduno de quali siedono bottoni tondeggianti, con cinque coste rileuate nel loro contorno, onde riescono molto simili a quelli della pianta, che il Volgo chiama Mazzaferrata, che è la Viola quinquefoglia, figurata dal Tabernamontano [b] sotto nome di Viola Pentagonia: giungendo poi li Mesi di Luglio, & Agosto escono da questi bottoncini li suoi fiori composti di cinque sogliette lucide, di colore d'aurora, nelle quali per il lungo si vedono qualche vestigi di solcature, e ciascuna di loro si diuide in due semicircoli, hauendo nel mezzo alcuni filamenti sottili dell' istesso colore, non s' aprono mai questi suoi fiori, se non sù l'hora di mezzo giorno, riserrandosi doppo poco spatio di tempo, ne più si riaprono, effetto sin' hora non più osseruato da me in altra pianta.

[b] Par. 2. fol. 1. pag. 317.

Nel peruenire il seme alla maturità, cade il fiore lasciando sul gambo il calice diuiso con il bottone in cinque parti, con le loro coste, le quali tolgono nel mezzo vna tumidezza rotonda, che s' accresce nel centro, e chiu-

chiude in sè cinque, ouero sei capsulette piatte, in vna parte biancheggiãti, e nell'altra di colore scuro, che partecipano di forma triangolare ottusa ne duoi angoli inferiori, & acuta nella superiore, oue termina in vna sottilissima spina, non molto dura, ma pungente; i semi leuati dalle capsule sono anch' essi della forma delle stesse capsulette, come s' osserua nell' Imagine, da vna parte lucide, e del medesimo color scuro, e dall' altra biancheggianti.

La Radice maggiore nella corona è vn poco più sottile del fusto, lunga vn quarto di braccio, dal mezzo in giù ondeggiante, e termina con l' estremità molto sottile, flessibile in ogni parte, e di sostanza tenace: tramanda d' ogn' intorno altre radichette sottili l' vna, e l' altra con vn numero immenso di fibre tanto tenui, che paiono capegli. Le foglie masticate rendono succo mucilaginoso, e sapore insipido, come fà ancora la Malua, Althea, & altre piante, che hanno virtù di molificare, e risoluere, si che probabilmente in questa pianta sono le medesime facoltà. Si rinoua ogni anno col seminarla.

Miagro de gli Antichi secondo alcuni Moderni. Cap. 71.

Fig. 54.

Ritrouasi di questo Miagro frà gl'Autori molta discentione, qual cade non solo nelle foglie, mà maggiormente ancora sopra la figura de' semi, molti de quali vogliono, che sia simile al fien Greco, & altri, ad vn collo, ouero ceruice, il Ruelio nelle sue traduzioni del testo di Dioscoride[a], legge alcune volte, *Semen oleosum Fænugræco simile*, & altre volte, *Semen oleosum collo simile*; il medemo nel primo libro *de natura stirpium*[b] nel trattato ch'ei fa de' frutti, e semi, scriue *Miagro semen protenditur ceruicis figura*, e poi nel terzo, nel trattato del Myriofillo, Mirride, e Miagro[c], legge *Semen Fænugræci figura*, e più sotto; *Fateri cogit aculata fides* (trattando del medesimo seme, e dell' Equiuoco, che fanno iui gl'Autori in questo passo) *Semen hoc est fæno græco non ideſt collo (vt quibusdam legitur exemplaribus) similitudinem reffere non in vtriculis orbicularibus minuta fæni Græci grana continet*: il che mi fà credere, ne mi posso persuadere, che il Ruelio, huomo per altro dottissimo, hauesse posto in vn medesimo libro in varij luoghi due tali diuersità, che quando egli nel primo libro disse, *Miagro semen protenditur ceruicis figura*; volesse per la pa-

[a] Cap. 118. Lib. 4. pag. 251.

[b] Lib. 1. c. 11. pag. 49.

[c] Cap. 126 lib. 3. Pag. 539.

fig LIV.

Miagro delli Antichi.
Sec° Alcuni Moderni

la parola *semen* significare il ricettacolo, che per appunto è simile ad' vn collo, & ad' vn capo d' vn vccello, come nella figura de' Miagri seguenti chiaro si vede, che rappresenta le capsule naturali di questa pianta, con il seme effettiuo, il quale è simile al Fien greco, tanto più mi confermo nel mio parere nel vedere, ch'egli nel medesimo luogo tratta del seminio, ouero ricettacolo del Antirrhino, al quale attribuisce forma di narici di Vitello: mà nel terzo doue cerca di ributtare l'opinione di quelli, che leggono *collo simile* intendesse propriamente del seme, quale certo, come egli dice, è simile al Fien greco: e nella mia opinione parmi ancora concorrere l' Anguillara[d] nel Cap. del Miagro così dicendo: *Il Miagro hà molti surcoli sottili con foglie simili alla Rubia, con seme picciolo vguali ad vn collo, ouero Fien greco di color giallo*, non essendo la forma del Fien greco simile ad vn collo, e per ciò pare essere del medesimo parere, che si disse di sopra del Ruelio.

d *Nel parere 14. pag. 285.*

Mà che il testo di Dioscoride debba dire *Fœnu græco simile*, e non più tosto *collo*, non saprei per qual causa si j d' alcuni, benche senza ragione, affirmata, e perciò il Cesalpino nel libro nono[e] rigetta la loro opinione con queste parole *alij dictionem græcam immutarunt τραπὸ legentes τήλδι ideſt Fœno græco, sed nulla auctoritate*: ben è vero ch' egli in vece di *Fœno græco* legge *sphondilo*, mà com' esso dice à quelli altri, ancora egli *nulla auctoritate*.

e *Cap. 35. pag. 389.*

Il Barbaro nel Corolario *f* scriue *semen colli figura*, seguitato ancora da Gio: Battista Ignatio nelle annotationi sopra il medesimo Dioscoride.

f *Lib. 4. c. 730. pag. 80. & 88.*

Se dunque non vi è ragione al mio credere efficace, per la quale debbasi dire *Fœno græco* non saprei penetrare la causa del volere essi più tosto, che il Testo dichi del primo, che del secondo, se pure non fosse quella, che adduce Valerio Cordo[g] in Dioscoride, doue trattò del Miagro dicendo, *quam enim figuram fenu græci semen cum collo aut ceruice habet*, al che si risponde, riuocando le sue parole in mio fauore, *quam enim figuram collum, seu ceruix cum semine fœnu græci habet*: massime non sapendo egli di certo se il testo di Dioscoride dichi *fœnu greco*, ò pure *Collo*; anzi probabilmente douendo dire *collo*, come per attestatione di Marcello si hà dalla maggior parte de Codici, e protestandosi egli di correggere il testo, oue dice ξαυλω, cioè *collo*, riponendoui τηλδι, cioè *fœno græco*.

g *Lib. 4. p. 72. cap. 171.*

E pure quell' altra, che adduce l' istesso Marcello, [h] dicendo *habet quæ certiorem rationem, vt semen semini quam hominis, aut animantium collo comparetur, cui nec forma, nec quantitate aliquod in plantis semen simile forte vidit*. Rispondo à questi, che nisluno mi negarà, che il ricettacolo del seme non habbia qualche similitudine col collo, & col capo d'vn' vccello,

h *Lib. 4. cap 112. pag. 539.*

come

come potrà veder ciascun con gl'occhi proprij: ne gioua dire essere più conueniente il paragonare il seme ad vn altro seme, che al collo, poiche ancora l'istesso Dioscoride, secondo Marcello *i* hà dato al seme del suo Thlaspio la figura d'vn disco, che pure non è seme, mà vn scudo, ò pelta, il che anco hà fatto rassomigliando il seme dell' Antirrhino alle narici d' vn Vitello, come nel cap. del medesimo *k*, & il seme del Geranio al capo d'vna Grue con il rostro come nello stesso Marcello s'osserua *l*, il quale niente ripugna, che nelle piante vi sia vn ricettacolo simile ad vn collo col capo intiero, e che il non hauerlo forsi veduto alcuno, che non credo non inferisce, che non vi possa essere, anzi vi è ricetacolo di tale figura, come conoscerà il Lettore ne' Miagri, che sotto si descriuono di Arabia, e di Sumatra.

i *Cap.* 245. *pa.* 288. *lib.* 2.

k *Lib.* 4. *ca.* 128. *p.* 548.

l *Lib.* 3. *c.* 122. *pag.* 428.

Finalmente ad ambidue rispondo, che concesso, che il seme non sia di figura di collo, mà di fien greco (il che ancor' io affermo) non mi potranno negare prima, che il ricettacolo del seme, non solo di questi ch'io descriuo, mà ancora di molti altri Miagri fin hora descritti sij fatto à similitudine del Collo, e capo d'vn vccello, secondariamente essere più verisimile che Dioscoride habbia inteso del ricettacolo (come hà fatto ancor nel capitolo del Thlaspio dell' Antirrhino) intendendosi per la parola *semen* il vaso che contiene li semi, & l' habbia paragonato ad vn collo, ò capo più tosto, che ad altro per la ragione sopradetta.

Mà perche le seguenti piante peregrine tengono molta similitudi col Miagro nostrale, trà Miagri si deuono connumerare: mà prima che se ne discorra à parte stimo bene l'auuertire, che questo Miagro vsuale d'alcuni moderni vien creduto lo stesso col Miagro de gl' Antichi, ne forse s' ingannano, benche alcuni siano di contrario parere, trà quali Gasparo Bauino *m* trattando de Miagri in generale, pare che tenga, ch' il Miagro de gl' Antichi sia per anche incognito, μυάγρου, dice egli, *Dioscorides meminit cui Rubiæ folia tribuit*, e Plinio, *Myagros dicitur, verum quid sit, nunc non decernimus, sunt qui nostrum Myagrum Erijsimum Theofrasti, & Galeni velint, alij Sesamuam, ob seminis similitudinem, & olei vbertatem.*

m *Pag.* 109: *pinace lib.* 3. *sect.* 2.

Mà sia come si voglia, sin tanto che non sij scoperta pianta, che meglio della commune esprima il Miagro de gl' Antichi, seguirò l'opinione di quelli, che la credono tale, massime per vedersi i semi di questa piãta vn poco piegati ouero contorti, come caua dal Greco il mio interprete da quella parola *Trachilon*, che significa seme contorto, e riuolto à modo di certa spetie di Lumaca, chiamata Trocho, non solo questa hà simili qualità, mà i Miagri seguenti ancora, perche se bene questa non hà le foglie disposte nel modo della Rubia, come contendono quelli, che portono parere diuerso, interpretando à loro fauore le parole di Dioscoride,

nel

nel luogo citato dal Bauino, che appresso Virgilio Marcello n si leggono nel testo Greco Φύλλα ἔχουσα ἐμφερῆ τοῖς τῆ ἐρυθροδάνῳ. e nel Latino *folia habet Rubiæ foliis similia*, non mancano altri gravi Scrittori, che affermano, che questa comparatione si deue intẽdere delle foglie ad vna, ad vna, e nõ altrimente della loro dispositione, come notò il sopr'accennato Anguillara o, quale trattando del Miagro così lasciò scritto: *Alcuni si pensano, che il Miagro debba hauere le foglie precise poste come hà la Rubbia intorno al suo gambo, e perciò non vedendo questa nota nel Miagro negano che sia Miagro: e non si accorgono questi tali, che la comparatione delle foglie della Rubbia con quelle del Miagro si deue fare à foglia per foglia, e così in figura sono similissime.*

n Pag.538. l.4. cap. 112.

o Par.14.pag. 285.

Oltre di ciò li semi di questa pianta, meglio di tutti gl'altri Miagri fin'hora trouati hanno le qualità attribuite da Dioscoride al seme del suo Miagro, come sopra si motiuò, anzi di questi, del Miagro commune, se ne caua oglio in quantità, che, come scriue l'Anguillara nel luogo sopracitato, è oggidì molto in vso sul Pauese, oue seminasi frequente, e chiamasi semenzina: nel che risponde molto bene al Miagro di Dioscoride, che alle parole addotte soggiunse: *pingue, & oleosum, quo vtuntur, tundentes crematum, & virgas eo circumlinentes, mox prò lucerna vtentes.*

Trà quelli, che credono essere questa pianta il Miagro di Dioscoride, euui il Dodoneo p, che per tale la propose, e figurò, nel che parmi degno da seguitarsi: come per lo contrario io non gli aderisco nel tenere, che questo Miagro sia l'Erisimo Cereale di Teofrasto, e di Galeno, che nel cap. sopranotato dell'Erisimo, si dice essere il formento Saracenico. Il medesimo la chiamò parimente Camelina, col qual nome la propose ancora il Lobellio nelle Imagini q, da cui ne gl' Aduersarij r, e nelle Osseruationi s, fù chiamata semplicemente Miagro, come pure dal Gerardo t, e dal Ruellio nell' Istoria di Lione u, il Tabernamontano nelle Imagini x la figurò per Miagro primo, & il Bauino nella Fitopinace y la propose per il secondo Miagro hortense, hauendola chiamata Miagro Satiuo nella Pinace z, il Trago nell' Istoria delle piante a la figurò, e descrisse per Sesamo, mà non per il Candido d'Egitto, che è il Miagro di quel luogo, e v'aggiunse crescere in abbondanza trà i lini nella Germania: mà più esatta cognitione, à mio parere, n' hebbe il dottissimo Gaspar Bauino, che nel Teatro Bottanico b l'affermò per Miagro, dicendo: *quod Sesami nomine apud Germanos ostenditur Myagrum est.* Ne solo appresso gl' herbari è pianta nota, mà ancora appresso il volgo, che in molti luogi d'Italia la chiamano herba dorella per il seme, che porta di colore d'oro, quale nome le vien dato pure dal Cesalpino c, ne porto quì l'Imagine, già che ne hò quest' anno 1674. seminato la pianta, e natani felicemente nell' Orto publico di questa Città, migliore ancora d'ogni altra, che per l'auanti sia stata figu-

p Lib.2.pem.7 c.33.p.532.

q Pag.124.
r Pag.79.
s Pag.181.
t Pag.273.l.2. cap.22.
u Pag 1136.l. 10.cap.21.
x Pag 865.
y Pag 172.l.3. sect.2.
z Pag.109.l.3 sect.2.
a Lib.2.ca.18. pag.655.
b Lib.2.sect.4. cap.35.

gurata, e ciò faccio per mostrare altre spetie proposte altroue sotto nomi à queste piante improprij: onde per dilucidarli, e metterli in chiaro, qui espongo di tutte qualche parti d'esse, acciò meglio il Lettore possi osseruare queste piante lateralmente poste nell'Imagine; al numero 1. v'è impresso il Miagro Arabico, detto impropriamente Rosa di Gierico, pianta senza foglie con i loro semi nudi, e ancora gli loro ricettacoli ch'hanno forma di capo d'Vccello; al numero 2. il medesimo con le sue foglie; al numero 3. il Miagro d'Egitto, che fù, & è disdatamente creduto Sesamo; al numero 4. il Miagro del Brasile; al numero 5. il Miagro di foglie strette, figurato dal Lobellio nell'osseruatione; al num. 6. vn'altra specie di Miagro notato per spetie di Rosa hierecuntina da Gasparo Bauino nella Pinace[m] con le seguenti parole: *Rosa Hiericonthina exiccata similis Blatterlos Holandis, fruticulus ad scorbutum.*

Questa medesima con la sua figura vien portata da Gio: Bauino nella sua Istoria,[n] col nome d'Affillo Indiano, così dicendo: *Bryfratribus: ton. 4. part. India Orientalis scribentibus, in Insula Sancti Laurentij plantam Hollandi copiosè inuenerunt, & vocarunt Blatterlos, quia nulla folia exactè habebat. Teneriores ramulos scorbuti curationi adhibuerunt non sine effectu. De hac planta apud alios Authores hactenus nihil inuenimus.*

Miagro Arabico detto impropriamente Rosa di Gierico. Cap. 72.

PArmi da escludersi totalmente dal genere delle Rose quella pianta peregina, legnosa, mà arendeuole, che impropriamente dal Volgo viene chiamata Rosa di Gierico, che non hà con le Rose proportione alcuna, anzi non solo non è Rosa, mà ne meno è di Gierico, non nascendo questa spezie di pianta ne luoghi, oue fù quella famosa Città, e come asseriscono quelli, che vi peregrinorno, trà quali il Bellonio, che tra portato dal Clusio nell'Istoria delle piante peregrine[d] così lascio scritto, *hæc apud Hierico nõ nascitur.* Adũque non se le addata quel sacro detto dell'Ecclesiastico;[e] che dice. *Quasi plantatio Rosæ in Hierico.* Scrittura da Sacri Dottori communemente esplicata per vna pianta feconda di fiori à marauiglia diuitiosi, onde al parere di questi, e del sudetto Bellonio, dourà intendersi della Rosa hortense, anzi direi io la Centifoglia, ch'è la più bella pompa del Maggio, i di cui fiori sono nelle fronde copiosi, e nell'odore fragranti, nella bellezza peregrini, e nel-

d Lib. 2. cap. 86. pag. 143.

e Lib. 24.

e nelle virtù gioueuoli; Doti, come già dissi, che in nissun conto si verificano in quel virgulto, dal Volgo nominato Rosa di Gerico, essendo in guisa priua d'odore, e di bellezza, che secondo alcuni, ne anche merita il nome preggiato di fiore. Non adduco sotto l'occhio del lettore, l'autentiche de sacri esposítori, temendo d'attediarlo, & essendo anco al medesimo facile appo di quelli leggerle, che però solamente mi ristringo à Ricardo di S. Lorenzo, che nel Libro *f* delle lodi della Beata Vergine, così scriue *Maria Rosa dicitur, & non qualibet, sed Hierichuntina, quia in Herico crescunt Rosæ pretiosissimæ habentes centum quinquaginta folia*. Chiarissime sono le parole del citato Autore, onde il volerui aggiungere altro, non solo sarebbe superfluo, mà anco d'ingiuria à chi legge, che se non è più che offuscato, necessariamente meco assentirà esser la vera Rosa di Gerico molto diuersa dalla pianta, che quì si propone falsamente chiamata da molti con simil nome di Rosa Hiericontina, che più tosto io stimarei douersi chiamare quella spezie di Miagro, che sopra se li è attribuito, mentre non solo, quando è arida, mà ancora nel suo verdeggiante è priua d'odore.

f Lib. 12. p.

Essendo creduta ancora questa pianta l'Amomo de gl'Antichi, e per tale descritta da Valerio Cordo nelle sue annotationi sopra Dioscoride *g*, e nell'Historia *b* dal Cesalpino *i*, da Giulio Cesare Scaligero ne Commentari delle piante d'Aristotile *k*, e figurata da Gualtiero Riffio nella traslatione di Dioscoride *l*, del Ruelio *m*, ma quanto sbagli questa opinione, chiaramente lo mostra l'esperienza, che non troua in questa pianta nata di semi in molti luoghi dell'Europa, le fattezze principali dell'Amomo, per non essere odorata, e per non hauere le foglie di Brionia, e figura d'vua, come si richiede nell'Amomo descritto da Dioscoride *n*, e figurato nel Commentario di Nicolò Marogna Medico Veronese, tradotto da Francesco Pona suo Compatriota, nel trattato dell'Amomo *o*, che vien giunto alla sua descrittione del Monte Baldo, e di questo parere furono il Mattioli ne suoi Commentari sopra Dioscoride *p*, il Bellonio nelle osseruationi *q*, Gio: Bauino, & il Cherlero *r*, nella loro Istoria vniuersale, il Cabreo *s*, & altri da questi riscriti, contro il Cordo, e lo Scaligero sopra notati, il Turnero, il Neandro, l'Andernaco, il Lonicero, & altri, che poco auuedutamente affermarono la Rosa di Gierico essere l'Amomo.

g Lib 1. ca. 14. pag. 3.
h Lib. 4. ca. 26. pag. 195.
i Lib. 2. ca. 23. pag. 56.
k Lib. 1. p. 64.
l Lib. ... cap. 14 pag. 12.
m Lib. 2. cap. 14. p. 12.
n Lib 3. c. 14. p. 33 Marcello.
o Pag 0.
p Pag 38. dell'vltima editione.
q Lib. 2. ca. 86. pag 143.
r Tom 1. pag. 209. lib 16. c. 52.
s Pag. 12. ...
t .....
u .....

Il Camerario, che portò la figura di questa pianta nelle Imagini, e discorrendone nell'Horto *u* lasciò motiuo di crederla congenere de Thlaspi, mentre così ne scriue: *Rosa Hierechuntina vulgo dicta, quæ nobis superiore anno pulchre floruit, ex semine nata, amomum esse nequit, cum descriptis ei non congruat: sed aliquid ferme habet commune cum Thlaspio, parum tamen, vel nihil acredinis, quæ gustu percipiatur, nisi in radice, & surculis, quorum sapor immitatur Raphanum.*

Io non poſſo però perſuadermi, che queſta pianta ſia del genere de' Thlaſpi, non ſolo perche il di lei ſeme non mordica, come quello de' Thlaſpi, mà perche le di lei ſilique ſono in figura di teſta d' vccello, e porta ſemi, che viſti col microſcopio ſono vn poco riuolti, anzi ripiegati, e ſimili come ſopra ſcriſſi à certa ſpecie di Lumaca, chiamata Troco, qualità ſpettante à Miagri, e ſono ſempre piatte, e faciliſſimamente s' aprono, ſpargendo ſpontaneamente i ſemi lontano, anzi perche per le accennate fattezze più s'accoſtano alle ſilique, e ſemi del Miagro vſuale, che di Thlaſpi, perciò mi dò à credere queſta pianta eſſere più toſto vn Miagro, ch' altro, e così hò riſoluto di chiamarlo col ſopranotato nome, e dall' Arabia one naſce, Miagro Arabico s'è chiamato, e crederò ſia per giudicarlo ancora chiunque aſſennato, paragonarà pianta à pianta, e ſemi à ſemi.

Quindi io non mi eſtendo d' eſatta dichiaratione di queſto frutticetto, come appreſſo gl' Herbarij, & il Volgo aſſai noto, e da molti di loro deſcritto, e figurato. Trà quali oltre il precitato Camerario oſſeruo gl' Autori dell'Hiſtoria Lioneſe [a], il Tabernamontano nelle Imagini [b], il Gerardo [c], il Lobellio nelle oſſeruationi [d], nelle Imagini [e], facendone anche mentione negl' Aduerſarij [f], e da altri ancora, che qui ſi tralaſciano.

Aggiungo ſolo, che cognomino queſto Miagro Arabico, perche il Bellonio lo trouò nato ſpontaneamente, nell' Arabia, in vn Deſerto vicino al mare roſſo, che allignaua nell' arena: dice egli, nel luogo ſopracitato nelli eſotici, come ſopra fù notato, anzi come lo fà parlare il Cluſio [g], che lo traduce, *apud Hiericho non naſcitur, ſed eam in Arabia deſerto Maris rore, per arenas naſcentem iam obſeruaueramus.*

[a] Pag. 1796. l. 18. cap. 35.
[b] Pag. 445. par. 2. fol. 3. ep. 445.
[c] Pag. 1386. l. 3. cap. 53.
[d] Pag. 616.
[e] Pag. 103.
[f] Pag. 442.
[g] Lib. 2. c. 26. pag. 343.

Miagro dell'Egitto, detto impropriamente Seſamo. Cap. 73.

SI come le due ſopradeſcritte piante, chiamate diſadattamente Roſe di Gierico, giuſta le proue addotte, non ſono Roſe, ma Miagri: così quella, che da moderni è creduto il Seſamo de gl' Antichi, parmi tutt' altro, che il ſudetto Seſamo come giudicarono pure il Mattioli, e 'l Bodeo; perche gl' Antichi Botanici concordano nell' aſſerire, che il loro Seſamo ſia pianta frumentacea, che molto s'alza, con fuſto, e foglie à guiſa di Canna, & altre note particolari, come nel proprio Capitolo ſi dimoſtrarà: le quali coſe non ſi poſſono affermare del Seſamo d' oggidì, che s'erge da terra vn

ſol

ſol braccio incirca, con foglie corte, e larghe come nel Solatro, e nella Mercuriale, eſſendo fuſto come nelle faue, onde non hà che fare con i frumentacei, e così non può eſſere queſta pianta, ne in modo alcuno è il Seſamo vero de gl' Antichi.

Altre differenze notabili trà queſta, e quella pianta, motiuò il ſopranominato Mattioli, e con ragione, mentre figurando il Seſamo volgare, nel cap. del Seſamo di Dioſcoride [a], così ne laſciò ſcritto: *ſe io debbo dirne la mia opinione, non mi pare, che molto ſi raſſomigli per non hauere ella li calami più groſsi del miglio, ne più copioſi, ne più lunghi, ne più radici ancora, mà vn fuſto, ouero gambone ſimile à quello delle faue: nel quale ſono le ſilique di grado in grado quadrangolari; nelle quali è il ſeme, oltre à ciò le ſue foglie non roſſeggiano (ch' io habbi mai veduto) nè il fiore è verde*: mà più apertamente ſi dichiarò nella mia opinione il Bodeo ne ſuoi Commentari ſopra Teofraſto [b], oue ſaggiamente riprende chi argomenta in contrario: *An planta, dic'egli, quæ paſsim prò ſeſamo oſtenditur ſit veterum Seſamum, in dubium vocari poteſt, etenim calamo caret mili; eraſsiore, & numeroſiore. Scapum enim fert fabæ æmulum, in quo fabarum modo ſiliquæ gradatim exeunt triqueſtræ, aut quadriqueſtræ, in quibus ſemen. Qui hoc ob ſoli mutationem fieri contendunt, nugantur; Siquidem in Syria Ægyptoq; teſtibus Ranulfio, & Alpino, eſt non ſeeus, ac in Italia. Florem præterea fert candidum, dixit Theofraſtus, ideſt herbacei coloris, pluribus foliis conſtãtem, illud etiam Seſamum veterum non eſſe, oſtendit quod dum viret, nec in foliis, nec in ſemine amaror percipiatur. Quod Plinius Seſamo folia rubentia tribuit, non obſtat quò minus vulgare non ſit legitimum poteſt enim alterum genus eſſe, quod Theofraſtus, & ex eo Plinius candidum dixerunt, quod viri docti negant. Antiquorum enim Seſamum ſingulari conſtat radice, fibris dotate ex ijs, quæ diximus, nullius valoris argumentum apparet, eorum tamen ſequor opinionem qui Seſamum eſſe negant.*

[a] Pag. 434. edit. Venetia 1568.

[b] P. 8. c. 3. pag. 290.

Non eſſendo dunque Seſamo quella pianta, che per tale hoggi ſi ſpaccia, anzi hauendo ella maggiore proportione di figure di foglie, e di ſeme, con i miagri, maſſime col precedente di Sumatra, più toſto nel genere de Miagri, che d' altre piante giudico douerſi connumerare; Onde io la chiamo Miagro d'Egitto, per naſcere in quel Regno abondantemente, d'onde à noi vien portato. Vſaſi in quelle parti per condimento de cibi l'oglio de' ſemi di queſta pianta, chiamato iui *Zeid toib*, e vi ſi vende più caro, che quello d' oliua, come ſcriue Proſpero Alpino nel libro delle piãte dell'Egitto [c], prendendo anch'egli, mà con errore queſto Miagro per il Siſamo de gl'Antichi per eſſere chiamato da gl' Egittij impropriamente queſta pianta *Sempſem*, quaſi *Seſamum*. Quale nome è veriſimile, che paſſaſſe dal vero Seſamo à queſto Miagro, ſoſtituitogli nell'vſo dell' oglio quando quegli, dopo eſſere ſtato lungamente coltiuato per l'oglio già sì famo-

[c] c. 32. pag. 38.

famoso nelle medicine si perse, passato indi l' vso, forsi per ismagrire troppo i terreni, ne quali seminauasi, come accenna Virgilio Marcello nel suo Commentario al cap. del Sesamo di Dioscoride [d]. Non si porta quì l'Imagine per hauersi assai essatta appresso il Mattioli, e l'Alpino, ne luoghi citati, & altri: seminasi con la Bambacia al riferire del Bellonio [e], che lo chiama Sesamo, nelle ruine di Troia, cauandone i Turchi buona entrata per l'oglio, che in quantità ne spremono, il quale coltiuasi ancora nella Sicilia con questo falso nome di Sesamo.

d Pag. 338. l. 2 cap. 90.

e Lib. 2. cap. 6. pag. 83.

Miagro Affricano chiamato secondo alcuni del Brasile. Cap. 74.

Di questa spezie di pianta ne nasce anche nel Brasile, e luoghi circonuicini, come nota il Pisone [a], che nella sua Istoria naturale, e medica dell' Indie con nome di Sesamo Africano figura, e descriue la Gargila del Congo, chiamata da Portughesi Girgilin, ch'io tengo però non per questo Miagro d'Egitto, ma per vna specie di esso; Massime descriuendosi iui in questa pianta Africana qualità differenti dalla pianta, che descriue Prospero Alpino in quella d' Egitto, quì congiunta trouarà il Lettore l'Imagine del Miagro sopra descritta, e d' altri Miagri ancora.

a Lib. 1. cap. 11. pag. 11.

Miagro di Sumatra, e di Soria, di Seme spinoso, simile al capo d' vccello, impropriamente detto Rosa di Hierico Siluestre. Cap. 75.

Fig. 55.

Per le medesime ragioni di sopra addotte deue connumerarsi frà Miagri, e non trà le Rose, quella pianta, che da alcuni viene impropriamente chiamata Rosa di Gierico siluestre, di cui ne propose vna figura il Camerario nelle Imagini [a] intitolandola *Rosa Hierecontina alia* sottoscriuendoui ancora d'onde, e da chi hauuta, co-

a Pag. 43.

fig. LV.
Miagro di Sumatra

tà, così dicendo. *D. Leonardus Raulfius hanc communicauit in Syriæ ruderibus collectam*, oltre che lasciò scritto nell' Orto, doppo la mentione della prima Rosa di Hierico antecedente, le seguenti parole. *Eius Siluestrem speciem, quam in Syriæ tectis, & ruderibus inuenit innascentem, D. Raulfius mihi communicauit*. E perche non ne fauella diuantaggio, stimo non inutile di descriuere pienamente in questo luogo la stessa pianta tale, quale nacque, e crebbe nel mio Orto di seme portato di Sumatra, come mi scrisse il Sig. Gio: Maria Ferri (buona memoria) insigne Fermacopeo, e Simplicista de' nostri tempi in Venetia, che me lo trasmesse con molti altri lasciatoli da vn Mercante da quell' Isola venuto.

Tramanda questa da terra molte foglie vnite insieme, della grandezza, che si rappresenta nella figura, che esprime la piãta intiera, simili di forma à quelle del Miagro vsuale sopradescritte, spunta trà queste vn fusto, che s' alza in circa ad vn palmo, e mezzo, sottile, tondeggiante, biancheccio, ondoso, e sodo, benchè non legnoso, che piegato non si rompe, cauo di dentro, è però midolloso, con doga di colore argentino, coperto di scorza sottile, che nel verde biancheggia, porta questo fusto rari, & ineguali nodi, da ciascheduno de quali scaturisce vna foglia simile alle inferiori, di membrana tenue, vnita al nodo con breue piedetto, massime quelle, che sono nella parte superiore, cõ peletti sottili, che le inuestono, e punteggiano, e le rendono aspre nel lato di sotto in cui verdeggiano, e nel rouescio, con nerrature vn poco rileuate, & altre meno visibili, che piegate à guisa d' arco, arriuano sino nel contorno delle foglie, raramente dentate, e da questa parte biancheccie, verso le cime de' rami sono questi nodi più frequenti; alcuni di loro, oltre la loro foglia particolare, producono vn ramuscello per ciascheduno incuruato, sopra de' quali sono gli suoi bottoncini alternatamente posti alcuna volta senza foglie, che le danno similitudine, quasi che di spica.

Da questi bottoncini spuntano di Maggio piccolissimi fiori bianchi, e piumosi, diuisi in quattro fogliette, tanto sottili, ch'apena col Microscopio si ponno vedere, quali cadendo verso il fine di Luglio, lasciano in suo luogo alcuni recetacoli, poco men che rottondi, biancheggianti duri, e per cagione di folti, e breui aculei, si rendono al tatto aspri, e con corto piedetto à ramuscelli congiunti, hà ciascuno di loro nella cima vn aculeo maggiore de gl' altri, ò più tosto spina pungente adunca, come vn rostro d' vccello, perloche questi rappresentano assai bene con il loro recetacolo il collo con il capo d' vn vccello, e che rotto mostra nel suo interno vn seme, & alle volte due, molto minuti, di color giallo, rotondi, mà però di forma, che hà vn poco dell' ouato, e questi visti col Microscopio si scorgono da vna parte quasi fessi, & in altre parti piegati, e concaui (qualità

spet-

ſpettante à Miagri) con vn ſegno nereggiante, che li circonda, amacato queſto ſeme trouaſi oleoginoſo.

La radice è bianca, liſcia, ſottile, contornata d'altre minori, di ſapore alquanto ingrato; le foglie hanno dell'acetoſo, dell'amaro, e mucilaginoſo, con qualche ſimilitudine di ſapore ſimile à quello del Raffano, e dell'Eruca, ouero del terzo Siſimbrio acquatico del Mattioli, e come egli afferma [b], il ſecondo di Dioſcoride. E' pianta annua.

b Pag. 516. del l'vltima edi tione.

Mimoſa Spinoſa di Pernambuco. Cap. 76.

Fig. 56 & 57.

FRà le piante più mirabili di natura mirabiliſſime, al mio parere, ſono le Mimoſe; poiche non ſolo creſcono, come le altre piante, mà di più moſtrano d'hauere ſenſo, mentre toccate, benche leggiermente, ſubito ſi riſtringono, quaſi fuggendo chi le tocca; onde piante viue, ò ſenſitiue con ragione furono chiamate. Lo ſcuoprimento del Mondo nuouo le fece conoſcere à gli Europei; benche vi ſia opinione, che n' haueſſe a tempi antichi l'Egitto, mentre Theofraſto [a], trattando delle piante, che naſceuano intorno à Memfi, vna di queſto genere così propoſe. *Naſcitur peculiaris quædam materia circa Memphim* (altri in vece di *materia* leggono *virgultum*, godendo parimente di queſto ſignificato la parola ὕλωμα nel Teſto greco) *non foliis, vel ramis, vel tota forma proprietatem ſortita, ſed affectioni, quæ accidit: quippe facies eius ſpinoſa, foliumque felicibus non abſimile, ſed cũ ramulos quiſdam tetigerit, folia quaſi hebetata concidere, tũ tempore aliquo poſt reuiuiſcere, rurſuſq; virere affirmant.* E queſta pare l'Eſchinomene d'Apollodoro ſeguace di Democrito, di cui Plinio, ſecondo la traduzione del Dalecampio [b], *adiecit his Apollodorus aſſectator eius, herbam Eſchinomenem, quoniam appropinquante manu, folia contraheret.*

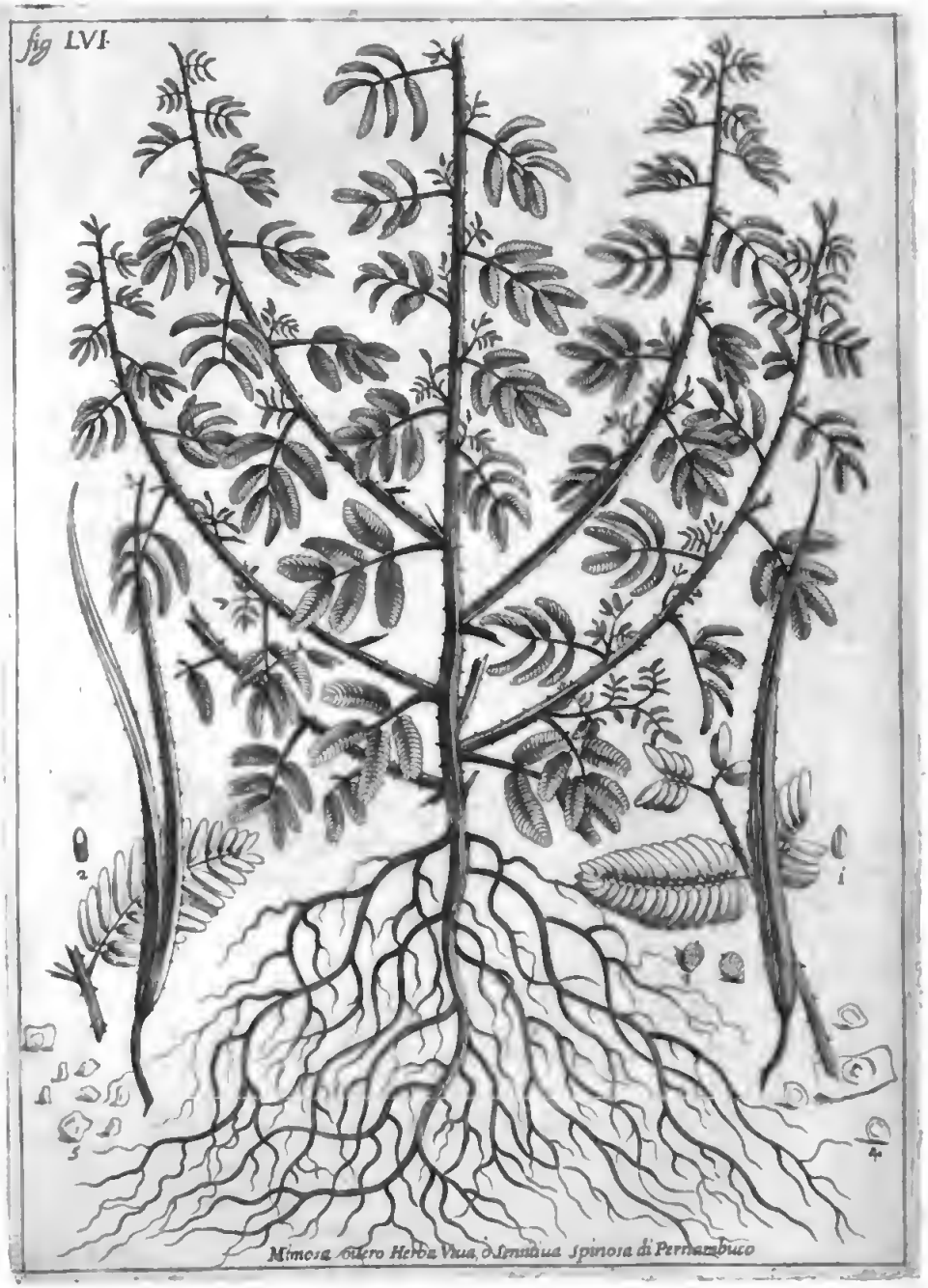
a L. 4. c. 3. Pag. 79. traduttione di Gaza.

b L. 24. cap. 17. Pag. 617.

Queſta però di Teofraſto, credeſi nell'Egitto del tutto perduta, non eſſendoſi potuto trouare da chi hà ricercato con diligenza tutta quella Prouincia, onde non è marauiglia ſe il Bellonio, e l'Alpino non ne fanno mentione alcuna; anzi il Guillandino confeſſa apertamente d'hauerla in quei luoghi, & altroue ricercata in vano lungo tempo, dicendo, *Ego iſtam diù, multumque in Ægypto circa Memphim, heliopolim, Tanaim, & Alexandriam, quæ iſtam, nunquam offendere potui.* Lo ſteſſo afferma il Bodeo ne

ſuoi

fig LVI.



Mimosa, ouero Herba Viua, ò Sensitiua Spinosa di Pernambuco

ſuoi dottiſſimi Commentarij [c], oue non potendo addurre la figura della vera pianta di Teofratto, porta quelle di due piante Indiane, di natura non diſſimili, e ſono la Cardiaca del Mullero con foglie in forma di cuore, che toccate ſi riſtringono, e poi ſi ſpiegano: e la Felce con faccia d'Oſmonda, di cui trattaſi à ſuo luogo.

c *L. 4 cap. 3. pag. 320.*

Trouaſi nulladimeno qualche ſpecie di queſte piante mirabili in alcune parti dell'Aſia, e particolarmente nel Malabar, come oſſeruò Criſtoforo Acoſta nel libro de gl'Aromati, [d] oue, giuſta la traduttione volgare, ne deſcriue, e figura vna ſotto nome d'herba viua, chiamata Daioqui nel loro linguaggio, cioè herba d'amore, per ſeruirſene ſuperſtitioſamente à concigliarſi l'amore, da gli Arabi, e Turchi Sulue, da Perſiani Luluque con ſoglie come di Polipodio. E pianta, che non hà caule, onde non sò per quale cauſa Gio: Gionſtonio la figuraſſe, e deſcriueſſe per Albero nella ſua Iſtoria delli Alberi [e], oue la chiama Arbor Pudica, citando per primo Autore l'Acoſta, che la deſcriue per herba ſenza fuſto. La medeſima è l'Anonimo del Malabar, figurato da Caſtor Durante nel Herbario [f], & è forſe quello ſteſſo Anonimo Malabareſe oſſeruato prima da Garſia dall'Orta, [g] che così ne parla. *Naſcitur in Malauar planta miræ naturæ, nam, ſi quis manum admoueat, illicò contrahitur. Folia Polipodij, flores verò luteos habet. Nullus veterum, quod ſciam, huius mentionem facit. Eam verò intelligere videtur, qui Americam ſcripſit, quoniam in Peru Prouincia, plantam naſci aſſerit, cuius folia ſolo contactu ſiccantur.* Nelle quali parole accenna Lopez Gamara, che ſcriſſe l'Iſtoria generale dell'America, oue tratta della pianta, quì dall'Horta nominata, che dal Cluſio [h] nelle note ſopra l'Acoſta, fù ſtimata non diſſimile dall'Eſchinomene d'Apollodoro ſopradetto, che alcuni hanno creduto, ſia l'herba Molle deſcritta, e figurata dall'Acoſta, [i] ſentenza che non mi pare ſuſſiſtente, ſendo l'herba Molle dell'Acoſta pianta ſpinoſa, il che non conſta del Eſchinomene d'Apollodoro; che per eſſere creduta dal Cluſio ſenza ſpine, non facendone alcuna menzione Plinio, fù non fuor di ragione ſtimata ſimile all'herba viua del nominato Acoſta.

d *C. 31. pag. 178.*

e *L. 10. cap. 2. pag. 468.*

f *pag. 33.*

g *L. 2. cap. 17. pag. 251.*

h *C. 55 p. 190. nell'Eſotica.*

i *Cap. 31. pag. 182. della traduttione volgare.*

Similiſſima a queſt'herba viua dell'Acoſta, (ſe pure non è la medeſima come differente ſolo ne fiori odorati) è la *Totta Vari* pianta pure Malabareſe, di cui hò hauuta queſt'anno la deſcrittione e figura diſſegnata con diligenza nel Malabar, della quale a ſuo luogo ſe ne diſcorre.

Due altre piante congeneri furono deſcritte, e con le medeſime figure rapreſentate da Guglielmo Piſone, [k] ne ſuoi libri della medeſima Iſtoria Braſilienſe con nome di Iuquiri, ò Caaco, e da Giorgio Marcgrauio nell'Iſtoria del medemo Braſile, [l] con nome di Carceo, ò herba viua, delle quali vna è pianta humile velenoſiſſima, che porta le ſiliquette con ſe-

k *L. 4 cap. 96. pag. 117.*

l *L. 2. cap. 12. pag. 74.*

me nero, in forma di cuore, puntegiato, come si mostra nell'Imagine al num. 3. l'altra è Frutice da Portogheſi chiamato Silua d'Agoa, che produce le ſilique grandi, e larghe, come quelle del Piſo (vna delle quali viene figurata da Gio. Laet nelle annotationi al Marcgrauio) con ſemi compreſſi, contenuti in ricettacoli quadrati, delle quali due Mimoſe già n'hebbi i ſemi, traſmeſſimi dal Braſile, ma che piantati non mi nacquero, perche erano immaturi, e ſono quelli, che ſi vedono aggiunti in figura al naturale nel primo Ramo ſeguente al num. 4. e 5.

A queſt piante viue aggiunge la terza pure fruticoſa Gio. Laet m deſcriuendola nella medeſima Iſtoria del Margrauio, ma ſenza figura, e dice che produce molte ſiliquette congiunte inſieme, in ciaſcuna delle quali vi ſono tre ſemi di color d'oliua, rotondi, e compreſſi poco meno della lente.

m Lib. 3. c 1°. pag. 74. e 75.

Ne oſſeruò vn'altra ſpecie Giacomo Bontio con foglie di Veccia, la quale deſcriſſe, e figurò nell'Iſtoria naturale, e medica dell'Indie Orientali n, ſtampata con l'opere del Piſoni, e del Marcgrauio, e con le annotationi, & appendici del medeſimo Piſoni illuſtrata, & ampliata, nel quale luogo il Bontio nomina queſta pianta, Herba ſentiente, e pudica, che i Portogheſi chiamano Yerua Senſida, ouero yuergonſada, e la confonde con l'Anonimo Malabarino di Garſia, pianta, che s'è (come s'è motiuato) l'herba viua dell'Acoſta, non può eſſere l'herba Sentiente del Bonſio, il quale figurandola con foglie più di Cardiaca mulleriana, che di Veccia, moſtra non poca differenza trà la ſua pianta, e quella dell'Acoſta.

n Lib 6 ca. 32. pag. 1 ...

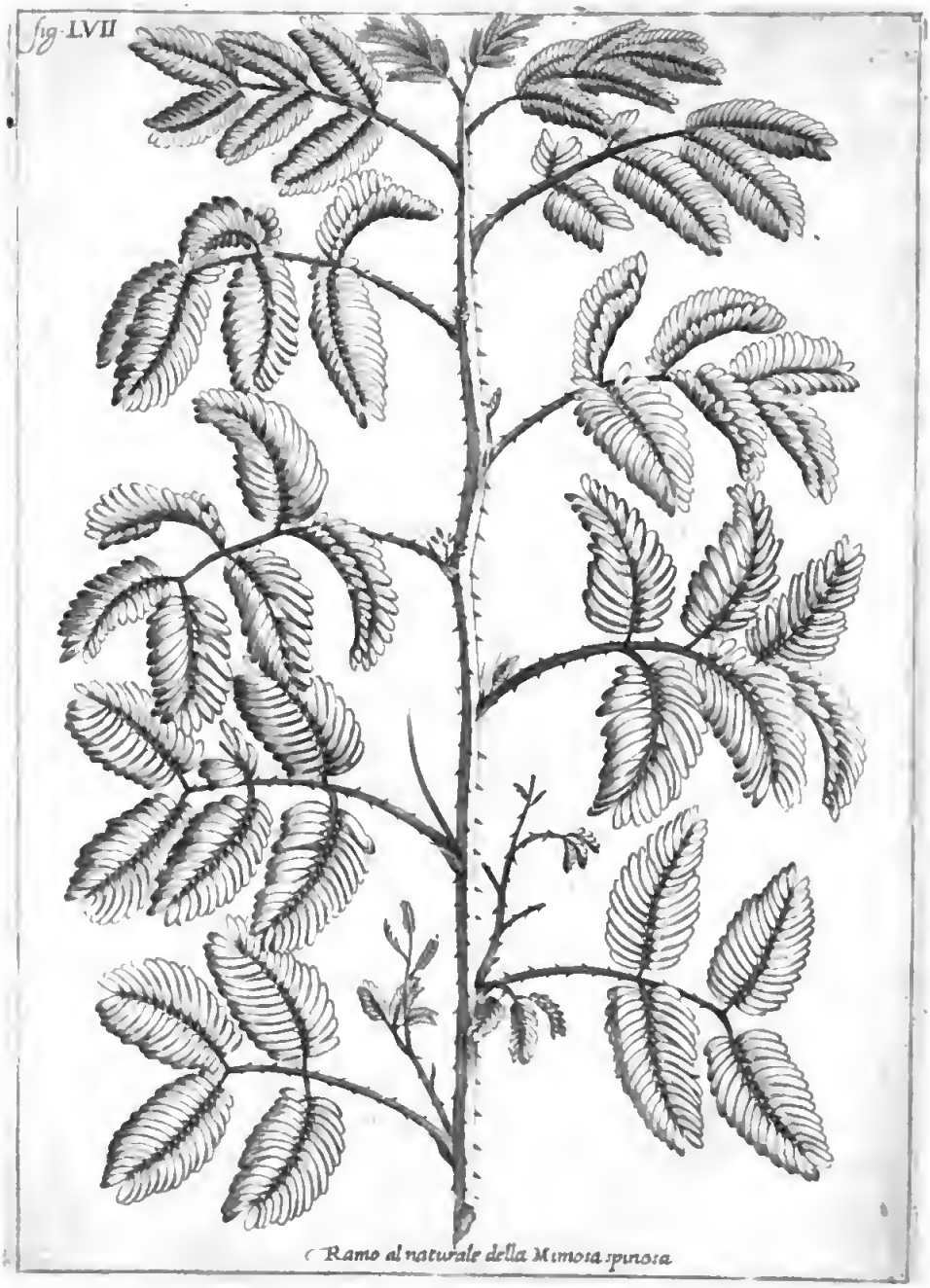
Trè altre, e tutte diuerſe dalle ſin quì adotte, ne deſcriue il Roccaforte, figurandone vna ſola nella ſua Iſtoria dell'Iſole Antille o, vna delle quali naſce in Tabago, creſcendo vn piede, e mezzo in altezza, porta le foglie grandi vn piede, che tocche ſi piegano al rouerſcio: l'altra che naſce in Madagaſcar ſenza produrre fiori, con foglie picciole, che ſi riſtringono all'indentro: l'vltima natiua d'altre di quelle Iſole, non ſolo al tocco, ma al cenno ancora ſi riſtringe.

o Cap. 11. art. 5. pag. 111.

Oltre di queſte Mimoſe, ſe ne trouano tre altre ſpecie, che nate nell'horto mio ſi ſono moſtrate differenti dalle deſcritte ſin'hora. La prima è ſpinoſa, e viuamente ſi riſſente: le altre non ſono ſpinoſe; ma hanno trà di loro queſta diuerſità, che l'vna ſi riſtringe poco meno della prima, l'altra ſolo nel tramontare del Sole ſi ſerra, e s'apre la mattina; onde la chiamo Mimoſa falſa, ò ſpuria, e di tutte tre, come da altri non più oſſeruate, ſe ne porta le figure, e le deſcrittioni diſtinte.

Cominciando dunque dalla ſpinoſa, ch'è più ſingolare per hauere ſentimento maggiore nel riſtringerſi più dell'altre quando è toccata s'oſſerua, che queſta s'alza due braccia incirca, con fuſto groſſo nel fondo,

poco



Ramo al naturale della Mimosa spinosa

poco più d'vna penna da ſcriuere, gialliccio, ſottile, tenace, e difficile a frangerſi, ondeggiante, e quadrangolare, fuor che vicino alla radice, e ſotto terra, oue tondeggia. Ramifica nella parte inferiore, non meno, che nella ſuperiore i fuſti ſecondarij, che in tale maniera produce, riuſcendo ramoſi, e di figura pure quadrangolare, s'allungano poco meno del loro progenitore, e per la maggior parte, curuandoſi alquanto in dentro, ſembrano formare tant'archi per le marauiglie della pianta; armano le quattro coſte d'ogni gambo roſſeggianti ſpine, con punte all'ingiù riuolte: la ſcorza di quelli è verde, di breui, ſottili, e frequenti peli veſtita, e che ſeparata rieſce aſſai tenue; I Rami, ſe ſi rompino moſtrano vna midolla bianca, e ſpongoſa.

I nodi, ò ſiano occhietti ſono frequenti, e ciaſcheduno manda fuori vn lunghetto piediciuolo, con due alette herbacee, che ſoſtiene vn fogliame compoſto prima di due, poi di quattro, e finalmente di ſei ordini oppoſti di fogliette carnoſe, che ſono al num. di 24. 28. ò per lo più di 30. diſpoſte per interualli eguali vna contro l'altra in vn ſolo piedetto per ciaſcun ordine, tengono aſſai di ſomiglianza con quelle dell'Acacia Americana, che come notò Tobia Albino nell'horto Farneſiano p, viene dall' p Pag. 3.
Iſola Spagnuola: non ſono però così folte, & è il loro verde più chiaro, e ſono di forma, quaſi ouale, come parimente ouale è la figura, che tutte inſieme compongono, come ſi vede nelle due imagini ſeguenti, maſſime nella ſeconda, che rappreſenta le foglie di queſta pianta di quella grandezza, che ſi vidde nel mio horto: per ciaſcheduna delle ſudette foglie ſcorre vn neruo di ſotto appena viſibile.

Queſte ad ogni leggier tatto, con ſubito riſentimento ſi riſtringono, vnendoſi à marauiglia inſieme, quaſi che con così ſtupenda commotione, ſi ſforzano di fuggire l'oggetto, che importunamente le toccò; ne ſolamente le foglie moſtrano queſto mirabile, e quaſi incredibile indicio di vita ſenſitiua; ma ancora il piedetto ſpinoſo, che le ſoſtenta: poiche queſto parimente, in tale modo ſi contorce, e ſi curua nell'immediata conneſſione, che hà con il caule, che ſpezzato ſi crederia: ſi rimettono poi poco à poco nel loro priſtino ſtato, ſi lentamente però, che l'occhio non ſe n'auuede; e tale riſtringimento di foglie accade alla pianta, non ſolo quando è toccata, ò da mano importuna, ò dagl'animali, che volano, ouero dal vento moſſa, ma ancora ſul tramontar del Sole, e dura ſino al rinaſcere di quello.

A piè de fogliami, nella ſommità de fuſti, naſcono i fiori, de quali non potei vedere altro, che i rudimenti, che ſpuntarono d'Ottobre in forma di ſpighette, ſendoſi poco dopo morta la pianta, che non puote durare al primo freddo, che gli ſopragiunſe.

Suole però queſta ſpecie di Mimoſa produre le ſilique lunghe, quanto vn deto di figura quadrata, come i fuſti, e ne gli angoli ſpinoſe, che ſecche ſono di colore di paglia, con ſemi, ch' in lunghezza ondeggiano, vn poco incauati, nella ſommità diuiſi per il lungo à ſomiglianza, & in figura de grani del frumento noſtrale: e queſti, e quelle della grandezza eſpreſſa nella prima imagine ſeguente, che rapreſenta al naturale quella ſiliqua, e quei ſemi, al num. 1. e 2. de quali nacque la pianta iui figurata, mandatimi da Pernambuco dal Padre Michel' Angelo Guatini da Reggio, e Dionigi de Carli da Piacenza Capuccini, e Miſſionarij Apoſtolici nel Regno del Congo, come per lettera del medemo P. Guattini regiſtrata nel fiore de queſte Mimoſe, dalla diligenza, e corteſia de quali, riconoſco alcune piante ſingolari, che in queſta Iſtoria s'andaranno publicando.

Stropicciate, e contuſe le foglie di queſta pianta, traſmettono odore herbaceo, e ſucco tenace, e mucilaginoſo, che quaſi trà le deta s'impaſta: trite, ò ſtropicciate, e guſtate ſenza però deglutitione alcuna, rendono ſapore amaro, poco dureuole, ma che laſcia al palato non poca aridità.

La radice è di colore giallo chiaro, rotonda, ſottile, lunga, nodoſetta, ondeggiante, contornata da vna gran moltitudine d' altre minori radici, che ſi moltiplicano in molte ſottiliſſime fibre, di ſapore moderatamente acuto, ſenza amarezza, d' odore accutiſſimo, come d' aglio, e quando è ſtata cauata di freſco, offende non ſolo l' odorato, & il capo, ma ancora impediſce il reſpiro con tanta forza, che è neceſſario ſcoſtarſene, per non rimanere notabilmente offeſo dalla di lei facoltà penetratiua. Maſticata laſcia in bocca per bon ſpatio di tempo grandiſſima aridità.

Stimo però ſia queſta pianta da non ſeruirſene, mà più toſto da ſtargli lontano, per l' antipatia grande, che hanno con la natura humana, à cui è perniciosiſſima, come ſono le altre Mimoſe, che deſcriue il Piſone, che ne tratta non ſolo nel luogo citato, mà anco nella ſua Iſtoria naturale, e medica dell'Indie q, di modo che ogni minima quantità di poluere delle foglie di queſta pianta è baſtante di leuare la vita ad vn'huomo, dandogliela ò ne' cibi, ò nella beuanda.

q L. 5. p. 101. & l. 5. c. 17. fol. 304. & 305.

Al quale veleno riferiſce il medeſimo Autore non eſſerſi ritrouato più potente rimedio delle radici della propria pianta, come accade nella prima Tangaraca dello ſteſſo Autore, pianta così chiamata nell' Indie, della quale il detto Piſone ne propone tre ſpecie, tutte velenoſe nel luogo poco fà citato, oue trattando pure di queſte Mimoſe, ſcriue, che le di loro foglie ſeruono di paſtura alle pecore, che ne mangiano ſenza nocumento alcuno.

Mimoſa

fig LVIII
Mimosa di Iamaica
detta di Padoa

fig. LVIIII.
Ramo fiorito della Mimosa di Iamaica

Mimosa di Iamaica. Cap. 77.

Fig. 58. e 59.

L'Illustrissimo Caualiere Sertorio Antonio Orsati di Padoa, oue possiede vn nobil Giardino di piante peregrine, fù il primo in Italia, à cui capitasse nelle mani, questa sorte di Mimosa venuta di Iamaica, che perciò da alcuni, che dal medesimo Signor l'hebbero, fù chiamata Mimosa di Padoa. Fui ancor' io nel numero de fauoriti, hauendomene egli, per sua gentilezza, communicato il seme, che piantato nell' horto publico, e nel mio produsse le piante, che quì si vedono in due figure: nella prima si rapresenta tutto il corpo cõ alcune foglie, e fiore separati dalla pianta nella loro naturale grandezza; nella seconda si mostra l'Imagine d'vn ramo della maggior grandezza che si vidde dalla pianta in questi horti, con suoi fiori, e le diuersità delle silique, che nel Giardino del detto Illustrissimo vennero con i semi à perfetta maturità.

Cresce in altezza più d'vn braccio e mezzo, con aspetto non molto diuerso da quello della precedente Mimosa, à cui è simile ne gl'effetti di restringimento benche sij alquanto più tarda nel mouersi: e produce vn fusto principale, che ne trasmette molt' altri, massime appresso terra, disposti, come nell'antecedente, per i quali molto si dilatta la pianta, e se alcuno di questi ariua à toccare terra, come ben spesso auuiene, massime à fusti inferiori, iui s'abbarbicano, e trasmettono le radici. Sono in questi fusti spessi nodi, ò più tosto occhietti, da quali nascono molti rami ondosi, che poi crescono quasi al pari del maggiore, di forma rotondi con vn poco di compressione, coperti di scorza sottile, che facilmente si leua dalla parte legnosa, colorita di verde chiaro appresso terra, e più sopra ruginosa, mà tutta lucida, & al tatto alquanto aspra, per causa di molte picciole protuberanze, che nella superficie trasmette: piegati difficilmente si rompono, e rotti si trouano pieni di midolla verdeggiante, circondata da sottile portione legnosa, e bianca.

Le loro foglie sono disposte come quelle della precedente Mimosa, ma più numerose, perche oue la sudetta pianta porta al più sei rametti fogliosi, questa ne produce fino al numero di otto, con foglie non solo più copiose, mà più larghe, più lunghe, e più robuste, di colore bianchiccio verso il gambo, e nel resto verdi, contornate però di colore ruginoso, che verso l'autunno dilatasi non poco, onde riescono all'occhio molto vaghe, e dilettenoli.

Nel piede de rami fogliosi, quasi in tutte le parti della pianta, nasco-

no

no altri ramuscelli minori; e nell' istessa maniera verso la cima de' rami principali spunta nel mese di Settembre vn lungo piedetto, con vna, ò due foglie diuerse da l'altre, come quelle, che portano la figura di cuore, nel modo, che nella prima Imagine si mostra, e ciascuno di loro porta in cima vn granelloso capitello verde, che poi diuenta giallo, simile a quello del Rouo prima che sia maturo, nel quale mentre succresse s' approno prima i granelli inferiori, che poscia aperti sono i recettacoli del fiore composto di quattro in cinque denti, che seccati danno luogo a quelli di sopra, di modo che non si vede mai, se non la metà della spica fiorita ben che ciò nella figura non sia stato espresso dal pittore; hanno nel mezzo molti filamenti, e stami gialli ricciuti, che biancheggiono, e portano nella cima apici minuti, tondeggianti, di color scuro, ed' odore tenue, i quali a poco a poco nel fiorire contotnano il resto del capitello; cadendo questi vi succedono le silique, delle quali non si è potuto vedere ne' detti giardini altro che i primi rudimenti, ancor che la pianta sia più robusta della precedente, perche nel fine d'Ottobre, e principio di Nouembre sopragiunta dalla prima aria fredda, si seccò del tutto.

Ma, se non hò hauuto fortuna di vedere queste silique maturate ne' detti horti per descriuerle, holle almeno vedute, & hauute dal sopranominato Caualiere Orsati, nel di cui giardino ogni anno giungono mirabilmente a perfettione; il che non è per anco auuenuto a quanti nell' Italia, e fuori, e gli ne hà partecipato i semi.

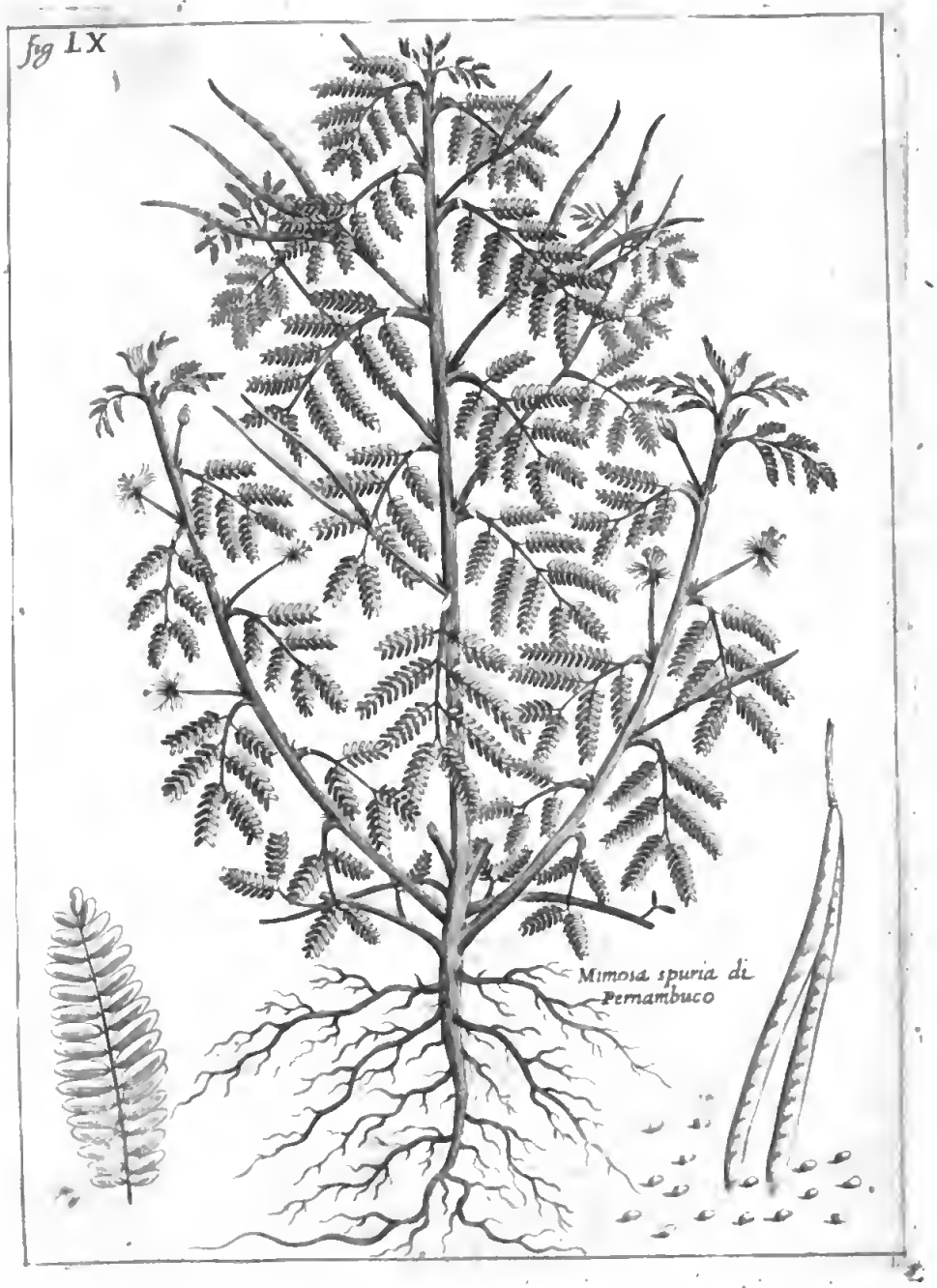
Sono dunque cotcste Silique piatte, senza peli, ritorte, con apparenti rileuature a quattro, & à più, si che alcuna volta arriuano sino à dieci insieme, disposte come in giro sopra vn sol piedetto, nel modo di quelle dell'Acacia Farnesiana, ouero Americana, di colore castagno di fuori, e di dentro argentino, piene di dieci, e dodici granelli, e più ancora, simili alli acini d' vua, ma minori, alquanto compressi, lucidi, e molto duri, e del medesimo colore castagno.

E' grossa la radice quanto vn deto, ò più, ò meno, secondo, che hà il tempo à lei fauoreuole, ch' è il caldo, e l'humido; si diuide in molte altre minori, lunghe, e fibrose, di colore giallo scuro, di sostanza sfilacchiosa, e tenace, quasi come corda, d' odore d'aglio, mà però non così acuto, come nella precedente, di sapore acre, e pungente.

Le foglie sono mucilaginose, e pingui, mà di sapore indistinto: rotte, e stropicciate frà le deta, rendono materia vischiosa, dell' odore accennato, mà più tenue.

Mimosa

fig LX



Mimosa Spuria di Pernambuco, detta Mimosa Italica. Cap. 78.

Fig 60.

Alle Mimose meritamente succede questa pianta, come loro simile nell'altezza, e proportione delle foglie, mà non però nel ristringersi: sono molt'anni ch'è nota in varie parti d'Italia, oue essendo coltiuata hà prodotto perfettamente il seme, si che fattasi à noi famigliare, non più peregrina, ò forestiera deue chiamarsi; e quindi ella hà acquistata il nome di Mimosa Italica, col quale fù solamente figurata dall'Eccell. Sig. Giacinto Ambrosini Lettore publico, e Botanico, nella prima parte della sua Fitologia *a*.

a Tom. 1. pag. 360.

Alcuni hanno stimato ch'ella sia primieramente venuta dall'Egitto e come tale sin del 1658. mi nacque nell'horto, di seme hauuto con nome di Mimosa Spuria d'Egitto, che subito feci figurare, mà essendo incerto, che fosse natiua di quel paese, & hauendone dipoi hauuto noui semi da Pernambuco iui colti, e mandatimi con molt'altri confusi, e senza nome dal sopranotato Padre, come per lettera quì à basso registrata nel fine di questa, stimai meglio il chiamarla Mimosa spuria di Pernambuco, che come figurata molto prima ch'vscisse in luce l'opera accennata del sopranotato Ambrosini, non parmi da tralasciare, massime non trouandosi iui, ne in altro luogo, ch'io sappia, descritta.

Non essendo questa, come di sopra si è motiuato, differente dalle piante viue nella grandezza, e figura delle foglie, aggiungo, che queste sono solamente vn poco più tenui nella parte di sopra, perfettamente verdi, & in quella di sotto di color più pallido. Il fusto alcuna volta hò osseruato (per essere secondo i terreni, e 'l clima in vn luogo più alto, che in vn' altro) per lo più però crescere in altezza circa vn braccio, e mezzo, vicino à terra, e di forma, che tondeggia, e di color verde macchiato di tanè, con superficie ruuida; mà inoltrandosi all'insù diuiene quinquangolare, & il colore verde acquista qualche lucidezza, e si vede interrotto da striscia di colore pauonazzo, e rossigno.

Dalla di lui parte inferiore verso la corona radicale nascono molti rami di varia lunghezza, e verso le cime trasmette altri rametti con foglie minori e tanto queste quanto le maggiori si possono dire rami foglioſi, per essere ogni foglia composta di molte foglie picciole nel modo stesso, che sono le sopranominate Mimose; e queste diuise in particelle minute, come si può vedere nella figura.

Que-

Questi rami foglios, o diciamoli foglie, che sorgono dalla parte del fusto, sono sostenuti da gambo corto; e le fogliette, che li compongono, sono in essi più numerose di quello, che siano nelle inferiori, situate dal mezzo in giù del caule, poiche arriuano fino al numero di dieci: il loro gambo è snodato nella parte, che si congiunge al fusto, dalla quale spuntano certe alette accute, come spine; e più sopra vicino alla snodatura nasce vn furoncolo rosso, pieno d'humore trasparente, che propriamente si rassomiglia ad vn rubino, il quale è di sapore dolce, quanto il zuccaro: Vscitone quell'humore, vi resta impressa vna macchietta, che sembra vna picciola piaga sanguinosa, di colore di cinabro, la quale è molto vaga à mirarsi.

Germoglia poscia frà le cauità de' rami verso il principio del mese d'Agosto vn picciolo gambo triangolare, non molto lungo, nella cima del quale appariscе à poco à poco vn globetto rotondo, formato di molti bottoncini granellosi, nella forma, che sono quelli della Mimosa antecedente, i quali quando s'approno producono vn picciolo fiore composto di stami, che leggiermente gialleggiano, in mezzo à quali pullulano rare volte vna sola, ma frequentemente due, tre, quattro, & anche più silique vnite insieme, che crescono alla lunghezza, e grossezza, che si vede nella figura, in cui si rapresentano al naturale, non solo le silique, ma i semi, e le foglie ancora.

Queste silique nella parte di sopra sono di colore ruginoso, & al di sotto verdi, e diafane, cioè trasparenti, à segno che contraposte al lume vi si scorgono distintamente i semi della grossezza del miglio, ò poco maggiore, ma di forma ouata, piani, e di colore giallo. Quando queste silique sono maturate perdono totalmente il diafano, e restano molto oscure nella parte di sotto; come parimente i semi ridotti alla loro naturale maturità rimangono di color di tabacco, e di ouati si fanno quasi quadrati, nel mezzo rileuati con vn segno intorno, che visto col microscopio hà figura quasi oculare.

La radice della pianta è rotonda, gialla, lunga poco meno d'vn braccio, mà però sottile, anzi sottilissima nell'estremità inferiore, e tutta coperta, particolarmente nella parte più grossa di furoncoli, & aspra al tatto, e tramanda molte radici minori: nel sapore partecipa dell'aglioso, il quale però non è in lei tãto mordace come nelle radici delle sopradescritte sensitiue, benche habbia molto dell'efficante al palato, molto dell'acuto al gusto, & assai del pungente alla lingua, lasciando in tutta la bocca vna gran siccità: le foglie hanno sapore non dissimile à quello del cece, e d'altri legumi freschi.

Mi persuado, che questa Mimosa si conseruarebbe vigorosa tutto l'anno

l'anno, se non fosse impedita dal rigore de' freddi: toccata, e maneggiata, come si motiuò, non si ritira in se stessa, ne si risente in modo alcuno, mà nel tramontare del Sole si ristringe, e si chiude, riaprendosi poi quando rinasce il medesimo.

Per quest'effetto, si come per altri più euidenti, che si scorgono nelle antecedenti congeneri, hanno acquistato queste piante il nome di Mimose, ch'appresso à gl'Antichi significa buffone. Nell'Imagine si rappresentano al naturale le foglie, le silique, e semi, che mi furono mandati da Pernambuco con la seguente lettera.

Pax Christi. Molt' Illustre Sig. mio Osseruandiss.

COme scrissi à V. S. Molt' Illust. da Lisbona, colà non ritrouai cosa per mandarle, hora di là si siamo imbarcati, e col fauor del Signore in 54. giorni ci siamo ritrouati nell' America nel Regno del Brasile, in questa Terra di Pernambuco, oue veramente quasi tutte le Piante sono diuerse da quelle d' Italia, e di tutte quelle sementi, che mi hà parso non hauer veduto la Pianta prima, ne hò preso, e quì anneſso le mando. Se frà queste ve ne riuscirà alcuna, che sij di suo gusto, ne hauerò somma consolatione, caso che nò, mi compatisca, perche son poco simplicista. Di quì partiremo in breue per la nostra Missione del Congo nell' Africa, se piacerà a S. D. M. di leuarci colà à saluamento, farò diligenza per altre sementi, perche col seruirla in questa conosca, che hò animo grande di ciò fare in cose maggiori, ricercando con l' obligo, che tengo con V. S. alla quale affettuosamente riuerendola mi dichiaro

Di V. S. Molt' Illustre

Il dì 17. Settembre 1667. Pernambuco.

Obligatiss. & affettionatiss. Seru.
F. Michele Angelo da Reggio, Predicatore
Capuccino, e Missionario al Congo.

Nellika. Cap. 79.

Fig. 61.

Perche la Pianta della Tota Vari, la' di cui descrittione è à suo luogo nella Lettera T. al cap. 104. per la sua picciolezza non occupaua che poca parte del Rame per non lasciarui tanto spatio vuoto, hò fatto in essa figurare la Nellika, come Albero di foglie assai simili à quelle della sudetta Tota Vari, e per le sue qualità degno di particolare osseruatione. Fù dissegnata dal già detto Padre Matteo, e da lui parimente in tale forma descritta.

Est Arbor in Oriente vocata Nellika, altitudine mediocri, producens folia paruula, lenia, & oblonga, vt Tamarhindi; fructus verò, quasi racematim in foliorum cauliculis appensos; sunt autem foris in sex partes delineati, quibus respondent in osse incluso sex itidem lineæ, seu spiculi, quorum tres cæteris eminent, in quibus semina alba paruaque includuntur: dum immaturus est saporem habet asperum, & agrestem, & licet reuera talis sit, post gustum tamen excitat saporem placidum, & suauem; dùm verò maturus est, fiunt ex ipsis condita cum saccaro, cor apprimè corroborantia, & refrigerantia: exsicantur recunduntur, & seruantur ad fluxus ventris sistendos, facta ex eis decoctione, & epota, & prò quocumque præternaturali fluxu per inferiora facto, puto præsentaneum esse remedium. Item facta fructuum coctione, si loco Balnei adhibeatur, humores alterati sedantur, refrigerantur, & extenuantur.

Othonna di Dioscoride chiamata d'alcuni Celidonia Indiana. Cap. 80.

Fig. 62

Ino dell'anno 1670. publicossi alla luce la Datura di Coccino spinosissima con questa pianta, la quale hora di nuouo rappresentasi, non solo per dargli il suo douuto luogo nell'ordine dell'Alfabetto, mà anco per rappresentarla più diffusamente, e con miglior ordine della prima.

Questa pianta si conserua assai tempo illesa dalli freddi dell'Inuerno; e da che si vidde in Italia, massime in questo horto publico, e nel mio priuato

fig LXI
Nellika
Totta Vari

uato ancora, passò sotto nome di Celidonia Indiana per la sua somiglianza, che hà con la Celidonia maggiore di questo Autore figurata, e descritta da Pietro Andrea Mattioli [a], nel rauisare io questa pianta conobbi à causa di certe differenze, ch'ella non era la seconda Celidonia maggiore, che figura, e descriue il Clusio nell' Istoria delle piante rare [b], come da certi è stata creduta, massime per esser questa pianta Clusiana di foglie vniformi, e disposte, come sono quelle della Celidonia maggiore volgare, essendo questa del sudetto Clusio benissimo stata figurata, e descritta da Gasparo Bauino nel Teatro bottanico [c], e nel suo Mattioli con la stessa Imagine [d], è solo diuersa questa del Bauino, e del Clusio dalla volgare nelle incisure più sottili nel contorno delle foglie, e del fiore, come nota iui l' Autore, che la descriue, etiandio, come pianta annua, che la mia di che si tratta è di radici perpetue, di foglie, come sopra scrissi, longo tempo durabili sopra terra; adunque per queste, & altre qualità, che à basso si descriuono, non stimarei la pianta del sudetto Bauino, ò la Clusiana essere altrimente la mia Celidonia Indiana.

a Lib. 2. c. 173. pag. 664 figure grandi.

b Lib. 6. c. 26. pag. 203.

c Lib. 4. cap. 8. pag. 74.

d Lib. c. 167. pag. 468.

Mentre leggeuo il Testo della Celidonia maggiore di Dioscoride trasportato da Marcello [e] osseruai, che appresso alcuni, massime da Francesi era chiamata questa Celidonia maggiore di Dioscoride Othonna, & al mio parere non senza ragione per giouare assai l' acqua, che si distilla per vso de gli occhi, massime essendo quest' Othanna spetie della volgare Celidonia maggiore, e quiui hauendo vicino il capitolo della medema, mi venne in pensiero di paragonarla con la mia Celidonia Indiana, e trouandola molto bene concordare con la descrizione di Dioscoride, che gli attribuì essere di foglie simili all' Eruca, mà frastagliate, come se fossero da vermi corose, e di fiore croceo, di virtù vniformi à quanto scrisse il sudetto Autore, hò preso questa risolutione per tale proporla al Lettore, non solo in descrittione, mà in figura ancora stimando, che à dotti simplicisti non sarà discara questa mia opinione, massime trattandosi d' vna herba, che doppo Dioscoride, essendo scorso circa à mille, e settecento anni, è sempre stata à gl' huomini incognita. Dalla radice di questa nasce vn gran cespo di foglie sostentate da gamboncelli caui nel di dentro, assai lunghi, per il mezzo de quali scorre vn cannaletto nella parte superiore assai concauo, e nella parte opposta sorge vna costarella solleuata, e tondeggiante, che gli rende di forma quasi triangolare, da ciascheduno d' essi nascono foglie, che sono più tosto rami foglioси, che foglie, assai simili (come notò Dioscoride trattando della sua Othonna) à quelle dell'Eruca, ed altre minori, le quali sono parimente della stessa forma d'Eruca, mà disposte però in rottondo giro, come nell' Imagine s'osserua, si che sono assai simili à quelle del Geranio primo,

e Lib. 2. c. 173. p. 316.

che figurò il Mattioli, e per questa somiglianza alcuni moderni d' hoggidì l'hanno chiamata Celidonia maggiore Indiana con foglia di Geranio; sono queste foglie tenere, mordide, succose, & irsute, e son trascorse da folti neruetti nel di sotto assai rileuati, quali s'estendono verso il contorno con varie diramationi, alcune rette, altre ritorte, tutte però riuolte all'insù, e perciò si rendono al tatto aspre, à cagione de' pelli, e delle sopranotate neruature, le quali appariscono nella parte superiore con altretante solcature tenui, di colore più chiaro delle foglie, circondate di merli maggiori, mediocri, e minori, disposti senza ordine alcuno, altri acuti, & altri in cima tondeggianti.

Le incisure, e frastagliamenti di queste foglie sono inregolari, alcuni sono tanto profondi, che arriuano fino al neruo di mezzo, e tanto variamente si trasformano, ritenendo però sempre queste foglie sembianza d' Eruca, come sopra fù notato, che non è possibile il distinguerle, ne ben rappresentarle in disegno, come dal naturale si vede la pianta, e da questa strauaganza di foglie osseruo, che si verifica quel detto del Ruelio *de natura stirpium* oue tratta dell' Iperico *f*, quando parla delle foglie dell' Othonna scriue *barbaro aspectu*, cioè di strane forme: le foglie più grandi s'alzano alla misura quasi di due spanne, l'altre sono più breui, e quanto più alte nella pianta, altre tanto minori delle basse, il colore di tutte nella parte superiore è assai verde, nell' inferiore sono palide, il sapore è assai mordace, & acuto.

f L. 3. c. 74. p. 763.

Da questo ceppo di foglie nasce vno, e più fusti, secondo la grossezza della radice, i quali nel principio della sua nascita sono tanto irsuti, e pelosi, che sembrano essere inuolti in vna bianca lanugine, che li cuopre, ne lascia ben distinguere all'occhio la forma loro, questi sono rottondi nel di dentro, da vn nodo all'altro caui, e mostrano vna sottil scorza di color argentino, che piegati non si rompono, anzi si rendono tenaci, e sfilacchiosi: portano questi rati nodi, grossi, composti di varie tuberosità ineguali, e sono assai l' vno dall' altro lontani, di sostanza teneri, e succosi, che rotti ne stilla vn'humore di color giallo, che inclina al rossegiante, come fà la Celidonia maggiore: ancora da ciascheduno di questi fusti maggiori ne nascono altri minori tutti apportatori di simil prole, nelle di cui cime sono alquante fogliette acute, sottili, lunghette, poste in figura di Stella; nel mezzo di queste nascono, e si diramano alcuni piedicciuoli sottili, e lunghi, che sostengono vn bottoncino per ciascheduno composti di quattro foglie ouate, che seruono di ricettacolo, quali apprendosi del mese d'Aprile, e Maggio, mostrano vn fiore composto di quattro fogliette di color giallo, le quali sono tanto variamente incise, e frastagliate, che profondandosi spesse volte fino al calice, non si possono à prima

vista

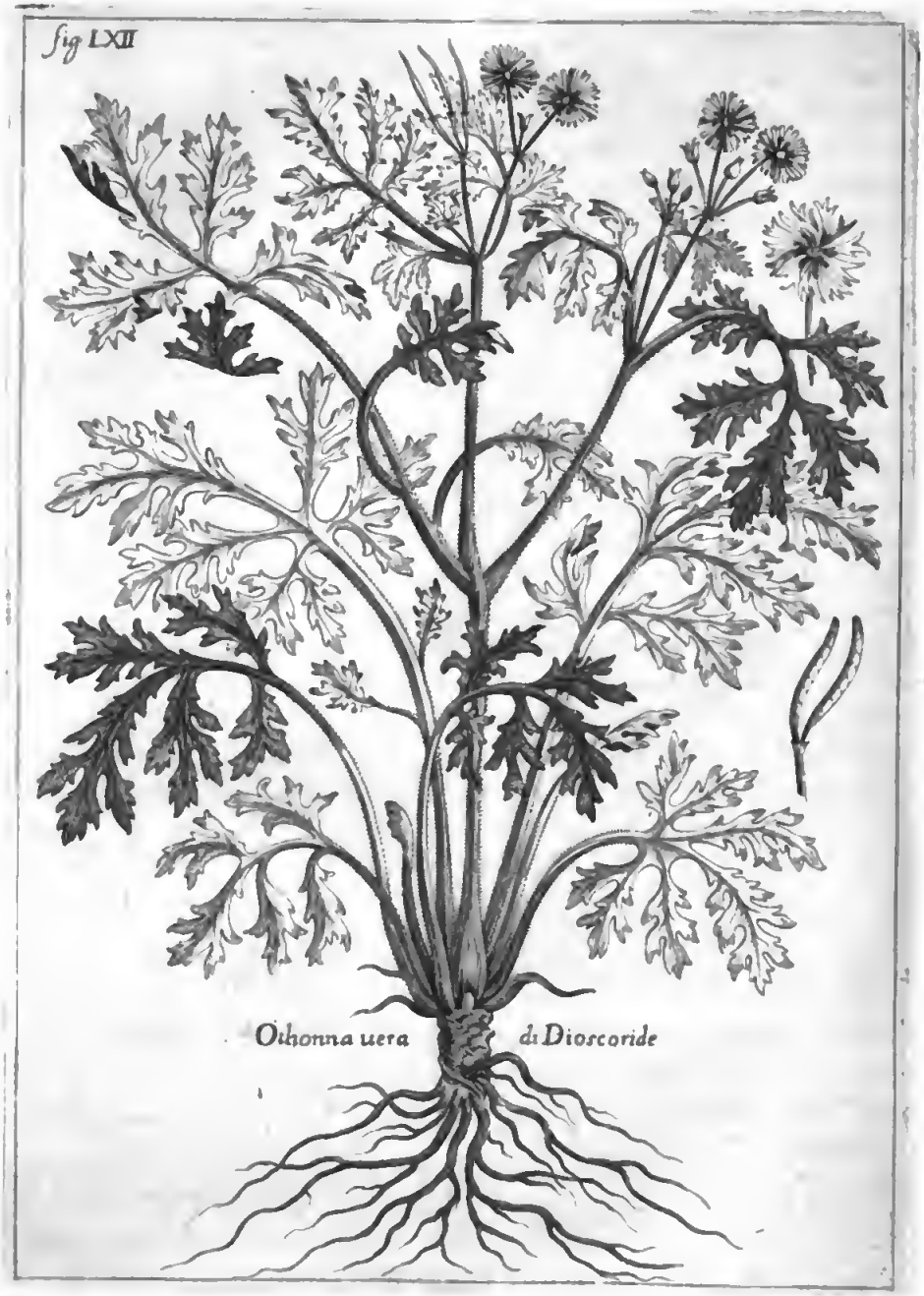


fig LXII
Othonna uera di Dioscoride

vista discernere l'vna dall'altra, qualità ch'hà fatto credere ad alcuni, ch' essendo il fiore di foglie strette, per le incisure sopranotate, non possi essere la pianta che si pretende, e ciò per non hauer questi osseruato le foglie de'fiori, che sono larghe, à benche per il lungo siano frastagliate, non togliendo le incisure, che le foglie di questo fiore non siano ampie, ò grandi però secondo la loro proportione: nel mezzo di questi fiori nascono molti sottili stami gialli, con altri tanti apici sopra del medesimo colore, li quali allargandosi, formano vn fiocco assai largo, di forma rotondo, si che questo fiore rappresenta in picciolo la figura d'vn Anemone, similitudine, che mosse alcuni (come scriue Dioscoride) à pensare, che quest' Othonna fosse vn genere d'Anemone, la di cui grandezza viene espressa à parte nell'Imagine.

Cadute le foglie del fiore, restano nel medesimo luogo à perfettionarsi le silique, benche Marcello Virgilio nel suo Testo Dioscoridiano, Greco, e Lattino, non ne fà mentione alcuna, nulladimeno vengono queste affermate dal Ruelio, *de natura stirpium* g oue tratta dell'Iperico, e dice con ragione non esser altrimente quest' Iperico l'Othonna di quest' Autore, come alcuni si sono stimati, il che dalle qui sue congiunte parole, potrà il Lettore conoscere, dicendo, *quo magis alucinantur qui Ipericum Othonnam herbam esse credant. Nam, & si perforata crebro folia Iperici accies oculi deprehendat, non tanquam à tinea essent pertusa, vel erosa, sed veluti acu minutim puncta conspiciet: item non ei flos ineti eroti lati folius, sed albæ viola luteus, folium huic ruta, alteri potius eruca tribuitur; neque semen in Othonnæ siliquis includitur. Peregrina herba barbaro aspectu.* Di queste silique, ne sono alcune lunghe, & altre curte, alcune dirette, altre contorte, prima verdi, che poi diuentano nel maturarsi gialiccie, quali apprendosi, lasciano vscire i suoi semi di color scuro, che veduti col microscopio appariscono segnati di frequenti poretti, simili in ogni parte à quelli della Celidonia maggiore, & essi parimente hanno da vna parte vn'occhietto, quasi pupilla da cui trasmettono vna picciola cresta di sostanza bianca, che inclina al giallo.

g L. 3. c. 762. p. 73.

La radice è assai grossa, e si mantiene eguale per l'altezza di due deta alquanto crespa, e di sostanza mediocremente dura, indi poscia assottigliandosi si sparge in frà terra, e tramanda d'ogni intorno radici minori, e numerose fibre; il colore di dentro, e fuori è giallo, che inclina al rosso, come quelle della Celidonia maggiore; il suo sapore è mordente, ed efficante, l'odore di tutta la pianta è simile à quello del Cucumero, ouero Cetrullo, mà non così graue.

Mà che questa sia l'Othonna di Dioscoride, si proua con le di lui parole cauate dal Testo Greco, oue dice, *Othonnam sunt qui*

Troglo

Troglodytica cuiusdam herbæ, quæ Othonna vocatur, succum esse credant: Nasciqne eam etiam in Arabia, quæ ad Ægyptum est: Habet Erucæ folia, multùm vulnerata, & perfossa, perinde atque relicta ex Erucarum corosione substantiæ non subsistentis, folia etiam pauciora, sed præcipuorum foliorum. Florem fert crocinum latifolium, propterea quidam putant Anemones genus esse, così legge il mio Interprete del Testo Greco; la parola πολύτρητα foglie frastagliate, e non come il Barbaro *foraminibus multis, & continuis perforatis*, ne vi è alcun essempio di pianta, ch'io sappia, che naschi con le foglie perforate, se bene il volgare Iperico, stimato d'alcuni, mà senza ragione, esser la stessa Othonna di Dioscoride, come bene fù dal Ruelio nel sopracitato capitolo auertito, quantunque habbino le loro foglie, che vilte al lume, ouero al Sole si mostrano perforate, non hanno però forame alcuno, che trapassi le foglie, eccettuato certa pianta che non è da paragonarsi con questa, anzi non è ne meno herba di sorte alcuna la quale fù figurata, e descritta dal Clusio nelli Esotici [b] sotto nome di frutice marino reticulato, che è da vn lato all'altro perforato.

[b] *Lib. 6. cap. 3. pag. 131.*

Che questo sia il senso dell'Autore, si manifesta dalla somiglianza, che soggiunge ὥσπερ βοτρύκοντα che significa come auanti della corosione delle rughe, e non come legge il Barbaro *cribri modo*, imperoche gl'auanzi delle rughe, non sono fatti à criuello, mà sogliono essere tutte il più duro delle foglie appresso al neruo, hauendo il verme mangiato tutta la parte tenera nel contorno di quelli.

Legge altresì l'Autore ὀλιγόφυλλα, aggiunto al φύλλα per foglie fogliose di poche foglie, mà principali, secondo la proprietà dell'ὀλιγοὶ, che significa i pochi, mà Principi, e non come di Barbaro *foliis paucioribus*. Soggiunge ἄνθος κρόκινον, fiore croccino, cioè di colore di Croco, e non *Croci figura*, & in quanto alla forma dice ch'è fiore di foglia larga, onde hanno creduto alcuni, che questa pianta sia vn genere d'Anemone; dunque per Croccino non si deue intendere la figura del fiore del Croco assai lontana dalla somiglianza dell'Anemone, mà si bene il colore di quello.

Mentre ch'io maneggiauo questa pianta per osseruarla, hauendo le mani humide del suo succo, m'accadè toccarmi con vn deto l'occhio destro, quale mi rimase mordicato, & offeso, ne riflettendo per all'hora la causa di ciò, stimai di riceuerne notabil lesione per l'eccessiuo ardore sopragiuntoui, mà sentendomi sfogare quel mordicamento in alcune lagrime, sentij poscia indi à poco l'occhio assai confortato, e la vista rischiarita, qualità, che furono da Dioscoride attribuite alla sua Othonna.

E questo caso serue molto à confirmar la mia intentione, e ciò ch'io dico di questa pianta, imperòche Dioscoride della sua Othonna iui soggiunse: *Exprimitur ex ea succus ad oculorum medicinam, cum purgari aliquid oportet:*

fig. LXIII.
Palma Indiana detta
da Portughesi Birli

oportet erodens, & quæ claritati eorum officiunt, omnia exterens. Ferunt præterea distillare ex Othonna humorem aliquem, quem lotum calculisque omnibus purgatum, in pastilos conformant ad eandem vtilitatem.

Palma Indiana chiamata da Portoghesi Birli. Cap. 81.

Fig. 63. DI questa ne porto solo l'imagine cauata dalle figure del Padre Matteo, ch'io la stimo essere vna strauagante sperie di Palma, che porta foglie tanto da quelle della volgare diuerse, che non sembra ne meno essere Palma di spetie alcuna: Mentre però dimorò quì alcun tempo in questa Città di Bologna il Padre Fra Valerio Procurator Generale di sua Religione nel Malabar, & altri luoghi dell'Indie, mi ragguagliò, che gli habitanti del Paese vsano le foglie di questa spetie di Palma ne' tempi estiui in luogo di ventagli: in oltre ancora hà molte altre vtilità, e virtù, che da questa pianta ne cauano gl'Indiani, come ne' manuscritti del Padre Matteo si trouano notate, quali, come quello, che le doueuo produrre alla luce per via di Stampa, come nel Capitolo dell'Ardabar fù scritto, non le curai.

Parcol Arbore Indiano, Cap. 82.

Parcol Arbor syluestris habet lignum asperum, fructus producit paruulos figura, & gustu nostro Hypomelidi similes, sed parum trigonales, & dulciores. Flores emittit pulcherimos, quattuor foliis compositos, ex quorum medio exeunt virgulæ oblongæ sanguineæ, radix est multum medicinale.

L'Imagine di quest'Arbore è nella figura 23. della Buebenda. Parcol viene nominato dal Padre Fra Vincenzo Maria nel suo viaggio [a], con le seguenti parole.

[a] L. 4. c. 9. p. 367.

Parcol pianta pur boscareggia, con il frutto picciolo, rosso, simile alle nostre Lazarole, più dolce, con il fiore bellissimo, simile ad vn Gelsomino doppio, tinto di porpora, sopra rigato di color d'oro, che moltiplicando tante varietà rende vaghissima vista.

Pepe

Pepe Indiano velenoſo. Cap. 83.

Veſto è vn frutto maligno, che dall' Indie fù portato nell' Inghilterra, ed indi in Italia dal Sig. Aleſſandro Balami, quale ſino dell'anno 1656. mi donò i ſemi originali, la figura de' quali è nel Leandro Cretenſe minore. Queſto pepe, per quant' io oſſeruai dal naturale, viene più groſſo del noſtro commune, e più largo in quella parte, con la quale ſtà appeſo al ſuo piedicciolo, la ſua ſcorza è poco creſpa, di color giallo ſcuro, punteggiata in modo tale, ch' all' occhio rappreſenta vna mal fatta maſchera; mà oſſeruata col microſcopio ſembra quaſi vna teſta di morto, con la qual figura par, che la natura habbia voluto contraſegnarlo per mortifero. Delle ſue qualità, come del ſapore, ne d'altro non ne hò alcuna eſperienza, ſtando, come ſcriſſi nel capitolo del Garofalo velenoſo, non ne feci cura, hauendolo conſignato all'Eccell. Sig. Dottore Montalbani, per aggiongerlo nel Capitolo del Pepe nell' Iſtoria dell' Aldrouandi, che deſtinaua alla luce.

Pincheui Arbore Indiano. Cap. 84.

Inxeui eſt Arbor, qui habet folia magna, quaſi rotunda, aliquantulum aculeata, plana, non tamen lenia, ſed parum aſpera, floſculos producit paruos, fructus in racemis ſicut vuæ, ex quorum ſeminibus extrahitur oleum, quod eſt optimum pro intemperie frigida.

Parimente deſcriue queſta pianta il P. Fra Vicenzo Maria nel ſuo viaggio [a], così dicendo.

La Pianta Pincheui tiene le foglie mediocri, quaſi rotonde, vn poco puntate, nell' eſtremità piane, alquanto aſpre, con li fiori piccioli, e quaſi ſtellati, di colore roſsi chiari, che s' impalidiſcano, raccolti in mazzetti, alli quali ſuccedono li frutti parimente vniti, come in groppi piccioli, rotondi, viſcoſi di color oſcuro, dalli quali ſi ſpreme oglio molto calido, & ottimo per li dolori, che procedono da intemperie frigida. L'Arbore è mediocre, non s'ingroſſa molto nel tronco, ma quaſi tutto ſi diffonde vicino à terra ſparſo in rami.

[a] L. 4. c. 8. p. 362.

Il ritratto di queſta pianta ſi troua figurato à parte nella figura 75. del Tlaſpio fruticoſo di Perſia.

Pim-

fig. LXIV.
Pimpinella maggiore di Canadà.

Pimpinella maggiore Sopicata di Canada. Cap. 85.

Fig. 64

Oltre la Pimpinella maſſima, figurata, e deſcritta da Giacomo Cornati nell' Iſtoria delle piante di Canadà, altrimente chiamata nuoua Frãcia [a], ſe ne trouano altre due ſpecie del medemo paeſe, l'vna, e l'altra coltiuata nel mio horto, e dalla ſudetta molto diuerſe, quale per non ritrouarſi appreſſo alcun Autore, ma ſolamente regiſtrate nell' Indice dell'horto Bleſenſe [b]; con nome di Pimpinelle, maſſime Canadenſi: la prima di Spica lunga roſſa, e la ſeconda di Spica roſſa amaſſata, ouero glomerata ſe ne porta quì le figure con le loro deſcrittioni, la prima con nome di Pimpinella maggiore di quel luogo, e la ſeconda di Pimpinella minore.

[a] Pag. 175.

[b] Pag. 76.

Creſce con molti fuſti, i maggiori de' quali ſono dell'altezza di circa due braccia, e groſſi verſo la Radice il doppio d' vna penna da ſcriuere, rotondi, ſottilmente ſcanellati, coperti di ſcorza peloſa, ruuida, ma lucida, che difficilmente ſi leua dalla parte. Sono nell' interno alquanto caui con midolla bianca, maſſime verſo la parte ſuperiore, oue la cauità è aſſai più euidente; hanno rari nodi, trà di loro diſcoſti più d'vna ſpanna, mà verſo la cima ſono però più frequenti. Pullulano queſti fuſti da vn germoglio di foglie ſoſtenute da gamboncelli rotondi, e nel di ſopra ſolcati, e roſſeggianti (e roſſeggiano ancora le foglie nell'vſcire di terra) il quale è compoſto di molte foglie, ouero rametti fogliosi, che nel di ſotto abbracciano tutto il caule, e ſon queſte nella loro diſpoſitione, e figura ſimili a quelli della Pimpinella noſtrale, eccetto, che queſti ſono di gran lunga maggiori, alcune delle loro foglie arriuando alla grandezza, che à parte ſi vede nell'imagine, aſſomiglianſi aſſai à quelle della Bettonica, e però non ſenza ragione è ſtata chiamata d' alcuni moderni Simpliciſti d'oggidì Pimpinella maggiore Indiana, con foglie di Bettonica. Al piede di queſte ſe ne vedono delle minori cõcortiſſimo piedicciolo anneſſe, e ſono tãto le grãdi, quãto le picciole, nel contorno merlate, con punte acute, mà nõ pungenti, nel di ſopra ſolcate; di colore verde ſcuro, ma nel di ſotto biãcheggianti, cõ le neruature tutte rileuate, di ſoſtanza moderatamente carnoſe, con qualche lucidezza, e ſpirano vn' odore ſimile à quello delle foglie della Vite, e hanno ſapore vn poco amaro, glutinoſo, & aſtringente, non ſenza qualche mordacità.

Dalla metà in sù di ciascuno de fusti, frà essi, & i rami foglioſi ſi diramono gambi, ò fusti triangolari lunghi, e diritti, i quali verſo la cima ſi diuidono di nuouo in altri più ſottili, che nell'eſtremità tramandano vna congerie ouata di bottoncini verdi con quattro coſtarelle, e queſta crescendo s'allunga in vna ſpica, piena di folti fioretti, compoſti di picciolissime fogliette, e ſtami di colore tanè, che rendono le ſpiche come piumoſe, delle quali altre ſono picciole, altre più grandi. Queſti fiori s'aprono nel meſe di Giugno, e veduti col microſcopio ſono compoſti di quattro foglie tondeggianti, e variamente ritorte, nel mezzo delle quali s'alza vn cilindretto roſſo oſcuriſſimo, con vn picciolo fiocco nella cima, pieno di filamenti corti, e contorti, che biancheggiano.

Sembrano le ſpiche nell'eſterno dipinte à ſcacchi, apparendo trà la regolata ſerie de fiori vn ſpatio biancheggiante ordinato, ma interrotto, che è la ſoſtanza, della quale è compoſta internamente la ſpica.

Caduto il fiore, vi rimane vn ricettacolo triangolare, lunghetto, alato colore cauillino, groſſo il doppio di quello della Pimpinella noſtrale, con dentro vn ſeme, che in queſto clima in conto alcuno non matura.

La radice di queſta pianta è groſſa più del deto pollice, diſuguale, e gruppoſa, di colore ferrugineo, che roſſeggia, di ſoſtanza non molto dura, che non s'aſſottiglia molto nelle parti inferiori, e traſmette altre radici di varia lunghezza: Il di lei ſapore è più amaro di quello delle foglie, aſtringente, e molto efficante. Et è pianta perenne.

Di eſſa, e d'altre ancora ſopra notate, che nel fine di queſto volume dirò, ne parla l'Eccell. Roberto Moriſon Medico Ingleſe, e profeſſore Bottanico del Sereniſs. Carlo II. Rè della Gran Brettagna, nel di lui horto Regio Bleſenſe impreſſo in Londra l'anno 1669. e traſmeſſomi dall'Eruditiſſimo Sig. Antonio Magliabechi Bibliotecario dell'Altezza Sereniſsima di Toſcana, doue il medeſimo Autore nelle Annotationi aggiunte ſcriue le ſeguenti parole.

Pimpinella maxima, ſpica longa rubra: Hæc à Sanguiſorba differt, quod ſpicam gerit, ipſa longiorem, ternis, quaternis vncijs conſtantem, (nel mio horto però non hà mai prodotto ſpiche di ſimil lunghezza, mà ſolo conforme ſi dimoſtra nell'Imagine) *huius eſt, & alias ſpecies* (che ſarà quella che quì ſi figura, e deſcriue ſotto nome di Pimpinella minore di Canadà) [c] *ei omninò accedens, niſi quod ſpica ſit breui, Glomerata, rubra pariter, vtraque folia gerit longiora, & magis ſerrata, quàm Pimpinella ſanguiſorba.*

c Pag. 194.

Pim-

Fig LXV
Pimpinella minore di Canada

Pimpinella minore ſpicata di Canadà. Cap. 86.

Fig. 65.

Reſce queſta poco meno della prima, con le medeſime fattezze, eccetto che il caule, quale è più ſottile, e nell' intorno più eſcauato, porta parimente i ſuoi nodi nella medeſima maniera diſpoſti, ſe non che dal ramo foglioſo non ſono del tutto abbracciati, come nell'antecedente, mà in luogo di ciò vengono contornati da due alette, ouero orecchie dentate, lunghe; ſono ancora le di lei foglie molto più picciole, cioè men luughe, e più ſtrette, che nella ſudetta, come bene s'oſſerua nella figura, eſſendoui à parte eſpreſſa la grandezza naturale delle foglie della Spica, e del ſeme, nella conformità, che ſi ſono laſciate vedere nel mio giardino. Il loro ſapore è ſimile à quello delle amandole freſche, quando ſono ancora ben tenere.

Porta gli ſuoi fiori molto più tardi dell' altra, con ſpiche più breui, più denſe, e nella cima più groſſe, benche ſi ſia oſſeruato, che vna ſol volta allungò vna ſpica al pari di quelle della maggiore, e più ancora, e con fertilità più grande, hauendo traſmeſſo nella ſteſſa ſpica molti altri caulетti nudi, come dall' Imagine ſi può vedere, nella cima di ciaſcheduno de quali vi era vn ſol fiore della forma, e colore de gl'altri; il che però io ſtimo eſſer ſtata vna monſtruoſità della pianta, come del continuo in molte altre accade.

Traſmette il ſuo fiore, come ſopra ſcriſſi, molto più tardi della prima, principiando à fiorire ſolo verſo il fine di Settembre, & aperto che ſia, ſi vede parimente compoſto di quattro fogliette bianche, nel mezzo delle quali paſſa vna linea verde, e non molto doppo mutati il di lui colore di bianco in roſſo chiaro, che à poco à poco ſi rende ſcuro, e nel fine tende al nereggiante, riſeruandoſi però qualche poco di bianchiccio nelle cime delle fogliette floride, che vedute col microſcopio ſembrano aſperſe di farina frumentacea, e nel mezzo di queſti fiori ſorgono quattro appici gialli, curuati, e macchiati di colore nereggiante, onde ne rieſce molto vago il fiore.

Il di lui ſeme non ſi è potuto maturare, non eſſendoſi viſto in queſta pianta altro che i di lui ricettacoli rotondi, e groſsi come vn coriandro, di colore oſcuro, & in quattro parti alati come nella figura ſi moſtra.

La radice non è così groſſa, come nella precedente, mà ancora lei di

colore rosseggiante. Il suo sapore è più amaro, più astringente, e più essicante della sopradescritta, essendo questa parimente pianta perenne.

Due generi di Pimpinelle registrò Gasparo Bauino nella sua Fitopinace[a]. Nel primo genere ne collocò di quattro spetie, le quali sono oggidì appresso gli herbari note; alcune di queste seruono per vso della medicina, massime infrangere i calcoli nelle reni, e per edurre la renella, e rompere la pietra nella Vescica, e d'esse in altro luogo più à pieno se ne discorrerà, oue vn'altra di questo genere si darà alla luce, ch'io la penso pianta non più appresso altro Autore osseruata.

a Lib. 4. cap. 3. pag. 159.

Il secondo genere di questa è la Pimpinella volgare detta sanguiturba della quale ne sono registrate di altre quattro spetie nella sopradetta Fitopinace, pure à gli Spetiali la maggior parte cognite, alle quali da gli herbari gli viene attribuita virtù di restringere li flussi del sangue, anzi che di questa maggiore, e minore, che nasce ne' nostri fiumi, ne hò fatto molte volte esperienza, che infusa, e tenuta nel vino fà gli effetti della prima Pimpinella Ircina sopranotata, imperòche beuutone il vino per buon spatio di tempo fà mirabile effetto in adurre per vrina quantità di renella con largamente far orinare, anzi che à questo effetto aleuni hauendo prouato il gran giouamento, se ne sono fatti di questo Vino corbe intiere per seruirsene vna gran parte dell'anno.

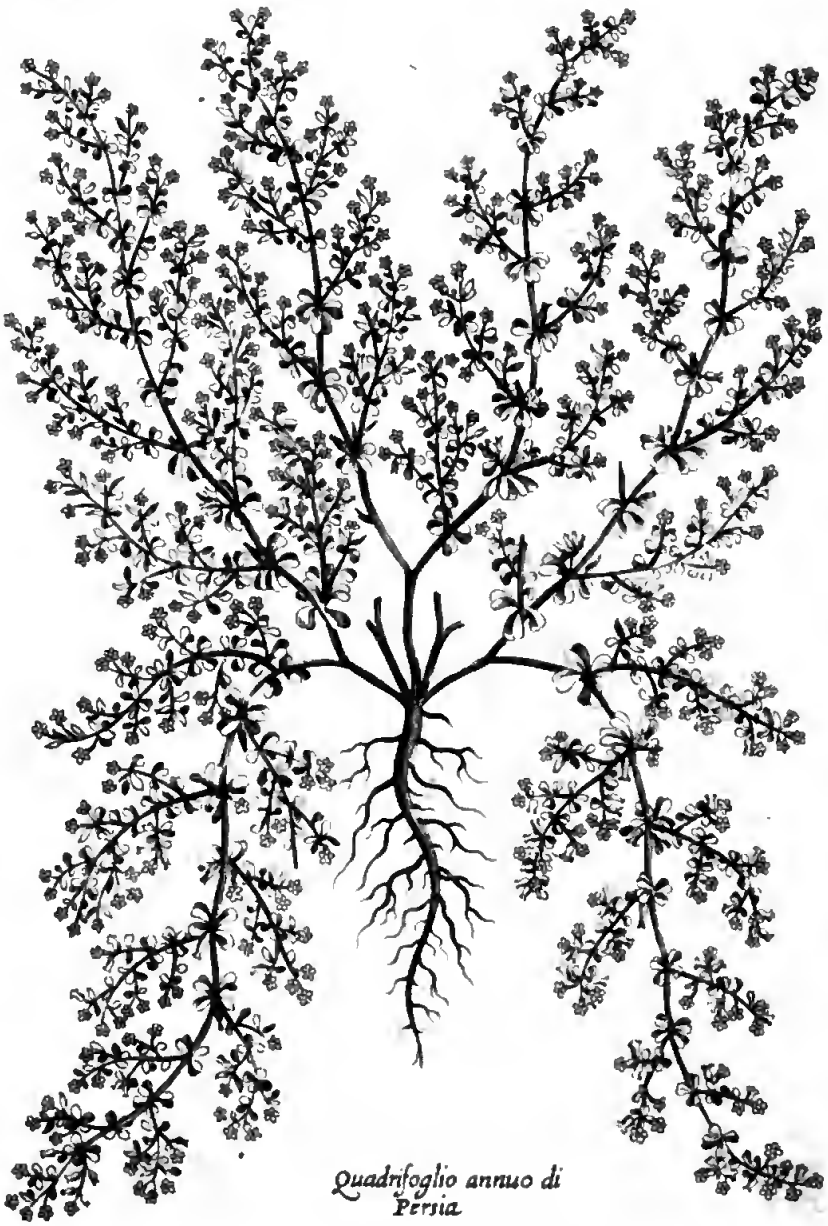
E pure di queste Pimpinelle Indiane se n'è fatto esperienza, massime della prima, che ne hò nel mio horto, e nel publico ancora maggior quãtità, che vsata nel sopraccennato modo fà il medesimo effetto, mà con maggiore efficacia per esser nel sapore, & in tutte le altre qualità molto più potente delle Pimpinelle volgari.

Quadrifoglio annuo pianta di Persia. Cap. 87.

Fig. 66.

Rà semi confusi di Persia come auanti si scrisse nel Capitolo della Chrisocome, & altri luoghi ancora venuti à quelle Serenis. Altezze mi naque questa rara specie d'herba, la quale per quanta diligenza habbia vsato, non hò mai trouato appresso à gl'herbari simil genere di pianta, ne meno posso risoluermi sotto à che classe si possa collocare, benche nel crescere porta i suoi rami sopra, al terre-

fig. LXVI



Quadrifoglio annuo di Persia

terreno diſteſi, come fà l'Antillide Valentina, che figura, e deſcriue il Cluſio propoſta nell'Iſtoria Lioneſe [a] nel trattato delle piante catartiche, ouero ſolutiue [b] ſotto nome di Chameciſe dal Dalecampio, ma le foglie della mia pianta, ſono più larghe, e ſempre diſpoſte al numero di quattro per ciaſcun nodo, & in forma di croce, nel modo ancora di quelle della Rubia ſpicata cretica, figurata, e deſcritta dal ſopradetto Cluſio [c], e d'altre ſimili piante, che per breuità ſi tralaſciano; non ſapendo dunque come chiamarla, da quella diſpoſitione quaternaria delle ſue foglie, gli hò impoſto il nome di Quadrifoglio Perſico, che quì giuntamente con la ſua deſcrittione ſi figura.

a Lib. 6. pag. 187.
b Lib. 16. c. 12. 1660.
c Lib 5. ca. 59. pag. 177.

Creſce con molti fuſti lunghi circa ad vn palmo, ouero come moſtra l'imagine, eſſendo eſſe il naturale delle ſue foglie, e di tutta la piãta ancora, di ſoſtãza ſottili, legnoſi, e facili da romperſi, coperti di ſcorza ſottiliſſima, che nel verde roſſeggia piena di midolla biancheggiante, queſti portano ſpeſſi nodi, rileuati, & annellati, l'vn dall'altro diſcoſti poco più d'vn deto per il trauerſo, da ciaſcuno de quali creſcono le ſue foglie sẽpre à quattro inſieme con breue, e ſottile piedino cõgionte, di colore verde, e nel di ſotto bianche, à luogo, à luogo aſpre, e punteggiate di certa piuma bianca, che le rẽde alla viſta grate, traſcorſe per il lungo da vn ſottil neruo, il quale nel di ſotto vn poco ſi rileua, e ſono queſte ſimili à quelle della ſopr'accennata Antilide del Cluſio, ma vn poco più larghe, e nella cima vn poco eſcauate, & inciſe, come nell'Imagine s'oſſerua, da ciaſcuno de nodi, oltra le foglie, naſcono altri fuſti minori foglioſi, e da queſti li terzi con foglie miutiſſime, & iui ſono li ſuoi nodi tanto vicini, che rendono la pianta molto folta, e piena di fuſti, e di foglie, le quali guſtate ſono molto aſciutte, e rendono vn ſapore ſimile à quello del fico imaturo.

Ogn'vno di queſti nodi, oltre le foglie già deſcritte, porta ciaſcuno il ſuo bottone di forma quadrata, compoſto di quattro coſte molto rileuate, che formano altretante ſolcature aſſai caue, e ſono queſti bottoni nella parte di ſotto, maſſime nelle coſte, roſſeggianti, e con ſopranotati punti variegati, e nel giungere il principio di Giugno, laſciano vſcire vn fiore molto vago di colore ametiſtino, ciaſcuno de quali è compoſto di cinque fogliette di forma tondeggianti, e nelle cime come le ſteſſe foglie della pianta, eſcauate.

Caduto che ſia queſto fiore, reſta ne' ricettacoli il ſuo ſeme minutiſſimo di colore di tabacco, vn poco lucido, che viſto col microſcopio ſi moſtra di forma ouata, e nero nella punta minore, con vna fiſſura nel mezo, nel modo che porta il Tritico volgare, ouero frumento, à cui ancora ſi aſſomiglia di figura.

La ſua Radice è ſottile di colore, che inclina al ferrugineo ſcuro, tutta con-

ta contornata di sottilissime fibre, alcuna volta è intiera, & alle volte si diuide in più radici. E' pianta annua.

Ramba Arbore Indiano. Cap. 88.

Ramba Arbor est procera folia habens oblonga, neruata, vt in figura conspicitur, coloris viridis, fructus verò habet similes Coriandro, sed in racemis, sicuti vua, & sunt multùm salutiferi infirmis, folia cocta cum sale, & sulfure in aqua omnes plagas sanat breui tempore. Succus, vel puluis de fructibus est valde mirabilis pro plagis, cancrenis, & fracturis ossium.

L'Imagine di questa pianta è nella figura 76. della Tossunda.

Rambora, ouero Rumbora, Pianta Orientale, così la descriue il Padre. Cap. 89.

Rambora est Arbor Syluestris, à Lusitanis Pero de Matto, dicta hæc habet folia satis magna, aspera, & dura magis, quam illa nostræ ficus, multùm neruosa, præsertim in parte inferiori, fructificat multum non in ramis, sed in trunco, vbi ex omni parte oriuntur gemmæ, in quibus nascuntur fructus, vt pomum paruulum lanuginosum, habentes stellam in medio cum quatuor corniculis; conduntur in aceto, siue aqua salsa pro vsu cibario; & Corui comedunt in arbore.

L'Imagine di questa Pianta è nella figura 79. del Zambul primo Arbore Indiano. Viene ancor descritta questa Rambora dal Padre Frà Vincenzo di S. Catterina nel viaggio all'Indie Orientali[a], quasi dell'istesso tenore, cioè.

[a] L. 4. c. 7. fol. 1360.

La Rumbora pianta boscareggia, e siluestre, è chiamata da Portughesi pero di Matto, la qual cresce à grandezza mediocre, con la foglia molto grande, aspriſsima, e dura più di quella de' nostri fichi, per la parte di sotto molto neruata, in quella di sopra spinosa. Non produce fiori, mà molto si feconda de' frutti, nel sol tronco però, e rami più grossi. Nella corteccia, e qualità del legno è assai simile all'arbore del pomo. Il frutto non nasce mai solo, mà due, tre, e quattro

gionti,

gionti, ſopra certe verghette curte, nodoſe, e curue, ſimile nell'eſtrinſeco alli noſtri pomi ſeluatici, ſol che al tocco più aſpri, lanuginoſi, e con quattro picciolisſimi monticelli, ò eleuationi nell'eſtremità, che li formano come vna picciol corona. Crudo è alimento molto ordinario delle Cornacchie. Preparato ſerue ancora per gl'huomini, ſtagionandoſi con laſciarlo in infuſione di Sale, & aceto.

Rategal Arbore Indiano. Cap. 90.

Rategal Arbor producit folia oblonga, & ouata coloris viridis; Flores pulcherimos habet multùm racematos; e trunco enim prodeunt multæ virgulæ, in quarum ſummitate ſunt quædam foliola virides, bipartitæ, vt noſtræ violæ: prima inferius clauſa cæteræ totaliter aperta, è quarum medio faſciculus virgularum ſanguinei coloris exit, & vna foliola paruula, cum caule longo, tota criſpa, quæ reſpicit contra faſciculum prædictum. E lateribus ſunt quatuor alia folia, omnes rubri coloris, criſpæ, & pulcherimæ, pulcherimo ordine diſpoſitæ, & in eodem racemo flores naſcuntur interdum aliqui flaui, aliqui rubri, alij partim flauo, partim rubro colore variegati, quos ſuſtinent receptacula ſuperius rubra inferius verò viridia. Semina dant, vt Piſeli, odore Naſturtij noſtri. Vtuntur fructus ad ſoluendum corpus, & ſemina cocta cum aqua ſalſa, ſunt optima prò vlceribus malignis. Puluis ſimiliter idem efficit.

La figura è nell'Imagine della Toſsunda, ouero Caſunda.

Rubbia Silueſtre aſpera del Boſco di Rauenna. Cap. 91.

Fig. 67.

Aſparo Bauino nella ſua Pinace[a] nel trattato della Rubbia, e dell'Aparine, ed altre ſimili Piante, collocò la Rubbia ſatiua nella prima Claſſe al numero primo; ne regiſtrò parimente vn'altra al numero ſecondo, con nome di Rubbia ſilueſtre aſpera di Dioſcoride, la quale fù dal Cordo[b] nelle oſſeruationi

[a] *Lib. 9 ſect. 1. pag. 333.*

[b] *Pag. 221.*

tioni sotto lo stesso nome similmente descritta, e dal Trago nell'Istoria [c] fù per Rubbia siluestre eratica proposta, il Lobelio nell'osseruatione [d] propose questa pianta per Rubbia massima, asserendo (e con ragione) essere poco dalla Rubbia sattiua diuersa.

Il medesimo Gasparo Bauino nell'istesso luogo [e] registrò vn'altra pianta, quale non è altrimente aspera, mà lieue, e senza aculei, e dal Mattioli nelle sue Editioni sopra Dioscoride, massime nell'vltima con figura grande [f], fù per Rubbia siluestre di quest'Autore creduta, e con simile nome fù chiamata dal Tabernamontano nell'Imagine [g], e dal Gerardo [h] nella sua Istoria, e da altri ancora, che per non tediar il Lettore tralascio.

Oltra alle due sopranotate Rubbie, teng'io in quest'Orto publico, e nel mio priuato ancora vna simil Pianta, quale parmi diuersa da ogn'altra Rubbia sin hora appresso gl'Herbari cognita, e degna da potere esser collocata frà le spetie delle Rubbie siluestri, massime per nascere apunto in luogo siluestre, chiamato il Bosco de' Pini di Rauenna, detto dal volgo la Pigneda, doue nascono molte rare Piante, delle quali à suo luogo se ne discorrerà.

Hora trattarò adesso di questa mia Rubbia siluestre di foglie strette, non sapendo alcun, che Autore moderno di lei habbia data notitia, e poi per nascere ne'luoghi da Dioscoride citati, la crederei forsi più d'ogn'altra conuenire con la siluestre del medemo, tanto più, che la pianta proposta da gl'Autori, cioè la prima sopranotata, per quanto hò osseruato nel mio Orto, poco, ò niente si scosta dalla satiua, e come bene auerte il dottissimo Lobelio sopranotato; anzi s'io deuo dire il vero, credo, che questa mutatione naschi per ragione di luogo, e non per differenza della pianta, la seconda Rubbia creduta quì da altri per la Siluestre di Dioscoride, essendo pianta liscia, à mio parere si scosta, e si muta totalmente dal genere e dalla spetie della Rubbia sattiua, tanto maggiormente, che Dioscoride non hauendo scritto fattezze, ne qualità alcuna della sua Rubbia siluestre di quì argomento, ch'esso s'intenda (in questo caso) d'vna pianta aspera, mà minore della maggiore, perche se questa Rubbia siluestre fosse stata di genere diuerso dalla prima, Dioscoride l'haurebbe descritta, come hà fatto delle due Chelidonie maggiore, e minore, che sono di genere tanto differente l'vna dall'altra, dunque non hauendo ciò fatto tacitamente s'intende, che la sua Rubbia siluestre sia del genere della prima, ne si può credere con ragione, che questa pianta senza spine sia la Rubbia siluestre di quest'Autore, pure tuttauia mi rimetto à miglior giuditio, stante che l'Autore (come sopra descriuo) di questa Pianta fuori che il nome, altro di lei non lasciò scritto.

Trasmette questa Rubbia da vna sola radice molti fusti vniti insieme

siche

[c] Lib. 1 c. 109. pag. 497.
[d] Pag. 463.
[e] Pag. 333.
[f] Pag. 971.
[g] Pag. 186.
[h] Li. 2. p. 1118

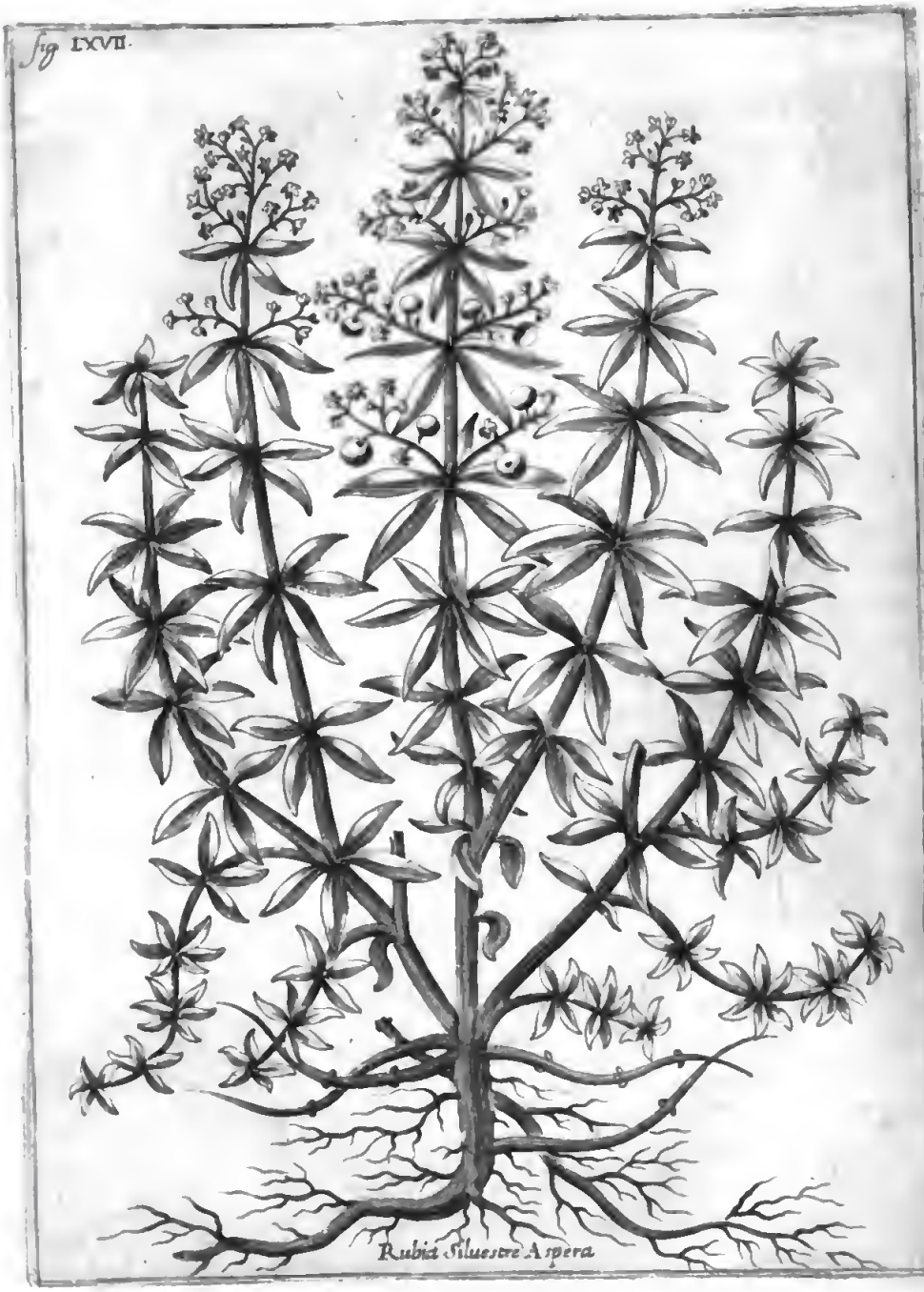


fig LXVII.
Rubia Siluestre Aspera

ſiche formano vn'assai gran ceſpo di Pianta, quale ſtà dritta ſenza alcun apoggio, queſti ſono vicino à terra tondeggianti, e di colore ſcuro, mà poco più ſopra, oue cominciano à ſpuntare le foglie ſono ſolcati, e caui, di forma quadrata, e di colore verde; portano rari nodi, maſſime nelle parti da baſſo, mà nelle ſuperiori molto s'auicinano, ne quali ſono le ſue foglie diſpoſte in forma ſtellata, è di numero incerto, hora quattro, hora cinque, & alle volte ſei, lunghe poco più d'vn'oncia, e larghe mezzo quarto, di ſoſtanza ſode, aſciutte, & in ogni parte liſcie, che però poi diuentano aſpre per cauſa di certe breue ſpine, che gli ſuccreſcono ſopra le neruature, che d'ambe le parti rieſcono rileuate, coſa che s'oſſerua in pochiſſime piante; e ſono dette foglie ſoſtentate da piedini groſſi, e bianchi, che ſotto vn poco roſſeggiano, e piegati che ſiano ſi rompono.

Verſo il principio di Luglio tramandano i fuſti della metà in sù vn gamboncino per parte, come ben nell'Imagine s'oſſerua, quali allongandoſi moſtrano alle volte certe foglie molto ſottili, e diuerſamente diſpoſte dall'altre della pianta, e portano nelle cime loro bottoncini verdi, che apprendoſi in cinque foglie, danno luogo al fiore, compoſto d'altre cinque fogliette di color verde chiaro, groſſette, & in cima acute, nel mezo delle quali ſorgono cinque ſtami con apici di color giallo.

Caduti queſti fiori, naſce nell'iſteſſo luogo vna bacca, la quale per non eſſerſi maturata non hò potuto oſſeruare, mà ſecca, venuta dal luogo natio è nera, rotonda, entroui materia craſſa, e nel mezo contiene vn ſeme rotondo, cauo da vna parte, e di color ſcuro.

La radice è rotonda, ondeggiante, non molto groſſa, lunga circa due palmi, con ſcorza groſſa, e ſoda, che difficilmente ſi leua dalla parte interna, ch'è ſottile, e tenace; traſmette altre radici minori, che portano quantità di fibre ſottili, e tutte ſono di colore roſſo ſcuro; alla ſuperficie delle quali naſcono germogli nodoſi, lucidi traſparenti, di colore giallo chiaro, che tira al colore delle canne, quali ſerpeggiano frà il terreno, e ſi dilungano, e portano alla luce altre nouelle piante.

Guſtata queſta radice, laſcia vn poco di ſapore amaro, che preſto ſuaniſce, quello del fiore è mordente, e caldo, e le foglie ſono aſciutte.

E' pianta perenne di radice, e di foglie.

Le virtù della Rubbia, ſecondo l'interpretatione, che fà Marcello in Dioſcoride[i] parlando della di lei radice, ſcriſſe; *gracilis eſt, longa, rubens, vrinam ciens: eamque ob cauſam, ſuffuſis felle, cum mulſa aqua vtiliter bibitur, coxendicis doloribus itidem, & reſolutis; copioſam, & craſſam ducit vrinam: aliquando etiam ſanguinem: lauari tamen quotidie bibentes in balneo oportet, & excrementorum ſuorum diſcrimina contemplari. Succurit, & viperarum morſibus radicis rubiæ ſuccus, ſimulque foliorum potus: minuit lienes ſemen*

[i] *l. 3. c. 131. fol. 449.*

in aceto mulso potum: quin etiam apposita radix, flatus, secundas, & menses trahit: sanat eadem etiam vitiligines albas, ex aceto emplastri modo imposita.

Rumphal pianta Orientale, specie d'Aro Indiano quale così vien descritta dal Padre Matteo. Cap. 92.

Vmphal vulgò dicitur Ignome; producit florem oblongum vnico folio, pictum, ad modum Tuppe coloris flaui, ex rubro maculatum, odoris acuti, ex cuius medio exit lingua admodum serpentis, sed non pictum, coloris sub flauus truncus altus, aqualiter maculatus, coloris supradicti; sucus elibitus noxius est, vruntur radicibus ad sanandos morsus serpentium, si vulnus est recens, quod si non, ferro vulnus iterum aperiunt, & sic curant; est etiam radix remedium insigne trita, & imposita supra partem morbo gallico affectam, ex purgat enim, & sanat; per fede di ciò che quì si racconta di questa pianta Indiana, descriuesi dal Molto R. P. Fra Vicenzo Maria di Santa Catterina da Siena oggidì dignissimo Priore del suo Conuento in questa Città di Bologna nel suo Viaggio all'Indie Orientali[a], recitato quasi con le stesse parole con nome di Radice di Confal, cioè.

[a] Lib. 4. cap. 2. pag. 364.

La radice Confal è quasi rotonda, simile ad vna Rapa macchiata, con alcune altre picciole radici, ò codette, che li pendono dispersè nella parte inferiore, & è rimedio vsitatissimo contro il morso velenoso de' Serpi, applicandola alla piaga ò luogo nouamente offeso, la quale se già è chiusa, è necessario rinouarla con il ferro. Spolueriz̃zata, dicono, che vagli per medicare le piaghe corrotte. Produce due rami vuoti, nel fine carichi di tre foglie grandi, nel principio due picciole, & vn fusto nel mez̃o, pieno di sugo velenoso, percio pastoso, quasi bianco, macchiato di rosso, che nell' estremità s' ingrossa, e sporge vn fiore strauagante d' vna sol foglia molto lunga, di color giallo, crespa, e puntata à guisa d' vna trippa, con macchie rosse, d' odore molto acuto, dal cui centro si stende come vn serpente, di colore parimente quasi giallo, non però tanto colorito come la foglia.

Se-

Seſamo Annuo, forſe il bianco di Theofraſto. Cap. 93.

Fig. 68.

Eſſendoſi prouato, quando ſi trattò de Miagri, che quella pianta, che dal volgo vien chiamata Seſamo, non ſia il Seſamo de gli Antichi, ne ſpecie alcuna di quello, mà più toſto vna ſorte di Miagro, reſta à vederſi quali delle piante moderne più ſe gli accoſtino. Io per me credo, che tali ſiano due piante ſotto altri nomi ben conoſciute; l'altra di nuoua oſſeruatione: le quale parmi, che debbanſi chiamare Seſami, non perche io pretenda, che ſiano in tutto, e per tutto i due Seſami di Teofraſto motiuati, come vn ſolo da gli altri Autori; mà perche hanno la maggior parte delle note, e fattezze di quelli, come dal confrõto m' ingegnarò dimoſtrare, pregando inſieme trà Sig. Sempliciſti, chi troua di meglio à communicarcelo per approfittarci con le loro oſſeruationi.

Mà prima, che m'inoltri in altro, è da oſſeruarſi col dottiſsimo Bodeo ne' Commentarij ſopra l'Iſtoria di Teofraſto [a], che anticamente fù molto equiuoco queſto nome di Seſamo; perche non ſolo ſignificò la piãta frumentacea, & oglioſa, di cui trattano gli Antichi Sempliciſti, mà diuerſe altre ancora; eſsendo chi preſso Dioſcoride [b], e Plinio [c] il Ricino fù chiamato Seſamo ſilueſtre, come parimente nominato venne l' Eliotropio maggiore, come notò il ſudetto Bodeo [d], quale Eliotropio maggiore, io crederei eſſere l' Eliotropio tricoceo, che porta ſemi di figura del Seſamo, e dell' Euonimo; oltreciò Dioſcoride, trattando dell' Ebeno, [e] accenna, che anche vn' albero così chiamoſſi, come conſta ancora nell' interpretatione di Marcello mentre iui fà mentione de' legni Seſamini, ſe però in vece di βηβάννα ξύλα, non ſi deue leggere βυτάννα con Marcello [f], aggiungo io, che Seſamo fù il nome d'vn Caſtello, ò Città nella Paflagonia, che Amaſtri poi fù detto, come notò Plinio [g], e forſe indi traſſe il nome la pianta già tanto celebre per tutta la Grecia, e fuori, per l'oglio che ſe ne cauaua in abbondanza; ſe pure, come accenna il Bodeo [h], non portò queſto nome dall'India, d'onde prima fù portata, ò dall' Egitto, ò dalla Soria, oue coltiuoſsi non meno, che nella Grecia.

a *Lib. 5. cap. 3. pag. 320.*

b *Lib 4. c. 164. pag. 576 traduttione di Marcello*

c *Lib 15 ca 7. Dalecamp. p. 355.*

d *Ibidem.*

e *Lib. 1. c. 114. pag. 122.*

f *Pag. 122. lib. 2. cap. supra.*

g *Lib. 6 cap. 2. pag. 110. Dalecamp*

h *Ibidem.*

Di queſta pianta, come ſi è deſcritto, due ſorti ne conobbe Theofraſto, che in varij luoghi ne fà mentione, collocandole trà le biade, che mancano di nome commune. Dioſcoride ne fauellò come d' vna pianta

sola; e perche la suppose vniuersalmente conosciuta, seminandosi à suoi tempi come gli altri frumentacei, non la descrisse, contentandosi di notarne le virtù sole. Plinio ne trattò come di biada estiua: e Columella come di legume. Niuno però ne disse à bastanza, mà da tutti insieme si raccoglie, che il Sesamo era pianta annua, di radice più numerosa, e di fusti più grossi, e più copiosi, che nel miglio serulacei però più, che altro, di foglie arundinacee, che verdi non si mangiauano da gl'animali: di fior fogliosо, che portaua il seme di molte tuniche vestito, e con maniera particolare rinchiuso ne' ricettacoli duri: e che però lungamente si conseruaua, di sostanza oliosa, e sarinosa, cauandosene quando farina, e quando oglio: di figura non dissimile à quella de semi dell'Euonimo, dell'Elleboro nero; che perciò in Anticira fù chiamato Sesamoide; si come anco il primo Tribolo di Theofrasto, che al mio parere non è altro che l'Eringio marino degl'herbari, come altroue si dimostrarà quando si trattarà del vero Eringio di Dioscoride, che per anco appresso à Simplicisti io penso incognito, & ancora all'Irione di questo Autore, che da Auicenna, secondo la traduttione del Gentile [i] chiamasi specie di Sesamo d'abomineuole sapore, e da moderni frumento Saracenico, diuerso però come altroue si disse, dell'Irione di Dioscoride, e che seminato maturauasi in quaranta giorni, e tal volta più presto ancora.

[i] Ebn. 1. 1. 612. pag. 78.

Le quali conditioni concorrendo per la maggior parte in quella pianta, che oggidì da molti vien chiamata lacrima di Giobbe, e da altri mà con errore fù per Litospermo maggiore, ò canna litosperma (non perche sia specie del Litospermo di Dioscoride, come notò Luigi Mundella nelle annotationi sopra li Simplici del Brasauola [k], mà per la durezza sauosa della scorza de suoi semi) mi danno cagione di crederla specie del Sesamo de gli Antichi, e forse il bianco di Teofrasto; perche bianco, anzi candido ella porta il seme, liberato però che sia da tutte le sue spoglie qualità in vero concernenti alla legitima pianta del Sesamo.

[k] Pag. 209.

Cominciandosi dunque il confronto dalla Radice, se questa nella pianta di Teofrasto era più numerosa, che nel miglio, seruendo ad alimentare molti fusti arundinacei, onde credeuasi potere ismagrire assai i terreni, lasciando scritto, secondo che espose il Gaza, seguitato dal Bodeo sopracitato, e da Cesare Odone [l] *omnium autem, quæ æstiuis sementibus ager recipit, Sesama terræ molestissima esse, plurimumque posse extenuare putatur: vtpote, quæ multipliciori, crassioriquè calamo, & numeriosiore constet radice, quàm milium.* Il medesimo appunto succede nella lagrima di Giobbe, che porta sotto terra vna gran quantità di radici lunghe assai più d'vn palmo, serpeggianti, e difficili da romperfi anche piegate, essendo come corda maneggieuole, & in tutto, e per tutto simili à quelle dell'Elleboro biã-

[l] Pag. 116. lettera S.

co,

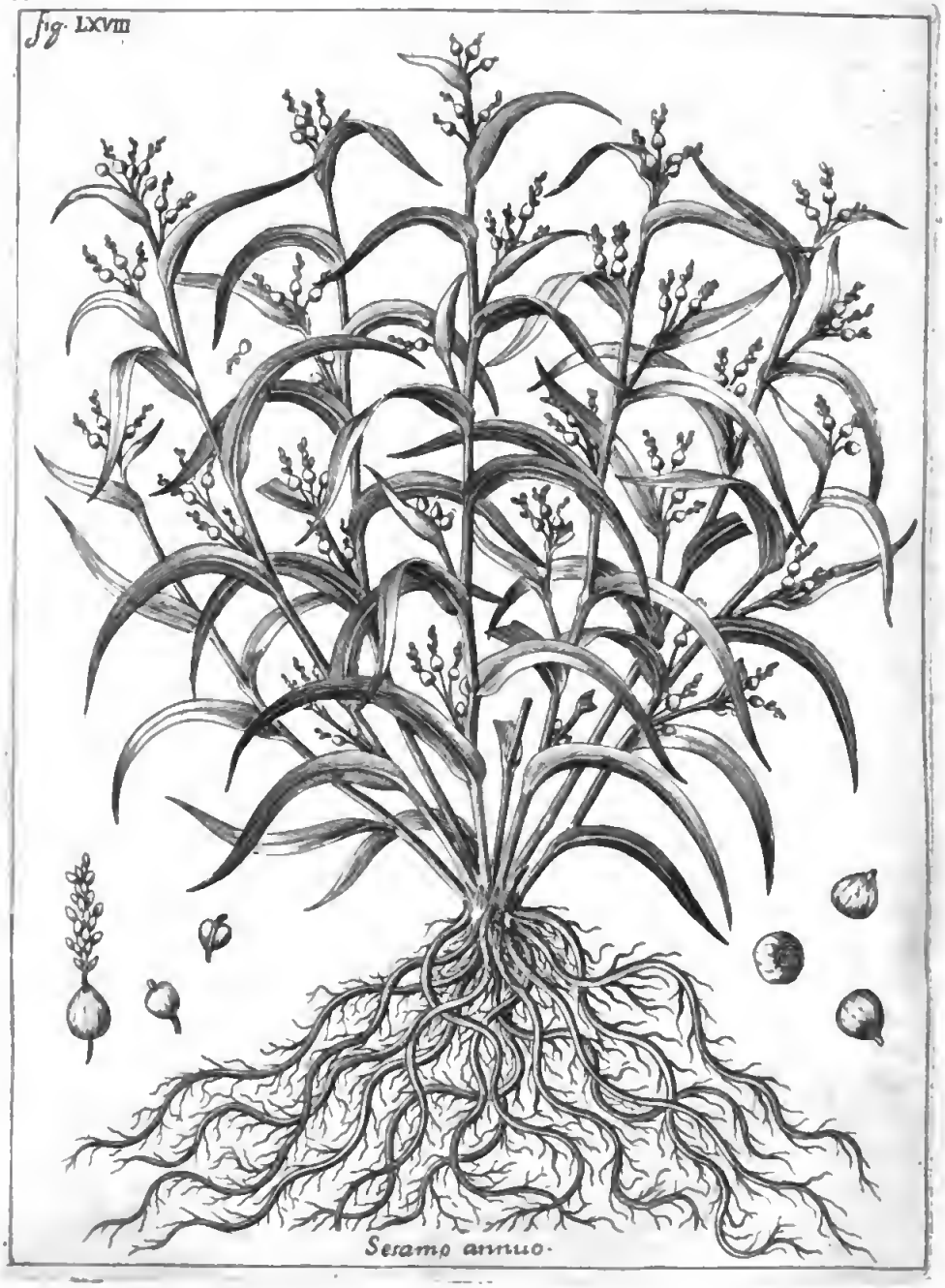


Fig. LXVIII
Sesamo annuo.

co, piene di fibre ricciute, di colore che piega al gialliccio, è ſopra terra s'erge, con vn groſſo ceſpuglio di numeroſi germogli vniti inſieme, come quelli della canna florida, che creſcono in altretanti fuſti inueſtiti di foglie inuolte inſieme, molto ſimili à quelle del miglio, e del Panico noſtrano, mà però liſcie (ſe bene l'Iſtoria Lioneſe [m], le aſſeriſce rigide al tatto, leggendouiſi, *foliis tactu rigidis*) e ſenza pelo, di color verde ſcuro, & alquanto lucide, maſſime nel di ſotto, con vn neruo bianco argentino, che tutta nel di ſotto la traſcorre, e reſta nell'altra parte incauato: di membrana ſottile, ſegnate per il lungo di frequenti, e diritiſſime linee, ò venè, oſſeruate ancora nel Seſamo de gli Antichi, come notò chi chiamandole venenoſe diede materia al Ruellio di ſcriuere queſte parole [n], *venoſa Seſamæ, & Irioni ſanguinea*, cioè *folia*: preſſo la corona radicale s'allungano queſte vn palmo in circa, e più ſopra, ſempre ſi fanno à proportione maggiori; di modo che arriuano talvolta ad eſſere lunghe vn braccio, e larghe quaſi due deta riſtrette inſieme, abbracciando ciaſcheduna da vn nodo all'altro tutto il caule, e nel rimanente piegandoſi in fuori con vna macchia oſcura traſuerſale nel fondo: raccogliendoſi dunque da ciò, che ſi è detto di queſte foglie, che ſono cannacee, come quelle de gl'altri frumentacei, conuengono mirabilmente con quelle del Seſamo antico, che tali furono accennate da Teofraſto; mentre dopo d'hauere collocato il Seſamo trà frumentacei, di queſti così hebbe à dire, come l'eſpone Teodoro [o], *frumenta etenim*, ò più toſto come io ſtimo *frumentacea folio arundinaceo conſtant*:

Aggiungaſi che le foglie della lagrima di Giobbe, eſſendo verdi non ſi mangiano da animali, & io mi ricordo di hauerne più volte fatto porgere à varij giumenti, perciò non ne volſero guſtare; anzi alcuni di loro, ch'erano Buoi, faccuano atto di volere ferire con le corna, chi loro porgeua ſimil herba, la quale proprietà fù notata anche da Teofraſto, che laſciò ſcritto, ò come traduſſe Gaza [p]: *Seſamam viridem nullum animal mandit*. Di che non credo ne ſia cauſa l'amarezza, che non è inſigne in queſte foglie, mà più toſto l'odore ſpiaceuole, che mandano; il quale per appunto è come quello de Sorci, ò delle trappole, che hanno ſeruito lungo tempo à pigliarne, la quale ſpiaceuolezza pare che ſia accennata da Teofraſto nella proprietà, per cui dice, che le foglie del ſuo Seſamo ſi conoſcono differenti da tutte le altre, ſcriuendo egli ſecondo il Gazza nel libro già citato [q]: *alia item neruata* (foglia) *alia ſine neruo, & vena, Seſamum, & Eryſimum diſcerni ab his ſua proprietate cernantur*. Mà più chiaro ne parla il medeſimo Teofraſto nel libro delle cauſe delle piante, [r] come l'eſpone Teodoro, e fù di ſopra notato nel trattato dell'Eriſimo, *nonnulla etiam, dùm tenera ſunt, à nullo guſtantur, ſicca autem cibo idonea propterea ſunt quia quantum in his amaritudinis, difficultatiſque fuerit, percoctum excoctumque eſt ſo-*

lis

m *pag.* 1174. *lib.* 10. *c.* 52.

n *Lib.* 2. *cap.* 8. *pag.* 29.

o *Lib.* 8. *cap.* 3. *pag.* 159.

p *Lib.* 8. *cap.* 7. *pag.* 163. & *pag.* 167.

q *Lib.* 8. *cap.* 3. *pag.* 159.

r *Lib.* 6. *ca.* 19. *pag.* 384.

lis opera, vt Sesama, vt Erysimum, hæc enim viridia, tangi à nullo animali videntur, propter amaritudinem, & grauitatem saporis, sed siccata, acceptiora euadunt; il che s'osserua parimente nelle foglie della lagrima di Giobbe, che secche non hanno così cattiuo odore ne amarezza di sorte alcuna.

I fusti, che da ciascheduno de nominati germogli trasmettonsi, rottondi sì, mà in alcuna parte ineguali, crescono in altezza vn braccio, e mezzo, e taluolta due, come si è osseruato nel mio horto, e s'ingrossano al doppio d'vna penna da scriuere, & alcuna volta più, e meno, con scorza sottile, e liscia, cosperſa di materia farinosa, che nel maneggiarsi s'attacca alle mani, per la copia, e grossezza de quali ben corrisponde la pianta al Sesamo antico, à cui Teofrasto assegnò più numerosi, e più grossi gãbi, che al miglio, come s'è di sopra notato; piegati che siano non si rompono, essendo della stessa natura della Radice tenace, e piegheuole: sono pieni di midolla bianca, e spongosa, come quelli della ferula: onde ferulacei si possono con ragione chiamare, come fece il Gazza in Teofrasto, che così lasciò scritto: *milio ex æstiuis, & panico arundinaceus (culmus) Sesama, & Erysimo, potius ferulaceus*: quale Erisimo di Teofrasto con fusti ferulacei è il frumento Saracenico, come s'è notato di sopra, e nel cap. antecedente, & il Ruelio: *Sesama in culmen ferulaceum fastigiatur, at milium, & panicum, in geniculatum, & concauum*.

[s] Lib. 8. cap. 3. pag. 159.

[t] Lib. 11. c. 29. pag. 427.

Hanno cotesti gambi i nodi assai rari, come che lontani vno dall'altro circa vn palmo, e da ciaschedun nodo trasmettono altri fusti, ad vno, à due, e quando à tre insieme, i quali da ogni loro ginocchiello producono simile prole, con che si rende non men folta, che fertile la pianta, mandando tutti fuori bona quantità di grani, di figura trà piramidale, e rottonda, ma da vna parte alquanto piani, della grossezza del cece bianco.

Nascono questi grani alcuna volta solitarij, tal'ora à due, e trè per ciascun ramicello, e qualche volta ancora, massime ne i fusti maggiori, à quattro, cinque, e sei insieme, & ancora più, secondo la bontà, e grossezza del Terreno. Nella quale copia di frutti per tutti i rami sono assai numerosi in questa pianta, onde può rauuisarsi la gran fertilità del Sesamo antico, che da Teofrasto per ciò fù posto di pari col miglio, dicendone, come portò il Gazza n' l libro, e cap. già mentouato: *In totum verò genus leguminum, fructus copiosius fœcundiusque profectò est: sed his feraciora profectò æstiua, vt milium Sesama*: dalle quali parole, alcuni raccolgono, che il Sesamo di Teofrasto fusse trà legumi, mà come legge il mio Interprete, se si fà riflessione, che la parola ὀπωρικὰ cioè *æstiua*, è di più larga significatione, che la sua relatiua χλωρικὰ cioè *legumina*: contenendo quella sotto di sè non solo parte de' legumi, cioè estiui, mà tutte le altre piante non liguminose, che si seminano d'estate, e fanno il frutto in breue tempo; si

[u] Lib. 8. cap. 3. pag. 160.

verrà

verrà in chiaro, che Teofrasto non parlò iui del Sesamo, come di legume, mà solo come pianta estiua in comparatione de legumi; altrimente bisognarebbe conchiudere, che anche il miglio fusse legume, parlandone iui il Maestro come di pianta d'eguale fertilità, e di natura non dissimile del suo Sesamo, oltre di che il medesimo Autore [a], giusta l'interpretatione di detto Gazza, diuidendo i grani ne suoi primi generi, cioè ne' frumentacei, e ne'legumi, ne constituì vn terzo genere differente da i due predetti, & in questo collocò il miglio, il panico, & il Sesamo.

[a] Lib. 8. cap. 2. pag. 156.

Ciascheduno di questi frutti, ò grani vien sostenuto da lungo, e compresso piedetto, e riesce traforato per il lungo (onde molti se ne seruono à giorni nostri da fare corone da recitarsi) doue passa vn filamento con due linguette irsute, ch' escono dalla sommità de' frutti, prima diritte, che sembrano due picciole corna di color bianco, i quali poi si contorciano in varie guise, e presto si seccano, e cadono; e con loro spunta nel medesimo tempo, e luogo, vna spighetta, che s'allunga mezza oncia incirca, & al più, che io habbia veduto vn' oncia, scaglioſa, e piena di bottoncini lunghetti, che paiono grani di frumento vestiti di color verde, i quali, quando la pianta è seminata presto, ò nata di seme spontaneamente caduto l'anno precedente, s'approno in due parti circa il principio di Luglio, nel maggiore caldo del Sole, e lasciano vedere vn fiore composto di due fogliette herbacee, entro ciascuna delle quali ve ne stanno altre due argentine, di membrana sottilissima, lucente, e trasparente, e queste rinchiudono trè apici gialli, per il lungo solcati, quali non posso paragonare meglio, che à quei fiori, ò pure anche essi apici, che produce il frumento nel formare il suo grano, poiche ancora questi, aperte che sono le due fogliette, cadono similmente per terra, non restandoci altro, che nel mezo del fiore vna paletta picciola, ch'hà similitudine d'vna perla, & in cima di queste vn stame lunghetto, bianco, che pare composto di midolla, il quale bipartendosi, mostra produrre due cornette variamente, e senza ordine precisо contorte; si che per essere dunque, come s'è detto, cotesti fiori composti di foglie, conuengono con quelli del Sesamo antico, di cui Teofrasto nel luogo sopracitato [b] così ne parlò; *Flos lanugineus, & milio, & panico, sed Sesamæ, atque Erisimo, foliis constans.*

[b] Lib. 8. cap. 3. pag. 160.

Cadute che siano queste spighette de' fiori, vi rimangono i suoi frutti, ò grani sudetti, che prima di maturarsi hanno la scorza di color verde, che vn poco gialleggia; mà perfettionati l'hanno oliuastra, variegata di bianco, liscia, lucida dentro, e fuori, e di sostanza così dura, che hà dato occasione ad alcuni, come sopra notai, di chiamare questa piãta Litosperno maggiore, e Canna litosperma: leuata questa scorza legnosa, anzi lapidea, trouansi due tuniche, ò membrane bianche, e lucide, che circondano vn

no vn ſeme; e tante ſpoglie oſſeruò parimente per coſa particolare Teo-
c Lib. 8. cap. 5. pag. 163. fraſto [c], che nell' Iſtoria ne ſcriſſe: *alia magnopere circumſepta* (parla de' ſemi) *vt lupinum, atque etiam magis, & peculiarem in modum Seſama*. E mol-
d Lib. 1. ca. 18. pag. 28. to prima già diſſe [d]: *ſimili modo vaſculo incluſa*, & *nuda* (tratta parimente de' ſemi) *in vaſculo, vt papaver, quæque papaueri ſimilia: nam ſeſamæ modus quidam peculiaris*, il che puoſsi anche intendere per la memorabile ſingolarità di queſti grani, che naſcono ſempre pertugiati per il lungo, e traſmettono per queſta cauità le ſpiche; queſte ſpoglie con gli altri purga mẽ-
e Lib. 18. c. 10. pag. 448. Dalecamp. ti del Seſamo chiamauanſi *applauda*, come pure quelle del miglio, e del panico, delle quali Plinio ſcriue [e], *Milij, & panici, & ſeſamæ purgamenta applaudem vocant alibi alijs nominibus*: il che notò anche il Ruelio con le
f Lib. 1. ca. 11. pag. 41. medeſime parole [f], doue poco prima haueua dato nome di vaſetto al ricet-
g Lib. 2. ca. 29. pag. 127. tacolo de' ſemi del Seſamo, con dire: *alia vaſculis continentur vt Seſama*, cioè *ſemina*, & altroue [g] *granum Seſamæ includitur vaſculis*: dal che non parmi in tutto lontana la pianta di cui ſi parla, ancorche Teofraſto nel luogo citato chiami più ſingolare la maniera di produrre i ſemi ne' ſuoi Seſami.

Suiluppato da tutte le ſcorze ſudette il di lei ſeme rimane imperfettamente rotondo, groſſo, come vn cece roſſo, mà ſenza punta, e con vn largo, e profondo canale, che dalla baſe alla ſommità le paſſa da vna parte, con ſuperficie di colore di rugine, e polpa candida (che me lo fà ſoſpet-
h Lib. 8. cap. 5. pag. 163. tare il Seſamo bianco di cui Teofraſto diſſe [h] *nàm & Seſama genus quoddam candidum datur*) dura, farinoſa, & inſieme ogliosa, e perciò habile non ſolo à farſene pane, mà à cauarſene oglio, come del Seſamo antico faceuaſi: la pinguedinoſità, oltra la durezza della ſcorza, è cauſa della molta duratione di queſto ſeme, che anche in ciò confronta col Seſamo di
i Lib. 4. cap. 2. pag. 306. Teofraſto [i], che hebbe à dirne, *arborum ſemina his de cauſis, alia plus, alia minus perdurant: proximis ferè cauſis, & frumenta ſeruantur, aut enim quod pluribus tunicis veſtiantur, ſeù milium, aut quod pingnia ſint, vt Seſamum*: in
k Cap. 16. pag. 228. propoſito di che il medeſimo Autore nello ſteſſo libro laſciò ſcritto [k], *Omnium optimè reponuntur milium, Seſama, lupinum, cicer, milium, & panicum, quia tunica multiplici integuntur, & ſicca ſunt; Seſama quia pinguis; lupinum & cicer, quia amaritudinem quandam habent: quæ quidem qualitatem ſeruare impunè poſſunt, vt dictum eſt*: e nel cap. ſuſſequente parlando pur de' ſemi, *permanent incorrupta alia ſiccitate, qua canchris diuturna eſt: alia puritate ſinceritateque ſua, vt alica; alia ſucci ſui natura poteſtateque naturali, vt cicer, lupinum, Seſama*: doue pure ſeruendo trà l'altre coſe per condimento dolce ne' cibi, il quale è il ſapore del ſeme della lagrima, che è non poco dolce, e cotto hà di più vn'odore molto grato. E certo, che il Seſamo antico fuſſe dolce, lo ſcriue Teofraſto medeſimo, affermando dolciſsimo il bianco,

che

che forsi è la pianta di cui si tratta, dicendo *l candida inter omnia dulcedine præstant, etenim eruum, & lens, & cicer, & faba, & Sesama*, e qui forse manca qualche cosa nel testo Greco come auerte l' Eccell. Lorenzo Legati, vno delli due Interpreti sopranotati, *nàm, & Sesamæ genus quoddam candidum datur*. l Lib. 8. cap. 5. pag. 163.

Coltiuasi in molti luoghi d' Italia, mà solo con nome di lagrime di Giobbe, e per farsene corone da recitarsi, non essendosi per anco penetrato dal volgo altro vso di questa pianta seminandosi à tal fine alla Luna piena di Marzo, in luogo grasso spunta in quindici giorni in circa, transmettendo vna foglia chiusa come i cannacei: altri la seminano più tardi assai, e ne colgono i frutti maturi verso il fine di Luglio, ò poco dopo, secondo, che hà hauuto il tempo fauoreuole, & à primi freddi si secca; onde appariſce, che questa è pianta estiua, come in molti luoghi mostra essere il suo Sesamo Teofrasto, dicendo ch'egli nasceua, e maturauasi in quaranta giorni, e tallhora meno, come il miglio, & il panico *m*, *Milium, & Sesamum, & Panicum, & ad summum omnia æstiua diebus quadraginta opus habere multi fatentur, non tamen desunt, qui, & pauciores prodidere*. m Lib 8. ca. 3. pag. 158.

Trouasi à nostri giorni questo Sesamo copioso nella Candia, in Rodi, e nella Soria, come riferisce il Lobelio ne gli Aduersarij *n*, oue lo figura, e descriue con nome di Litospermo maggiore; ne porgo ancor io qui al Lettore l' Imagine con figura migliore di quello, ch'io m' habbia visto effigiato appresso ad altri, ma ben sì con nome da quelli diuerso, nel che pure mirabilmẽte concorda con il Sesamo degl'antichi, che coltiuasi per tutta la Grecia, e parimẽte per la Soria, e Cilicia, come notò il Columella scriuẽdone; *sed hoc quidem semẽ Ciliciæ Syriæque regionibus ipse vidi mense Iunio, Iulioq; conseri, & per Autumnũ cũ maturauerit tolli*: e se presso di noi non si semina così tardi, come questo di Columella, nõ perciò ne segue la diuersità delle piante, auuẽga che da pochissimi, & in poca quantità hoggi si coltiua, non ad vso di biada, mà solo per bellezza, e per seruirsene à far corone come si disse, e se ne' nostri paesi nõ matura il seme in quarãta giorni soli, dopo che è seminato, come scriue del suo Sesamo Teofrasto, e cõ esso lui Plinio, nõ è marauiglia, perche ne meno il Sesamo de gl'Antichi nasceua, e perfettionauasi in ogni luogo nel medesimo spatio di tẽpo, come accẽna Columella nel luogo citato; oltre di che la diuersità del Clima può essere cagione di ciò, essendo l'Italia, massime la Lombardia molto men calda della Grecia, in cui faceua le sue osseruationi Teofrasto, che à questo proposito scriue, *p differt, & terra à terra, & cælum à Cælo ad fructuum perfectionem*. n Pag 16. p Lib. 5. cap 3. pag. 138.

Il Cesalpino fù di parere, che questa pianta si propagasse più di propagini che di seme, scriuendone *q propagatur sobole potius quàm semine*: e la cagione si fù, che hauendo trouata sterile la di lei spica, stimò che non facesse al- q Lib. 4. c. 55. pag. 181.

se altro seme; onde ne haueua prima notato, *floret tantum, at fructum non habet*: mà la verità si è, che nasce di seme, come del suo Sesamo afferma Teofrasto, dicendo, come notò Cesare Odone[r] sopra il medesimo, *generatio simplex, & vna est, quippe ex semine tantùm exit, vt panicum, milium*. E se il Cesalpino hauesse aperto vno di quei globi, ò bacche legnose, e traforate, ch'ella porta, mature però, vi hauerebbe trouato dentro vn seme ben grosso, e grasso insieme.

r Pag. 218. lib. 8.

Come si possa pilare, lo scrisse Magone al riferire di Plinio[f], che così ne notò il di lui parere. *Sesamum in calida maceratam exporrigi: deindè confricari, frigidæ immergi, vt palea fluctuent, iterumquè exporrigi in sole super lintea, quod nisi festinato peragatur, lurido colore mucescere*: così come se ne possi cauare l'oglio l'insegna Giouanni figliuolo di Mesuè[t], secondo la censura de' PP. Osseruanti espositori di quello nel Ricettario, *Oleum de granis Sesami. Modus compositionis eius est sicut olei de amigdalis, præterquam oportet, vt grana Sesami alio modo excorticentur: qui modus talis est; mundetur Sesamum ab omnibus immunditijs, deindè roretur ipsum aqua cum sale pauco, & confriscetur manibus. Deindè assetur assatione modica, & ponatur in sacculo panni asperi, & fricetur multum, donec excorticetur: deindè mundetur à corticibus, & moletur cum molis, & fiat abrachine*, che s'interpreta massa, ò pastone, come espongono i suderti PP.[a] *& de cætero trahatur oleum sicut de amigdalis, & quandoquè trahitur oleum præterquam excorietur, & eius operatio est, vt assetur primo Sesamum, deindè moletur, & fiat abrachine, & trahatur oleum sicut diximus*: quasi lo stesso, mà più breuemente scrisse ancora Paolo Egineta[b], *Sesamiuum oleum*, dice egli, *fit contusis, & leuigatis Sesamis, expressisquè per fiscellas in cochleis, oleo ipso, seù in aqua calida segregato, vasisque vitreis repositò*: se dunque per cauarsi quest'oglio era necessario che s'amaccassero, e scorzassero, ò si abbrustolissero i semi del Sesamo, bisognaua, che fussero vestiti di scorza molto dura, la quale per appunto trouandosi ne'semi della lagrima, m'accresce le ragioni d'affirmarla specie di Sesamo, anzi al mio parere il vero Sesamo di questo Autore.

f Lib. 18. c. 10. Dalecamp.

t Pag. 73.

u Cap. 405.

a Pag. 586.

b Lib. 7. ca. 10. pa. 690 in fol. & pag. 900. in quarto.

E perche, come sopra scrissi con il Lobelio, prouiene in abbondanza questa pianta in Soria, chi sà, che non vi fusse introdotta, massime trouandosi iui vna specie di lagrima di bacche molto più grandi delle nostrane, e forsi è questo vno de i due Sesami, come nel seguente trattato si mostra, e poi communicata all'altre Prouincie di quà poste, portataui dall'India Orientale? per conuenire anche in ciò col Sesamo de gl'antichi, di cui Plinio[c] *Sesamum ab Indis venit, & ex eo oleum faciunt, color eius candidus*, come pure è ne'semi della lagrima[d], *reliquos viuum vt Indos ex palmis exprimere, Sesama oleum*; & altroue[e] parlando pure dell'oglio: *Indi ex castaneis, & Sesamo atquè oriza facere dicuntur*. E pure è più dura, e più secca di sostanza

c Lib. 8. ca. 10. pag. 448. Dalecamp.

d Lib. 6. ca. 28. pag. 128.

e Lib. 15. ca. 7. pag. 356.

ſtanza la polpa del riſo, che quella del mio Seſamo per cauarne oglio, & il Ruelio ſeguendo Plinio f, *Seſamum venit ab Indis, ex qua oleum conficiunt*; onde il Bodeo ſtimò, che il nome del Seſamo, fuſſe deriuato da linguaggio Indiano, quando non fuſſe d' origine Egitia, ò di Soria, *vel nomen Seſamum*, ſcriue egli nel commentario ſopra l' iſtoria di Teofraſto g, *accepit ab Ægijptijs Siriſſue, forte ab Indis*. Comunque ſiaſi dalla Soria, ò dall' Egitto, è probabile che foſſe introdotto il Seſamo nella Grecia, e nell' Italia noſtra doue ſortì coltura così commune, che d' anno in anno ſeminauaſi, come gl'altri frumentacei abbondantiſſimamente, perche era molto in vſo per l'oglio, che ſe ne cauaua, sì per le virtù medicinali, come per il condimento de'cibi, e maſſime del pane, ſopra di cui ſpruzzauaſi per renderlo dolce; onde il Ruelio ſcriſſe h, *condiendis panibus nonnunquam inſpergitur*: ſe ne faceuano anche focaccie col miele, come atteſtò il medeſimo Ruelio, hauẽdo poco prima detto, *melli crudo permiſcetur, vt in placentas concreſcat, quæ Græcis ſeſamidem appellantur*: taluolta ancora ſe ne faceua pane, maſſime nell' Oriente, per teſtimonio del medeſimo Ruelio, che poco doppo diſſe: *nullus Orienti frequentior cibus quàm Seſamì, quamuis ſequacis ſit lentitiæ & oleaginì liquoris*. In propoſito di che Galeno, ſecondo Andrea Lacuna i diſſe, *Seſami ſemen pingue eſt, ideoque repoſitum, celerrimè fit oleoſum; quamobrem eos qui ipſo veſcuntur, celeriter replet; ſtomachumque ſubuertit, ac tardè conquoquitur, pingueque corpori præbet alimentum &c.* E forſe cominciò à tralaſciarſi nell' Italia la coltura di queſta pianta per lo ſmagrimento ch' ella faceua della terra, e per la difficoltà di cauarne l' oglio, e per la copia de gli oliueti, che ſomminiſtrano oglio più facile à cauarſi, che quello del Seſamo, & in grande abbondanza. V' aggiunge Marcello Virgilio l' vſo del miele, e del zuccaro, che ſubreptando per condimento de cibi, hà fatto traſcurarſi il Seſamo. *Neglexit*, dice egli k, *vt credimus Italia Seſamum ob olei ex oliuetis copiam, quam ſemper habuit, & ex quo inceperunt homines, in delicijs vitæ, mel, & ſaccarum habere, eoque ad dulciaria vti*. Quindi non è marauiglia, ſe con la pianta, ſe ne ſia anche perduta la cognitione, & in lungo tratto di tempo ſuſtituitogli il Miagro d' Egitto, chiamato oggidì impropriamente Seſamo come nel cap. del Miagro di queſto loco ſi ſcriue legume, che per portare oglio non diſſimile da quello del Seſamo antico, fù chiamato impropriamente Seſamo da moderni, nome, che non bene ſe le addatta, per le ragioni addotte à ſuo luogo.

f *Lib. 2. ca. 29. pag. 427.*

g *Lib. 8. cap. 3. pag. 920.*

h *Lib. 2. ca. 29. pag. 428. de natura ſiapis*

i *Lib. 1. pa. 312 delli ſeſami.*

k *Lib. 2. ca. 90. pag. 238.*

Se dunque per tante proue la lagrima di Giobbe è vn Seſamo, potiamo concludere hauere ella le virtù da Dioſcoride attribuite al ſuo; cioè, che fattone empiaſtro riſolue le groſſezze de' nerui, gioui alle contuſioni, & infiamationi delle orecchie, alle ſcottature, à dolori colici, & à morſi delle ceraſte, che vnto con oglio di roſe mitighi i dolori del capo cagionati dal

ti dal feruore del Sole; il che s'intende non ſolo del ſeme, mà della pianta ancora cotta nel vino, la quale vale etiamdio alle infiammationi, e dolori de gli occhi.

Oltre il Ceſalpino, il Lobelio è l'Autore dell'Iſtoria Botanica di Lione ſopracitati, il Trago [l], il Geſnero nell'horto [m], e nell'enumeratione Alfabetica [n], il Dodoneo [o], il Lobellio nelle Oſſeruationi [p], Gio: Bauino nell' Iſtoria [q], e Gaſparo Bauino nella Pinace [r], Caſtor Durante [s], come altri, che per breuità tralaſcio, trattarono di queſta pianta ſotto altri nomi à ſemplicisti ben noti, mà non mai ſotto à queſto ſuo proprio nome di Seſamo.

l Pag. 916.
m Pag. 263.
n Pag. 253.
o Pemp. 4. lib. 1. cap. 24.
p Lib. 6. ca. 37.
q Lib. 18 c. 46.
r Pag. 218.
s Pag. 226.

Seſamo Annuo Indiano, forſi il Seſamo ſecondo di Teofraſto. Cap. 94.

SE da ciò, che ſi è detto della lagrima di Giobbe noſtrana appariſce eſſere ella vn Seſamo; col medeſimo nome, poſſo chiamare con ragione vna pianta dello ſteſso genere. Naſce queſta nell' India Orientale, e con nome di miglio del Sole, ò Litoſpermo Indico, (nomi à queſte due piante al mio parere improprij) vien figurata, mà nõ deſcritta da Giacomo Bonzio [a], nell' Iſtoria naturale, e medica di quei paeſi, ſtampata in Amſterdam con l'Iſtoria conſimile di Guglielmo Piſone, per eſſere ella ne'fiori, nel caule, e nelle foglie ſimile alla noſtrana, mà porta le bacche molto maggiori, e dure come pietra, con dentro il ſeme farinoſo, e buono da mangiarſi.

a Lib. 6 ca. 56. pag. 152. del 1658.

Chiamaſi in lingua Portogheſe *Herba de Roſarios*, perche in alcuni luoghi non altrimente, che forſi della noſtrale, ſe ne ſeruono le donne pouere da fare corone da recitarſi, anzi come nota l'Autore ſudetto, ne fanno parimente delle collane, che vſano in vece di quelle d'oro, coſtumato ſolo appreſſo i più ricchi: e queſto io lo crederei vno delli due Seſami di queſto Autore, cioè di Teofraſto.

Seſa-

Seſamo Perenne Indiano, pianta Frumentacea, e ſpecie di Seſamo. Cap. 95.

Fig. 69.

Ritrouandomi ſino dell'anno 1656. in Toſcana col Sig. Aleſſandro Balam in ricerca di piante per quelle parti alpeſtre, e maritime, paſſaſſimo dal monte di S. Giuliano, oue trouaſſimo molte herbe ſingolari; indi peruenuti à Lucca, e quì con la ſcorta dell' Eccell. Sig. Lodouico Breni Dottor di Filoſofia, e medicina, intendentiſſimo della materia herbaria, oltre alle coſe più coſpicue della Città, oſſeruaſſimo varij giardini, & in particolare quello de' RR. PP. Capuccini, nel quale trà molte piante peregrine trouaſſimo queſta, che prendo à deſcriuere per Seſamo perenne, iui nata di ſeme, portato da alcuni Padri di quella Sacra Religione dall'Indie con nome di Gramigna Indiana, che poi d'alcuni Intelligenti della profeſſione, come nel fine di queſta ſi ſcriue fù chiamato frumento Indiano di ſpica articolata.

Di queſta traſmeſſone bona quantità à Bologna, la trapiantai nel mio horto, e nel Publico ancora, doue trouatoſi l'aria confaceuole, moltiplicò felicemente ſenza tema alcuna dell' Inuerno, che non punto nocendole, mi crebbe in altezza di trè braccia, e più, maſſime quando ſi ritroua in terreno graſſo, e luogo humido: la ſua radice è vnica perpetua, che aſſai ſi profonda; porta nel contorno di lei, e nella ſuperficie della terra molti germogli, che le fanno corona, e rieſcono in tanti diritti, & eguali al numero di trè, ò quattro, e taluolta cinque vniti inſieme; nel loro principio, à modo di quelli dell' Iride, e dell'Acoro vero, e falſo (quale direi eſſere più toſto Iride paluſtre, che Acoro falſo per non eſſere ſpecie alcuna di queſto, & altre piante ſimili) manda fuori ciaſcuna di queſte radici maggiori vn fuſto groſſo più d'vna penna da ſcriuere tutto di foglie veſtito ſino alla metà della pianta, e nel rimanente ſcoperto, di forma piana, che tondeggia, mà ſenza coſte, verde di ſopra, e di ſotto lucido, ſomigliantiſſimo per di fuori à quelli della Canna, e che di dentro è pieno di materia ſpongoſa, come quella de gambi della Ferula, e del Sorgo ancora, chiamato dal volgo Melichea, quale dal Trago nell'Iſtoria [a] (ch'io non direi) per Panigo di Dioſcoride, e di Plinio fù propoſta.

[a] Lib. 2. ca. 30. pag. 659. & 660.

Portano li fuſti di queſto mio Seſamo i nodi molto groſſi, e rari, di maniera che nelle parti da baſſo ſono diſtanti l'vn dall'altro più di quattro deta, e maggiormente più ſopra, e gli vltimi, che ſoſtentano le ſpiche ſo-

no

no alle volte lunghi vn braccio, che piegati ſi rompono, e ſtropicciati rendono ſugo acqueo.

Le foglie di queſta pianta verſo la Radice ſono lunghe vn braccio, e tal volta arriuano à due, della larghezza, che s'eſprime à parte nella figura: e per lo ſpatio di due oncie abbracciano quaſi tutto il caule: le altre più interne ſono men lunghe, e diſpoſte, come quelle del Gladiolo, ò più toſto della Canna volgare, alle quali ſono ſimili, e tanto frangibili, che alquanto piegate ſi rompono con ſtridore, come ſe foſſero di vetro, riſtrette nella cima come quelle della palma, e moſtranſi per il lungo piegate, e tutte vergate di linee poco apparenti di fuori, mà più euidenti di dentro, con vn neruo, che le ſolca nel mezzo per il lungo rileuato, verde di fuori, e biancheggiante di dentro: nella qual parte le foglie rieſcono ruuide, come quelle dell'orzo per cagione de peli frequenti, che le inueſtono, riuolte all'insù. Così pure nel contorno ſono aſpre, e quaſi taglienti, mà però ſenza dentatura alcuna.

Durante il loro verde queſte foglie per hauere ſapore di canna, non ſono in tutto inabili al cibo de gli animali, non hauendo grauezza d'odore, ò amarezza, come le foglie del Seſamo precedente, il che ſi proua, che queſta pianta non ſia il Seſamo comune de gli antichi, non toglie almeno, che non le ſia congenere, ò ſpecie del medeſimo à certi tempi poi, maſſime nel l'Autunno: cangiano queſte foglie il loro verde in roſſigno, che tal'ora è così carico, che le fà parere ſanguinoſe.

Nel furore del creſcere, i fuſti di queſta pianta mandano fuori le loro ſpiche, vna, ò due, e tal'ora trè per ciaſcheduno, anzi alcuna volta ſe ne vedono quattro, ò cinque ſopra vno ſteſſo nodo, di lunghezza d'vna ſpanna incirca, di forma quaſi triangolare, compoſte di ſquame, come ſi moſtra à parte nel rame, e trà ciaſcheduna di queſte ſquame, del meſe di Giugno ſpuntano due linguette lanuginoſe, ſimili à quelle del primo Seſamo antecedente, mà del colore della lacca del Verzino: e doppo queſte dello ſteſſo meſe, & anche del ſeguente per ogni diuiſione della ſpica, naſcono fiori compoſti d'vn ricettacolo herbaceo, che figura vn grano di formento veſtito, e contiene trè, ò quattro fogliette bianche, & argentine alquanto lunghe, diſtinte con altretanti ſtami del medeſimo colore, ſottiliſſimi, che ſoſtentano apici gialli ſcuri, molto grandi à proportione di ciò, che li ſoſtiene, i quali apici poco dopo ſi ſeccano, e cadono; e per il loro colore fanno ſembrare roſſeggiante la ſpica di lontano veduta, ancorche per altro verde in quel tempo: Contornano queſti fiori l'ordine ineguale de grani, che aſcende per il mezzo della ſpiga, compoſto d'articoli commeſſi inſieme, che ſeparati hanno forma di denti ſenza radice: ogni articolo inferiore della ſpiga nella baſe hà due cauità, come due occhietti,

il che

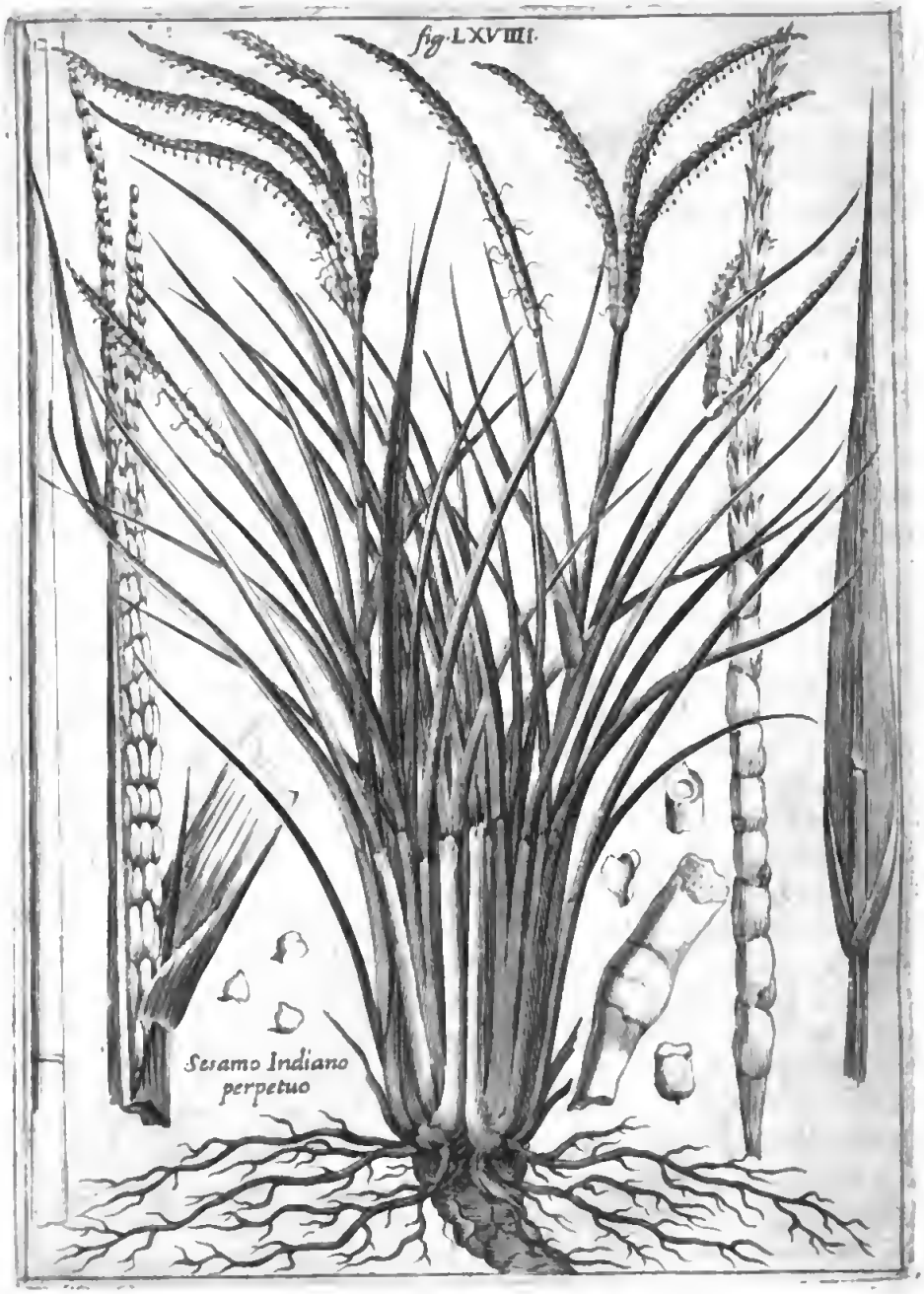


fig. LXVIIII.
Seramo Indiano
perpetuo

come ben nell'Imagine s'oſserua, che oppoſti s'incontrano l'vn l'altro, di modo, che ſe il primo Seſamo precedente è pertugiato per il lungo, queſto è traforato per il trauerſo.

Il ſeme contienſi in vn ricettacolo piramidale, duro, e di colore di canna ſecca di fuori, & argentino di dentro, abbracciato da trè lati, da vna ſpoglia groſſa parimente di colore di canna ſecca di ſopra, e qualche volta anche di ſotto, profondamente incauata. Liberato da queſti inuogli, trouaſi veſtito d'vna membrana bianca, che piega nel giallo: ſciolto poi dall'vltima tunica mentionata, queſto ſeme conſerua la figura piramidale, con ſoſtanza, che freſca è ſimile di color à quella de piſtacchi mondi, e ſecca piega nel bianco, molto oglioſa, e che però aſſai corriſponde al Seſamo de gli antichi, tanto celebrato per la copia dell'oglio, che ne cauauano.

Reggeſi queſta pianta con vna ſola radice, che molto ſi profonda, ſtendendoſi poi dalla corona di eſſa, mà che non derogano alla di lei vnità, alcuni capillamenti ondeggianti, e lunghi tal volta vna ſpanna, e più, duri, e fibroſi con midolla rotonda, lunga, e dura, sì che ſembra vn filo di rame: nel reſto queſta radice eſſendo lucida, con frequenti annellature, piena d'occhietti, che s'approno in nuoui germogli, che s'allargano, e portono nouelle piante ſopra terra nel contorno della radice maggiore, imita molto quelle della Canna volgare, ſe non che in ogni parte minore; denſa però, e difficile da romperſi, e che rotta ſi troua piena di ſoſtanza sfilacchioſa, e ſenza midolla, di colore cauilino, che piega al foſco, & à luogo à luogo in tutto oſcuro: conſeruaſi viua non ſolo la radice, ma ancora le foglie ne maggiori freddi dell'Inuernata, maſſime quanto è ripoſta, & inuaſata la pianta, come altroue ſi ſcriſſe; onde coſtituiſce la ſua pianta perenne, che perciò non hà biſogno di propagarſi di ſemente: ben che caduto in terra naſce ancora f. licemente in queſto clima: quindi non può chiamarſi propriamente biada eſtiua, come era quella di Teofraſto, [a] che diſſe, che il ſuo Seſamo naſceua, e maturauaſi in quaranta giorni, e tal hora in meno, come il miglio, & il panico: il che ſe proua che queſta pianta non ſia il Seſamo di quel Filoſofo, e d'altri Antichi, non toglie almeno, ch'ella non ſia vna ſpecie di Seſamo, addattandoſele à marauiglia nelle fattezze, come ſi è ſino hora moſtrato, e ſi moſtrarà d'auantaggio; imperoche queſta radice ama, come ſopra notai, i terreni graſſi, per tirarne l'humidità pinguedinoſa, & alimentarne à ſufficienza i molti calami, ò gambi, che eſſa nodriſce, e porta.

[a] *Lib. 8. c. 3. pa. 168. nel Gazza.*

Fu queſta pianta, come ſopra ſi ſcriue, portata dall'Indie, oue è fama, che prouenga in abondanza; & in queſto pure concorda col Seſamo antico, di cui Plinio [b] *Seſamum ab Indis venit, & ex eo oleum faciunt*: quale oglio,

[b] *Lib. 18. cap. 10. Dalecamp pag. 448.*

oglio, come si cauasse lo insegnano Paolo Egineta, e Mesue, citati nel capitolo precedente: oltre l'essere originaria dell'India, & habile à cauarsene oglio, questa mia biada, può ridursi in farina, e farsene pane assai saporito, come del Sesamo de gli Antichi faceuasi: il che pure aggiunto alle ragioni portate, serue di non leggiere congettura per crederla specie di Sesamo.

Trà gli Antichi, ne trà moderni, non trouo, chi ne faccia mentione, se non l'Autore dell'Indice delle piante dell'horto Regio Blesense registrandolo iui, [c] con nome di Formento Indico perenne di spica articolata: & il nostro Eccellentiss. Sig. Giacinto Ambrosini publico professore de Semplici in questa Città, che hauutolo dal mio giardino lo propose con tre figure nella sua Fitologia, e descriue [d] nominandolo prima Frumento Indico perenne di spica lunghissima articolata, e poi Gramigna digitata Indiana, di spica articolata. Notasi parimente questa pianta dall'Eccell. Roberto Morison Medico, e Professore Bottanico del Sereniss. Carlo Secondo Rè della Gran Bretagna, & circa ne suoi preludi [e] herbacei, che nominandola col sopranotato nome di frumento di spica articulata così la propose *Frumentum Indicum, spica articulata radice perenni Spicam longam semidopalem per articulos, semi vnciales aut vnciales, dispositam gerit, qua sola nota (iuncta duratione) facile cognoscitur.*

c Pag. 38.

d Tom. 1. pag. 351. 546. & 547.

e Pag. 166.

Siderite di Persia odorata. Cap. 96.

Fig. 70

PAre veramente questa pianta, essere la stessa con la Siderite Mospeliense descritta, e figurata con due Imagini nell'Istoria di Lione [a] con nome ancora di Parietaria del Cordo, e di genere di Siderite per essere di foglie, e di rami nella medesima maniera disposti, creduta iui impropriamente esser l'Othonna di Dioscoride, essendosi à bastanza à suo luogo fatta conoscere in questo volume, però se il Lettore osseruarà bene ciò, che ne scriue la detta Istoria, e lo cõfronti, con la seguente descrittione conoscerà facilmente essere queste due piante diuerse l'vna da l'altra.

a Cap. 10. pag. 511. & 1121. cap. 11.

Mi nacque molt'anni sono da semi venuti di Persia, e porta vn gran cespo di foglie sopra al terreno distese, delle quali le maggiori sono della lunghezza d'vn palmo, e più ancora, e larghe circa tre deta per il trauerso, di sostanza sode, cartilaginose, nel contorno gentilmente dentate con denti duri, e quasi pungenti, nel di sopra sono queste foglie di color verde,

fig LXX
Sideritis odorata ex Persia

verde, che nel di ſotto biancheggiano, anzi candicanti, traſcorſe da nerua-
ture rileuate, e vn poco creſpe di ſoſtanza dure, come ſe foſſero di rame, ò
d'ottone ſillato; piegate che ſiano queſte foglie non ſi rompono, mà tor-
nano nel loro ſtato primiero; ſtropicciate, e contuſe rendono odore aro-
matico, e reſinoſo.

Sono queſte molto grandi, anzi riſpetto alle altre Siderite
grandiſſime, e maggiori ancora di quello, che à parte ſi rappreſenta nell'
Imagine; eſſendo aſſai ſomigliãti à certa pianta chiamata dall'Anguillara *b*
Mentia Saraceniſa, e Coſto hortente di Caſſiano baſſo, & herba di San-
ta Maria, e da altri, benche impropriamente per ſpecie di Chriſocome
creduta, e dal Trago *c*, mà con errore fù per Alſima di Dioſcoride figurata,
e deſcritta, queſte però della pianta, che quì ſi deſcriue, ſono più ſtrette
e più lunghe, e d'odore aſſai meno graue, e di ſoſtanza più dure, e più carti-
laginoſe. Vengono queſte ſoſtẽtate da gãbõcelli larghi, maſſime nella par-
te oue ſi congiungono al nodo, in modo che tutto l'abbracciano, e ſono
di forma quadrangolare lanuginoſi, anzi peloſi, & à luogo à luogo roſſi-
gni, qualità che s'aſpettano alle Sideriti; guſtate le foglie laſciano vn cer-
to ſapore vn poco mordente, & acuto, miſto però con gran ſiccità.

b Parere 12. pag 225.

c Lib. 1. 1. dag. 163.

Da queſto ceſpo di foglie naſce quantità grande di fuſti quadrati, e
ſolcati, dal mezzo in sù ſanguigni, e nell'altra parte inferiore di colore
verde, che biancheggia, alti due cubiti, e groſſi circa ad vn quarto d'on-
cia, e più ancora, maſſime i maggiori, ondeggianti, di ſoſtanza ſoda, e du-
ra, che piegati però non ſi rompono, pieni di midolla bianca, circondata
da ſottile portione legnoſa mà ſoda, come ſono le neruature ſopranotate,
la quale portione è coperta di due ſcorze, che l'vna dall'altra difficilmente
ſi leuano; portano rari nodi pure roſſeggianti, da quali oltre le foglie ac-
cennate, eſcono altri fuſti foglioſi, che molto infoltiſcono la pianta, ben-
che le foglie ſiano minori, e ſenza piedetti congiunte al medeſimo caule.

Ciaſcuno poi di queſti fuſti tanto maggiori come minori portano
ne'nodi verticili circõdati d'vncini molto irſuti, & inarcati, di ſoſtãza ſodi,
lũghetti, e nellepũte acuti, nel mezzo de quali oltre le foglie naſcono mol-
ti ricettacoli quadrati ſolcati, e nella cima contornati da cinque denti acuti
pungenti, & irſuti, e da ciaſcun di queſti naſce circa il fine di Giugno vn
fiore galeato, aſſai grande, come nell'Imagine ſi figura ſimile à quello
della ſaluia volgare, nell'interno di colore roſſo, che tende al violaceo, è
di fuori bianchiccio, vn poco lanuginoſo, con la bocca aperta, con due
ali tondeggianti nel di ſotto, vna per parte, & il labro ſuperiore finiſce in
punta, nel di cui mezzo eſcono molti ſtami bianchi, con vn apice nero in
capo trapaſſato da vn filo bianco, che procede dalla parte interna del ri-
cettacolo. Si moltiplicano queſti fiori in ogni parte de' rami, eccetto che

nelle cime de fuſti, oue ſoprafedono le ſole foglie, come ben s' oſſerua nell'Imagine.

Seccato, che ſia queſto fiore rimane ne' ricettacoli, ne' meſi di Settẽbre, & Ottobre, vn ſeme di forma ouato, con vna ſolcatura per il lungo, e ſono vn poco più accuti da vna parte, che dall'altra, di colore roſſeggiante, che giuſto rappreſenta la forma d'vn ſterco di Toppo groſſo. La ſua radice è molto lunga, arendeuole, e ſi diuide in più radici, quali nel profondarſi maggiormente ſi diuidono, e ſi moltiplicano in altre radici minori, il ſuo colore è ferrugineo, e contienenell'interno anima bianca, guſtata laſcia ſapore aſtringente miſto con ſiccità.

Dioſcoride, ſecondo la traduttione di Marcello *d*, trattando di trè ſorti di Siderite, benche queſta non ſia alcune di quelle, nientedimeno per eſſere di ſapore non ingrato, e laſcia nel palato molta ſiccità, & aſtringenza, non mi pare ſconueniente, che poſſi queſta ſtagnare il ſangue delle ferite, e mitigare le loro infiammationi, come Dioſcoride notò nel ſudetto capitolo delle ſue Sideriti, tanto più, che s' oſſerua in queſta pianta l'eſſere, come ſopra ſi è deſcritto, li nodi, e li fuſti in parte ſanguigni, onde io crederei, (benche per la rarità della pianta, che poco in queſto mio horto vi è durata, non ſe ne ſia fatta eſperienza,) ch' ella ſia di ſimil virtù, e rimedio certiſſimo in tali mali, ſtante che da ſe ſteſſa con ſegni così euidenti la pianta lo dimoſtra.

d Lib. 4 ca. 33. pag. 480.

Siderite Cretica viſcoſa con odore di Bitume. Cap. 97.

Fig. 71

Iunſemi il ſeme di queſta pianta ſotto nome di Stachi ſpinoſo Cretico, che figura, e deſcriue il Cluſio nelle aggiunte alla ſua Iſtoria *a*, ma che ſij poi la ſteſſa del ſudetto, chiaramente dalle di lei fattezze ſi conoſce; poiche quella del Cluſio è pianta lanuginoſa, ſpinoſa, e ſenza odore, e queſta, di cui ſi diſcorre, non hà ſpine di ſorte alcuna, anzi tutti al contrario dello Stachi rende vn' odore graue, e porta foglie dentate, e ſenza lanugine alcuna, qualità tanto contrarie l'vna dall'altra, ch'io ſtimo più toſto vna ſpecie di Siderite, che di Stachi, ne faccio difficoltà alcuna il proporla per tale.

a Pag. 259.

La

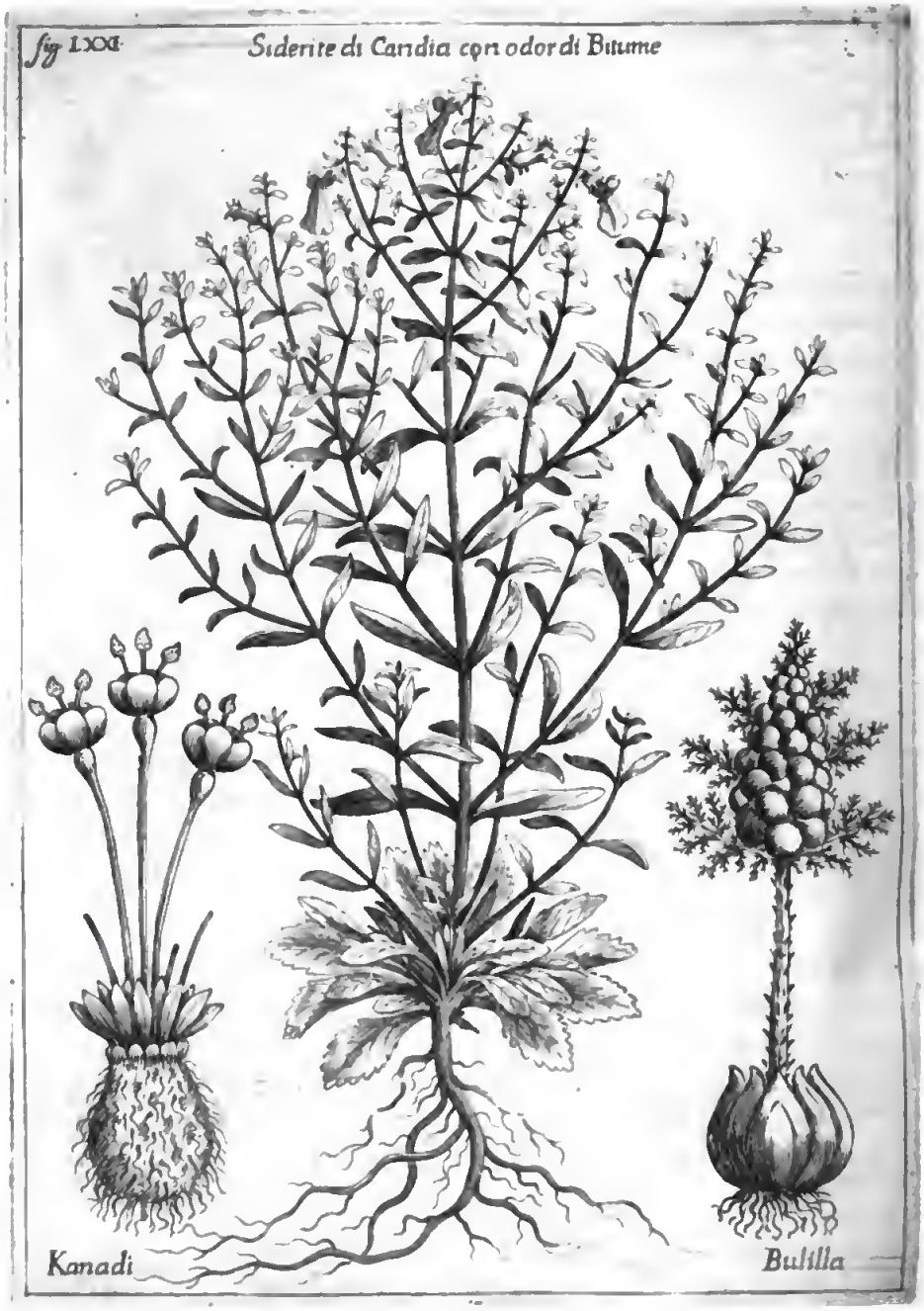


fig LXXI
Siderite di Candia con odor di Bitume
Kanadi
Bulilla

La sua altezza è quella, che s'osserua nell' Imagine oue tutta la pianta è ritratta nel suo naturale; il caule maggiore nel fondo tondeggia, e più in sù diuenta quadrato, diritto, sodo, che piegato si rompe con stridore, la sua midolla è bianca, e la scorza è verde, difficile da leuarsi dalla parte legnosa, i nodi sono rari, da ciaschedun de quali nascono foglie, e fusti minori come nella figura si dimostra.

Queste foglie, massime le prime, che procedono immediate dalla Radice, e che nel cesto da basso contornano il caule, sono di forma oblunga, dal mezzo in sù dentate, e raramente solcate, con diuerse diramationi, che nel di sotto vn poco si rileuano, della stessa grandezza, che s'osserua nel disegno, e sono di sostanza durette al tatto, viscose, quasi nel modo che sono le foglie della volgare Glicirrhizza, di colore verde, che alquanto gialleggia, e simili à quelle della Siderite quarta, che figura, e descriue il Clusio nella sua Istoria [b], eccetto che quelle sono più bianche, e più tenue, e senza odore: ciascun nodo de fusti ne porta due, trà di se opposte, con poco, ò niente di piedicciuolo al caule congiunte, lunghe, strette, e senza dentatura, ne incisione alcuna; quelle dell' altro nodo sono riuolte in contraria parte, seguitando così alternatiuamente fin alla cima. Frà questi nodi, e foglie del fusto maggiore nascono vna gran quantità di fusti, e foglie minori, che assai infoltiscono la pianta.

b Lib. 4. ca. 25. pag. 40.

Giunti, che sono quei fusti verso il fine del mese di Giugno massime gli più alti, tramandano certi ricettacoli apportatori del fiore, non già nel modo delle altre siderite, che contornano tutto il caule, mà ben sì ad vn solo per ciascheduno nodo, come nell' Imagine s'osserua, i quali prima d'aprirsi del tutto si mostrano d'vn colore giallo, che poscia aperti si tramuta in bianco, consistendo ciascuno d'essi in due fogliette breui, tondeggianti, poste vna incontro l'altra, & vn'altra terza piegata all'ingiù, larga con trè incisure, & vna linea solcata, che per il mezzo tutta la scorre. Dalla bocca di questi fiori sorgono alcuni stami bianchi con apici morelli, che gli rendono molto vaghi, e caduti che sono rimane ne' ricettacoli vn seme oblungo, più grosso in vna parte, che nell' altra, di colore scuro, e quasi nero, che visto col microscopio si mostra vn poco alato, e frà queste alette scauo, e nel mezzo à dette escauature vn poco rileuato; si che si conosce chiaramente che questa pianta altro non è ch'vna sorte di Siderite per la gran similitudine che hà col seme della Siderite con foglia d'Hisopo, descritta dal sopranotato Clusio [c], eccetto che nel colore, si che si rende quasi vniforme con quello di questa pianta.

c Lib. 4. pa. 41.

La radice è sottile, ondosa, e biancheggiante, di scorza che si leua facilmente dall' anima, la quale è molto legnosa: gustata rende sapore acuto, & acre, mà quello delle foglie amareggia, e spira odore graue, acu-

to, e penetratiuo, simile à quello del Bitume Iudaico, e à quello della commune, e volgare Sclarea, perciò d'alcuni saggi simplicisti è stata chiamata Siderite con odore di Sclarea.

E pianta perenne; però in questo nostro clima Bolognese poco durabile.

Auiene à questa pianta come fà alla Menta Gattaria, Maro, Valeriana, & altre simili piante odorate, le quali sono tanto da gatti molestate, che con le loro persecutioni, ò carezze che siano, l'hanno fatto perire molte volte senza hauerne ne meno potuto raccogliere li semi. E' pianta, che dura più anni.

Sisembro Alpino Rotondifoglio. Cap. 99.

Fig. 72.

VI Cimone Stato di Modena, in luogo detto la Nuda, che sono pascoli della Comunità Fanano, lungo il margine d' vna sorgente freddissima, trouai del 1640. questo Sisimbro serpeggiante, in sito oue godeua à pari l' acqua, & il terreno, per la qual causa gl' imposi il nome di Palustre. Da Pastori di quei contorni vien chiamata questa pianta, impropriamente però, Baccara, come parimente quel fonte vicino, oue ella nasce; si chiama il fonte della Baccara, non sò se si deue questo suo nome alla pianta, ouero la pianta il suo al fonte, mà hauendo bene rauuisate le sue facoltà, e trouato li suoi sapori simili à quelli del Sisembro aquatico, risolsi di chiamarlo Sisimbro Alpino Rotondifoglio, Palustre, Serpeggiante più tosto, che Baccara.

S' estendono le radici di questa pianta nella superficie dell' acquoso terreno, incatenandosi nella maniera, che fanno quelle del Poligonoto volgare, stimato dal Brunfelsio [a] il sigillo di Salomone, e maggiormente ancora con quelle del Lilio Conuallio, detto dal Fuchsio [b] Efemero non letale. La forma loro è tondeggiante, al tatto dure, e piene d' occhietti, e tubercoletti aspri, ruuidi, e quasi spinosi, di scorza grossa, difficile da leuarsi dall' anima, piene per ogni parte, di radichette minori, e fibrose. Le radiche maggiori, sono verdi, grosse come vna penna da scriuere, l'altre bianchiccie, che sembrano capelli canuti, e le terze sono di colore oscuro.

a Pag. 93.
b Pag. 140.

Da queste verdi, & incatenate radici pullulano molti cespi di foglie di varia grandezza, di forma poco meno, che rotonda, ondeggianti, & à

luogo

fig. LXXII.

Sisembro Alpino palustre di foglia rotonda

luogo, à luogo ſcauate, e quaſi dentate, di ſoſtanza craſſette, e cartilaginoſe, liſcie, tenere, & vn poco lucide, maſſime le nouelle; ſono ancora traſcorſe da molti neruetti, che nel di ſotto le laſciano ſolcate, coſa non più oſſeruata in altra pianta da me di forma aſſai ſomigliante a quelle della ſeconda Sanicula montana, che figura, e deſcriue il Cluſio nell'Iſtoria [c], ò ſia, come vuole il Lobellio nelle Imagini, e nell'Aduerſaria [d], il Geo Alpino con foglie hederacee de Moderni, eccetto però, che quelle della mia pianta, non ſono mai appuntite, ne con tale dentatura contornate, ſono ancora ſoſtentate da vn gambo ſottilmente ſolcato, di ſoſtanza ſodo, e craſſo, ma ſuccoſo, e che piegato ſi rompe, reſtando ſolo intiero vn certo filo liſcio, e neruoſo.

c Pag. 307.
d Pag.

Parte di queſti ceſpi di foglie maggiori portano vn fuſto alto più d'vna ſpanna, di ſoſtanza denſa, herbacea, e ſuccoſa, non molto groſſi, vicino à terra, coloriti d'vn verde, che biancheggia, ma ſono verſo le cime più ſcuri: le foglie ſono ſimili all'altre, con brieue piedino però alternatiuamente al caule anneſſe, frà le quali, & il fuſto naſce alle volte altra prole foglioſa; & arriuando queſti fuſti verſo le loro cime, tramandano alcune foglie oblunghe, e dentate con poco, ò niente di piedetto, e giunto il tempo del fiorire ſorgono da queſti fuſti, ò foglie ſuperiori molti rametti per ogn'intorno, quaſi vmbellati, con piedetti ſottili, ſopra de quali ſtanno li ſuoi bottoni, che del meſe di Maggio tramandano fiori candidi, compoſti di quattro fogliette ſimili à quelle della Cardamina trifoglia, figurata, e deſcritta nell'Iſtoria Lioneſe [e], e dal Lobelio nelle oſſeruationi [f], e nell'Imagini fù per Naſturtio Alpino trifoglio chiamato, le quali tolgono di mezzo, oltre vna picciola palottina verde, quattro filetti bianchi, in cima de quali vi ſono apici turchini, caduti li primi fiori, ſuccedono à poco, à poco gl'altri più interni dell'vmbrella, che nel creſcere, & aprirſi, tutti poi ſi conuertono in tante ſilique.

e Pag. 660.
f Pag. 106. & 210.

Sono queſte ſilique ſottili, verdi, e larghette, con rileuati tubercoli, che paleſano il numero delli inchiuſi ſemi, & arriuate, che ſono alla maturità, che cade al principio di Luglio, al minimo tatto che ſi fà alla pianta per volerli leuare, tutte l'altre che ſono mature s'approno, e ſpargono i ſemi lontano dalla pianta, nel modo di quella, ch'appreſſo alcuni herbari vien chiamata Perſicaria ſiliquoſa, e dal Geſnero nell'horto, e nella deſcrittione del Montefraſto [g] fù detta *Noli me tangere*, e dal Dodoneo nell'Iſtoria [h] fù chiamata con nome d'herba impatiente; ſi che queſta mia pianta potrebbe ancora lei, per eſſere di ſeme coſi fugace, Siſimbro impatiente nominarſi.

g Pag. 349. & 368.

Caduti, che ſono i ſemi, rimangono ſopra la pianta le reliquie, ò ſcorze delle ſilique riuolte, & annellate. I ſemi viſti col microſcopio ſono di

no di forma rotonda imperfetta, più grossa da vn capo, che dall' altro, di colore giallo, lucidi, increspati in certa maniera, che paiono squamosi, ò scaccati, & in ciascuna punta, quando sono freschi, hanno vn vaghissimo colore turchino, che poscia seccati si conuerte in vn colore più scuro. Il loro sapore è acuto, simile à quello del Nasturtio aquatico, che figura, e

i Pag. 516. vltima editione con figure grádi.

descriue il Mattioli[i], la radice hà sapore simile à quello delle rape crude.

Trattando Dioscoride del Sisembro, secondo l' espositione de suoi interpreti, e massime di Marcello Virgilio[k] ne portò due spetie, vna coronaria, e specie di menta palustre, diuisa dal Bauino in altre tre nella sua Pinace, e la seconda di questo Autore, che nasce, e viue per lo più nell' aeque sorgenti, come fà il Sio. Altre Sisembri acquatici, propone nella sua Istoria Gio: Bauino, oue tratta del Sio[l], quali però crederei più tosto spetie di Cardamine, e di Nasturzi, che di Sisembro; e stimarei ancora, che questo mio non più da altri, che da me per auanti descritto, possedesse intieramente, se non forsi di più le seguenti virtù, che già da Dioscoride, secondo l' interpretatione allegata del sudetto Marcello, vengono attribuite alla sua seconda spetie, cioè, *natura illi est calefacere, & vrinam ciere: estur vel crudum etiam Sisymbrium: exterit vtrumque genus lentigines, asperamque, & adustam sole cutem emendat, totis noctibus emplastri modo impositum: cum verò illuxit, humore aliquo ablutum.*

k Lib. 11. c. 117 pag. 263.

l Lib. 2. c. 17. pag. 188.

Stipsdanti Arbore Orientale. Cap. 98.

Stipsdanti habet folia aculeata, aspera, & crassa, valdè viridia, flores producens paruulos, albos, & in cacumine radiantes; fructus est triangularis, rubicundus, nigricans, radix magna sed valdè purgatiua, si con aqua bibatur vtilis est ad hydropicos, fumus radius sumptus per os, dentes fortificat, dolorem sedat, Vermes enecat; ex folijs, cùm crassa sint, succus extrahitur, coquitur, spissatur ad consistentiam extracti, & ad vsum seruatur, ex folijs formant Gentiles medicamentum purgans. Sed valdè periculosum ob nimiam caliditatem, aperit venas, & est medicamentum mortale.

La Figura di questa pianta è nell'Imagine 32. dell'Erisмo di Candia.

Il Padre Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena descriue quest' istessa pianta con nome di Danti, con queste parole seguenti.

a Lib. 4. cap 8. pag. 363.

Il Danti è pianta piccola, con le foglie grandi, quasi rottonde, nelli lati puntate, aspre, e grosse, molto verdi, & oscure, singolarmente nell'estremità doue sono-

ne ſono ſtriſciate di giallo. Il frutto è triangolare, colorito parimente di giallo, e roſſo. La radice beuuta con acqua è molto purgatiua, ſingolarmente profitteuole à gl' Idropici. Coſtumano gl' Indiani di riceuere frequentemente il fumo della medeſima per bocca, prouando che fortifica li denti, mitiga il loro dolore, & ammazza li vermi. Dalle foglie, le quali ſono craſſe, e carnoſe, ſi torce il ſugo, quale fanno cuocere, e condenſare, e di quello ſi vagliono più ordinariamente li Gentili, come ancora delle foglie ſemplici piſte per medicamento euacuatiuo, con tutto ciò da più prattici è tenuto per rimedio violento, e di calore intenſo, & eccesſiuo, per onde molte eſperienze dimoſtrano, che frequentemente nuoce, & in luogo di porger ſalute, cauſa grauiſſimi danni.

Thlaſpio di Dioſcoride, ò ſia Naſturtio de' Tetti di Serapione. Cap. 101.

Fig. 74

VE ſono le piante, che da gl' Autori moderni vengono figurate, e deſcritte per il vero Thlaſpio di Dioſcoride, & io non niego eſſere queſte nel genere de Thlaſpi, e poterſi vſare in luogo di quello di detto Autore. Dalla piàta però, che queſto gran Maeſtro della Botanica inteſe molti ſi ſcoſtano, poiche in eſſe non trouanſi le foglie diuiſe con inciſure (eſſendo ſolo dentate) ne i ſemi di figura di diſco, e quaſi feſſi, come Dioſcoride inſegna eſſere nel ſuo, deſcriuendolo nella maniera ſeguente, giuſta l' interpretatione di Marcello Virgilio *a Breuis, & exigua herba Thlaſpi eſt, foliis anguſtis, digitali longitudine, in terram verſis, in ſummo inciſuris diuiſis, & modicè pinguibus, caule tenui, duorum dodrantum altitudine, paucis in eo adnatis: & circa caulem, fructu in ſummo modicè lato: in quo exiguum ſemen eſt Naſturtio ſimile, diſci figura, & veluti infractum, vndè nomen inuenit.*

a *Lib. 2. c. 145. pag. 286.*

Eſſendo dunque le piante da moderni propoſte per il Thlaſpio quì deſcritto mancheuoli delle note principali di eſſo, ſi può chiaramente conoſcere, che il Thlaſpio di Dioſcoride non ſia da moderni per anco ſtato conoſciuto, non che deſcritto, e lo confeſsò anche il dottiſſimo Gio: Manardo nelle ſue Epiſtole medicinali *b*, con queſte parole. *Thlaſpi verum Dioſcoridis, æuo noſtro incognitum*

b *Lib. 6. pag. 86 epiſtola 3.*

Se queſto grand'huomo però ritornaſſe hora trà viui, mi perſuado, che non parlarebbe più di queſta forma, eſſendomi, con l' aiuto di Dio, riuſcito di

to di rauuiſare queſto vero Thlaſpio di Dioſcoride nella pianta Perſiana; che quì vengo à deſcriuere, ne ſtimo ſia per eſſere diſcorde dal mio parere il giudicio de gl' intendenti di queſta profeſſione, ſe ſi compiaceranno di confrontare il mio Thlaſpio con quello di Dioſcoride, & oſſeruare quanto bene concordino in tutte le note più ſingolari, e maſſime in quelle, che ne gli altri Thlaſpi ſin' hora deſcritti non ſi riuengono, ne meno ſi ritrouano.

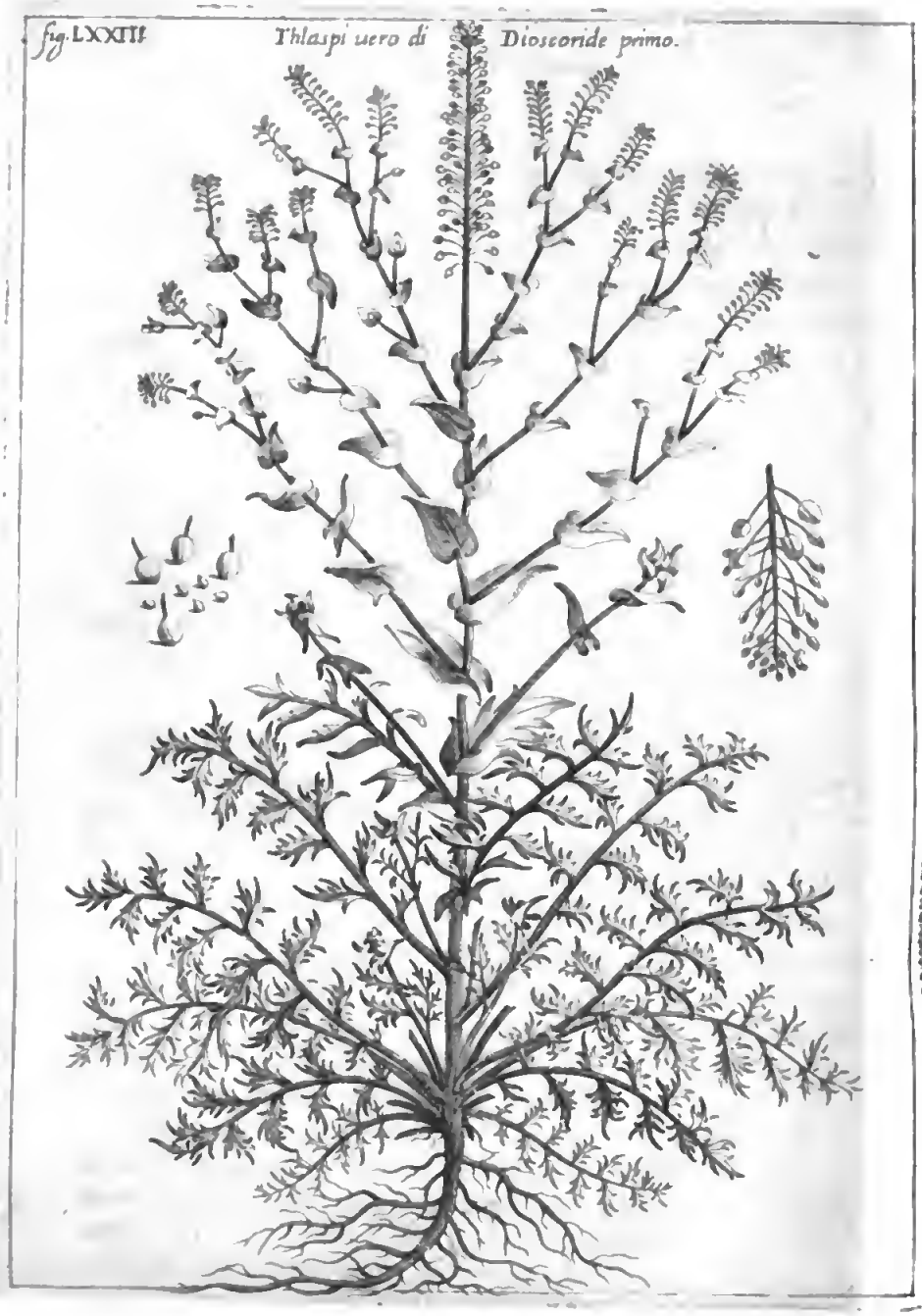
Nacquemi, non è molto, queſta rariſſima pianta di ſeme, che mi fù traſmeſſo di Firenze dall' Illuſtriſs. & Eccell. Sig. Dottore Filippo Donini Sopraintendente de' Giardini del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana (de' Semi portati (come ſcriſſi nel capitolo della Chriſocome di Perſia, e di Soria) à quelle non mai à baſtanza lodate Sereniſs. Altezze, eſſendo ſtati cagione, che queſta rariſſima pianta ſi ſia vna volta trouata, onde ſe gli deue lode perpetua da tutto il Mondo) ſotto nome di Thlaſpio di Perſia; per lo che non mancommi l' agio d' oſſeruare, che queſt' herba ſpuntando da terra forma vn germoglio, ò ſia congerie aſſai folta di foglie (come le chiama Dioſcoride) larghe, e lunghe quanto vn deto, mà che tall' hora più, ò meno l'allungano, ſecondo la natura del terreno in cui ſi coltiua la pianta.

Queſte però, che da Dioſcoride ſono chiamate foglie lunghe quanto vn deto potriano ancora dirſi Ramuſcelli, non intendendo egli altro cõ tale nome, che quei primi herbacei, e foglioſi fuſtarelli della medeſima lunghezza, che immediatamente dalla Radice (come ben moſtra la figura, che ſoggiungo) queſta pianta diſpiega, ſimile non poco à quelle della ſeconda Stratiote, che conforme vogliono alcuni è il Millefoglio volgare, i di cui ramuſcelli parimente con nome di foglie ſono chiamati da Dioſcoride dicendo, che ſono ſimili alle penne de gl'vccelli, ò come porta in quel luogo l' Interprete citato, parlando del Millefoglio; *habet hæc folia auicularum pennis ſimilia*: e pure ſi sà, che nella Stratiote ſopra nominata, ſolo i rami foglioſi hanno ſimiglianza di penne d' vccelli, ſeruendoli di foglie quelle tenui emiſsioni, che di quà, e di là non continuate s' eſtendono, le quali per eſſere innumerabili, hanno fatto denominare Millefoglio la pianta, à cui male ſi addattarebbe tal nome per i ſoli rami, che ſono pochi, ſe foglie propriamente ſi addimandaſſero.

In tale maniera dunque non propria, chiamandoſi foglie i ramuſcelli, che prima ſpuntano nel mio Thlaſpio, creſcono, come pure fù auuertito da Dioſcoride, verſo terra riuolti, anzi ſopra di quella in gran parte diſteſi. E' viuace il loro verde, la coſta alata, ò fuſtarello, che per mezzo di quelli, tutto herbaceo, e groſſetto ſcorre rotondo al di ſotto, al di ſopra rieſce piano, con vn ſottile canale, che tutto per lo mezzo lo ſolca. Dalle

di cui

fig. LXXIII. Thlaspi uero di Dioscoride primo.



di cui ſponde, e dalle cime ſi ſtendono, quelle picciole, e ſottili eſcreſcenze, ouero emiſſioni di foglie, che ſecondo il mio parere Dioſcoride chiamò foglie intiere.

Queſte naſcono tall'hora oppoſte, non di rado alternate, & alle volte ancora ſenza ordine alcuno diſpoſte, e tutte minutamente, e variamente inciſe, ſi che moſtrano nella parte ſuperiore vn ſottiliſſimo ſolco, à pena viſibile, che per il mezzo le traſcorre, e dall'oppoſta faccia, ſotto ad ogni linea fatta dal ſolco, le ſegna vn neruetto così tenue, che à pena ſi diſcerne, maſſime verſo le cime. Sono queſte inciſure trà ſe diſtinte alla rinfuſa, tutte però ſtrette, & all'indentro riuolte; queſte foglie ſi rendono ſimili, non ſolo à quelle dell'accennato Millefoglio, mà à quelle ancora di certa pianta, che dal volgo vien chiamata herba Carara, e che dal Lobelio nelle imagini [c] portaſi figurata con nome di Coronopo ſerpeggiante del Ruellio, e prendeſi da alcuni, impropriamente però, per l'Ambroſia di Dioſcoride. c Pag. 438.

Nel mezzo poi dell'herbaceo germoglio di queſto mio Thlaſpio naſce di Maggio vn caule, che s'inalza poco meno d'vn cubito, come fu eſpreſſo da Dioſcoride, di color roſſo maſſime nel fondo, rotondo, liſcio, e pieno di midolla verdiccia, circondata da ſottile doga di legno, che piegato non ſi rompe. Porta frequenti i nodi, che tramandano con i rami foglioſi preſſo terra altra figliolanza di cauli, e foglie della medeſima conditione di quella del caule principale, mà aſſai più piccioli.

Più ſopra verſo il mezzo della pianta cangia colore il fuſto principale, eſſendo tutto verde, & à ciaſcuno de nodi vi naſce vna foglia ſola, hora intiera, hora largamente trinciata, mà che ſempre con due alette abbraccia tutto il caule: le foglie largamente inciſe tengono qualche ſimilitudine con quelle dell'Eruca ſilueſtre.

Trà queſte, & il foglio maggiore naſcono altri fuſtarelli, le foglie de quali, come tutte le altre della parte ſuperiore di queſta pianta, rieſcono totalmente differenti di forma da quelle, che ſin'hora ſi è deſcritto; poiche ſono quaſi rotonde, e perciò ſomiglianti aſſai à quelle de cauli ſuperiori della perfogliata, abbracciando totalmente il fuſto. Ben è vero, che queſte non reſtano ſempre intiere, come nella ſudetta pianta, mà di ſotto rieſcono bipartite, e tal volta lunghette, come s'oſſerua nell'Imagine, nel modo di quelle della Piſtolochia; furono ancora paragonate alle foglie dell'Hedera, con ſimilitudine molto buona, ſe la forma però ſi conſideri, e non la grandezza ordinaria delle foglie di quella, e di queſta pianta; eſſendo nel Thlaſpio ſudetto aſſai minori, per la qual ſomiglianza pare, che Giulio Polluce le accennaſſe fatte à foggia di pelta, ch'è vna

ſorte di ſcudo picciolo vſato dalle Amazoni, aſſomigliando egli queſta ſorte d'armi alle nominate foglie dell'Hedera, come vien riferita da Hermolao Barbaro nel ſuo Corollario ſopra Dioſcoride[d]. Gio Battiſta Ignatio porta ſimilmente la ſteſsa autorità del Barbaro nel Corolario ſopra il medemo[e], nel che molto ben concorda queſte vltime ſue foglie l'herba, che qui porto, paleſando eſſe eſſere queſta pianta il vero Thlaſpio di Dioſcoride, le quali foglie hederacee ſono di ſoſtanza dure, e cartilaginoſe à differenza dell'altre, che ſono moderatamente morbide, e tutte traſcorſe da ſottili neruetti, che da ogni lato ſi laſciano vedere, formando certe linee interſecate, che ſembrano tanti caratteri.

d Lib. 2. c. 389. pag. 41.
e Lib. 2. c. 388. pag. 55.

I Rami, che naſcono dalle foglie intiere nella parte ſuperiore del maggiore ſi diramano in altri minori, che ſono trè, ò quattro, e tal volta ſei, li quali portano in tutte le cime, à guiſa d'ombrella, i ſuoi bottoncini verdi, che ſono tanti ſcudetti grandi, come il grano d'vna lente, ciaſcuno de quali vien ſoſtenuto da vn ſottile piedicciolo. Nel fiorire, che fanno non ſi allargano, ſe non la metà, onde paiono tante borſette mezze aperte, nelle quali, mediante l'aiuto del microſcopio, ſi ſcoprono quattro fogliette bianche, ripiegate, & aggroppate in ſe ſteſſe, con ſtami nel mezzo del medeſimo colore, e ſopraſedenti, vi ſtanno i loro apici di colore giallo.

Cadendo i primi fiori ad vno ad vno, s'allunga il ramo, reſtandogli intorno le capſule, ſopra ſottili pedicituoli, con i ſemi dẽtro, in figura di diſco, e così di mano in mano vanno cadendo gli altri fiori, tanto che la loro congerie vmbellata diuiene vna lunga ſpica, lo ſcudetto, che partoriſcono queſte ſpiche, viene traſcorſo da vn ſottile neruetto, che da ambe le parti ſi vede.

In ogni ſcudetto ritrouanſi due ſemi à ſimilitudine di quelli del volgare Naſturcio, come nota Dioſcoride: ſpiegano all'incontro due alette bianche à pena viſibili, & in punta rieſcono quaſi amaccati, e feſſi, come notò parimente lo ſteſſo Dioſcoride. Caduti i ſemi, vi rimane la ſpica nuda, dalla quale di quà, e di là, s'alzano quelle membranette, che nelli ſcudetti ſeruono per ſeparare vn ſeme dall'altro. E' gratioſa non poco la proprietà di queſt'herba, poiche quando hà maturato il ſeme lo rigetta da sè lontano, e di lì à poco ſi vede rinaſcere nel ſentiero, e ne contorni della pianta, che nel ſuo luogo primiero ſi perde, e muore.

La ſua radice principale nella corona è di groſſezza eguale al fuſto, e getta d'intorno altre radici minori, dalle quali molt'altre ne deriuano fibroſe, rotonde, bianche, e legnoſe, mà facili al frangerſi: maſticate rendono ſapore acre, come il Rafano, che ſi mangia: le foglie ſono meno

mor-

mordace di ſapore, ch' in tutto è ſimile à quello dell'Eruca.

Il ſeme è mucilaginoſo, aſpro, & acuto, nella guiſa della Senape; onde non ſenza ragione queſta pianta (come vien fatto parlare Dioſcoride) fù chiamata Perſiana, & Erratica Senape, ancorche altri l'addimandaſſero Myite, altri Mioptero, & alcuni Daſmofonte, e qualche altri Bitro; la quale diuerſità di voci, mi fa ricordare d'altri nomi, che nel teſto Dioſcoridiano ſono attribuiti à queſto Thlaſpio, come di Suitempſo appreſſo gli Egittij di Scandulacio, di Ciprella, e di Piede Gallinaceo appreſſo i Lattini, fù anche detto Saurio da Greci meno antichi, ſi come apporta Marcello Virgilio, nome tolto dalle lucertole, che così chiamanſi in Greco conforme ſpiega il mio Interprete; e la ragione ſi è perche naſce in copia ne luoghi, oue frequenti ſi vedono queſti inſetti. Al che ſi può aggiungere, ſtando nell'origine del primo nome di queſta pianta, che non ſolamente Thlaſpi, come volſe Galeno, altri Thlaſſidio, ouero Thlaſpidio la diſſero, come Hippocrate, e da Serapione *f* trattando dell'iſteſſo Thlaſpi, ſotto nome di Naſturtio, dopo hauere deſcritto il primo Naſturtio, ch'è il volgare *g* deſcriue ancora il ſecondo, ſotto nome di *Naſturtium tectorum*, il quale molto bene corriſponde con il mio Thlaſpi di Dioſcoride, e dopo queſto ſecondo deſcriue il terzo, chiamandolo Naſturtio Orientale, che ſecondo il mio parere, altro non è che la vera Braba di queſto Autore, come nel proprio capitolo à baſtanza ſi è dimoſtrato.

f Cap. 156.
g Cap. 759. pag. 150.

Ne Paeſi, oue naſce in abondanza, ſi fà vedere frequente, come oſſeruò Dioſcoride, ne' ſentieri, nelle foſſe, nelle ſiepi, e circa le caſe. Delle di lui virtù, ſi hà, che riſcaldi, e con qualche conueniente liquore beuuto, purghi mirabilmente la bile per di ſopra, e per di ſotto, tiri il ſangue, e rompa gli abſceſſi interni. Gioua ancora contro le Sciatiche, con farne lauatiui, ouero Chliſteri, e prouoca i meſtrui: per eſſer dunque così efficace nelle ſue facoltà queſt' herba, mi dò à credere meglio d'ogni altra congenere, poterſi chiamare il vero Thlaſpio Teriacale, e douerſi per ciò vſare ſolo queſto nelle compoſitioni, & in altre medicine contro veleni.

E perche Dioſcoride nel cap., in cui ſi tratta di queſta pianta, fà mentione d'vn'altro Thlaſpio, à relatione del Sempliciſta Crateia, da alcuni, chiamato parimente Perſiana Senape, con foglie più larghe, e maggior radice del primo, come inteſe Marcello Virgilio, mà di forma, e virtù conſimile, non parmi da paſſare quì ſotto ſilentio, che queſta medeſima pianta ſia da alcuni ſtata creduta il Rafano volgare, contro la quale opinione per moſtrarne l'errore, baſta il dire, che Dioſcoride, ſecondo la traduttione del ſudetto interprete, parlando di queſto ſecondo Thlaſpio, s'intende d'vna pianta, al mio parere oggidì incognita, mà però ſimile al

ſuo primo, mà di foglie più larghe, e di radice maggiore, col quale niuna ſomiglianza tiene il Rafano ſudetto, che non ſolamente merita il cognome di commune trà i Raffani per non eſſere la ſpecie più conſueta à mangiarſi dal volgo, mà ne meno deue chiamarſi Raffano, non contenendoſi egli ſotto queſto genere di piãte per eſſere più toſto la Braba vera di Dioſcoride da gli Scrittori moderni chiamata impropriamente Draba, ò Arabide, come nel proprio capitolo ſi è dimoſtrato.

D'onde cauo, che queſta mia pianta, come venuta di Perſia non poſſa eſſere il ſudetto Thlaſpio di Crateia, chiamato Senape Perſiana, perche la radice di quello è grande, come parimente le foglie: e per lo contrario nell'herba, che ſi è deſcritta, la radice è picciola, come pure picciole ſono le foglie de' rami fogliosi.

Ne ſolo viene dalla Perſia, mà dalla Soria ancora, nella quale è molto famigliare queſto mio Thlaſpio Dioſcoridiano, i di cui ſemi alcuni venuti dalla Soria ſotto nome di Thlaſpio Soriano, mi furono vltimamente donati dal fù Eccell. Sig. Tomaſo Belluzzi, all'hora Lettore dello Studio di Piſa, i quali ſeminati mi produſſero la pianta di cui fin'hora ſi è diſcorſo.

Semen illi acerrimum eſt, dice Marcello nella ſua eſpoſitione di Dioscoride [b], *calefacit: bilem acetabili menſura potum, per ſuperna, & inferna purgat: clyſtere etiam contra coxendicos dolores infunditur: quin etiam potum ſanguinem trahit, & interiores abſceſſus erumpit, vt menſes idem, & fœtus in vtero enecat.*

[b] *lib. 2. c. 145. pag. 289.*

Thlaſpio Fruticoſo di Perſia con foglia di Keiri di Fiore odorato. Cap. 102.

Fig. 75.

Dopò il Thlaſpio di Dioſcoride nell'antecedente Capitolo deſcritto, ne ſegue vn'altro fruticoſo del medeſimo luogo; del di cui ſeme fui fauorito la prima volta con queſto nome, e patria dal Sig. Andrea Veſtri Farmacopo Piſano, e Simpliciſta inſigne, & vltimamẽte dall'Ecc. Sig. Pietro Nati Dottore in Medicina, e digniſſimo Oſtenſore delle Piante nell'horto di Piſa: quale ſeminato che fù, ne partorì ſempre vniforme, e in due diuerſe volte la pianta, che quì ſi figura, e ſi deſcriue, benche pare, che queſta mia habbia qualche ſimilitudine col Thlaſpio fruticoſo, con foglia di viola gialla, ouero di keiri, deſcritto da Gaſparo Bauino

Thlaspio fruticoso
di Persia
con foglia di Keiri
fig LXXV
Pinxeui
Teppi

uino nel ſuo Teatro Bottanico [a], nientedimeno al mio parere hà ancora qualch'altre particolarità diſſimili dal ſudetto, che ſono il ſapore aſſai amaro, & acuto, come l'Eruca, & il fiore alquanto odorato, le quali coſe mi porgano qualche dubbio eſſer queſto da quello diuerſo; intanto hò ſtimato bene il porne quiui al Lettore la di lui Imagine, ancorche fuſſe l'iſteſſo, per eſſer pianta rara, e che ſtà fiorita tutta l'Inuernata, e parte ancora dell'Eſtate, tanto più faccio per non eſſer ſtata ſino ad hora (ch'io ſappia) d'alcuno Autore figurata.

[a] Pag. 49.

Produce queſta ſpecie di Thlaſpio nel principio della ſua naſcita vn ceſpo di foglie pellate, di ſoſtanza ſode, craſſe, liſcie, e ſenza denti. Queſte nel di ſopra ſono di colore verde ſcuro, nel di ſotto però impalidiſcono, traſcorſe per il lungo da vn neruo in queſta parte apena viſibile, nell'altra poi reſta con vn tenue ſolco eſcauato, e ſono della forma, e grandezza che s'oſſerua nell'Imagine, & aſſai ſimiglianti al *Keiri* volgare, ò ſia la Viola Gialla commune, mà però queſte del mio Thlaſpio ſono aſſai minori.

Dalla radice, e dal ceſpo del quale naſce vno, ò più fuſti ondoſi, & in varie parti ripiegati, alti vn palmo, e mezzo incirca, non molto groſſi, parte legnoſi, duri, coperti di ſcorza groſſa, difficiliſſima da leuarſi dalla parte legnoſa: queſti ſe ſi piegano ſi frangono, e moſtrano nell'interno loro anima ſottile, con entro midolla verde, circondata da doga tenue, legnoſa di color bianco: da i nodi, ouero occhietti da ciaſcheduno de quali naſcono le ſue foglie in varie parti riuolte, & al più delle volte ſenza ordine alcuno ſopra la pianta diſpoſte; in alcune cauità del fuſto maggiore naſce altra prole di fuſti, e foglie minori, alcuni vicini à terra, altri verſo il mezzo di queſti, quali creſcono tanto, ch'auanzano, ò ſuperano il fuſto maggiore, anzi che ſono i primi à portare alla luce il fiore, come bene nella figura s'oſſerua.

Giunti poſcia che ſono queſti fuſti laterali verſo le cime, tramandano vna maſſa di bottoncini rottondeggianti, diſpoſti in forma quaſi d'ombrella, di color verde, eccetto nel mezzo, che ſono di color morello violaceo, quali s'aprono più l'Inuerno, che l'Eſtate, e moſtrano vn fiore di color bianco, compoſto di quattro foglie ſoſtentate da altre tanto herbacee, e ſono queſti fiori aſſai ſimiglianti all'Eſperide prima, che figura, e deſcriue il Cluſio nell'Iſtoria delle piante rare [b], eccetto ch'in queſto mio Thlaſpio le foglie del fiore non ſono in grandezza eguali, eſſendone ſempre due maggiori, e due minori, (particolarità da me mai più veduta in altro Thlaſpio, ne meno ch'io ſappia, ne ch'io mi ricordi in altra pianta:) nel mezzo di queſte quattro fioride foglie ſorgono alcuni ſtami roſſigni, con altre tanti apici ſopra, di color giallo, ne s'aprono queſti fiori tutti in vna

[b] Lib. 3. cap. 5. pag. 296.

volte

volta, mà ſolamente quelli del circolo eſterno, che ſono i primi ad aprirſi, e così ſuſſeguentemente fioriſcono gl'altri, i quali ſpirano ancora d' vn' odore aſſai grato, ch' inclina alquanto à quello della Viola negra: & in queſto mentre quella congerie rottonda di bottoni, che prima ſembraua ombrella, creſcendo ſi prolunga in forma di ſpica, non molto lunga però, nella quale ſi perfetionano le ſue capſule, ouero pelte biſcutate, e piate, di color più ſcuro, che ſeparate l'vna dall'altra ſi moſtrano rottondeggianti, eccetto che nella parte anneſſa al pedino ſoſtentatore di quelle: ſono quadrate, & in queſta parte vi reſta per ciaſcheduno ſcudetto vna feſſura oblunga, che finiſce in punta, quale aperta laſcia vedere vn ſeme piano, ò piatto, cioè di forma compreſſa, e nel contorno di lui circondato da vna eſcauadura, che lo rende alato, e di colore di Cannella; Queſto ſeme rotto, e guſtato rende al palato vn ſapore, come ſi accennò di ſopra, amaro, e che dura aſſai più di quello delle foglie, e più acuto, pungente, quaſi come ſenape.

Fioriſce queſta Pianta tutto l'anno, l'Eſtate però con pochi fiori, mà l'Inuerno ne reſta tutta carica, e quanto più è crudo il freddo, tanto maggiore quantità di fiori và producendo, ſegno euidente della natura calida della Pianta.

La ſua radice è breue, di color buſeo, ſottile, legnoſa, che ſi diuide in più altre radici minori, ondoſe, e fibroſe. Il ſuo ſapore è amaro, acuto, e forte, e più potente, e mordente ancora nel ſapore ſono le foglie, ch'imitano quelle della Braba Dioſcoridiana, chiamata dal volgo falſamente Raffano volgare.

Toppi herba marina Indiana.
Cap. 103.

Osì la deſcriue il Padre: *Toppi habet folia magna vt laurus, lucida, in ſuperiori parte viridia, ſed ſubter parum lutea, cum acuminibus minutis, colore nigro; eſt planta valdè longa, & naſcitur in mare, ex cuius vndis littora replentur foliis, & fructibus; eſt duplicis ſpecici, ſed in foliis ſunt ſimilia, quæ nullum habent neruum niſi vnũ in medio ſuntquè tactu multum mala, quæ totæ frangun-tur, & in diuerſas partes diuiduntur, ſolum diſtinguuntur in fructibus, quorum vnus eſt vt Pyrus, etiam in colore ſimilis, cum quinque auriculis foliaceis retro-flexis*

flexis, quæ adherent fructibus, in quo inserta est longa fistula, quæ dum fructus maturescit cadit, & est plena lanugine veluto magis delicata. Alius vero fructus habet paruum calicem ad instar poculi, qui postea dilatatur, & diuiditur in septem radios, in medio quorum est paruus fructus Rapæ nostræ similis, istur sale conditus vel aqua salsa, valet ad reprimendum sanguinem, ac etiam prò contusionibus, & alijs similibus effectibus vtuntur supradicta lanugine; cortex plantæ partim est rubra, & partim lutea, qua vtuntur ad tingendum colorem rubrum obscurissimum.

Descriuesi breuemente questo Toppi dall'accennato Padre Fra Vicenzo Maria nel lib. 4. cap. 9. pag. 367. con queste parole.

Il Toppis pianta, che nasce alla seconda dell'acque, e si sostiene sopra molte radici scoperte, l'altezza è d'vn braccio, e più da terra, il cui frutto è come vna rapa coronata d'vna rosetta, con fogliette riuolte doue il frutto s'inserisce, e sostiene.

L'Imagine di questa pianta è nella figura 75. del Thlaspio fruticoso di Persia.

Totta Vari, ò forsi Mimosa del Malabar. Cap. 104.

Vesta pianta, che nel Malabar si chiama Totta Vari, è molto simile all'herba viua dell'Acosta, sì nella figura, come nelle virtù; onde per alcun tempo l'hò stimata per la stessa, mà riflettendo alle differenze particolari delle foglie, e de fiori dell'vna, e dell'altra, mi è parso bene il distinguerle come spetie da spetie sotto vn medesimo genere; perche ne' rami foglioſi della pianta dell'Acosta (che si nominò nella prima delle mie Mimose) le fogliette senza essere lanuginose, sono tutte separate, e con qualche interuallo disgiunte, e più anguste, che in quest'altra, sono vn poco più larghe, anzi si toccano insieme, quasi ammassandosi, e non senza qualche lanugine; oltre di che si progongono in quella quattro pedicciuoli con vn solo fiore per ciascheduno giallo, e senza alcun odore, ne cõ apparenza di rossigno; in quest'altra si scorgono cinque lunghi piedetti con cinque, ò sei, e tal volta sette boncini per ciascheduno, ò fiori, che siano, con linee rosse nel di dentro, odoratissime come le pere mature. Dirò quì vn mio pensiero, ò che l'Acosta non hà visto, ò non hà figurato bene la sua, ouero

che

che questa è altra pianta; onde hò giudicato, che non riuscirìa discaro il portarne la figura naturale, con la descrittione come nel capitolo dell'Ardabar fù scritto, trasinessa gl' Anni passati dal Malabar; e quando anche questa Tota Vari fosse l'istessa, che l'herba viua dell' Acosta, tanto non saria fuori di ragione, la sudetta figura, che se ne porta, perche imita assai più il naturale, che quella del sudetto Autore per esprimere meglio le foglie di Polipodio, e di Tamarindo, & anco i fiori, come si potrà osseruare da chi li paragonarà: così dunque la descriue il nostro Padre Matteo.

Mirabilis herba inuenitur in Regionibus Malabaris, vocata à naturalibus Tota Vari, ob oculos ibidem mihi venit die Octauæ S. Ioannis Baptistæ, anno 1657. paruula herba est, habens folia quasi Tamarindorum, leuia, aliquo pacto lanuginosa flores itidem paruulos producit, colore flauos, & in interiore foliorum, lineis rubicundis depictos: odore autem suauissimo, ac si esset odor pirorum maturorum perfectè olentium: similiter producit semina valdè paruula: mirabilis videtur sanè, ac si sensum aliquem haberet, & animali polleret virtute; nàm si leuiter tangatur, & digitis astrectetur, mouentur folia, & ad inuicem inter se clauduntur; si verò vnus ramulus leuiter palpetur ille tantum mouetur, & per inferiora clauditur; si tota planta fortiter tangatur, tota mouetur, & clauditur: potest autem dici herba verecunda, sunt & alia herbarum genera, quæ per diem aperta manent, nocte clauduntur: aliæ è contra: sicut & nonnulli flores, qui nocturni flores vocantur, quia tantum nocturno tempore virescunt, & per diem languescunt.

Nascitur talis herba, inter palmarum radices, eamq; alij verecundam, vt dixi, alij virgineam vocant: meritò sedem habet inter radices palmæ, quæ typus Iusti est: vndè in libro psalmorum dicitur: Iustus vt palma florebit: & digne Iustus, quia Virgo, quia Castus: flores autem è prædicta planta extracti, statim marcescunt, dicunt naturales, quòd si Virgo herbam astrectet, clauditur quidem, sed statim aperitur: at verò à non virgine tacta, sic longo tempore clausa permanebit: eundem effectum se claudendi producit, & si stilo aliquo astrectetur & tongatur clauduntur enim folia per inferiora. Et hinc vocatur Tota Vari, vel Tota pari, idest tacta clauditur. Virtute etiam mirabili pollet hæc herba, & mirandos effectus producit, ex quibus nonnullos hic breuiter subiungam.

1 *Primò enim strato alligata, impedit pollutiones nocturnas.*

2 *Flores eius stimulos carnis reprimunt, si manibus solum admoueantur, & odor eorum per olfactum attrahatur.*

3 *Totius herbæ facta decoctione, & epota, gonorrhearum seù seminis fluxum sistit.*

4 *Herba trita, & oleo macerata, & cocta, præsentaneum remedium est pro quacumque membrorum contusione, & pressione, si calidè inungatur pars offensa;*

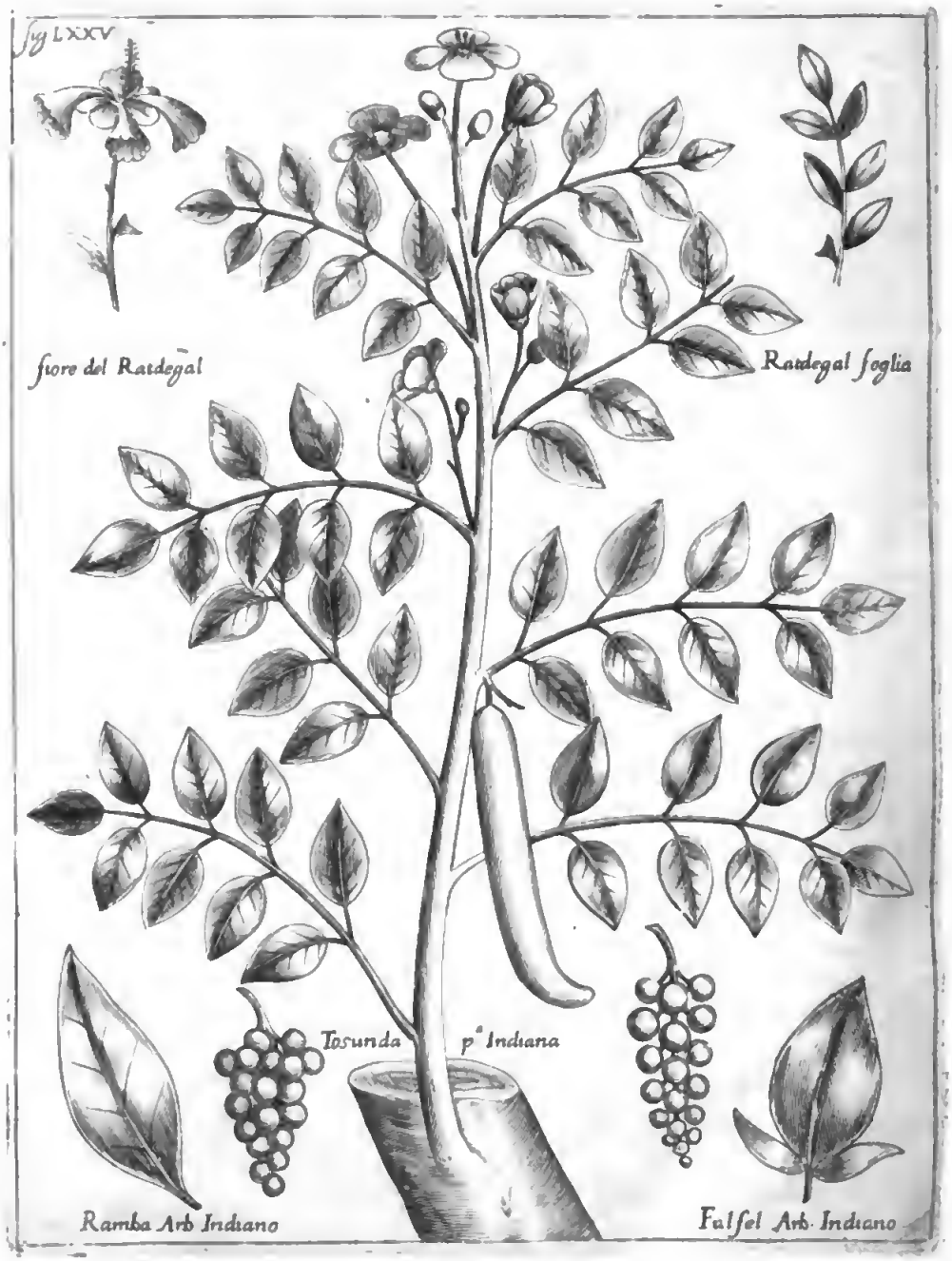


fig LXXV
fiore del Ratdegal
Ratdegal foglia
Tosunda
p.a Indiana
Ramba Arb Indiano
Fulfol Arb. Indiano

fenſa; quia ſicut tacta clauditur ità conſtringit partes ictu, vel præſsione læſa.
5 *Quomodocunque epota, amorem conciliat.*
Il ritratto di queſta pianta ſi troua nellà figura 61. della Nelika.

Toſſunda, ſiuè Caſunda. Cap. 104.

Fig. 76. *Rutex eſt circiter quinque cubitorum altitudi, ne Flores producit flauos quinque folijs compoſitos, inſtar violæ; folia vulgari parietariæ ſimilia ſunt poſt flores ſiliquas profert faſeolis ſimiles, in caſumine tamen curuntes, in quibus ſunt circiter octo femina, dura, oblonga, & lenia: foliorum decoctio partum accelerat, foliaquè trita cum ſenape ventris doloribus medentur.*
Queſta medeſima pianta viene portata dal P. Fra Vincenzo Maria nel Lib. 4. cap. 8. pag. 363. con nome di Caſcunda.

Trifoglio glutinoſo, Saſſatile, Argenteo di Fiore Odorato. Cap. 105.

Fig. 76. Aſparo Bauino nella ſua Fitopinace, ouero enumeratione delle piante[a], regiſtra ſeſſantadue ſpetie di Trifoglij, deſcritte appreſſo diuerſi herbarij. Il medeſimo nel ſuo Prodomo, ouero Teatro Bottanico[b], ne regiſtrò ſino al numero d'altre ventiquattro, le quali tutte ne fà mentione nella ſua Pinace[c], altre di ciò ne tengo io ne miei manuſcritti di molt'altre ſpetie, quali io penſo non eſſere ancora d'altri oſſeruate, benche queſta (che quiui ſi propone) habbia qualche ſimiglianza con il Lotto incanno Narboneſe aſpero del Lobelio portato nella ſua Iſtoria da Gio: Bauino[d], ſotto nome di Trifoglio argenteo di fior gialli, mà chi bene conſidera le qualità dell'vna, come dell'altra pianta, conoſcerà eſſer da queſto diuerſa, quale ritrouai anni ſono à piedi del Monte Baldo, ne' contorni della Corona in capo alle praterie del Monte Maſetto, che dà fine ad vn ſpauentoſo, e precipitoſo balzo, che riguarda verſo l'Adice, il quale portato con vna quantità d'altre piante in queſt'horto publico della Città di Bologna, ſi piantò, e vi fiorì, ma per

a *Lib. 2. ca. 16. 16. pag. 654.*
b *Lib. 8. cap. 16 pag. 14.*
c *Lib. 8. ſect. 2. pag. 326.*
d *Lib. 17 to. 2. pag. 359.*

eſſere di natura di naſcere frà le fiſſure de' Saſſi, e paſſerſi d'aere fredda, ſopragiuntoui il caldo non molto vi durò, la pianta la quale portaſi quì al Lettore la propria Imagine, con la ſua deſcrittione.

La maggior altezza che ſi ſia oſſeruata in queſto Trifoglio, è quella che ſi vede nel diſſegno; Queſto produce dalla ſua radice molti fuſti diritti, peloſi, legnoſi, ſottili, e rotondi, arrendeuoli, ſi che piegati non ſi rompono, la di cui ſcorza è nel di ſotto di color ferrugineo, e poco più ſopra è di color verde, ne' di cui nodi naſcono due, tre, e quattro piedicciuoli: ſopra de'quali vi ſono le ſue foglie à trè à trè ripiegate verſo la parte ſuperiore, ſi che paiono fatte à conca, coperte sì da vna parte, come dall' altra di pelo bianco, anzi condido, che tutte le cuopre, ſi che per tal cauſa ſi moſtrano affatto di color argentino, maſſime dalla parte di ſotto, ſono di ſoſtanza ſode, cartilaginoſe, e craſſe.

Queſte guſtate rendono in bocca ſapore glutinoſo, ſi che pare s'impaſſa, come ſe foſſe cola; qualità ch' io non hò oſſeruata in altra pianta.

Nel giunger che fanno queſti fuſti, verſo le parti ſuperiori tramandano del Meſe d' Agoſto li ſuoi bottoncini pelloſi, e di forma lunghetti, che apprendoſi in tre foglie, laſciano vſcire vn fiore della grandezza, che ſi vede à parte nel diſſegno, di colore giallo, con odore ſimile à quello della noſtrale, e volgare Gineſtra, mà però l'odore non è tanto acuto.

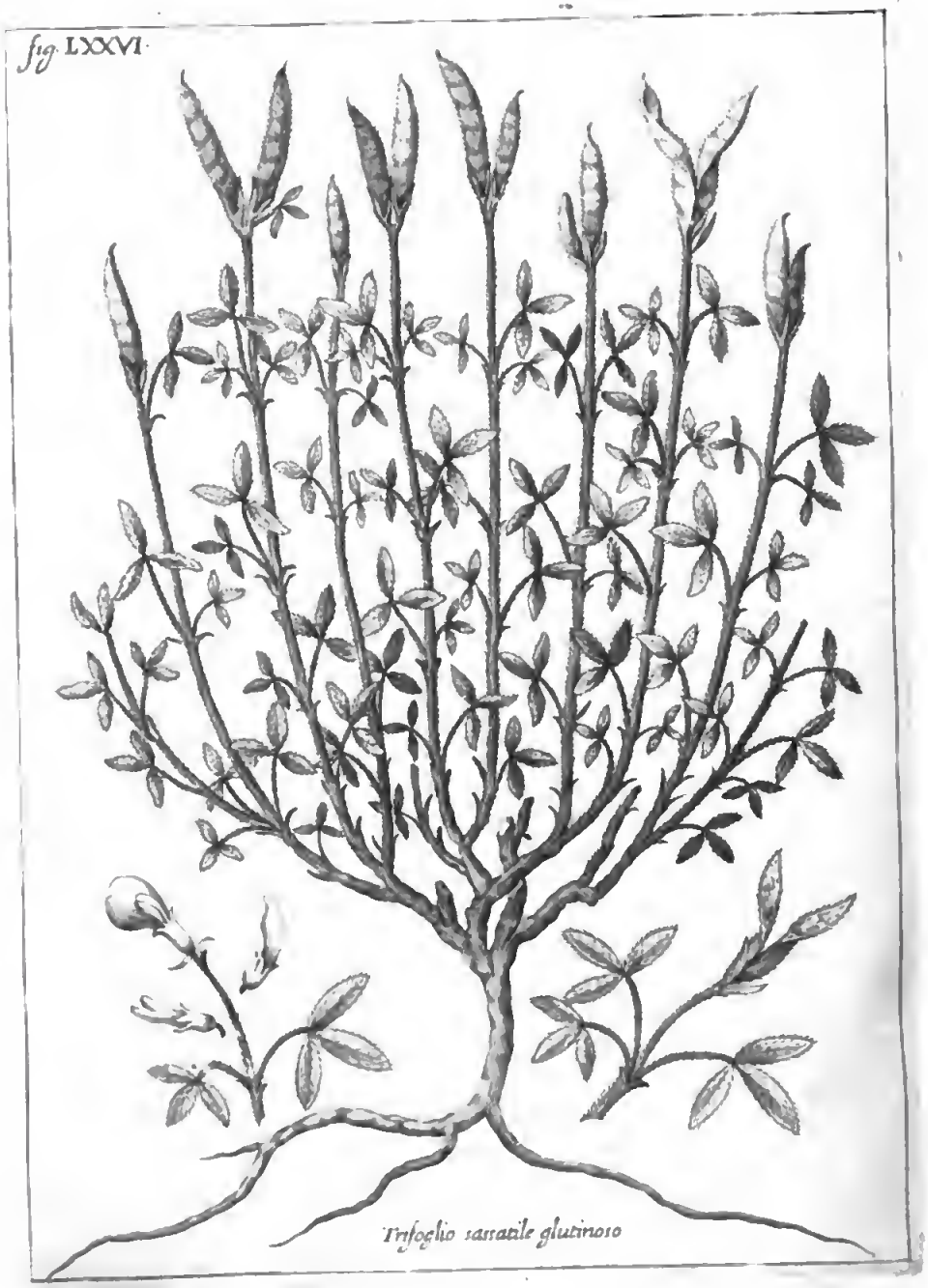
Caduto, che ſia queſto fiore ſucreſce vna ſiliqua irſuta, della lunghezza come s' oſſerua nell'Imagine, e contiene vn ſeme ouato, e piatto di color oſcuro.

La ſua radice è lunga, e di colore ferrugineo poco, ò niente gruppoſa, che verſo il fine, ſi diuide in altre più ſottili, maſticata, laſcia in bocca come ſopra s'è deſcritto delle foglie humore craſſo, glutinoſo, e di ſoſtanza aſciutto.

E Pianta perenne.

Ver-

fig. LXXVI.



Trifoglio sassatile glutinoso

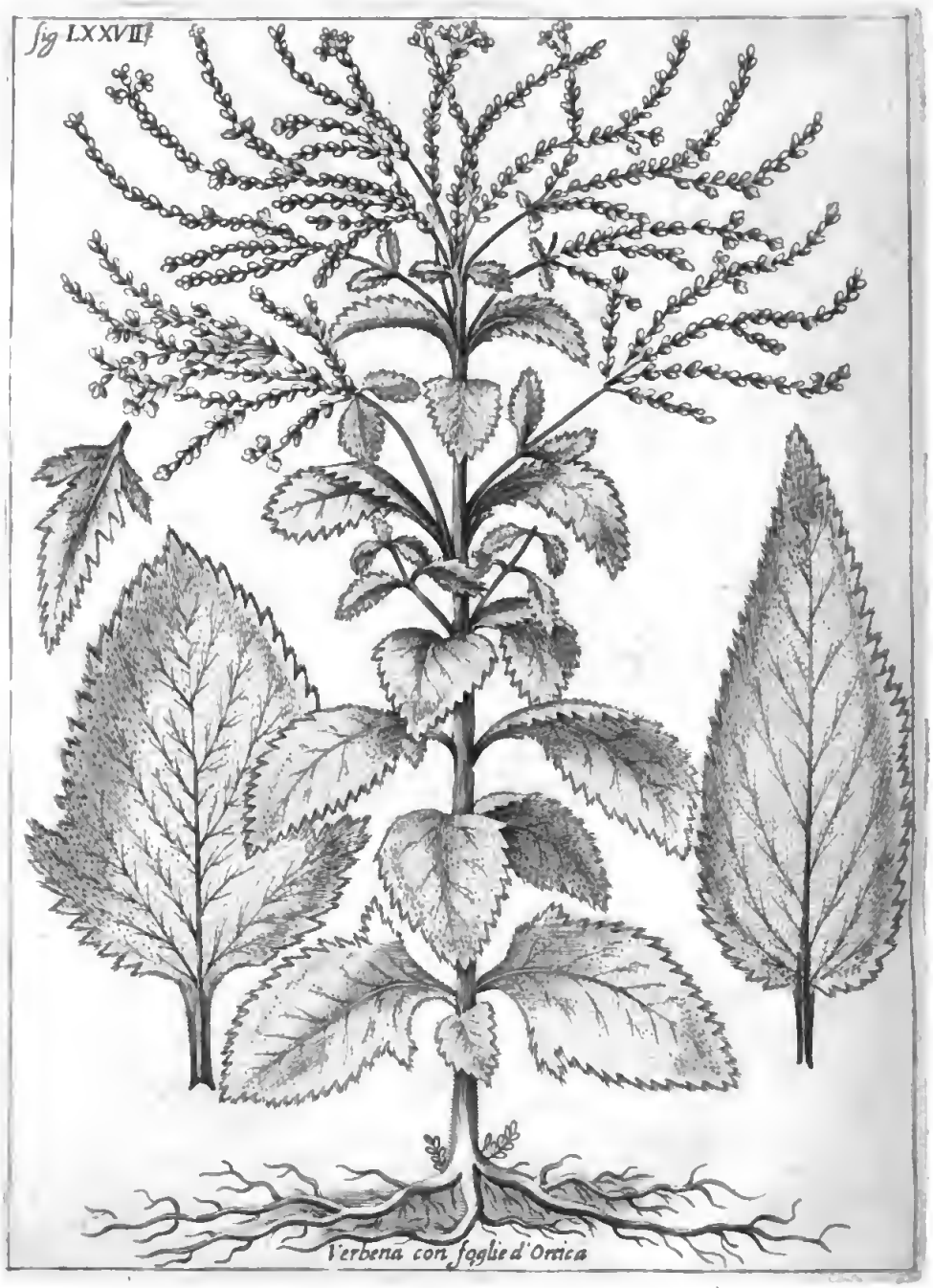


fig LXXVIII
Verbena con foglie d'Ortica

Verbena con foglie d' Ortica di Canadà. Cap. 106.

Fig. 77

Alla radice di queſta Verbena naſcono foglie lucide, creſpe, aſperſe di macchie, ouero puntini bianchi, che ſono ſpianati ſopra le foglie, e ſono nel contorno dentate, & in ogni parte peloſe, & al tatto aſpre, con neruature di ſotto aſſai rileuate, che diuerſamente le traſcorrono, facendole, come s'è detto, increſpare, e nel di ſopra ſolcate. La loro forma è ſimile à quelle dell'ortica volgare, mà più craſſe, e frà queſte, maſſime nelle parti da baſſo, oue ſono le maggiori della pianta, ve ne è ancora di quelle, che hanno due ale vicino al gambo, come nella figura s'oſſerua.

Da queſte foglie ſorgono vno, ò più fuſti, alti alle volte circa ad vn cubito, e mezzo, nel di ſotto, ò preſſo terra ſono di color morello, e poco più ſopra verdi, diſpoſti come quelli della noſtrana, e volgare Verbena, cioè di forma quadrata, & in ciaſcheduna delle faccie vn poco ſcannellati, e nel di dentro vuoti, eſſendo la midolla, ch'è argentina, e ſpongoſa, attaccata alla parte legnoſa, nel reſto ſono ſodi, che niente piegati ſi frangono, coperti di due ſcorze ſottili, e cartilaginoſe, delle quali l'eſteriore difficilmente ſi leua dalla compagna, e queſta con facilità ſi diſtacca dalla parte legnoſa.

Hanno rari nodi, & anco aſſai groſſi, mà ineguali, da ciaſcheduno de quali naſcono due foglie vna contro l'altra, e così ſeguitano all'insù ſino nella metà della pianta, oue ſi dirama in altri foglioſi cauletti apportatori di molte ondeggianti ſpiche di varia lunghezza, ſopra de quali naſcono bottoncini à due à due congiunti, quali nell'aprirſi del meſe di Giugno, laſciano vedere vn fiore bianco, anzi candido, compoſto di quattro fogliette diſpoſte nel medeſimo modo, che ſono quelle della volgar Verbena.

Caduto che ſia queſto fiore, rimane vn ſeme, ch'oſſeruato col microſcopio è di forma oblungo, in punta acuto, e groſſo nella parte oue ſtà anneſſo al ſuo ricettacolo, e da due lati ſolcato, e ſe niente ſi maneggia, s'apre in due parti, e reſta nel mezzo concauo, lucido, e di color gialleggiante.

La ſua radice ſi diuide in varie parti, di ſoſtanza ſoda, fibroſa, di co-

lor bianco ſuccido, liſcia, e di ſcorza facile da leuarſi dalla parte legnoſa.

Le foglie, e parimente la radice, hanno ſapore amaro, & aſciutto; è pianta che tenuta in vaſo, e conſeruata dal freddo ſi mantiene molti anni.

a Lib.4.ca.59. pag.496.

Due ſpetie di Verbena, ſecondo la relatione di Marcello a, trouo deſcritte in Dioſcoride, delle quali tralaſciando la prima per eſſere pianta poco cognita, e molto contraſtata, trattarò ſolo della ſeconda, della quale ne ſon più ſpecie da gli Autori moderni, e da Gaſparo Bauino nella ſua Pinace regiſtrate b, la prima di queſte porta il fiore azzuro. La ſeconda tenuifoglia vien deſcritta, e figurata dal Cluſio nella ſua Iſtoria delle piante rare con nome di Verbena ſupina c. La terza è del Perù, propoſta da Nicolò Monardes riportata ne gl' Eſotici del Cluſio nel trattato, che fà di detto Autore d, e parimente nell' Iſtoria Lioneſe frà le piante peregrine e, dicendo però non differire ella dalla noſtrana, che nel mantenere le ſue foglie ſempre verdi, attribuendogli virtù mirabili contro li vermi, come nel fine di quell' Iſtoria ſi ſcriue nel trattato delle piante peregrine. Chiamano la quarta Nodiflora, che naſce ne' luoghi maritimi di Liuorno, figurata, e deſcritta dall'Imperati nella ſua Iſtoria f, e dal Bauino nel Prodromo g; mà che tutte queſte non habbino niente di comune con queſta, eccetto la forma del fiore, e del ſeme, il quale intendo eſſere venuto di Canada, chiunque ne leggerà l'anneſſa relatione, potrà facilmente giudicarlo.

b Lib.7.ſect.4. pag. 269.

c Lib 4.ca.29. pag.45 & 46.

d Cap.73.pag. 347.

e Lib.9.c.153 pag.1920.

f Lib. 18. pag. 707. Edit di Napoli & lib. 28. pag 673. Editio. Veneta del 1673. Gio. Maria Ferro.

g Lib 7.ca.16. pag 125.

h Pag.104.

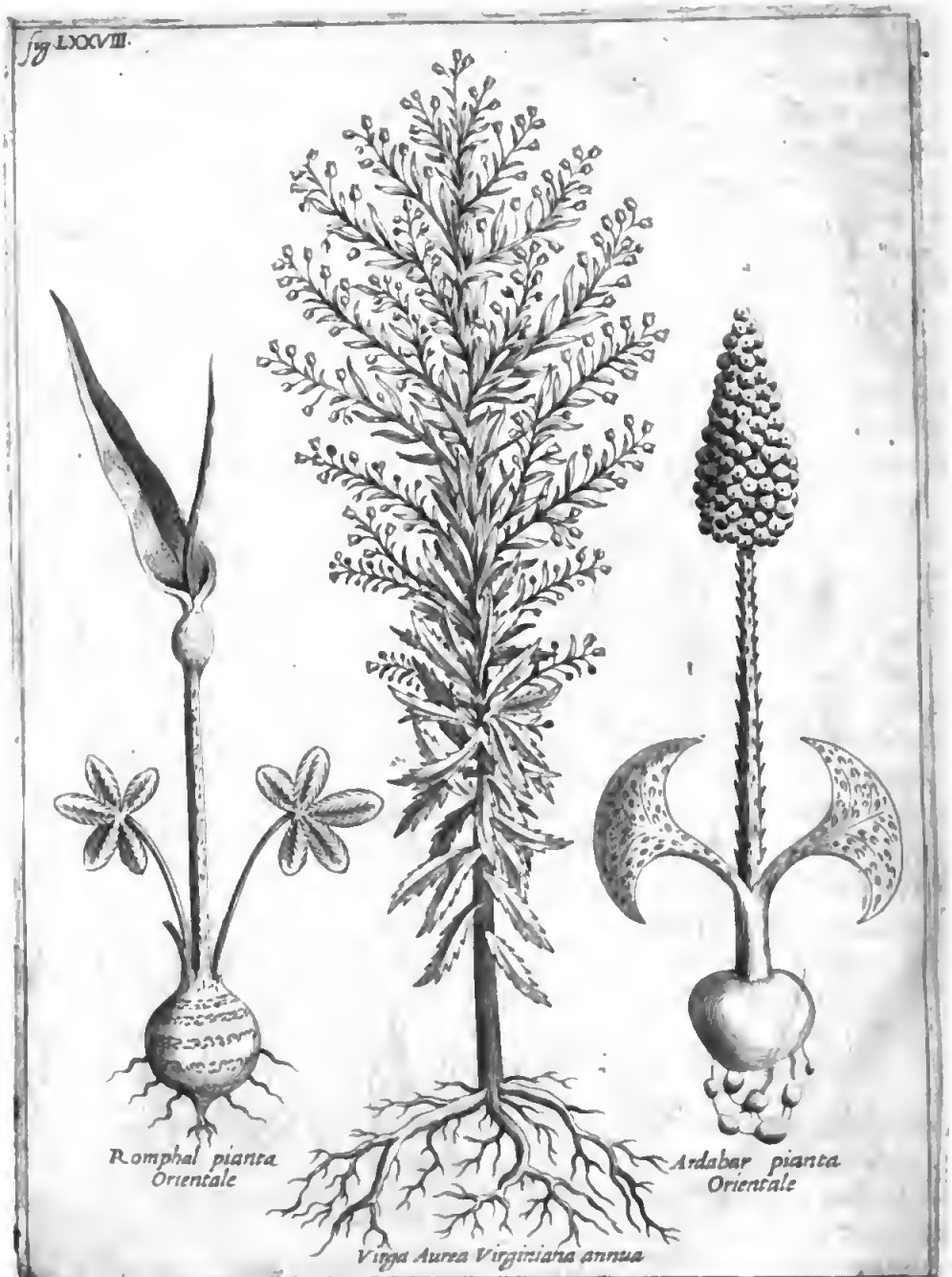
Queſta viene regiſtrata nell'Indice dell' Horto Bleſenſe h con nome di Verbena con foglie d' Vrtica, & anche dall' Eccell. Roberto Morriſon ne' ſuoi preludi Botanici con queſte parole. *Verbena vrticæ folio; Planta eſt bipedalis aliquando altior; è regione ad caulium nodos quadratorum, bina naſcuntur folia, mucronata, Vrticæ maioris foliis, haud abſimilia; ſed ſaturatius virent, quoad flores, & ſemina, Verbenæ vulgari, in omnibus accedit.*

Virga Aurea Virginiana Irſuta Annua di fiore pallido. Cap. 107.

Fig.78

On trouo di queſta Virga Aurea Indiana appreſſo gli herbari ſcritto coſa alcuna, e come nuoua al Lettore propongo, maſſime per eſſer tanto abbondante, e volontaria queſta pianta, che quei luoghi, oue vna volta fù ſeminata, e quei tall' altri circonuicini, ne' quali dal vento vengono portati li ſuoi ſemi paposi, tal-

fig LXXVIII.


Romphal pianta
Orientale
Virga Aurea Virginiana annua
Ardabar pianta
Orientale

talmente infetta, & amorbiſce, che li giardinieri ſtentano à leuarla, e liberarſene, per la gran copia che ne naſce, anzi che dell'Autunno, bench' ella ſia pianta, che periſce ogni anno, fà di meſtiere il leuarla auanti, che cadi in terra il ſeme. E' ſtata chiamata d' alcuni queſta pianta Virga Aurea Virginiana, e da altri Coniza del medeſimo luogo; in quanto à me crederei più toſto douerſi ella collocare frà le ſpetie delle Virghe Auree, che delle Conize, e così col ſopr'accennato nome di Virga Aurea Virginiana la rappreſento, parendomi accoſtarſi più à queſta, che à quella.

Queſta produce vn ceſpo di foglie ſopra il terreno diſteſe, lunghe circa à due oncie, e larghe più d'vn quarto, ſoſtentate da vn neruo rileuato, che nel di ſopra le laſcia ſolcate, eſſendo da breui peli inueſtite, che le rendono al tatto aſpre, maſſime nella faccia ſuperiore, nel contorno dentate à modo di ſega, e traſcorſe da ſottili neruature, in varie parti riuolte, che le rendono alla viſta vaghe.

Naſce da queſto ceſpo vn fuſto alto circa à due brazza, di forma rotondo, peloſo, ſodo, diritto, alcune volte groſſo quaſi che il deto minimo, che piegato non ſi rompe, mà ſi sfeſſa, e moſtra nell' interno midolla bianca, aſciutta, contornata da portione legnoſa, e filoſa. E queſta coperta da due ſcorze, la prima difficiliſſima da leuarſi dalla ſua vicina, mà ſi ben tutte due con poca fatica ſi leuano dalla ſudetta parte legnoſa: ſopra queſto fuſto naſcono occhietti, e da queſti foglie ſenza ordine diſpoſte, della forma delle ſopradeſcritte, e che nell' Imagine s' oſſerua, nelle cauità delle quali naſcono altri fuſti con foglie ſottili, ſtrette, niente dentate, e che molto infoltiſcono la pianta.

Nel giungere, che fanno queſti fuſti verſo le parti ſuperiori, tramandano circa il Meſe d' Agoſto, frà le foglie tramezzate vna ſpica piena di bottoncini di color verde di forma piccioli, lunghetti à ſottili piedetti anneſſi, ch'apprendoſi laſciano vſcire vna moltitudine di fogliette bianche, intorno ad vn diſco picciolo di colore giallo; caduti i fiori reſta nel calicetto vn ſeme papoſo, piumoſo, e picciolisſimo.

La ſua radice è legnoſa, bianca, ramoſa, & in varie parti ritorta, cõtornata da vna gran quantità di fibre, che aſſai ſotto terra ſi profondano, di midolla piena, bianca, legnoſa, ſoda, che piegata ſi rompe con ſtridore. Guſtata, è aſciutta, e qualche poco acuta, e mordente; però che paſſa preſto; ſono le ſue foglie più acute, e più mordenti, di ſapore quaſi come pepe; li bottoncini ſono ancora eſſi acuti, & odoroſi, e tutta la pianta hà odore di Raffano, & è annua.

✠

Virga

Virga Aurea Virginiana minore. Cap. 108.

DA che ſeminai la ſopradeſcritta pianta nel mio horto, eſſendoſi dal ſuo ſeme ſparſo, ſempre da ſe ſteſſa mantenuta, e rinouata, producendo certe piante in altezza molto diſuguali, cioè di due braccia, come la già deſcritta, & altre, che non s' alzano più, che vna ſpanna; mi è ſpeſſo occorſo di conſiderarne la ſtrauaganza non però con tanta curioſa rifleſſione di volermi perſuadere, che ſi poteſſero diuidere in due ſpetie; con tutto ciò, hauendo dopo oſſeruato, che negl'Indici Bleſenſi[a] due ò tre ſpetie vengono nominate, vna di foglie dentate, l' altra di foglie ſtrette, e l'altra di Peloſe; mi dà à credere queſte eſſer due piante totalmente diuerſe, e che il ſeme venutomi da Parigi dalla corteſia dell' Eccell. Sig. Dionigi Iunequet, Medico, e Sempliciſta Regio, foſſe tramiſchiato delle due ſopranominate, la minore delle quali per hora breuemente ſi deſcriue con laſciarne concludere al perito Lettore ciò che gliene parerà.

[a] *Nel primo p. 60. nel ſecondo pa. 105.*

La ſua altezza, come già diſſi, non è che d'vna ſpanna, il ſuo fuſto rotondo, ſottile, aſſai peloſo, che piegato non ſi rompe, di ſcorza verde, facile à leuarſi dalla parte legnoſa, nella quale contiene midolla lucida di color argentino, che non ſi può però notare ſe non col beneficio del microſcopio: porta ſpeſſi occhietti, da ciaſcheduno de quali naſcono foglie ſottili, ſtrette, nel contorno peloſe, di forma ſimili à quelle della volgare Linaria, traſcorſe per il lungo da vn neruo nel di ſotto apparente, e nel dorſo peloſo: traſmettendo circa il meſe d' Agoſto verſo le loro cime, ceſticioli pieni di fogliette minori, nel di cui mezzo naſce vn brieue fuſto apportatore di tre, ò quattro bottoncini in forma di ſpighette, mà breui, quali apprendoſi moſtrano vn fiore bianco, nel mezzo giallo, in tutto ſimile à quello della pianta ſuperiore, che caduti portano ſeme papoſo, che col minimo vento ſi ſparge, e ſe ne vola, moltiplicandoſi parimente, cofà la ſudetta.

Hà la radice legnoſa, fibroſa, bianchiccia, con ſcorza, che facilmente ſi leua, ſcuoprendo anima argentina, con odore quaſi di Raffano: maſticate le ſoglie, laſciano in bocca ſapore acuto, e caldo; la pianta ancora lei, come la prima, è annua. Vengono parimente regiſtrate queſte due piante dall'Eccell. Roberto Moriſone nel ſuo catalogo delle aggiunte dell'horto Bleſenſe[b], mà con nome di Virga Aurea Americana di foglie ſtrette ſerrate, e l'altra di Virga Aurea Americana hirſuta. Zam-

[b] *Pag 322. & 323.*

Fig LXXIX

Zambul Arbore Orientale
Rumbera Arbore Indiano
Carda Arbore Indiano

Zambul Arbore Indiano, ouero Corniolo Maschio di Teofrasto. Cap. 109.

Fig. 79

E' manuscritti del P.F. Matteo trouai l'Imagine d'vna Pianta Indiana notata sotto nome di Zambul, descritto dal Padre con le seguenti parole.

Zambul Arbor satis magna, habet folia oblonga, plena dura, neruosa, fructus producens ad instar corni nostratis, coloris inter rubrum, vel sanguineum, & nigrum sunta; saporis aecidi, ossa verò oliuarum instar; cortex contusus, & ex eu decoctio facta aluum sistit.

Questo è quanto ne scriue il sudetto P. Fra Matteo, ma chi farà vn diligente osseruatione della pianta, che contiene il ritratto di quelle poche parole, esaminando tutte le sue parti, con le di lei qualità, con la figura ancora, massime l'essere i suoi frutti d' vn rosso scuro, di sapore accido, e tanto quelle, come tutto il resto della pianta hauere egualmente dell' astringente, e giouare à i flussi desenterici, credo, che facilmente concorrerà nel mio parere, esser questa vna spetie del nostrano, e volgare Corniolo, tanto più per hauere questo Zambul i suoi frutti della forma stessa; anzi se deuo dire il mio sentimento circa questa peregrina pianta, che porta le sue foglie lunghe, e strette, parmi essere il vero, e legitimo Corniolo maschio di Teofrasto, il quale ne scriue di due spetie, cioè maschio, e femina, differenti però nelle foglie del nostro Corniale d' Italia, quali furono notati da Teofrasto nella sua Istoria [a], & altroue attribuendoli foglie amidaline, come vien fatto parlare dal Gazza suo interprete [b] con le seguenti parole.

[a] *Lib. 3. cap. 12.*

[b] *Pag. 64.*

Cornus quædam mascula, quædam fœmina, quam & fœnicornum vocant: habet folium amigdalæ, nisi quòd pinguius, crasciusque; corticem neruosum, & tenuem: caudicem non nimis crassum. Cæterum fœmina, virgas paruas, sicut amerina, suo latere profert, & fruticosior est: nodos amba, perinde, ac amerina, tum geminatos, tum inuicem congruos habent. Materies maris exors, tantaque solida, cornibus spissitate, formitateque similis: fœmina verò medulam continet, & molior est, atque cauatur: ob id ad venabulorum vsum inutilis. Maris longitudo duodenorum maximè cubitorum, quanta venabulorum Macedonicorum longissimorum est. Caudex enim totus nulla excellentia extat. Qui Idam Troïanam incolunt, marem sterilem dicunt, fœminam autem fructuosam. Nucleum fructus oliuæ similem habet, gustu dulcis, odoratuque gratus, floreat, & floret, fructificatque eodem modo, vt singulari pedicula plura proferat. Tem-

pore quoque fermè conueniunt. At macedones ambas fructificare affirmant, sed feminæ ingustabilem esse: radices autem mado amerinarum habere validas, & nulli perniciei obnoxias. Nascitur etiam in humidis locis, nec tantum in siccis: prouenit semine, atque euulsione.

Dunque se deuo dire ciò che quiui mi pare necessario, credo, che il Testo di Teofrasto non sij altrimenti scorretto, come alcuni nel Capitolo del Corniolo hanno lasciato scritto, e m' imagino che ciò sij causato per non hauer essi hauuta relatione delle piante vere di questo Autore.

Zambal frutice Indiano, ouero Ringhini primo. Cap. 110.

IN tanto si darà fine in quest' vltimo foglio con le seguenti piante Indiane, la prima delle quali la stimo vna specie di Solano pomifero spinoso, la seconda nõ è altro che vna specie di Melanzana spinosa, legnosa, e frutescente, della quale qui si porge l'Imagine, nelle di cui descrittioni non vi è altro del mio, che d' hauerle collocate à suo luogo; si rappresentano però cõ le stesse parole, che le descriue il Padre Matteo, e sono le seguenti.

Zambal est frutex in stipite, & in foliis aculeos oblongos habens, folia fere dentata quercorum modo, in sumitate ramorum habet gemmas triangulares, florem trifolium cærulei coloris, fructus rotundos auellanarum magnitudinis; nascitur in campestribus, cuius semina sunt valde minuta, & plana, quorum virtus est pro dentium dolore, superposita ferro ignito, acceptoque fumo per os.

L' Imagine di questa Pianta è nella Figura 25. della Canna Indiana arborea.

Zambal secondo. Cap. 111.

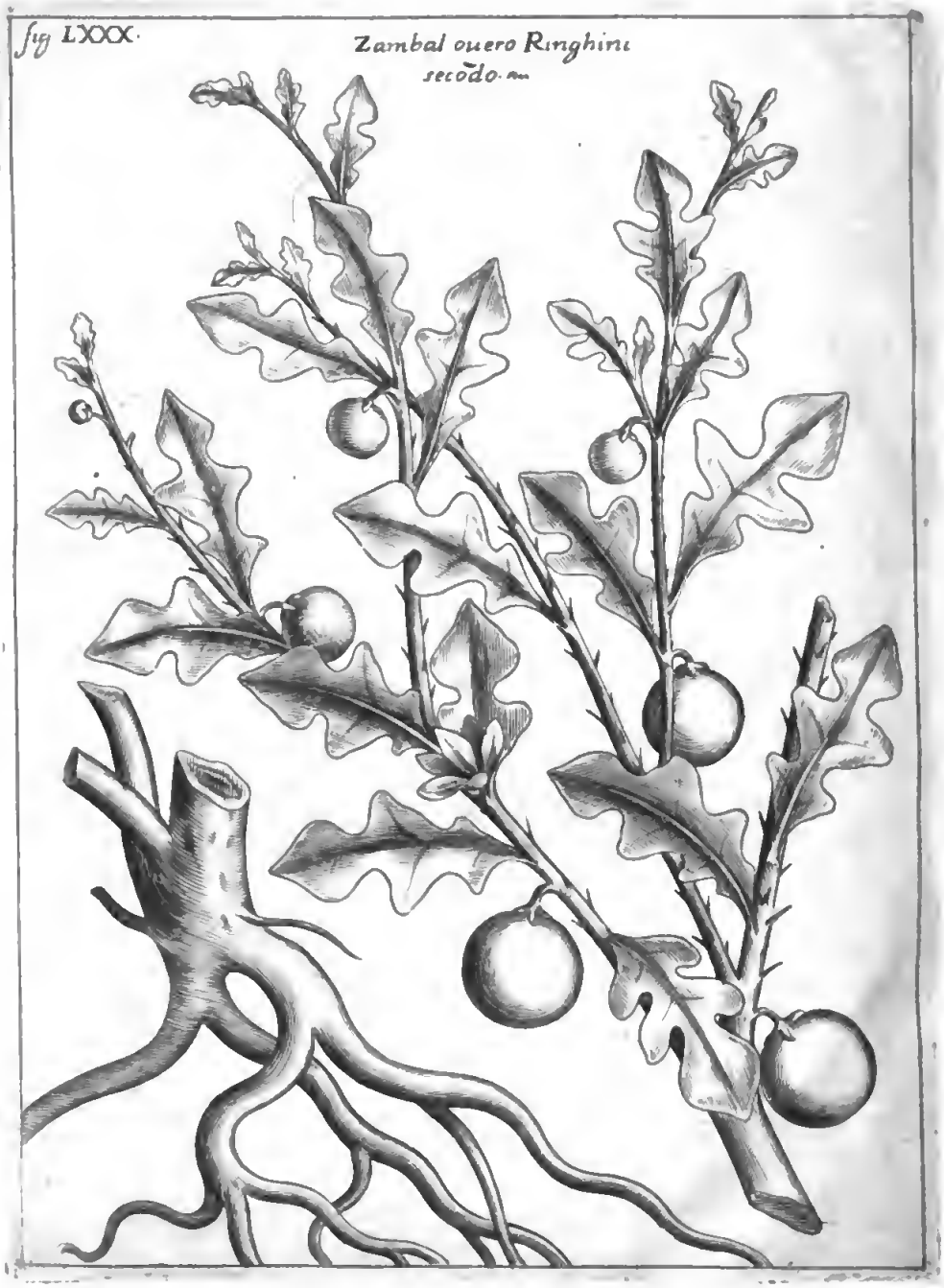
Fig. 80.

Se & alius frutex huic similis, dictus Balingella de matto, qui nascitur in pectrosis locis, & eius radicibus vtuntur Pauperes pro ligno comburendo: flores habet cæruleos, sed magnos, nec est aculeatus in foliis fructus sunt multo maiores illo supradicto, ad modum male insane nostræ; ex radicibus huius fructicis extrahitur oleum preciosissimum pro vulneribus.

A P-

fig LXXX.

Zambal ouero Ringhini secõdo.



PENDICE.

ESſendo hormai nel fine di queſta mia Iſtoria, mi giunſero alcune deſcrittioni di piante Indiane, regiſtrate in queſto mio volume col ſolo nome, & Imagini, le quali non parmi fuor di propoſito il ſoggiungerle quì, à beneficio de'ſtudioſi Lettori, nell'Idioma iſteſſo Latino, nel quale ſcriue il P. Fra Matteo.

Aggiunta all'Ana Varecca. Cap. 14. pag. 29.

IN Prouincia Malabarica reperitur genus ſtirpium, quod in eadem lingua vocatur Ana Varecca, ideſt Elephantis ficus, ſeu fructus, habens radices albas, oblongas, quæ facile frangi poſſunt, ſapore amaro: habetque folia oblonga, & pinguia, craſſitudine ſemidigitali, odore ſubagreſte, & terreo, fructus produit inter folia, ſicut etiam, & radices, ſed ſurſum tendentes, præter illas, quibus arbori inhæret. Intus lanuginoſi ſunt fructus, & odorem habent ſicut ficus immatura Italica. Virtus foliorum eſt ad ambuſta curanda, addito thuris albi ramento, & oui albumine. Radix verò deſeruit pro dolore ventris, & torminibus inteſtinorum ſedandis, vermibuſque necandis in pueris: Fructus ſimiliter pro capitis dolore vtiliter adhibetur cum ramento myrrhæ.

Alla Butua, ò Brutua. Cap. 30. Pag. 59.

REperitur in Moſanbik arbor vocata Brutua, cuius radix eſt magnæ eſtimationis (corticem habens ſubnigro colore intus verò ſubulbo) quibuſdam circulis, ſeu partibus veluti muſculis compacta, & grauis eſt, non leuis, cuius virtus mirabilis eſt ad apoſtemata reſoluenda, ſi tantillum de ea in potu ſumatur. Putant quòd hæc radix ſit illa, quæ vocatur Rangaire, vulgo de Manikal, magni pretij, & virtutis.

Alla Palma Birli. Cap. 81. Pag. 159.

REperitur in Indijs ſpecies Palmæ, quam vulgò vocant Birli, cuius rami deſcruiunt potiſſimum ad ornatum: Vix enim feſtum aliquod in India celebratur, in quo non adornent Eccleſias frondibus præfatæ arboris, & ramis eius ſatis pulchris, & venuſtis. Produ-

cit flores in cortice quodam, seu germine inclusos, fructus ad modum Arecæ immediatè sequentes, sed aliquando minores, & copiosissimos. Indigene autem ex ijs conficiunt rosaria. Similiter ex ijsdem fructibus extrahitur succus, qui distillatur, & pro vino vsurpari solet. Radix eius frixa in oleo sesamino optimum remedium est pro curandis vulneribus. De' fruti di questa Palma Indiana, ne tengo io nel mio Museo molti, de' quali à suo luogo se ne discorrerà.

Nell' istesso tempo riceuo ancora vn Libro stampato in Londra, l'anno 1674. intitolato *Icones, & descriptiones variarum plantarum Siciliæ, Melitæ, Galliæ, & Italiæ, Auctore Paulo Boccone &c.* nel quale vi trouo mẽtionate alcune piante nel mio Volume descritte, quali potrebbe stimar superfluo alcuno il replicarle, hora essendo in questo già stampate le loro descrittioni, non le hò potuto leuarle, tanto più ch' alcune d'esse sono da me memorate sotto altro nome, & ancora più diffusamente descritte, & altre diuersamente interpretate.

La prima delle quali è vn'*Heliochriso con foglie d'Abrotano femina*, anzi più tosto l'istesso Abrotano femina vero di Dioscoride, e de gl' Antichi, da me per tale descritto, e figurato, [a] come credo giudicherano li Dotti della professione.

[a] *Cap. 2. pag. 6*

Altra con nome di *Nasturtio Montano con foglie d' Assara*, quale s'è da me proposta [b], per Sisembro Alpino rotondifoglio.

[b] *Cap. 98. pag. 188.*

Altra chiamata *Althea con foglie di Carpino*, che di questa à bastanza [c], se n' è trattato per Malua annua di Pernambuco.

[c] *Cap. 70. pag. 182.*

Altra nominata *Malua con foglie di Betonica*, e forsi sarà questa la seconda nella mia Istoria [d] descritta senza imagine per Malua serpeggiante con foglie di Betonica.

[d] *Cap. 69. pag. 132.*

Altra con nome di *Stramonio feroce* proposta, la quale sino dell' Anno 1670. fù da me per il principio di questa Istoria (assieme con l'Othõna di Dioscoride) data in luce, sotto nome di Datura di Coccino spinosissima, e similmente in questo volume [e] si troua sotto l'istesso nome notata.

[e] *Cap. 42. pag. 76.*

Altra descritta per vn *Thlaspio Latifoglio platicarpo con foglia di Leucoio*. Tiene questa pianta qualche similitudine con il Thlaspio Persico, ch' io figuro in questa Istoria [f], mà essendo in questo mio fior alquanto odorato, e nelle foglie amarezza grande, con altre qualità, che nel Boccone non si leggono, mi fan star sospeso, se questo di Sicilia sij lo stesso con quello di Persia.

[f] *Cap. 101. pa. 196.*

Altra chiamata con nome *d' Astero Tomentoso con foglie di Verbasco*, questo è l'istesso, ch' io descriuo [g] con nome d' Astero con foglie di Verbasco di Raguſi.

[g] *Cap. 17. p. 33.*

Altra proposta per *Conizza Cannadense annua, acre, bianca, con foglie di Linaria*. In questa mia Istoria [h], descritta sotto nome di Virgaurea Virginiana

[h] *Cap. 107. pag. 204.*

niana irſuta, parendomi douerſegli meglio queſto nome di Virgaurea, per le ſue foglie dentate, che porta queſta pianta nelle parti da baſſo, che nelle Conize per il più ch'io habbia oſſeruato ſon ſempre intiere, e ſenza dentatura alcuna.

Aggiunta alla Siderite Cretica, con odor di Bitume, Cap. 97. pag. 186.

Viene queſta pianta deſcritta dal Dottiſſimo,& Eccellentiſs. Moriſon con queſte parole ne' ſuoi preludij Botanici, [a] *à Sideritis glutinoſa, Bitumen redolens: Hæc Sideritidis ſpecies dodrantalis eſt altitudinis, cuius folia ex aduerſo ſita ſunt hirta, glutinoſa, Caulibus (binatim) adhærentia, contacta manibus, & naribus admotis, bitumen redolent, flores albos, & ſemina reliquarum Sideritidum modo fert.*

[a] Pag. 309.

L'Eccellentiſs. Sig. Giouanni Ray nel ſuo Catalogo delle Piante d'Inghilterra, e d'altre Iſole circonuicine, trattando delle virtù delle Sideriti, in quella Reggia ſcuola experimentate, così laſciò ſcritto.

Sideritis aſtringit, hæmorrhagiam ſiſtit, catarrhos, & deſtillationes à capite compeſcit. Vulneraria eſt, intus & extra adhiberi apta, precipuè in bernijs, Schod. Gerardus Panacis ſui efficatiam in vulneribus ſanandis, experientia coloni cuiuſdam Cantiani, qui crus ſibimet falce grauiter vulnerauerat, edoctus, miris illud præconijs celebrat. Folia trita cum axungia porcina recentibus vulneribus imponit; le quali virtù, mi fanno ſouenire l'effetto ſingolare conſeguito dalla noſtra volgare Siderite, della quale richieſto ne mandai tempo fà à Milano all'Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Sig. Canonico Manfredo Setalli, Sig. dottiſſimo, e ſingolariſſimo poſſeditore d'vn gran Muſeo ripieno di molte rarità, tanto naturali, quanto artificiali fatte di ſua propria mano (come bene vedeſi dal ſuo Catalogo) quale ſeruitoſi della volgare Siderite, mi riferì hauerne riportato molt'vtile per le deſtillationi cadute dal Capo.

✠

LAVS DEO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ERRORI SCORSI NELLA STAMPA.

Pag.	Linee.	Errori	Correttioni
2	24	oggidì	hoggidì
4	3	habens	habet
4	31	expellere	espiere
15	18	ondeggia	tondeggia
18	12	Balbus	Bulbus
19	5	acures	acutos
19	11	dell'	dall'
21	13	ſe	ſez
23	15	cupreſſa	cupreſſus
81	28	Eufrare	Eufrate
24	24	Varſecha	Varecha
25	21	Colocaſia	Golocaſſia.
25	28	earberitur	extrahatur
26	17	Manaka	Manka
29	13	Salos	Solor
42	14	Muſco	Muſchio
54	1	Draba	Braba
54	5	tradatione	traduttione
54	9	leminibus	ſeminibus aridis
54	31	Diofono	Dryofino
51	8	comi	come
57	40	Multbuena	molibdena.
58	19	Cretena	Cretenſa.
60	1	concinantes	continentes
60	16	dell'altra	dell' altre
63	14	allegantemeate	elegantemente
81	18	ratto	rotto
81	21	larghe	lunghe
82	8	Eurora	Eruca
83	7	Eriſemo	Eriſimo
83	25	ſi ſi	ſi ſuolge
84	28	Rucæ	Erucæ
85	2	alcuſtri	olenni
97	21	ſaſeda	zeſeda
89	22	accidentali	occidentali
93	28	verſiſſimas	veriſſimas
101	19	ſparrio	ſpartio
103	20	che poſſeſſore	è poſſeſſore

Pag.	Linee.	Errori	Correttioni
104	16	Scamone	Scamonea
105	22	quadretta	quadrata
110	7	natte	nate
112	15	fuchio	Fuchſio
124	20	Plidio	Plinio
124	40	paſcano	paſſano
134	10	aculata	oculata
136	33	Seſamum	Seſamum
140	24	tore	Latore
141	26	mdi	milij
142	3	Bambacia	Bambagio
145	28	Carceo	Caco
147	6	pelit	pelt
161	2	Cornati	Cornuti
164	10	ſanguiturba	ſanguiſorba
165	8	dal	del
173	10	venenoſe	venoſe
182	42	il che	come
185	12	alſima	aliſma
188	12	ſiu	ſiul
190	29	radius	radicis
192	11	mala	mollia
199	3	iſtur	eſtur
199	31	boncini	boroncini
200	30	tongatur	tangatur
201	5	altitudt	altitudine
201	2	ca'umino	cacumine
ibidem		cucuntes	curuatas
202	9	ſemina	ſemina
201	21	altre	oltre
201	29	lerto incanno	loto in cano
201	2	is quale	dalla quale
202	11	condido	candido
202	14	a' impoſta	a' impoſti
283	3	increſpate	increſpate
208	19	canatur	excauatur
142	1	Eriſmo	Eriſimo
102	8	Helxine	Helſine

V. D. Ioſeph Cribellus Pœnitentiarius pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D D. Archiepiſc. Bononiæ, & Principe.

Hoc opus inſcriptum Iſtoria Bottanica di Giacomo Zanoni Sempliciſta, e Sopraintendente del Giardino Publico dell' Vniuerſità di Bologna, de mandato Reuerendiſs. Patris Fr. Sixtus Cerchius Inquiſitoris Generalis Bononiæ accuratè perlegi, nihilquè in eo quod, quod Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & bonis moribus aduerſetur inueni, idcircò, vt in publicam vtilitatem typis mandetur, dignum cenſui.

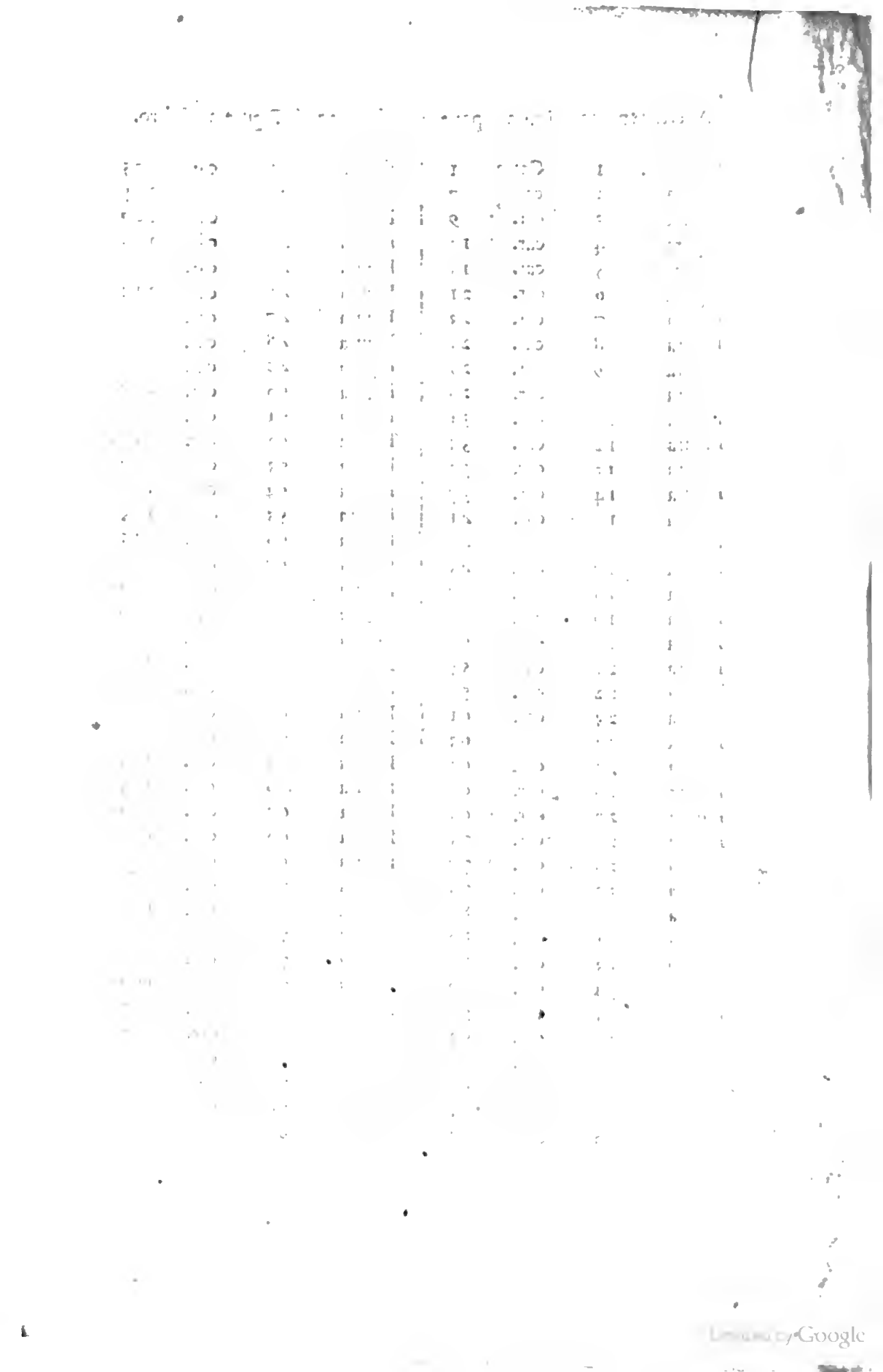
Ego Petrus Pompeius Vincentius de Mantachettis I. V. D. Publicus Lector, & S. Officij Promotor Fiſcalis, &c.

IMPRIMATVR

Fr. Sixtus Cerchius Inquiſitor Generalis Bononiæ, &c.

Auertimenti per li Librari, per porre à ſuo luogo le Figure nel Libro.

Figura	1	Carte	1	Figura	41	car.	105
Figura	2	car.	7	Figura	42	car.	105
Figura	3	car.	9	Figura	43	car.	107
Figura	4	car.	13	Figura	44	car.	109
Figura	5	car.	15	Figura	45	car.	111
Figura	6	car.	21	Figura	46	car.	113
Figura	7	car.	23	Figura	47	car.	115
Figura	8	car.	25	Figura	48	car.	117
Figura	9	car.	29	Figura	49	car.	119
Figura	10	car.	29	Figura	50	car.	127
Figura	11	car.	31	Figura	51	car.	129
Figura	12	car.	33	Figura	52	car.	131
Figura	13	car.	35	Figura	53	car,	133
Figura	14	car.	37	Figura	54	car.	135
Figura	15	car.	41	Figura	55	car.	143
Figura	16	car.	43	Figura	56	car.	145
Figura	17	car.	45	Figura	57	car.	147
Figura	18	car.	47	Figura	58	car.	149
Figura	19	car.	49	Figura	59	car.	149
Figura	20	car.	51	Figura	60	car.	151
Figura	21	car.	55	Figura	61	car.	155
Figura	22	car.	59	Figura	62	car.	157
Figura	23	car.	61	Figura	63	car.	159
Figura	24	car.	63	Figura	64	car.	161
Figura	25	car.	65	Figura	65	car.	163
Figura	26	car.	67	Figura	66	car.	165
Figura	27	car.	69	Figura	67	car.	169
Figura	28	car.	75	Figura	68	car.	173
Figura	29	car.	77	Figura	69	car.	183
Figura	30	car.	79	Figura	70	car.	185
Figura	31	car.	81	Figura	71	car.	187
Figura	32	car.	83	Figura	72	car.	189
Figura	33	car.	87	Figura	73	car.	193
Figura	34	car.	89	Figura	74	car.	197
Figura	35	car.	91	Figura	75	car.	201
Figura	36	car.	93	Figura	76	car.	203
Figura	37	car.	93	Figura	77	car.	203
Figura	38	car.	97	Figura	78	car.	205
Figura	39	car.	101	Figura	79	car.	207
Figura	40	car.	103	Figura	80	car.	209



S.N.IV.1